



Rapporto n. 7 anno 2023

La Regionalizzazione del Bilancio Previdenziale italiano

*Entrate contributive e fiscali, spesa pubblica per welfare
e tassi di copertura dal 1980 al 2021*

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Rapporto n. 7 anno 2023

La Regionalizzazione del Bilancio Previdenziale italiano

Entrate contributive e fiscali, spesa pubblica per welfare e tassi di copertura dal 1980 al 2021

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Componenti Comitato Tecnico Scientifico

Presidente Prof. Alberto Brambilla

Prof. Gian Carlo Blangiardo

Prof. Javier Fiz Perez

Prof. Antonio Golini

Dott.ssa Antonietta Mundo

Prof. Avv. Ranieri Razzante

Prof.ssa Agar Brugiavini

Dott. Natale Forlani

Avv. Maurizio Hazan

Prof. Paolo Onofri

Prof. Federico Spandonaro

Prof. Paolo De Angelis

Prof. Gianni Geroldi

Prof. Enzo Moavero Milanesi

Dott. Antonio Prauscello

Prof. Tiziano Treu

Componenti Centro Studi e Ricerche

Avv. Alessandro Bugli

Dott. Edgardo Da Re

Dott. Gianmaria Fragassi

Dott. Claudio Negro

Dott. Alessandro Pulcini

Dott.ssa Michaela Camilleri

Dott. Antonio De Luca

Dott. Giovanni Gaboardi

Dott.ssa Laura Neroni

Dott.ssa Tiziana Tafaro

Avv. Francesca Colombo

Dott. Pietro De Rossi

Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott. Paolo Novati

Dott. Lorenzo Vaiani

Il Rapporto è stato coordinato da Alberto Brambilla

Rilevazione, elaborazione dati e redazione:

Bruno Bernasconi, Michaela Camilleri, Giulia De Angelis, Gianni Geroldi, Antonietta Mundo, Paolo Novati, Lorenzo Vaiani

Si ringrazia inoltre per l'insostituibile attività di collaborazione il coordinamento generale statistico attuariale di INPS e in particolare: Giulio Mattioni, Natalia Orrù, Stefania Fioravanti

Si ringrazia per la cooperazione:

INPS, AdEPP e le Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

La redazione del presente rapporto è stata possibile grazie al sostegno di:

CIDA – Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

Indice generale

Indice	V
Premessa	7
1. La regionalizzazione del bilancio INPS, settore privato, per il 2021	11
1.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi regionalizzati.....	11
1.2 I rapporti di copertura.....	14
2. L'andamento dei bilanci INPS regionalizzati dal 1980 al 2021	16
2.1 Le entrate contributive dal 1980 al 2021.....	16
2.2 Le entrate contributive divise per regioni.....	19
2.3 Le uscite per prestazioni.....	21
2.4 I tassi di copertura regionalizzati.....	26
2.5 L'evoluzione delle entrate e delle uscite in rapporto ad alcune variabili economiche.....	29
2.6 L'incidenza dei disavanzi previdenziali sul debito pubblico.....	31
2.7 I saldi cumulati regionalizzati.....	32
3. La regionalizzazione del bilancio ex INPDAP per il 2021 e gli andamenti dal 2001	35
3.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni, saldi regionalizzati e tassi di copertura per il 2021.....	35
3.2 L'andamento dei bilanci del comparto pubblico nel periodo 2001-2021.....	37
3.3 Analisi territoriale degli attivi e dei pensionati del comparto pubblico nel periodo 2001-2021.....	38
4. La regionalizzazione dei bilanci delle Casse Privatizzate	40
4.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni, saldi regionalizzati e tassi di copertura per il 2021.....	40
4.2 L'evoluzione dei bilanci e delle principali variabili dal 2001 al 2021.....	41
4.3 L'analisi territoriale dal 2001 al 2021.....	44
4.4 L'analisi regionalizzata di entrate, uscite e saldi per singola Cassa negli anni 2015 e 2021...	47
5. Il bilancio previdenziale/pensionistico regionalizzato per il 2021	50
5.1 Entrate, uscite, saldi contabili e tassi di copertura.....	50
6. La regionalizzazione della spesa sanitaria e assistenziale e la correlazione tra saldi contabili regionalizzati e tipologia delle prestazioni	54
6.1 La regionalizzazione della spesa sanitaria.....	54
6.2 La regionalizzazione della spesa assistenziale.....	56
6.3 Le correlazioni tra saldi contabili regionalizzati e tipologia delle prestazioni.....	62

7. La regionalizzazione delle entrate tributarie	71
7.1 Il gettito IRPEF sui redditi 2021 per importi e scaglioni di reddito.....	72
7.1.1 Aliquote medie per classi di reddito e prime conclusioni	78
7.2 La distribuzione del gettito IRPEF tra i contribuenti: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, altri contribuenti autonomi	81
7.3 La regionalizzazione dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali	90
7.4 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale.....	95
7.5 La regionalizzazione delle imposte dirette IRAP, IRES e ISOST e di alcune imposte indirette	102
8. Il bilancio statale della protezione sociale regionalizzato per l'anno 2021	113
8.1 La regionalizzazione del bilancio previdenziale: entrate contributive e fiscali per finanziare pensioni, assistenza sociale e sanità; i nuovi tassi di copertura	113
8.2 La correlazione tra l'evasione fiscale e i dati sociali ed economici.....	119

Appendice sul sito web

- Tabelle regionalizzazione INPS da X1 a X7
- Tabelle regionalizzazione ex INPDAP da K1 a K7
- Tabelle riepilogative per le Casse Privatizzate di cui ai decreti 509/1994 e 103/1996 da Y1 a Y9 e da Z1 a Z3
- Nota metodologica

I precedenti lavori sulla regionalizzazione

- Dalla riclassificazione dei conti INPS, il “peso specifico della previdenza”, *Sole 24 Ore*, 7 giugno 1997
- Primo Rapporto “Il sistema previdenziale italiano. Il problema degli squilibri regionali nei saldi tra contributi e prestazioni: il caso INPS”, *Rivista Economia Italiana* n° 1, anno 2000
- “Il sistema previdenziale italiano”, *Rivista di Politica Economica*, anno 2000
- Secondo Rapporto sintetico sui “bilanci regionalizzati”, *Il Nuovo*, 20 aprile 2001 e *La Padania*, 29 aprile 2001
- Terzo Rapporto “I bilanci previdenziali regionalizzati: analisi, problemi e proposte, *Rivista Economia Italiana*, anno 2002
- La riclassificazione della spesa pensionistica italiana nell'ambito del conto economico della protezione sociale, *Rivista di economia applicata “Lavoro e relazioni industriali”*, n. 1/2002 gennaio-giugno
- Quarto Rapporto “La regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano”, *Documenti CNEL* n° 32, gennaio 2004
- Quinto Rapporto “La regionalizzazione del bilancio statale”, *Bancaria Editrice*, luglio 2005
- Sesto Rapporto “La regionalizzazione del bilancio previdenziale: modalità di finanziamento e prestazioni – Andamenti entrate, uscite, saldi e tassi di copertura dal 1980 al 2015”, *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*, maggio 2017

Premessa

Questo Settimo Rapporto, realizzato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali¹, si pone l'obiettivo di fornire la dimensione finanziaria delle entrate contributive e fiscali che finanziano il nostro welfare nelle sue tre principali componenti: *pensioni, assistenza sociale e sanità pubblica* e le relative uscite per le prestazioni. Un'aggregazione di dati necessari per comprendere gli andamenti delle forme di protezione sociale analizzati non solo a livello nazionale, ma scomposti per singola Regione come peraltro richiederebbe la procedura di comunicazione dell'Unione Europea. L'analisi che segue è relativa ai bilanci che fino al 2010 riguardano il solo universo INPS gestioni private (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, imprenditori agricoli e parasubordinati), unico Ente a disporre di dati attendibili dal 1980; a partire dal 2011 la gestione ricomprende anche i dati relativi a Ipost e dal 2013 quelli di Enpals confluiti in INPS². Dal 2001 è iniziata la regionalizzazione delle gestioni pubbliche gestite da INPDAP fino al 2011 e confluite dal 2012 in INPS, con una gestione contabile autonoma e separata; nel 2001 attraverso stime ricavate da INPDAP e Ragioneria generale dello Stato e successivamente con la tecnica dei flussi di cassa a partire dal 2014. Le Casse privatizzate dei liberi professionisti completano il quadro degli Enti previdenziali di 1° pilastro e vengono analizzate a partire dai bilanci del 1999 per alcune Casse e dal 2001 per altre, considerando che la privatizzazione degli ex Enti pubblici preesistenti è avvenuta con il decreto legislativo n. 509 del 1994, mentre l'istituzione dei nuovi Enti è successiva al D. Lgs. n. 103 del 1996³. Per meglio comprendere il procedimento di regionalizzazione dei dati di bilancio basato sull'analisi dei "flussi di cassa" è stata predisposta una esauriente "*nota metodologica*" allegata al presente Rapporto.

I motivi della Regionalizzazione

In Italia si è sempre affrontato il tema pensioni e non solo (si pensi all'assistenza e alla sanità) come se fossimo un Paese omogeneo con le stesse problematiche e opportunità e quindi, ogni volta che si è riformato il sistema per garantirne la sostenibilità di medio lungo termine, si è proceduto con una normativa identica per l'intero Paese. Lo stesso è accaduto per le (mancate) politiche economiche e di sviluppo e per quelle sul mercato del lavoro. L'insufficiente livello di sviluppo di alcune aree del Paese, in particolare delle otto regioni meridionali, è stato spesso compensato da politiche assistenziali che, come vedremo dai dati di lungo periodo, hanno però avuto l'effetto opposto di rallentare ulteriormente la crescita. Anzitutto gli sgravi contributivi totali in vigore dagli anni settanta e che dopo poco più di 20 anni sono stati considerati aiuti di Stato dalla Commissione Europea e sono stati progressivamente eliminati a seguito dell'accordo Pagliarini – Van Miert del 1994 (Ministro del Bilancio il primo e Commissario il secondo), dal 1995 al 2002. Tali sgravi contributivi

¹ Questo Settimo Rapporto riprende, aggiornandoli, i contenuti dei precedenti sei Rapporti sulla "Regionalizzazione del Bilancio Previdenziale Italiano", che sono stati pubblicati: il Primo Rapporto nel gennaio 2000 in *Economia Italiana*; il Secondo Rapporto su *Il Nuovo*, 20 aprile 2001 e *La Padania*, 29 aprile 2001; il Terzo Rapporto nel maggio 2002 su *Rivista di Economia Italiana*; il Quarto Rapporto nel gennaio 2004 in *Documenti Cnel* n. 32; il Quinto Rapporto nel luglio 2005 edito da *Bancaria Editrice* mentre il Sesto nel 2017 edito da Itinerari Previdenziali. I testi sono consultabili sul sito www.itinerariprevidenziali/biblioteca Previdenziale.it e analizzano i bilanci INPS e di altri Enti dal 1980 al 2021, sulla base *dei flussi di cassa* (quindi delle reali entrate ed uscite), contabilizzando le entrate contributive per luogo di lavoro e le uscite per prestazioni per luogo di residenza del beneficiario (si veda l'ampia nota metodologica in appendice).

² Nel bilancio INPS sono ricompresi tutti i fondi speciali inclusi gli incorporati **FFSS** (confluito nel 2000) e **Inpdai** (dirigenti di aziende industriali, confluito nel 2003), nonché tutte le gestioni dei lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri e parasubordinati. L'**Ipost**, Ente dei dipendenti delle Poste, confluito in INPS di cui si dispongono dati dal 1999, pesava dimensionalmente per circa 1,2 miliardi di entrate e 1,7 miliardi di uscite per prestazioni relative a circa 280.000 tra attivi e pensionati in parti quasi uguali; l'**Enpals** è l'Ente dei lavoratori dello spettacolo e degli sportivi professionisti, con entrate per circa 1 miliardo di €, uscite per 800 milioni con 260 mila iscritti attivi e 60 mila pensionati.

³ La prima analisi sulla Regionalizzazione delle Casse dei Liberi Professionisti è stata realizzata nel 2005 e presentata nel volume "*Il sistema previdenziale delle professioni: bilanci, indicatori e conti territoriali*" di Alberto Brambilla, edito da "Il Sole 24 ore libri" nel gennaio del 2006. Anche questo Rapporto è disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali/biblioteca Previdenziale.it

non solo non hanno prodotto vantaggi competitivi, ma hanno ritardato lo sviluppo delle regioni del Sud esattamente come l'erogazione di prestazioni di invalidità (concessa in alcune aree del Paese solo per motivi economici) come pure altri sussidi specie in agricoltura.

Tutto ciò ha prodotto una divaricazione tra Nord e Sud nuocendo soprattutto alle regioni meridionali in termini di sviluppo e lavoro, ma ha anche generato una commistione tra assistenza e previdenza che penalizza il nostro Paese nei confronti dei partner europei. La scansione delle pensioni in ottica regionale consente di cogliere una serie di problematiche che, se risolte, possono portare ampi benefici all'intero sistema pensionistico evitando la tentazione di continue riforme e soprattutto il ripetersi di errori del passato e continue tentazioni attuali quali la riproposizione della decontribuzione al Sud⁴.

La "tesi" dei sette Rapporti è che se con accorte politiche sul welfare, nel mercato del lavoro (compreso il costo del lavoro) e sulle infrastrutture strategiche (trasporti, energia e insediamenti produttivi) si riuscisse nell'arco di 8/10 anni a portare tutte le Regioni al 75% di autosufficienza (cioè i contributi e imposte coprono almeno il 75% delle prestazioni in pagamento) il sistema pensionistico sarebbe in totale equilibrio, la spesa assistenziale si ridurrebbe vistosamente soprattutto nelle otto regioni meridionali e anche la spesa sanitaria, con un accentramento temporaneo diverrebbe più sostenibile. Per dare un esempio pratico, l'abolizione delle pensioni di anzianità ha leggermente migliorato i conti delle regioni del Nord che comunque erano già in salute mentre non ha praticamente avuto effetti in gran parte delle regioni del Centro-Sud che arrivano alla pensione quasi tutti con il requisito della vecchiaia, creando quindi più problemi (esodati e precoci) che risparmi. Gli sgravi contributivi totali hanno solo "drogato" l'economia delle otto regioni meridionali creando occupazione di sussistenza che si è dissolta quando gli sgravi sono stati vietati; ci sono voluti oltre 10 anni per far riemergere una parte dell'occupazione regolare mentre permangono ancora ampie fasce di lavoro sommerso. Una differente politica economica e occupazionale avrebbe potuto migliorare strutturalmente gli assetti occupazionali e quindi pensionistici di queste aree, e si potrebbe proseguire con altri esempi.

Sicuramente la Regionalizzazione, peraltro prevista dal regolamento comunitario noto come "Sec 95" che impone agli stati membri, dal 1995, l'elaborazione di statistiche regionali, ancor oggi per una serie di motivi tra l'ideologico e l'interesse politico, è molto avversata nel nostro Paese anche se vanta illustri quanto assolutamente inascoltati precedenti⁵.

Nella premessa al Quinto Rapporto di Regionalizzazione redatto nel **2004** si riportava quanto segue, che resta ancora di grande attualità: *"Poiché, come vedremo nel prosieguo del "rapporto", permane in alcune realtà territoriali del Paese una insufficiente capacità sia contributiva di tipo previdenziale sia fiscale e, come dimostra l'analisi sui dati INPS degli ultimi 24 anni, questa situazione è strutturale, l'evidenziato cambiamento di scenario (moneta unica, accordi di Maastricht e allargamento dell'Unione ad altri 10/13 Paesi con ripartizione dei trasferimenti e drastica riduzione di quelli previsti per l'Italia) rafforza le motivazioni alla base di questo studio e cioè **se il Sud non si sviluppa tutto il Paese andrà incontro a pesanti difficoltà poiché né il Nord né l'Unione Europea potranno più fornire le risorse necessarie per garantire a quelle zone del Paese livelli accettabili di***

⁴ Si vedano i provvedimenti previsti nella legge di Bilancio per il 2017 e quelli per il 2023.

⁵ Nell'aprile del 1995, l'allora ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio in occasione della presentazione del "Quaderno Monografico" sul primo tentativo della RGS di regionalizzare le entrate tributarie ricordava quanto fossero necessari questi dati disaggregati per regione, affermando che "il dibattito sulla ripartizione del carico fiscale e dei benefici della spesa pubblica vanta una antica tradizione; basti pensare ai lavori del Pantaleoni (1891), del De Nitti (1900), del Brancati (1985) e via via, De Meo (1990), Fondazione Agnelli e Formez (1992), Giarda (1994); tant'è che, annunciava, "dal 1993 la RGS pubblica un rapporto sulla spesa pubblica ripartita per regioni e quindi è parso opportuno estendere l'analisi al versante delle entrate a partire da quelle relative al 1992". Purtroppo questa lodevole iniziativa si spense dopo la pubblicazione del rapporto relativo alle entrate del 1993 (anno 1996).

sviluppo”. Sono passati quasi vent’anni, ma come vedremo la situazione non è granché migliorata e l’obiettivo è rimasto lo stesso senza ancora una soluzione. Si sono invece concretizzati i problemi derivanti dalla riduzione dei finanziamenti UE alle regioni meridionali, che sono stati dirottati verso Paesi di più recente ingresso nella Comunità; altrettanto, per cause demografiche ed economiche, si è ridotta la capacità delle regioni settentrionali e in particolare della Lombardia, nel finanziare i trasferimenti al Sud. Il tutto si è risolto in un enorme aumento del debito pubblico trainato dalla spesa assistenziale. Se non si esce con coraggio (ma qui ci vorrebbe l’unità nazionale della politica) da questa eccessiva fase assistenziale e di debito, sarà difficile consentire al Sud del Paese di svilupparsi. La nostra tesi potrebbe essere una soluzione tramite un piano pluriennale.

1. La regionalizzazione del bilancio INPS, settore privato, per il 2021

Iniziamo l'analisi sulla regionalizzazione dei dati partendo dalle gestioni INPS relative al settore privato che sono quelle che beneficiano della più ampia serie storica che parte dal 1980 con dati consolidati e digitalizzati, ottenuti per luogo di lavoro e per luogo di residenza dei beneficiari delle prestazioni. Proseguiremo poi con il comparto dei dipendenti pubblici ex INPDAP, confluiti in INPS che hanno una serie storica minore per concludere la parte relativa alle prestazioni pensionistiche con l'analisi del sistema delle Casse privatizzate dei liberi professionisti.

1.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi regionalizzati

Nel 2021 il totale delle *entrate contributive* INPS relative al *comparto lavoratori del settore privato*¹ è ammontato a **148,58 miliardi**, con un aumento rispetto ai **134,823 miliardi** dell'ultima regionalizzazione relativa al 2015, di **13,757 miliardi** pari al **10,2%**. Nello stesso periodo i redditi complessivi degli italiani sono passati da 832,9 miliardi a 894,162 miliardi di euro (+ 7,3%) mentre il flusso totale dell'IRPEF (in genere in linea con la dichiarazione contributiva) è passato da 171,714 miliardi a 175,17 miliardi (+2,01%) rimasto quasi identico per l'introduzione del bonus Renzi prima e del TIR poi. L'inflazione è stata pari al 4,76%, l'occupazione è passata da 22,464 milioni a 22,884 milioni (+ 1,87%), e il PIL è cresciuto dal 1.655,36 a 1.775,436 miliardi (+ 7,25%).

Si specifica che il dato relativo alle entrate è rilevato dalla contabilizzazione dei flussi di cassa (entrate effettive dalla produzione con esclusione dei trasferimenti da Stato ed Enti locali) comprende sia i contributi ai fini pensionistici sia quelli per il finanziamento delle prestazioni temporanee ed è coerente con i dati di bilancio generali di INPS². Rispetto alla serie storica (dal 1980 al 2010), nelle entrate sono ricompresi i contributi ex Ipost dal 2011 e quelli ex Enpals dal 2013 che complessivamente ammontano a circa 2,4 miliardi di euro³.

Il 64,03% (**63,54%** nel 2015) del totale delle entrate pari a 95,133 miliardi proviene dalle **8 regioni del Nord**; nel 2015 era di 85,67 miliardi, per un aumento di 9,463 miliardi pari al 11,05%, in pratica il grosso dell'aumento totale; il **20,03%**, stabile e pari a 29,76 miliardi, proviene **dalle 4 regioni del Centro** (nel 2015 **20%** e 26,99 miliardi) e il 15,9%, pari a 23,682 miliardi (nel 2015 **16,44%** e 22,16 miliardi), dalle **8 regioni del Sud**. In pratica, nonostante tutte le iniziative di questi ultimi 7 anni, il divario Nord-Sud non solo non si è ridotto ma è addirittura aumentato facendo precipitare il Paese intero agli ultimi posti per crescita (**tabella 1.1**). La Lombardia versa il 26,9% del totale, cioè 39,959 miliardi (35,6 miliardi e 26,41% nel 2015); da sola versa quasi il doppio dell'intero Sud il che denota gravi anomalie; seguono Veneto con il 10,9% (era 10,7%), Emilia-Romagna con il 10,4% (era il 10,26%) e Piemonte con 8,4% (era 8,66%).

¹ Il settore privato comprende il FPLD (fondo pensione lavoratori dipendenti), il più grande fondo gestito dall'INPS che vale circa il 60% delle entrate totali, le gestioni artigiani, commercianti, imprenditori agricoli (CDCM), l'ex Enpals (l'ente dei lavoratori dello spettacolo e dello sport), l'ex Ipost (l'ente dei lavoratori delle poste) e tutti gli ex fondi speciali confluiti nell'FPLD compreso quello delle Ferrovie dello Stato, ex Inpdai e altri fondi.

² Per quanto riguarda le **entrate contributive**, rispetto alla **tabella 1 a** del Decimo Rapporto sul Bilancio Previdenziale italiano relativo al 2021, i dati del settore privato come sopra descritto sono comparabili anche se provenienti da fonti diverse (bilanci e flussi di cassa); in questi ultimi non sono contabilizzati gli 11,496 miliardi di trasferimenti da altre gestioni e altri piccoli dettagli di gestione. Invece le **prestazioni** pur essendo al netto del carico fiscale IRPEF (ordinaria e addizionali), comprendono circa 17 miliardi di pagamenti per "prestazioni temporanee" erogate dalla gestione GPT (gestione prestazioni temporanee) e oltre 61 miliardi di GIAS per integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo, 14° mensilità, sostegno alla gestione degli agricoli (3,3 miliardi) e a quelle dei fondi speciali, tra cui quello delle FFSS per 4,5 miliardi.

³ Si veda il Decimo Rapporto sul "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano" presentato nel gennaio 2023 alla Camera dei Deputati redatto dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Al Centro il Lazio versa il 9,7% (era 9,77%), mentre al Sud regioni popolate come la Campania e la Sicilia versano rispettivamente il 4,4% e il 3,3% (era 4,51% e 3,3%). Rispetto al 2015 migliorano tutte le regioni del Nord, salvo il Piemonte che perde tessuto industriale e la Liguria con una economia molto parcellizzata sempre più spostata sul turismo; al Centro solo le Marche aumentano il gettito mentre al Sud, salvo i lievi miglioramenti di Molise e Basilicata, tutto resta immobile nonostante le agevolazioni contributive che per l'ennesima volta si dimostrano controproducenti.

In base alla popolazione residente nel 2021 (dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2021)⁴, il Nord versa pro-capite **3.461,11 euro l'anno**, (erano 3.086,8 nel 2015) il Centro **2.525,14 euro** (erano **2.236,55** nel 2015) e il Sud si ferma a **1.186,33 euro** (erano 1.063,21 nel 2015), cioè circa 1/3 del Nord e la metà del Centro; dato che non rispecchia affatto la situazione economica e sociale italiana e sul quale gli enti statali a partire da Istat dovrebbero meglio indagare.

La Lombardia ha le entrate per abitante più alte con **4.003,31 euro** (erano 3.558), seguita da Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige (province autonome di Trento e Bolzano) e Veneto con quote superiori ai 3.300 euro (si veda la *tabella 1.1*); faticano Valle D'Aosta e Liguria sulle quali qualche verifica di fedeltà fiscale andrebbe fatta. Al Centro prevale la Toscana con 2.634,22 euro, seguita dalle Marche che battono il Lazio, con versamenti intorno ai 2.500 euro. Nessuna regione del Sud arriva a superare i 1.700 euro tranne l'Abruzzo (1.791,44), seguito dalla Sardegna con 1.419,91 euro e dalla Basilicata con 1.375,56 euro; le altre regioni si collocano leggermente sopra i mille euro, con la Sicilia a 1.008 euro e la Calabria, fanalino di coda, con 847,43 euro.

Tabella 1.1 – Entrate, uscite e saldi 2021 con ripartizione regionale

Regione	Entrate totali	%	Uscite IVS	%	Uscite per prestazioni temporanee	%	Uscite totali	%	Saldo	%	N. abitanti	Saldo pro capite	Entrate pro capite	Uscite pro capite
Piemonte	12.481.125.757,34	8,4%	17.022.697.114,11	10,0%	717.499.643,65	6,0%	17.740.196.757,76	9,7%	-5.259.071.000,41	15,5%	4.274.945	-1.230,21	2.919,60	4.149,81
Valle D'Aosta	299.342.977,73	0,2%	409.616.072,32	0,2%	33.390.986,82	0,3%	443.007.059,14	0,2%	-143.664.081,41	0,4%	124.089	-1.157,75	2.412,32	3.570,08
Lombardia	39.959.247.539,12	26,9%	37.731.578.746,77	22,1%	1.668.874.884,85	13,9%	39.400.453.631,62	21,6%	558.793.907,49	-1,6%	9.981.554	55,98	4.003,31	3.947,33
Liguria	3.677.844.588,11	2,5%	5.538.004.073,09	3,2%	249.273.818,59	2,1%	5.787.277.891,68	3,2%	-2.109.433.303,57	6,2%	1.518.495	-1.389,16	2.422,03	3.811,19
Trentino A.A.	3.594.959.840,83	2,4%	3.240.163.786,03	1,9%	274.463.461,94	2,3%	3.514.627.247,97	1,9%	80.332.592,86	-0,2%	1.077.078	74,58	3.337,70	3.263,11
Veneto	16.159.461.804,68	10,9%	15.877.547.493,02	9,3%	849.897.071,88	7,1%	16.727.444.564,90	9,2%	-567.982.760,21	1,7%	4.869.830	-116,63	3.318,28	3.434,91
Friuli Venezia Giulia	3.571.114.968,25	2,4%	4.186.359.575,02	2,5%	202.709.201,35	1,7%	4.389.068.776,37	2,4%	-817.953.808,12	2,4%	1.201.510	-680,77	2.972,19	3.652,96
Emilia Romagna	15.390.622.624,29	10,4%	16.227.084.815,14	9,5%	920.635.752,44	7,7%	17.147.720.567,58	9,4%	-1.757.097.943,29	5,2%	4.438.937	-395,84	3.467,19	3.863,02
Toscana	9.727.831.514,40	6,5%	12.051.521.408,19	7,1%	688.553.513,11	5,7%	12.740.074.921,30	7,0%	-3.012.243.406,90	8,9%	3.692.865	-815,69	2.634,22	3.449,92
Umbria	1.839.578.185,00	1,2%	2.687.171.313,61	1,6%	156.098.572,91	1,3%	2.843.269.886,52	1,6%	-1.003.691.701,52	3,0%	865.452	-1.159,73	2.125,57	3.285,30
Marche	3.790.266.069,40	2,6%	4.642.091.536,14	2,7%	280.846.964,78	2,3%	4.922.938.500,92	2,7%	-1.132.672.431,53	3,3%	1.498.236	-756,00	2.529,82	3.285,82
Lazio	14.406.065.567,29	9,7%	14.416.607.800,70	8,5%	1.105.124.591,47	9,2%	15.521.732.392,17	8,5%	-1.115.666.824,88	3,3%	5.730.399	-194,69	2.513,97	2.708,67
Abruzzo	2.294.860.793,68	1,5%	3.134.232.521,77	1,8%	261.618.193,35	2,2%	3.395.850.715,12	1,9%	-1.100.989.921,44	3,2%	1.281.012	-859,47	1.791,44	2.650,91
Molise	382.217.277,72	0,3%	657.875.787,07	0,4%	54.837.553,78	0,5%	712.713.340,85	0,4%	-330.496.063,14	1,0%	294.294	-1.123,01	1.298,76	2.421,77
Campania	6.511.319.560,34	4,4%	8.796.488.950,15	5,2%	1.167.346.942,19	9,7%	9.963.835.892,34	5,5%	-3.452.516.331,99	10,2%	5.624.260	-613,86	1.157,72	1.771,58
Puglia	5.037.327.088,58	3,4%	8.024.454.159,96	4,7%	1.048.607.260,30	8,7%	9.073.061.420,26	5,0%	-4.035.734.331,68	11,9%	3.933.777	-1.025,92	1.280,53	2.306,45
Basilicata	749.861.601,33	0,5%	1.164.908.538,88	0,7%	141.536.863,01	1,2%	1.306.445.401,89	0,7%	-556.583.800,57	1,6%	545.130	-1.021,01	1.375,56	2.396,58
Calabria	1.576.728.983,60	1,1%	3.388.153.364,68	2,0%	586.483.142,68	4,9%	3.974.636.507,36	2,2%	-2.397.907.523,75	7,1%	1.860.601	-1.288,78	847,43	2.136,21
Sicilia	4.872.542.411,53	3,3%	7.835.792.555,07	4,6%	1.265.157.848,85	10,5%	9.100.950.403,92	5,0%	-4.228.407.992,40	12,5%	4.833.705	-874,78	1.008,03	1.882,81
Sardegna	2.257.720.985,71	1,5%	3.475.838.258,01	2,0%	360.488.647,10	3,0%	3.836.326.905,11	2,1%	-1.578.605.919,39	4,6%	1.590.044	-992,81	1.419,91	2.412,72
TOTALE	148.580.040.138,91		170.508.187.869,73		12.033.444.915,05		182.541.632.784,78		-33.961.592.645,87		59.236.213			
Nord	95.133.720.100,34	64,0%	100.233.051.675,50	58,8%	4.916.744.821,52	40,9%	105.149.796.497,02	57,6%	-10.016.076.396,67	29,5%	27.486.438	-364,40	3.461,11	3.825,52
Centro	29.763.741.336,08	20,0%	33.797.392.058,64	19,8%	2.230.623.642,27	18,5%	36.028.015.700,91	19,7%	-6.264.274.364,83	18,4%	11.786.952	-531,46	2.525,14	3.056,60
Sud	23.682.578.702,49	15,9%	36.477.744.135,59	21,4%	4.886.076.451,26	40,6%	41.363.820.586,85	22,7%	-17.681.241.884,37	52,1%	19.962.823	-885,71	1.186,33	2.072,04

Nota: le uscite IVS sono al netto di pensioni e assegni sociali

Nello stesso anno le **uscite totali per prestazioni**⁵ (sempre contabilizzate per flussi di cassa) relative al settore privato sono state pari a **182,542 miliardi**, con un aumento rispetto ai 176,947 miliardi del 2015 di 5,59 miliardi pari al 3,16%.

⁴ Tutti i dati relativi alla popolazione italiana presenti nello studio sono aggiornati al 1° gennaio 2021 (31/12/2020) pari a 59.236.000, rispetto ai 59,030 milioni del 1° gennaio 2022 (31/12/2021) cioè, 206 mila abitanti in meno.

⁵ Dalle uscite per prestazioni sono escluse le pensioni e gli assegni sociali (che invece erano ricomprese nel 2015 e che valgono 4,919 miliardi), le pensioni di guerra, le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento, trattate nel successivo capitolo dedicato all'assistenza. Nelle prestazioni temporanee, finanziate con apposita contribuzione contabilizzata nella colonna di tabella 1.1 tra le entrate contributive, sono ricomprese: disoccupazioni (DS) e integrazioni salariali agricole e non agricole; le prestazioni della gestione separata parasubordinati; malattia e maternità; Nاسpi e indennità di mobilità; trattamenti di famiglia, sostegno alla maternità e genitorialità e TBC (solo 9 milioni di euro).

Nella *tabella 1.1* le uscite per prestazioni, per la prima volta sono scorporate in prestazioni IVS e prestazioni temporanee erogate dalla gestione GPT dell'INPS e relative agli ammortizzatori sociali e al sostegno alla famiglia e alla genitorialità.

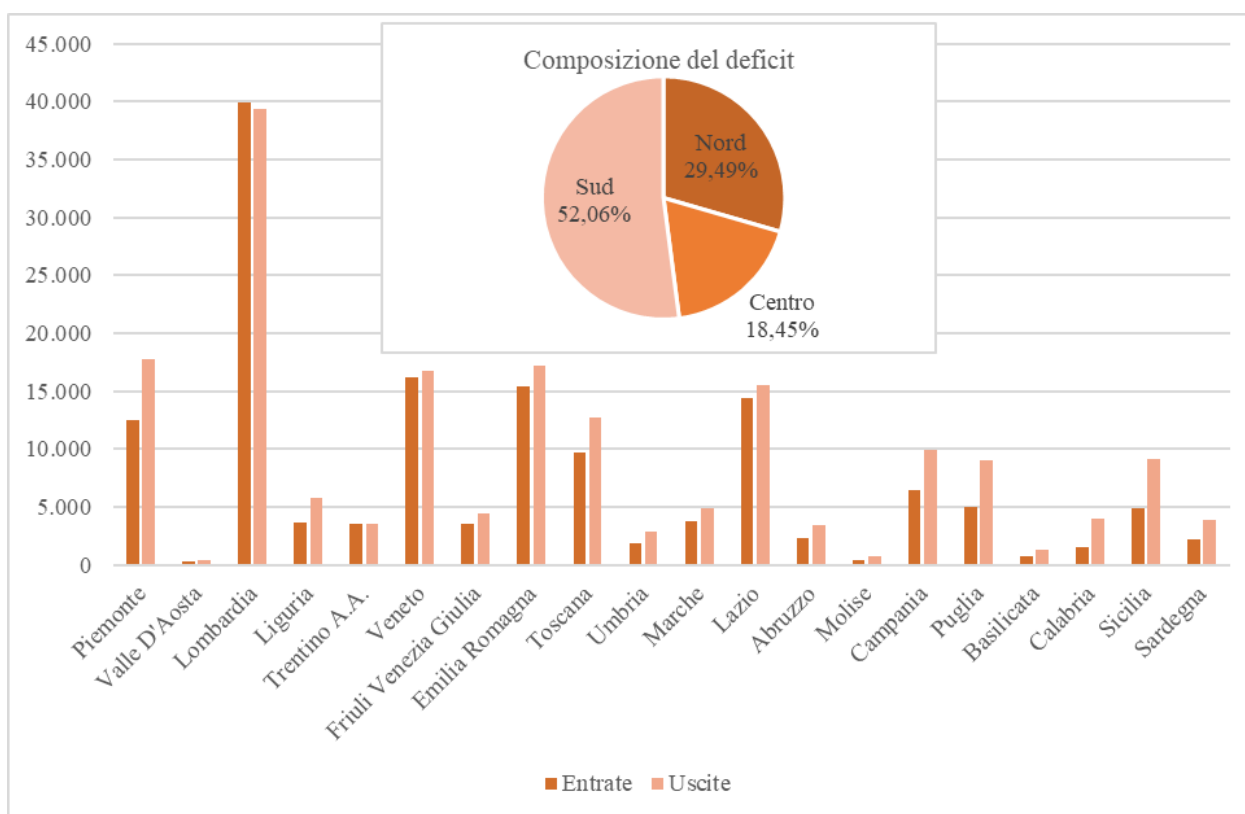
Sulle uscite totali il **Nord** assorbe 105,15 miliardi pari al **57,6%** (98,83 miliardi e 55,86% nel 2015) contro il **19,7% del Centro** che resta identico in percentuale rispetto al 2015 (36 miliardi) e il **22,7% del Sud** (era il 24,40% nel 2015) che con **41,36 miliardi** presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate. La ripartizione per macroaree non presenta particolari variazioni rispetto agli anni precedenti, sintomo di una situazione statica che caratterizza soprattutto le regioni del Mezzogiorno che tuttavia hanno beneficiato di elevate forme di assistenza e fiscalizzazione degli oneri sociali. L'evidenziazione delle prestazioni temporanee mostra infatti un ulteriore deterioramento della situazione produttivo - occupazionale evidenziato dall'uso intensivo da parte delle regioni meridionali, in rapporto alla popolazione residente e al numero degli occupati, degli ammortizzatori sociali, in particolare la disoccupazione agricola e non agricola, la cassa integrazione, la Naspi e le indennità di maternità e malattia. Nonostante il tasso di occupazione nel Nord (68,1%) è di 21,5 punti superiore a quello del Mezzogiorno (46,7%) e il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (14,3%) è quasi tre volte quello del Nord pari al 5,1% (dati primo trimestre 2023), il Sud assorbe la stessa percentuale di prestazioni temporanee del Nord. In particolare, la Calabria primeggia per indennità di malattia e maternità e consuma oltre la metà delle integrazioni salariali agricole (2,9 miliardi su un totale Italia di 5,4 miliardi); la Sicilia riceve per Naspi, disoccupazioni e integrazioni salariali, 1,4 miliardi ed è seconda per trattamenti di famiglia. La Lombardia assorbe il 21,6%, 5,3 punti in meno rispetto alle entrate, la Calabria il 2,2%, esattamente il doppio delle entrate; il **Trentino e la Lombardia sono le uniche regioni** con le uscite per prestazioni inferiori alle entrate.

Il **saldo tra entrate e uscite per il 2021** presenta un disavanzo complessivo del settore privato INPS di **33,96 miliardi**, inferiore al 2015 quando era di 42,124 miliardi. Il **Sud** assorbe il **52,06%** dell'intero deficit annuale per 17,68 miliardi (assorbiva il 49,89% nel 2015 con un disavanzo di 21 miliardi); il **Centro** produce il 18,45% del deficit (18,86% nel 2015 con 7,9 miliardi) e il **Nord** produce il 29,49% del deficit (31,25% e 13,16 miliardi nel 2015). La **figura 1.1** evidenzia in grafica le entrate contributive, le uscite per prestazioni e la composizione del disavanzo nel 2021 ripartito per le tre macroaree. Si evidenzia quindi un miglioramento del Nord, una stabilità del Centro e un peggioramento al Sud, il che aumenta i differenziali regionali. Nella Regionalizzazione che abbiamo realizzato nel 2003 evidenziavamo che il Sud in quell'anno produceva il 60% del disavanzo contro il 14% del Centro e il 26% del Nord; nei successivi 12 anni, nel 2015, la percentuale di deficit era scesa appena sotto il 50% ma negli ultimi 6 anni è peggiorata attestandosi al 52,1%. Il Trentino, come detto, è l'unica regione con un attivo di bilancio (+ 80 milioni). Le regioni che presentano deficit pesanti sono Piemonte, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria.

Tra le regioni del Nord vanno peggio il Piemonte e la Liguria pur se entrambe in lieve miglioramento rispetto al 2015 con un deficit rispettivamente di 5,26 e 2,1 miliardi. Al Sud la Calabria riceve 2,5 volte quello che versa (*tabella 1.1*); non va meglio per la Sicilia (paga 4,87 e riceve 9,1 miliardi, oltre il doppio con un deficit da ripianare pari a 4,22 miliardi); il Molise (versa 382 milioni circa e ne riceve 712), la Puglia (5,03 contro 9,07 miliardi).

In rapporto alla popolazione residente, ogni abitante del Nord paga 3.461,11 e riceve **3.825,52** euro l'anno, il Centro paga 2.525,14 euro e ne prende 3.056,60 mentre il Sud paga 1.186,33 euro e ne riceve 2.072,04.

Figura 1.1 – Entrate, uscite in milioni di euro e composizione percentuale del deficit 2021



I dati pro-capite riflettono quanto detto più sopra (*figura 1.2*). Rapportato alla popolazione significa che lo Stato, per il solo sistema pensionistico, **trasferisce ad ogni abitante del Sud 886 euro l'anno** contro i **531 del Centro e i 364 del Nord**; i trasferimenti più rilevanti vedono come beneficiari al Nord i liguri (-1.389,16 euro ad abitante) e i piemontesi (-1.230,21 euro) e la regione a statuto speciale Valle d'Aosta (-1.157,75); al Centro gli umbri (-1.159,73 euro) e al Sud i calabresi (-1.288,78 euro), i molisani e i pugliesi (*tabella 1.1*).

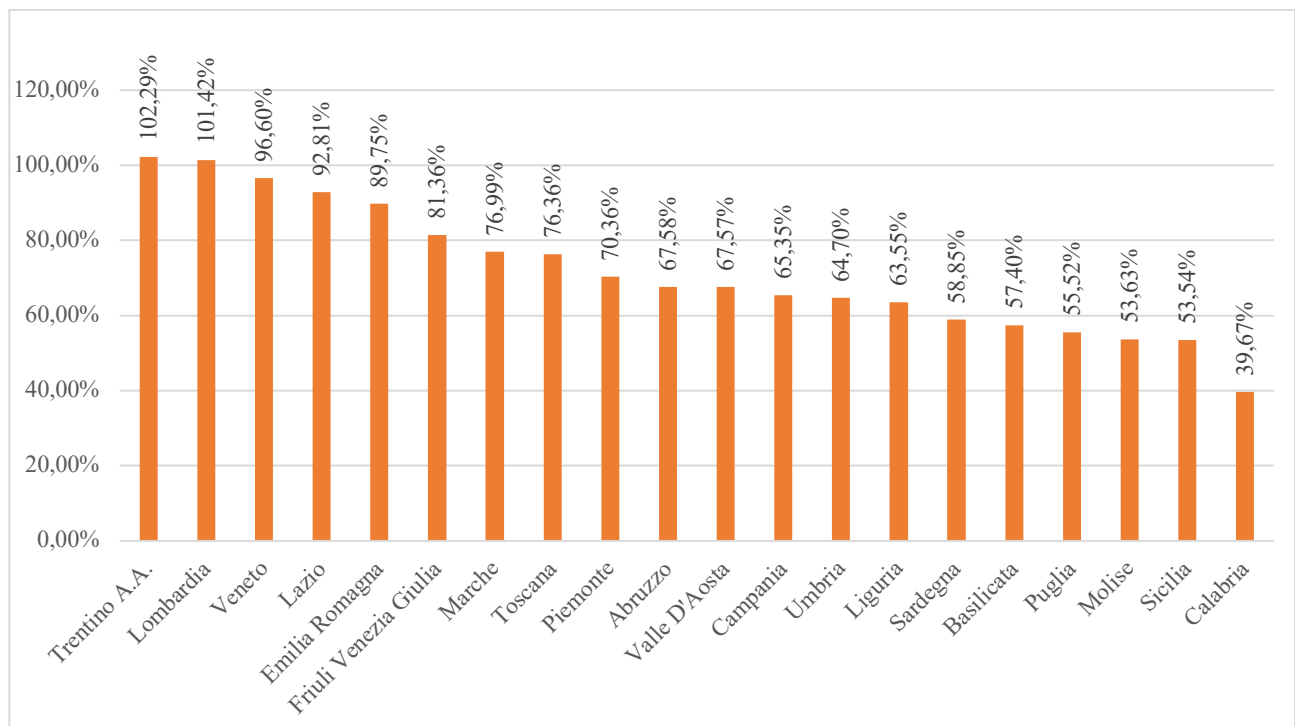
1.2 I rapporti di copertura

Concludendo questa prima parte di analisi relativa al settore privato per il 2021, vediamo rapidamente uno dei più importanti indicatori: i **tassi di copertura**, cioè quanto i contributi versati da ogni singola regione coprono le uscite per prestazioni. Il **tasso di copertura Italia** si attesta all'81,395%, cioè per ogni 100 euro incassati sotto forma di prestazioni in media gli italiani ne pagano 81,39; era il 76,19% nel 2015, il 75% nel 2014 e il 73,83% nel 2013; ciò significa che le riforme delle pensioni a partire dal 1992 (Amato, Dini) stanno dando, seppur lentamente a causa delle promesse politiche tipo Ape sociale o quota 100, i loro effetti. Per macroaree è pari al 57,25% al Sud, 82,61% al Centro e 90,47% al Nord trascinato al ribasso da Piemonte e Liguria colpite dagli effetti della deindustrializzazione iniziata negli anni '90 e da un Friuli-Venezia Giulia che però si attesta sopra l'81%.

Come si evince dalla *figura 1.2*, le uniche regioni con un valore positivo sono il **Trentino-Alto Adige con il 102,29%** (era 106,61% nel 2015), cioè, a fronte di 100 euro di prestazioni i residenti delle province autonome di Trento e Bolzano, versano 102,29 euro di contributi, e la Lombardia con un tasso di copertura pari al 101,42% (ritornando sopra il 100 dopo molti anni; nel 2015 era 97,11%). Al terzo posto si classifica il Veneto con 96,6% (95,33% precedente); seguono Lazio ed Emilia-Romagna mentre tutte le altre regioni stanno sotto il 77%. La Calabria resta il fanalino di coda con il 39,67%, cioè per ogni 100 euro incassati i calabresi ne pagano solo 39,67 più o meno come per le

imposte e la situazione si trascina da quando, nel 1980, abbiamo iniziato l'analisi sulla regionalizzazione della previdenza sociale.

Figura 1.2 – Rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni nel 2021 (tassi di copertura)



2. L'andamento dei bilanci INPS regionalizzati dal 1980 al 2021

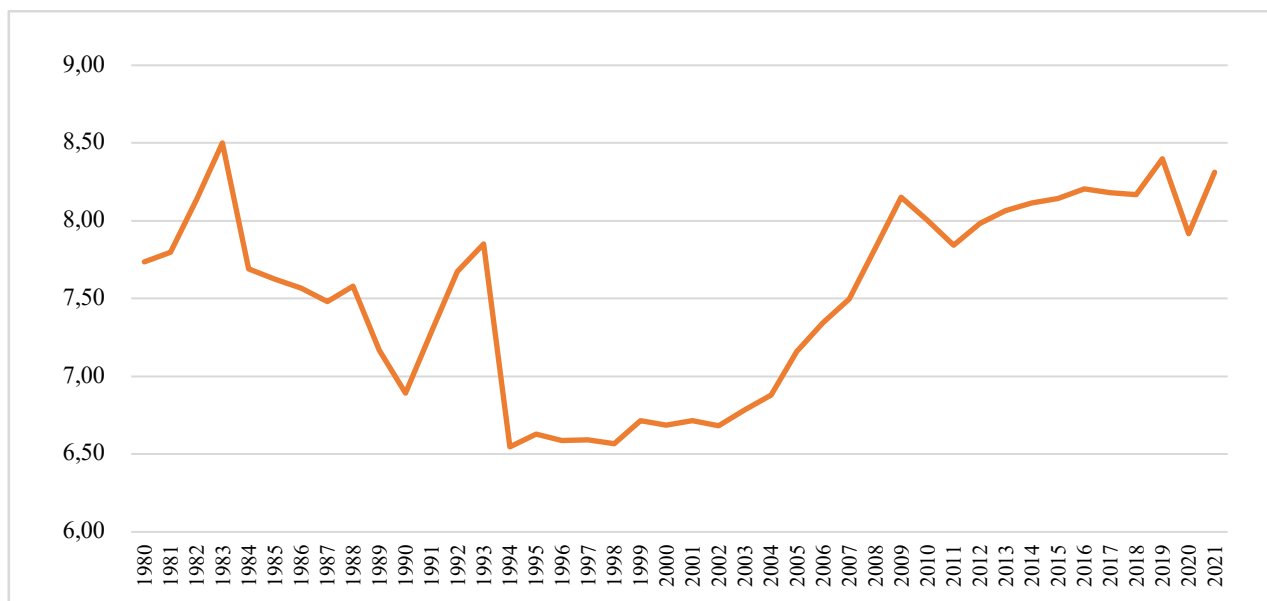
L'analisi delle serie storiche di entrate e uscite del principale Istituto di previdenza italiano, l'INPS, unico ente che dispone di bilanci completi sin dal 1980, consente, con l'integrazione dei dati contenuti nel database di Itinerari Previdenziali¹, di capire non solo gli andamenti del sistema pensionistico italiano dal 1980 al 2021 ma, usando la "lente previdenziale", di vedere anche aspetti significativi dell'evoluzione del Paese in termini economici e sociali.

2.1 Le entrate contributive dal 1980 al 2021

Nel corso dei 42 anni di analisi, il totale delle **entrate contributive** è passato dai **16,2 miliardi di euro del 1980 ai 148,6 miliardi di euro del 2021**, registrando tassi di incremento che variano in relazione agli andamenti del PIL, dell'occupazione e, ovviamente, agli effetti di provvedimenti legislativi riguardanti sia la definizione delle basi imponibili sia il valore delle aliquote contributive.

In particolare, per ciò che riguarda la quota delle entrate contributive sul PIL, si può notare come nell'intero arco di tempo essa abbia mostrato variazioni di un certo rilievo, nell'ordine di due punti percentuali, scendendo dall'8,5% del 1983 al 6,5% del 1994, per poi risalire a valori compresi tra l'8% e l'8,4% nel decennio più recente (vedi *figura 2.1*). A tale proposito, va sottolineato come la risalita di quota delle entrate contributive abbia avuto inizio dopo le riforme di metà degli scorsi anni '90 che, allo scopo di migliorare gli equilibri finanziari del sistema pensionistico, hanno agito anche sul valore delle aliquote di contribuzione.

Figura 2.1 – Entrate contributive in % del PIL (valori correnti)

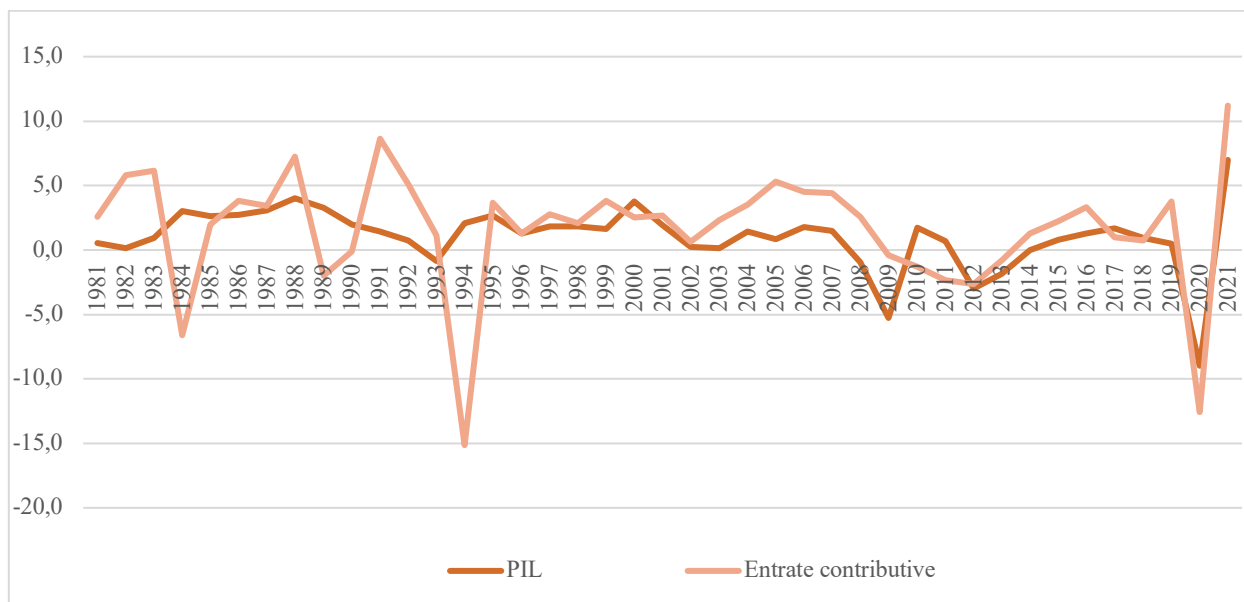


Sempre riguardo alle entrate contributive vi sono altri aspetti di un certo rilievo che meritano di essere segnalati (vedi *figura 2.2*). In primo luogo, se si osservano le variazioni dei valori reali, escludendo cioè gli effetti dell'inflazione, si vede come nella fase in cui la quota sul PIL si contrae, ossia il periodo che precede le riforme di metà anni '90, le entrate contributive sono caratterizzate da una maggiore

¹ Gli andamenti previdenziali del sistema INPS si possono ricavare dalle tabelle in *appendice* sul sito web. Esse iniziano dall'anno 1980 e sono ricavate dal database di *Itinerari Previdenziali*, unico nel panorama italiano, che contiene i dati del sistema INPS, che includeva **oltre il 75%** dell'intero sistema previdenziale fino al 2000 e dopo l'incorporazione di FFSS, Inpdai, Ipost e Enpals, **quasi l'80%** per volume di entrate e uscite e oltre l'83% in termini di iscritti attivi e pensionati. A tali numeri vanno aggiunti quelli degli altri Enti (ormai, salvo Inail, tutti incorporati in INPS) e delle Casse Privatizzate dei liberi professionisti, di cui sono disponibili i dati dal 1999.

variabilità rispetto all'andamento successivo. Questa dinamica, durata circa un quindicennio, è riconducibile a più fattori ma un peso importante l'hanno avuto le misure, “a quel tempo ritenute utili” per sostenere l'occupazione, che prevedevano la riduzione delle aliquote contributive e, in modo particolare, la decontribuzione totale che ha ridotto drasticamente le entrate delle otto regioni del Mezzogiorno².

Figura 2.2 – PIL ed entrate contributive a prezzi costanti (tassi annui di variazione)



Il punto di minimo del rapporto tra entrate contributive e PIL è stato raggiunto nel 1994, l'anno dell'accordo con la UE che vietava la decontribuzione, con un valore di 6,55%. Da allora la quota è risalita dapprima lentamente e poi in modo più rapido, grazie all'aumento delle aliquote e ai tassi di incremento del PIL, proseguiti con pochi rallentamenti fino al 2008, anno di inizio della peggior crisi economica e finanziaria del dopoguerra.

Da segnalare inoltre che tanto l'innalzamento dal 2002 al 2009, quanto la relativa maggiore stabilità della quota di entrate contributive rispetto al PIL dopo il 2010 sono molto più effetto di una forte contrazione e poi di una crescita lenta del prodotto che non la conseguenza di una ripresa certa del flusso dei contributi in entrata³.

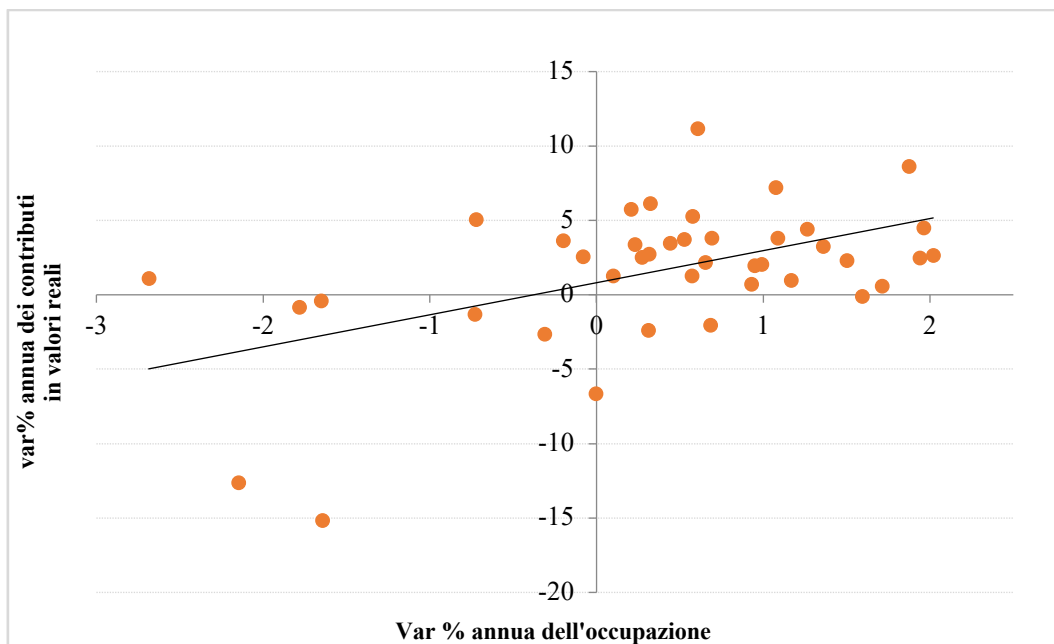
² L'insufficiente livello di sviluppo di alcune aree del Paese, in particolare delle otto regioni meridionali, è stato spesso compensato da politiche assistenziali, che hanno però avuto l'effetto opposto di rallentarne ulteriormente la crescita; tra queste, per quasi 25 anni sono stati in vigore gli sgravi contributivi totali che sulla base delle statistiche occupazionali, non hanno prodotto nuova occupazione o sviluppo. Nel 1994, a conclusione di una procedura d'infrazione europea proprio perché questi sgravi erano considerato aiuti di Stato, il Commissario Karel Van Miert concluse un accordo con l'allora governo Berlusconi e, in particolare, con il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini: accordo con il quale tali sgravi furono eliminati progressivamente dal 1995 al 2002. Questi sgravi contributivi non solo non hanno prodotto vantaggi competitivi, ma hanno ritardato lo sviluppo delle regioni del Sud. C'è stato poi la poca attenzione da parte dei lavoratori sulla carriera contributiva e, spesso anche rispetto al lavoro in nero, dipendeva dalla convinzione che comunque a 65 anni si sarebbe percepita la pensione sociale o, con 15 anni di anzianità contributiva compresi gli anni di disoccupazione e cassa integrazione, l'integrazione al minimo. Ciò valeva anche nel caso del bracciantato agricolo mal vigilato dallo Scau. Inoltre, in questi anni, ha avuto effetti ancora limitati la legge n. 222/1984 di riforma delle pensioni di invalidità, per cui l'ottenimento di questa prestazione assistenziale ha continuato ad essere relativamente facile, dipendendo le percentuali di invalidità utili per percepire una maggiore prestazione più dalla situazione economica del territorio (livelli di disoccupazione) che non dalle condizioni soggettive di disabilità.

³ Un riscontro quantitativo è dato dai tassi medi annui reali di crescita del PIL e delle entrate contributive nei due intervalli 2002-2009 e 2010-2019 (omettendo cioè il biennio anomalo 2020-21 fortemente condizionato dalla pandemia e dal relativo lockdown) che sono rispettivamente -0,04% e 2,85% nel primo periodo e 0,27% e 0,53% nel secondo.

Più complessa appare la relazione tra l'andamento dell'occupazione e quello delle entrate contributive. A prima vista sembrerebbe ovvio che una crescita dell'occupazione, peraltro legata alla stessa dinamica del PIL, ampliando la base imponibile dei redditi da lavoro, debba avere come effetto un aumento delle entrate contributive.

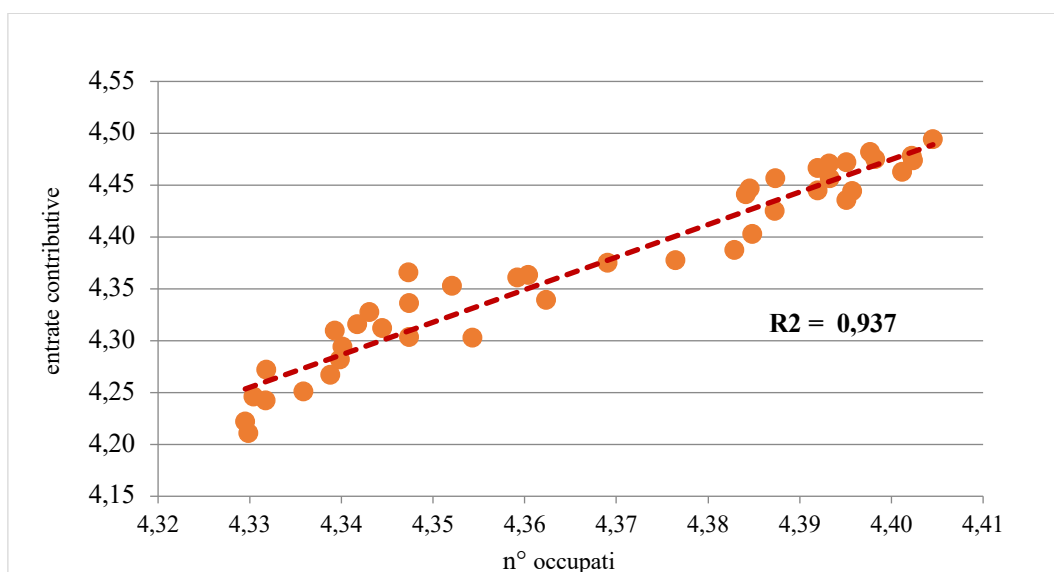
Tuttavia, se si analizzano graficamente queste variabili su un periodo di oltre quarant'anni (*figura 2.3*), la presenza di una connessione positiva tra le due dinamiche, per quanto esista, appare disturbata da diversi fattori, in particolare da alcuni valori estremi e dall'attendibilità dei dati che sono stati in una certa misura rielaborati per avere serie di lungo periodo.

Figura 2.3 – Tassi di variazione delle entrate contributive in valore reale e dell'occupazione



Per ovviare almeno in parte a questi problemi, i valori assoluti delle due variabili sono stati trasformati anche nei loro logaritmi e, con questa modifica, si vede come la relazione positiva tra le due grandezze trovi conferme più evidenti (*figura 2.4*).

Figura 2.4 – N° occupati e entrate contributive in valore reale (valori logaritmici)

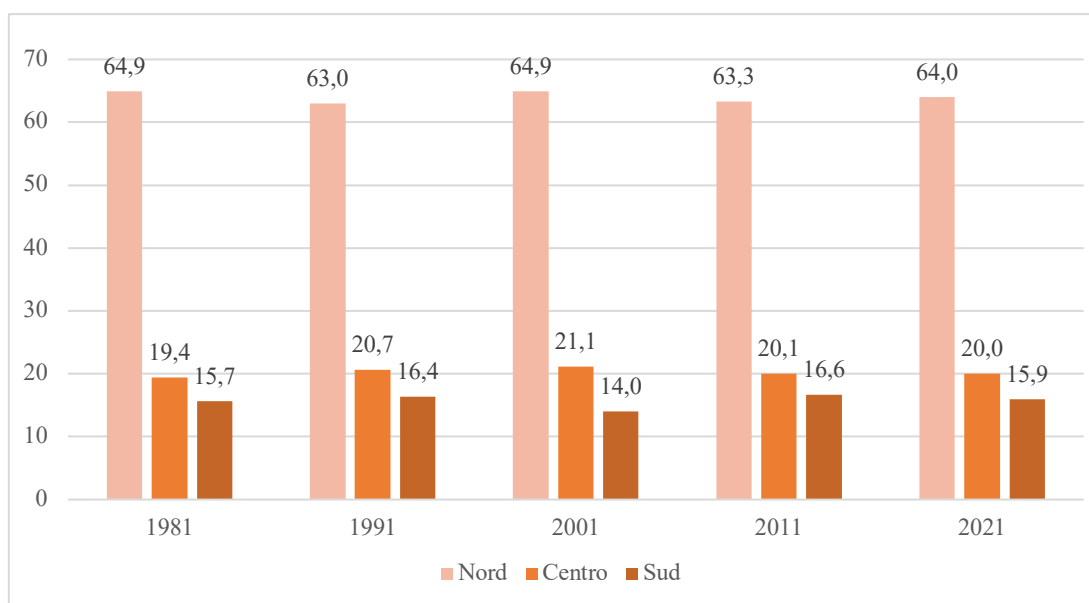


2.2 Le entrate contributive divise per regioni

I valori della distribuzione percentuale delle entrate contributive per regioni e macroaree nei decenni dal 1981 al 2021 sono riportati nella **tabella 2.1**. Per quanto riguarda le macroaree, in questo arco di tempo, le quote di entrate contributive mostrano modifiche limitate e nessuna evidente linea di tendenza. La quota delle regioni del Nord che nel 1981 valeva poco meno del 65% delle entrate totali, dopo essersi ridotta di due punti nel primo decennio e aver oscillato nei due decenni successivi, è risalita oltre il 64% nel 2021 (**figura 2.5**).

Nell'insieme delle regioni del Centro, la quota percentuale delle entrate contributive registra un aumento nei primi vent'anni (dal 19,4% al 21,1%) e una successiva contrazione dal 2001 al 2021, anno in cui torna al 20% circa, con un incremento complessivo dello 0,6% nell'intero arco di tempo considerato.

Figura 2.5 – Entrate contributive per aree territoriali (composizione %)



Diversamente dalle regioni centrali, il peso delle regioni del Sud nelle entrate contributive si riduce dal 15,7% del 1981 al 13,97% del 2001 per poi risalire al 16,6% nel 2011 e ridiscendere poco sotto il 16% nel 2021.

Tabella 2.1 – Entrate contributive per regioni e aree territoriali ⁽¹⁾

Regioni e aree territoriali	1981		1991		2001		2011 ⁽²⁾		2021	
	milioni €	%	milioni €	%	milioni €	%	milioni €	%	milioni €	%
Piemonte	2.310,0	11,78	6.106,0	10,49	8.673,4	9,91	11.291,5	8,73	12.481,1	8,40
Valle D'Aosta	38,0	0,19	138,0	0,24	206,0	0,24	306,6	0,24	299,3	0,20
Lombardia	5.467,2	27,89	15.579,9	26,77	23.594,2	26,95	34.069,7	26,35	39.959,2	26,89
Liguria	693,4	3,54	1.580,6	2,72	2.203,5	2,52	3.360,1	2,60	3.677,8	2,48
Trentino A.A.	308,7	1,57	1.046,3	1,80	1.854,6	2,12	2.993,1	2,31	3.595,0	2,42
Veneto	1.634,3	8,34	5.214,8	8,96	9.280,4	10,60	13.621,5	10,53	16.159,5	10,88
Friuli V. Giulia	491,0	2,50	1.408,3	2,42	2.183,0	2,49	3.135,3	2,42	3.571,1	2,40
Emil. Romagna	1.629,4	8,31	5.234,8	8,99	8.815,8	10,07	13.109,5	10,14	15.390,6	10,36
Toscana	1.270,5	6,48	3.696,5	6,35	5.915,8	6,76	8.423,1	6,51	9.727,8	6,55
Umbria	218,5	1,11	876,2	1,51	1.104,1	1,26	1.626,9	1,26	1.839,6	1,24
Marche	408,5	2,08	1.083,6	1,86	2.323,3	2,65	3.281,5	2,54	3.790,3	2,55
Lazio	1.857,0	9,47	6.256,4	10,75	9.168,0	10,47	12.602,8	9,75	14.406,1	9,70
Abruzzo	236,9	1,21	885,7	1,52	1.396,6	1,60	2.175,0	1,68	2.294,9	1,54
Molise	45,5	0,23	147,7	0,25	256,4	0,29	407,9	0,32	382,2	0,26
Campania	1.010,7	5,15	2.932,2	5,04	3.255,3	3,72	5.775,6	4,47	6.511,3	4,38
Puglia	566,7	2,89	1.911,1	3,28	2.351,0	2,69	4.363,0	3,37	5.037,3	3,39
Basilicata	64,2	0,33	273,1	0,47	423,8	0,48	647,1	0,50	749,9	0,50
Calabria	174,6	0,89	535,7	0,92	832,4	0,95	1.528,4	1,18	1.576,7	1,06
Sicilia	662,4	3,38	1.851,5	3,18	2.510,7	2,87	4.463,6	3,45	4.872,5	3,28
Sardegna	271,8	1,39	903,9	1,55	1.202,9	1,37	2.133,6	1,65	2.257,7	1,52
entrate totali	19.359,4	98,74	57.662,4	294,10	87.551,2	446,55	129.315,7	659,56	148.580,0	757,82
entrate non ripartite	246,9	1,26	545,9	0,94	0,0	0,00	0,0	0,00	0,0	0,00
Totale Italia	19.606,3	100,00	58.208,3	100,00	87.551,2	100,00	129.315,7	100,00	148.580,0	100,00
Nord	12.572,2	64,9	36.308,7	63,0	56.810,9	64,9	81.887,2	63,3	95.133,7	64,0
Centro	3.754,5	19,4	11.912,7	20,7	18.511,2	21,1	25.934,4	20,1	29.763,7	20,0
Sud	3.032,7	15,7	9.441,0	16,4	12.229,1	14,0	21.494,1	16,6	23.682,6	15,9

Nota 1: fino al 2010 i dati riguardano unicamente l'universo INPS (con esclusione di INPDAP, CASSE ed ENPALS). A partire dal 2011 è incluso anche IPOST. A partire dal 2013, infine, i valori sono incrementati anche della quota ENPALS. Rimango escluse le Casse Privatizzate e l'INPDAP.

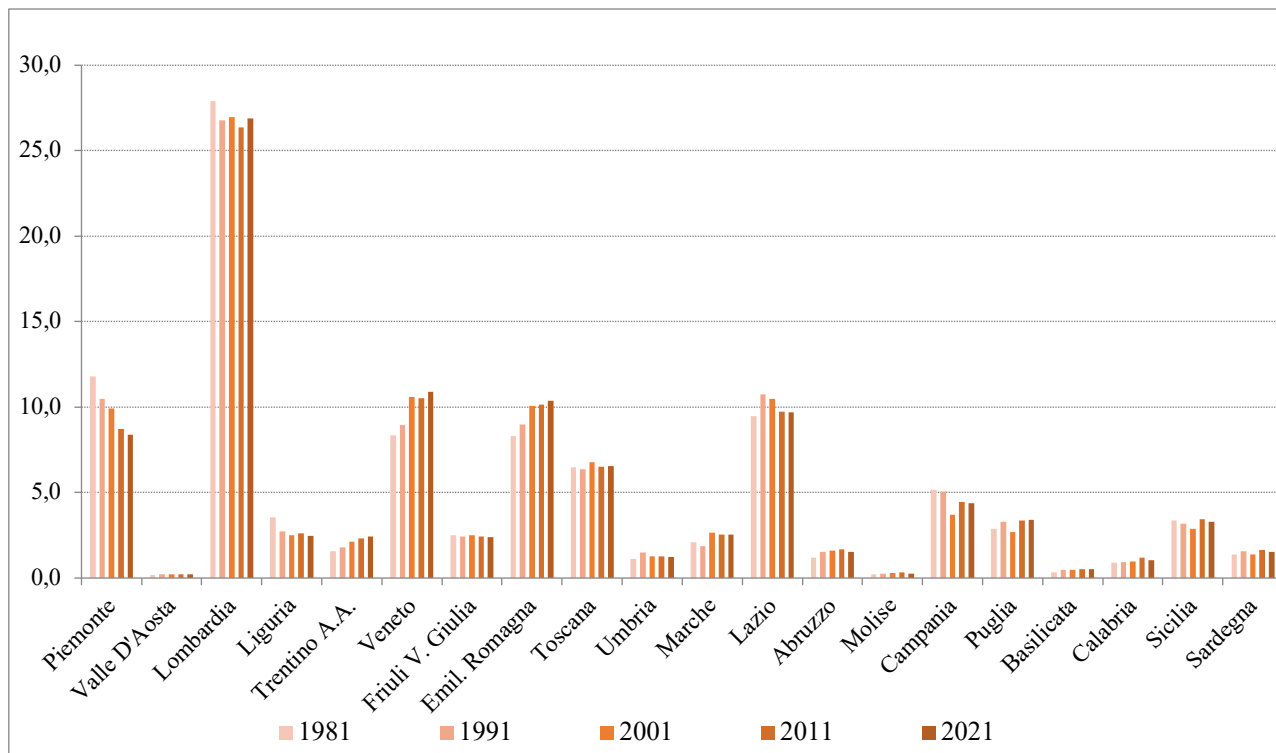
Nota 2: i valori del 2011 sono stati interpolati sulla base dei dati di inizio e fine periodo.

Osservando anche la lieve entità delle oscillazioni, è più appropriato fare riferimento a una sostanziale fissità della quota delle regioni del Sud piuttosto che a una evidente linea di tendenza.

Il dato può essere comunque considerato rilevante se si tiene conto che prima della soppressione delle agevolazioni contributive (tra il 1996 e il 2004), in contabilità nazionale e, di conseguenza anche nel presente lavoro (vedi la nota metodologica), le entrate relative agli “sgravi contributivi” totali per il Sud, cioè contributi mai versati quantificabili in circa un punto di PIL, venivano conteggiati come entrate. Se si sposta l’attenzione alle singole regioni, essendo popolazione e composizione demografica da un lato e livello e varietà della struttura economica dall’altro, i fattori determinanti delle basi contributive, tutti elementi che mutano solo in periodi di tempo medio lunghi, si potrebbe supporre che la ripartizione percentuale delle entrate da contribuzione dovrebbe risultare non molto modificata, mentre in realtà i valori percentuali mettono in luce dinamiche di cambiamento abbastanza significative. Ad esempio, dal 1981 al 2021, tra le regioni economicamente più “forti”, il Piemonte ha una sensibile contrazione della quota pari a 3,4 punti percentuali, Lombardia e Liguria di un punto, mentre crescono le percentuali del Veneto (2,6 punti in più) e dell’Emilia-Romagna (2,1 punti in più). Restano sostanzialmente stabili la Toscana e il Lazio, ambedue con andamenti in rialzo nei primi decenni e un ridimensionamento nella fase più recente. Umbria e Marche segnano invece quote in rialzo, in misura minore la prima (da 1,1% a 1,2%) e più consistente quest’ultima (da 2,1% a 2,6%). Le più popolose regioni del Sud (Campania, Sicilia e Puglia) registrano andamenti simili

con una contrazione delle loro quote percentuali dal 1981 al 2001 e un recupero delle stesse quote nei successivi decenni. Le restanti regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna) partono tutte da valori percentuali relativamente bassi e, pur registrando qualche incremento, non sembrano modificare la loro relativa immobilità in termini di crescita economica e produttiva.

Figura 2.6 – Distribuzione % delle entrate contributive per regioni

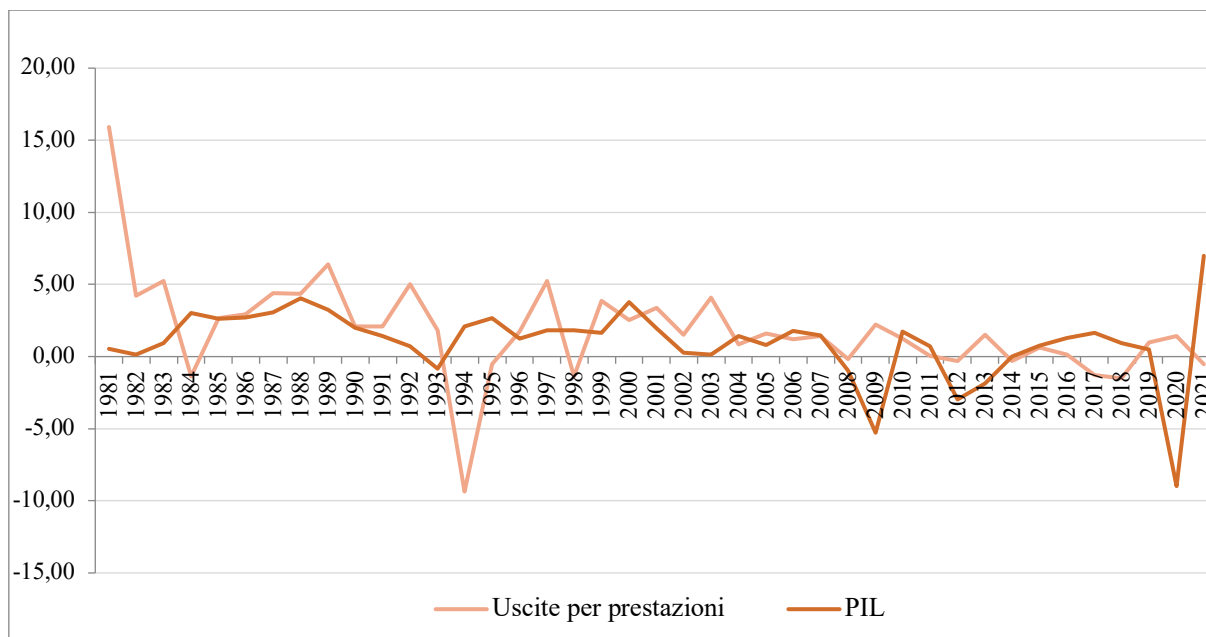


2.3 Le uscite per prestazioni

Nei quarantadue anni osservati le **uscite** per prestazioni in valore corrente sono passate da **17,9** miliardi di euro del 1980 a **182,5** miliardi del 2021. Togliendo gli effetti dell'inflazione che rendono il quadro meno interpretabile (nel periodo in esame l'indice dei prezzi è quasi quintuplicato) in modo da poter osservare i valori della spesa in termini reali, si può notare che le variazioni percentuali sono decrescenti nel tempo e che negli ultimi due decenni, con l'eccezione del 2020 dove i valori sono alterati dalle conseguenze della pandemia, il tasso di crescita della spesa è molto più allineato con l'andamento reale del PIL⁴ (*figura 2.7*).

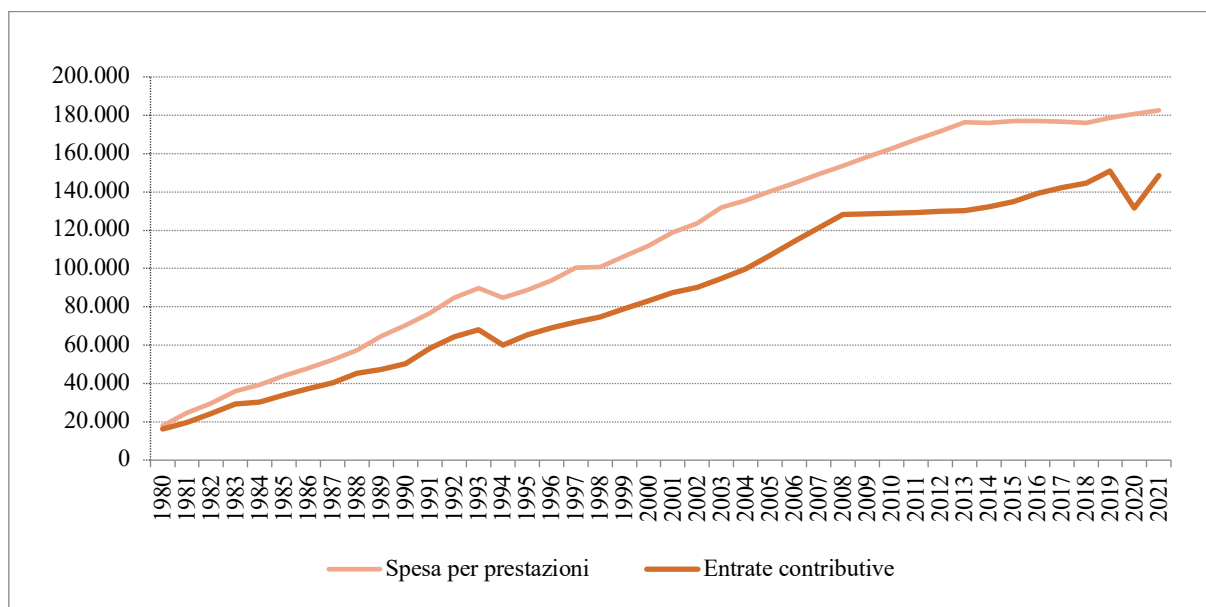
⁴ Va ricordato che i valori reali del PIL sono desunti dai dati di contabilità nazionale presenti in ISTAT-data e definiti "valori concatenati con anno di riferimento 2015" che presuppongono uno specifico deflatore. La trasformazione dei dati di "Spesa previdenziale" da valori correnti in valori reali è invece ottenuta con l'indice NIC "prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale"

Figura 2.7 – PIL e uscite per prestazioni a prezzi costanti (tassi annui di variazione)



Nell'intero intervallo di tempo considerato le uscite sono comunque cresciute a un ritmo maggiore delle entrate contributive, con una media annua del 5,8% contro un tasso di incremento annuo delle entrate pari al 5,5% (*figure 2.8*).

Figura 2.8 – Entrate contributive e spesa per prestazioni previdenziali

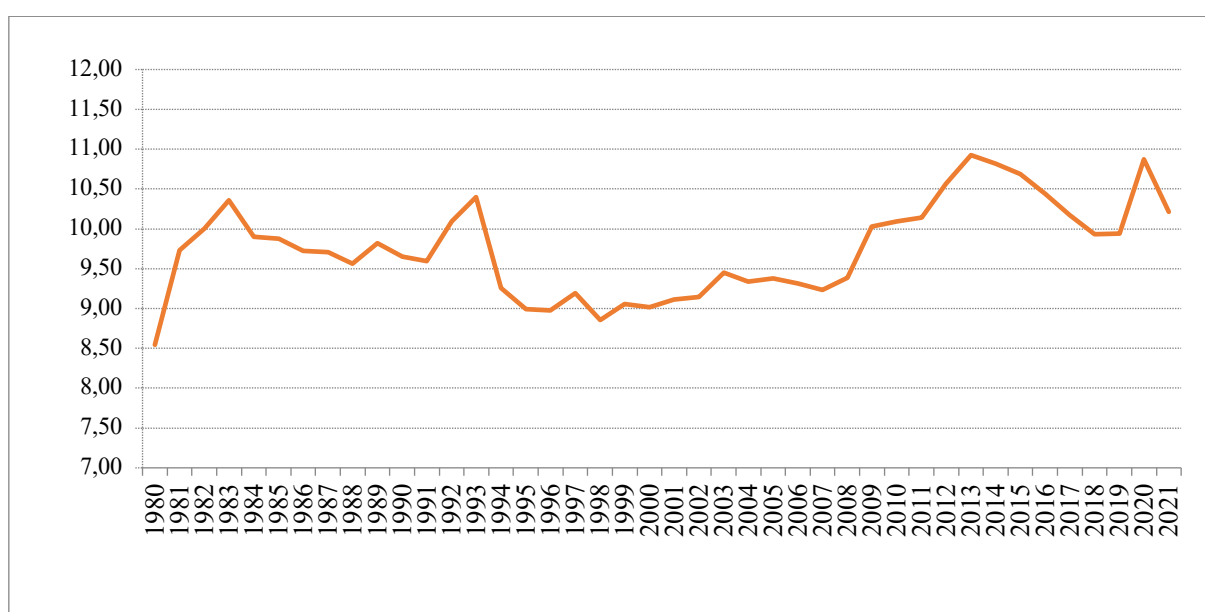


I saldi negativi tra le due grandezze sono perciò aumentati soprattutto negli anni che hanno preceduto le riforme (1980-1994) e in quelli della crisi economica (2008-2013).

Nelle due circostanze, le ragioni dell'aggravamento dei saldi sono state però diverse: il primo periodo era infatti contrassegnato da uno squilibrio strutturale del sistema previdenziale che tendeva a un progressivo disavanzo, mentre nel secondo periodo il calo delle entrate è dovuto al drastico rallentamento dell'economia, con la spesa per pensioni che, non essendo sensibile agli andamenti congiunturali, è invece aumentata ma, grazie alle riforme, a tassi molto ridimensionati rispetto agli anni precedenti.

Nell'insieme, queste dinamiche hanno avuto importanti riflessi sul rapporto tra spesa per prestazioni⁵ e PIL (**figura 2.9**). Osservando l'andamento del grafico si vede, infatti, come il valore di tale rapporto, che era passato dall'8,5% del 1980 al 10,4% del 1983, è poi diminuito per alcuni anni e risalito nuovamente al 10,4% nel 1993, anno in cui è stata varata la riforma Amato. Tale provvedimento ha avuto l'effetto di far scendere drasticamente il valore del rapporto al 9% nel momento in cui è intervenuta la riforma Dini (1995) che, con l'aggiunta di altre successive misure, ha permesso di stabilizzare la quota di spesa sul PIL per un periodo piuttosto lungo che è durato fino al 2008. Solo con la grave crisi economica e il forte rallentamento del PIL, che in alcuni anni ha avuto tassi di variazione reali negativi, il rapporto è andato nuovamente modificandosi mettendo in luce un aggravio della quota. Pur in presenza di una crescita molto più contenuta della spesa, infatti, il rapporto è risalito al 10,9 del 2013 per poi assestarsi al 9,9% del 2018. L'impatto della pandemia su reddito e occupazione rende il biennio 2020-2021 poco significativo ai fini di una previsione sui futuri andamenti di questo rapporto, soprattutto nel medio lungo periodo, per la quale si rimanda ai Rapporti periodici della RGS-Ministero dell'Economia⁶.

Figura 2.9 – Spesa per prestazioni previdenziali in % del PIL



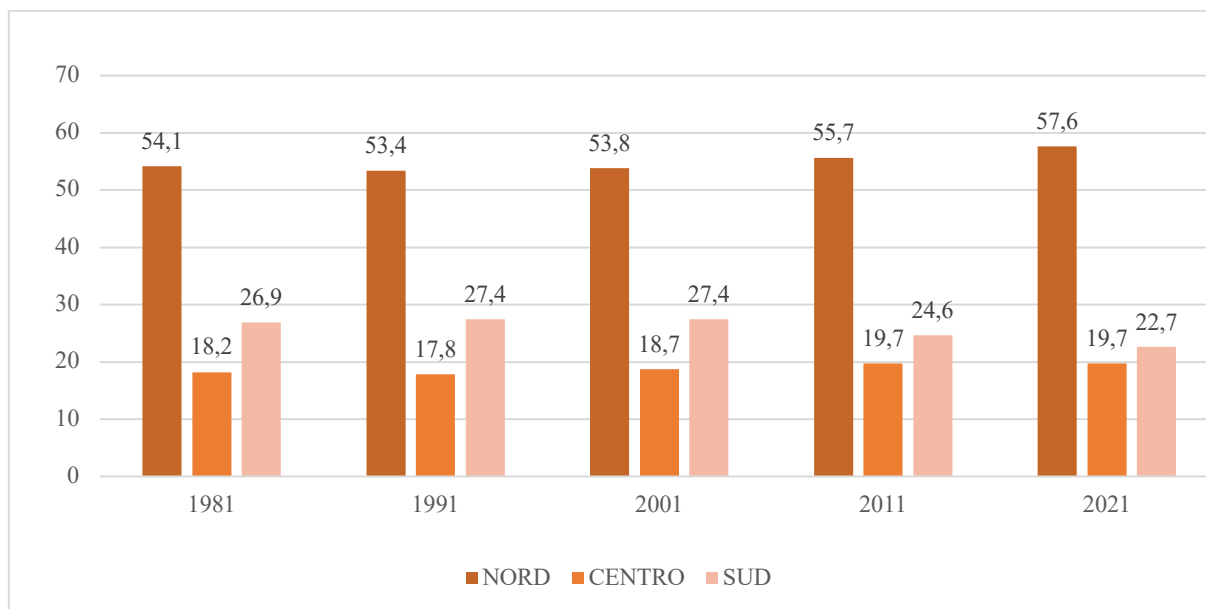
Per un'analisi territoriale disaggregata, in **figura 2.10** è rappresentata con intervalli decennali dal 1981 al 2021 la ripartizione percentuale per macro-aree delle spese per prestazioni previdenziali. Come per le entrate il ruolo principale lo svolgono le regioni del Nord, anche se il loro peso rispetto alla ripartizione delle entrate contributive è circa dieci punti percentuali inferiore. Nei decenni si rileva tuttavia un significativo recupero della quota che passa dal 54,1% del 1981 al 57,6 del 2021. Anche le regioni del Centro pesano di più dal lato delle entrate rispetto alle uscite ma l'aumento di quota avvenuto tra il 1981 e il 2021 (da 18,2% a 19,7%) testimonia un sostanziale riequilibrio del peso dei due flussi sui volumi totali in entrata e in uscita.

⁵ È opportuno ricordare che il dato di spesa qui utilizzato è diverso e inferiore rispetto a quello utilizzato da Itinerari previdenziali sul "Bilancio del sistema previdenziale italiano" in quanto non ricomprende il totale degli enti di spesa considerati nei Rapporti annuali nei quali sono elencate per esteso anche le diverse definizioni di spesa per pensioni usate in altri rapporti di RGS Ministero dell'Economia, Istat, INPS, *EU Commission Committees*.

⁶ Il rimando è all'ultimo Rapporto: Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sociosanitario*, Rapporto n. 24, Roma giugno 2023. In particolare, si rinvia alle pagine n. 59 e seguenti.

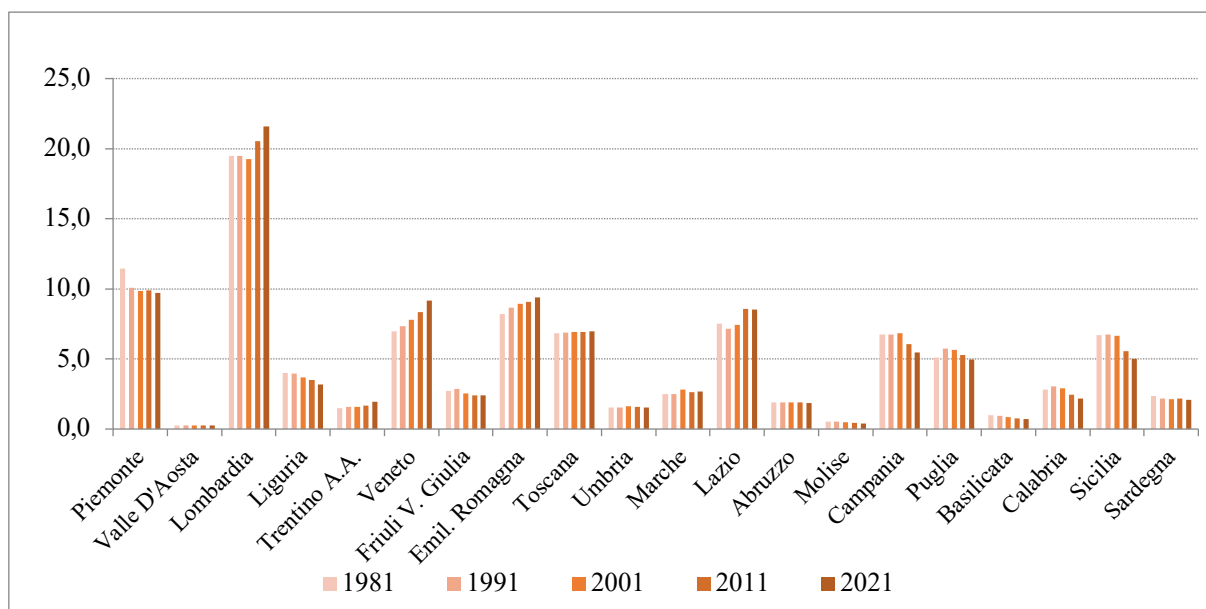
Un andamento quasi contrastante con le prime due macro-aree è mostrato dall'aggregato delle regioni del Sud. Partendo da una posizione in cui il divario tra quote in uscita per prestazioni e quote in entrata per contribuzioni superava gli undici punti percentuali, l'evoluzione dal 1981 al 2021 ha generato un lievissimo aumento di queste ultime ma una contrazione di 4,2 punti percentuali della quota di uscita riducendo a meno di sette punti il divario tra i due flussi.

Figura 2.10 – Uscite per prestazioni nelle aree territoriali (composizione %)



Mantenendo la stessa cadenza temporale, ovvero i decenni dal 1981 al 2021 usati in precedenza, si può approfondire l'analisi sugli andamenti delle singole regioni. Il quadro risultante indica che nelle diverse aree del territorio le dinamiche sono diverse (*figura 2.11*).

Figura 2.11 – Distribuzione % della spesa previdenziale per regione



Nel susseguirsi dei decenni, le regioni del Nord mostrano ad esempio modifiche contrastanti delle quote percentuali di spesa. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige hanno quote in crescita, in modo costante o più accentuato negli ultimi decenni come la Lombardia. Liguria, Piemonte e Friuli V.G. mostrano invece quote in calo più o meno sensibile.

Le regioni centrali registrano invece situazioni relativamente stabili, ad eccezione del Lazio che, dopo un calo tra il primo e il secondo decennio, dal 2001 al 2011 segna una risalita di un punto percentuale stabilizzata nel decennio successivo.

Ancora differente risulta il quadro delle regioni del Sud, dove le quattro regioni più popolate, Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, segnano una perdita di quota di spesa previdenziale sul totale nazionale, mentre le restanti regioni (Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna) conservano quote percentuali relativamente stabili.

Non è semplice identificare i fattori che hanno concorso a determinare l'evoluzione delle quote che le singole regioni hanno avuto sul complesso di entrate contributive e di uscite per prestazioni nel quadro previdenziale nazionale; è più che plausibile che i più elevati livelli di occupazione al Nord, in un lungo periodo come i 42 anni di osservazione, si siano trasformati in un corrispondente elevato numero di pensionati; al Sud l'andamento è l'esatto contrario nonostante l'elevata spesa assistenziale di cui ai successivi capitoli.

Tabella 2.2 – Distribuzione regionale delle uscite per prestazioni nel periodo 1981 - 2021

Regioni	1981		1991		2001		2011		2021	
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%
Piemonte	2.779,3	11,4	7.608,3	10,1	11.673,3	9,8	16.545,4	9,9	17.740,2	9,7
Valle D'Aosta	62,7	0,3	197,0	0,3	302,0	0,3	408,6	0,2	443,0	0,2
Lombardia	4.731,0	19,5	14.713,1	19,5	22.857,7	19,2	34.298,5	20,5	39.400,5	21,6
Liguria	975,0	4,0	2.990,3	4,0	4.385,0	3,7	5.879,2	3,5	5.787,3	3,2
Trentino A.A.	362,4	1,5	1.184,3	1,6	1.861,3	1,6	2.804,7	1,7	3.514,6	1,9
Veneto	1.690,6	7,0	5.526,9	7,3	9.257,1	7,8	13.946,8	8,3	16.727,4	9,2
Friuli V. Giulia	655,5	2,7	2.148,8	2,8	3.032,2	2,6	4.017,0	2,4	4.389,1	2,4
Emil. Romagna	1.987,0	8,2	6.544,4	8,7	10.610,4	8,9	15.151,9	9,1	17.147,7	9,4
Toscana	1.656,8	6,8	5.188,7	6,9	8.225,0	6,9	11.549,4	6,9	12.740,1	7,0
Umbria	367,5	1,5	1.176,1	1,6	1.906,3	1,6	2.677,3	1,6	2.843,3	1,6
Marche	605,2	2,5	1.875,2	2,5	3.319,1	2,8	4.434,0	2,7	4.922,9	2,7
Lazio	1.829,2	7,5	5.387,1	7,1	8.818,4	7,4	14.311,0	8,6	15.521,7	8,5
Abruzzo	458,5	1,9	1.439,0	1,9	2.279,9	1,9	3.168,0	1,9	3.395,9	1,9
Molise	128,0	0,5	392,2	0,5	574,0	0,5	707,1	0,4	712,7	0,4
Campania	1.635,4	6,7	5.102,5	6,8	8.138,2	6,8	10.153,6	6,1	9.963,8	5,5
Puglia	1.232,9	5,1	4.338,6	5,7	6.695,7	5,6	8.853,1	5,3	9.073,1	5,0
Basilicata	240,4	1,0	707,1	0,9	1.025,0	0,9	1.297,3	0,8	1.306,4	0,7
Calabria	686,6	2,8	2.314,5	3,1	3.428,9	2,9	4.086,2	2,4	3.974,6	2,2
Sicilia	1.622,3	6,7	5.096,2	6,7	7.917,2	6,7	9.279,9	5,6	9.101,0	5,0
Sardegna	574,7	2,4	1.629,3	2,2	2.512,6	2,1	3.623,5	2,2	3.836,3	2,1
Spese non Ripartite	188,0		1.025,2		0,0		0,0		0,0	
Tot. Italia	24.469,1		76.585,2		118.819,3		167.192,7		182.541,6	
Nord	13.243,6	54,1	40.913,1	53,4	63.979,0	53,8	93.052,2	55,7	105.149,8	57,6
Centro	4.458,7	18,2	13.627,2	17,8	22.268,8	18,7	32.971,7	19,7	36.028,0	19,7
Sud	6.578,8	26,9	21.019,6	27,4	32.571,5	27,4	41.168,8	24,6	41.363,8	22,7

(1) I valori della composizione percentuale non considerano le spese non ripartite

2.4 I tassi di copertura regionalizzati

Come è già stato sottolineato, nel periodo di tempo su cui si sofferma questa indagine sia la distribuzione percentuale delle entrate e delle spese a livello regionale sia l'incidenza delle stesse sul PIL evidenziano situazioni che evolvono, senza però dare segnali netti di riequilibrio tra le aree territoriali, dato che le direzioni dei cambiamenti spesso sono diverse tra regioni all'interno di una stessa area e i pattern di cambiamento delle uscite non ricalcano in modo univoco quelli delle entrate. Con una distribuzione regionale inizialmente piuttosto riconoscibile ma non facilmente tracciabile nelle sue linee evolutive, un indicatore che può essere d'aiuto a definire meglio i connotati dell'intero sistema e i punti di maggiore o minore squilibrio nel territorio è rappresentato dai *tassi di copertura* che esprimono in che percentuale i contributi versati finanziano le spese sostenute per le prestazioni.

Tabella 2.3 – Tassi di copertura regionali (entrate/spese %)

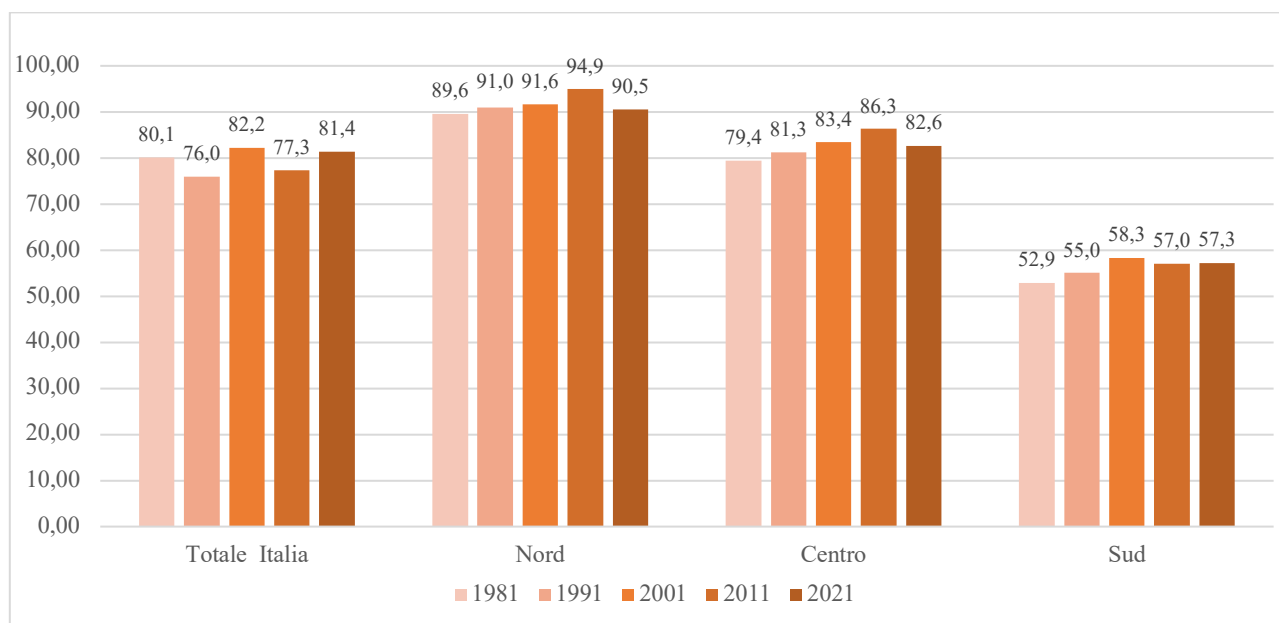
	1981	1991	2001	2011	2021
Piemonte	83,12	80,25	71,21	68,25	70,36
Valle D'Aosta	60,58	70,05	73,98	75,03	67,57
Lombardia	115,56	105,89	101,96	99,33	101,42
Liguria	71,12	52,86	61,94	57,15	63,55
Trentino A.A.	85,19	88,35	111,42	106,72	102,29
Veneto	96,67	94,35	99,96	97,67	96,60
Friuli V. Giulia	74,91	65,54	80,95	78,05	81,36
Emil. Romagna	82,00	79,99	91,36	86,52	89,75
Toscana	76,69	71,24	77,11	72,93	76,36
Umbria	59,45	74,50	62,63	60,77	64,70
Marche	67,50	57,78	75,79	74,01	76,99
Lazio	101,52	116,14	95,08	88,06	92,81
Abruzzo	51,67	61,55	71,32	68,65	67,58
Molise	35,52	37,66	54,01	57,68	53,63
Campania	61,80	57,47	67,09	56,88	65,35
Puglia	45,97	44,05	56,93	49,28	55,52
Basilicata	26,71	38,62	61,14	49,88	57,40
Calabria	25,43	23,14	40,36	37,40	39,67
Sicilia	40,83	36,33	51,96	48,10	53,54
Sardegna	47,29	55,48	61,69	58,88	58,85
	1981	1991	2001	2011	2021
Totale Italia	80,13	76,00	82,23	77,35	81,40
Nord	89,56	91,00	91,62	94,93	90,47
Centro	79,43	81,29	83,40	86,34	82,61
Sud	52,92	55,04	58,33	57,03	57,25

Adottando la suddivisione temporale fin qui utilizzata, ossia dal 1981 al 2021 con cadenza decennale, si possono rilevare come punto di riferimento i valori medi nazionali. Essi indicano che per ogni 100 euro spese per prestazioni previdenziali le contribuzioni nel 1981 ne pagavano l'80,1%. Questa percentuale ha poi oscillato nei tre decenni successivi per arrivare all'81,4% nel 2021, ovvero un valore superiore ma molto prossimo a quello iniziale della serie storica. Considerato che il totale della spesa nel 2021 era pari a 182,5 miliardi di euro, il gap tra uscite e entrate equivale a oltre 33,9 miliardi di euro: una cifra che evidenzia la necessità di un aumento del tasso di copertura di almeno una decina di punti percentuali, obiettivo perseguibile con una più serrata lotta al sommerso e a ogni altra forma

di evasione contributiva e, contestualmente, riducendo il livello delle uscite assistenziali, attraverso l'adozione di politiche di controllo basate non più solo sulle dichiarazioni dei redditi.

Passando alle diverse macro-aree il quadro presenta una caratteristica comune per ciò che riguarda le percentuali dei tassi di copertura i cui valori nel 2021 sono in tutti i casi superiori a quelli del 1981. Il Sud è il comparto che presenta il maggiore incremento (52,9% nel 1981 e 57,3 nel 2021) anche se i livelli restano tuttora decisamente bassi. Anche le regioni centrali vedono nell'insieme una risalita del tasso di copertura che nel 2021 è superiore del 3,2% rispetto al dato di partenza. Molto più modesto l'aumento del tasso di copertura delle regioni del Nord che sale di meno di un punto percentuale dal 1981 e, soprattutto, che vede una considerevole discesa del 4,4% nell'ultimo decennio.

Figura 2.12 – Tassi % di copertura: Italia e aree territoriali (entrate contributive/spese per prestazioni)



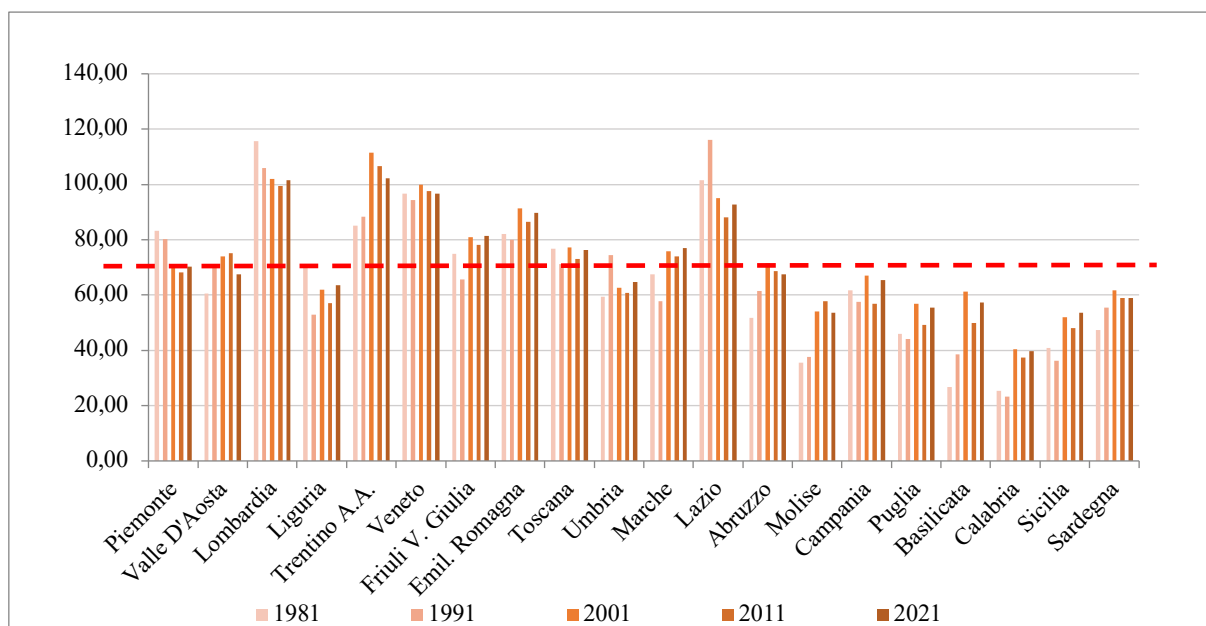
Si può ipotizzare che Nord e Centro abbiano risentito maggiormente, rispetto al Sud, delle modifiche strutturali della popolazione, in modo particolare del processo di invecchiamento. Inoltre, nell'ultimo decennio le regioni del Nord sono state più interessate rispetto ad altre aree del Paese dall'uscita dei nati negli anni del "baby boom", cioè di lavoratori che nel periodo di maggiore sviluppo economico hanno realizzato carriere contributive lunghe e continue, spesso caratterizzate da retribuzioni sopra la media, che hanno dato luogo a trattamenti previdenziali anch'essi sopra la media, in parecchi casi erogati ad età ancora basse. Nello stesso tempo in molte aree del Nord un impatto occupazionale negativo è venuto dalla crisi industriale assai pesante che ha colpito diverse aree del Piemonte e della Liguria; effetti negativi della crisi si sono fatti sentire anche lungo l'asse industriale che attraversa la Lombardia, dalla provincia di Varese a Brescia, con la chiusura di grandi marchi storici nell'elettromeccanica, macchine utensili, avionica e tessile.

Anche le regioni del Centro hanno avuto ovviamente ripercussioni negative sugli equilibri del sistema pensionistico e del welfare nel suo insieme. Il minor peso degli occupati nell'industria e la più alta quota di occupazione pubblica hanno però attenuato gli effetti della crisi più di quanto sia avvenuto nelle regioni del Nord.

Analizzando i dati per regione, infatti, si vede come le aree più industrializzate (Piemonte e Lombardia) vedono un peggioramento dei saldi tra entrate contributive e uscite per prestazioni, anche se nel caso della Lombardia il tasso di copertura nel 2021 si mantiene ancora poco sopra il 100%. Migliorano invece la Liguria, che aveva però un basso tasso copertura della spesa, il Friuli e l'Emilia

Romagna, regioni che hanno tassi di copertura tra l'80% e il 90%. Sono stazionarie il Veneto, con tassi non distanti dal 100% e la Val d'Aosta che nel 2021 copre con le entrate solo i due terzi delle spese per prestazioni. Anche le regioni del Centro registrano tendenze differenziate. Il Lazio, cioè l'area più popolosa, aveva nel 1991 un valore molto alto (116,1%), ossia la spesa era più che coperta dalle entrate contributive. Possibili spiegazioni sono la quota alta di dipendenti pubblici e probabilmente una parziale distorsione dovuta alla centralizzazione dei flussi contributivi di aziende operanti in diverse aree del territorio nazionale. Tale percentuale è però scesa nei decenni successivi e nel 2021 si colloca poco sotto il 93%. È relativamente stabile la Toscana sopra il 76%, mentre nelle Marche il tasso di copertura, dopo aver raggiunto un picco nel 1991 (74,5%), e ridisceso nei successivi decenni su valori tra il 60% e il 64%. In leggera ripresa risulta infine l'Umbria che dopo essere scesa a meno del 61% di copertura nel 2011, nell'ultimo decennio è risalita al 64,7%.

Figura 2.13 – Tassi % di copertura delle regioni italiane (entrate contributive/spese per prestazioni)



Tutte le regioni del Sud, ad eccezione della Campania e dell'Abruzzo hanno tassi di copertura inferiori al 60% e in un caso (la Calabria) inferiori al 50%. Nello stesso tempo, va anche rilevato che rispetto al dato iniziale del 1981, tutte le regioni del Sud mostrano incrementi anche significativi dei livelli di copertura; di particolare significato il risultato della Basilicata che raddoppia il tasso di copertura passando dal 26,7% al 55,5%.

Con uno sguardo d'insieme, possiamo notare che, fatta eccezione per sei regioni, cinque al Nord e il Lazio, i tassi di copertura di tutte le altre non raggiungono il livello dell'80% che se raggiunto nell'anno più recente (2021) dalle regioni sotto tale soglia, avrebbe dato un incremento di circa 13,2 miliardi di entrate, ovvero una riduzione del 38,8% del disavanzo dei conti della previdenza, riducendo in misura rilevante i trasferimenti dallo Stato all'INPS.

Nei precedenti Rapporti sulla Regionalizzazione avevamo evidenziato che le regioni del Nord sarebbero scese sotto il 100 sia per la situazione occupazionale che demografica, affermando che, se il Sud non si fosse sviluppato l'intero Paese ne avrebbe avuto conseguenze negative. Il Sud ha recuperato ma ancora in modo insufficiente mentre, come si è detto, il Nord dal 94,9% è ridisceso negli ultimi dieci anni al 90,5%, soprattutto per le basse performance di Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta, pur considerato il peso limitato di quest'ultima regione. Ciò determina deficit annuali che gravano su un debito pubblico già molto elevato, il cui onere sottrae risorse agli investimenti, cioè

all'aumento di produttività e di competitività, in definitiva ad un maggiore sviluppo che, con un circolo virtuoso, rafforzerebbe la domanda di lavoro e limiterebbe gli attuali elevati bisogni di assistenza.

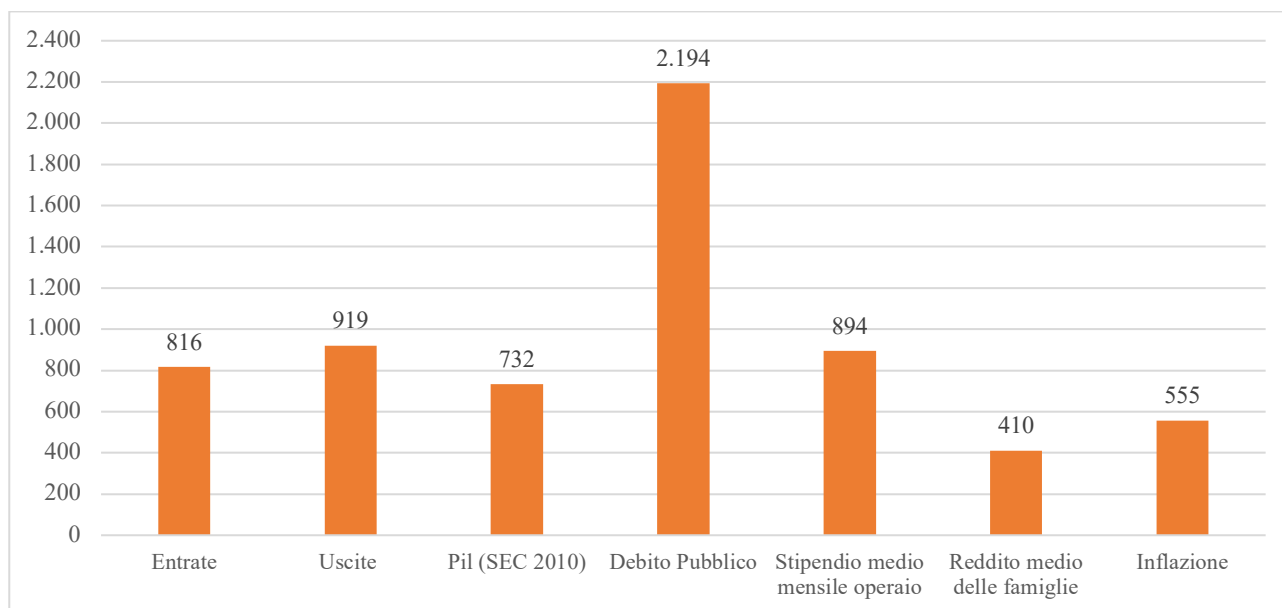
2.5 L'evoluzione delle entrate e delle uscite in rapporto ad alcune variabili economiche

Abbiamo visto come il Paese, nei 42 anni di indagine, non abbia mostrato cambiamenti sostanziali nella distribuzione regionale delle entrate e delle uscite, mantenendo invece una insufficiente capacità di coprire con i contributi la spesa per welfare (da 80% a 81% nel periodo) che è in continua crescita soprattutto a causa dell'aumento degli oneri assistenziali, non sempre motivata da fenomeni di bisogno. Ciò è dipeso certamente da uno sviluppo insufficiente ma soprattutto dalla mancanza di regole e controlli (siamo uno dei pochi Paesi che non ha una banca dati dell'assistenza) a cui troppo spesso si è anteposto un falso "buonismo" che ha prodotto, come vedremo, un insostenibile debito pubblico.

Nell'intero periodo in esame (1980-2021) le **entrate** contributive riscosse dalla produzione sono aumentate da 16,2 miliardi di euro del 1980 ai 148,6 miliardi di euro del 2021, con un incremento dell'**815,72%**. Le **uscite per prestazioni** sono passate da **17,9** miliardi di euro del 1980 a **182,5** miliardi del 2021 con un **incremento del 918,68%**, superiore di 102,96 punti percentuali rispetto alle entrate (in diminuzione rispetto ai 157 punti del periodo 1980 – 2015) mantenendo disavanzi che devono essere coperti dalla fiscalità generale (*figura 2.14*).

Nello stesso periodo i due parametri economici di riferimento, l'*inflazione* e il PIL, hanno registrato le seguenti variazioni: l'*inflazione* dal 1980 al 2021 ha segnato un incremento del **554,98%**; il PIL è passato da 213,379 miliardi del 1980 a 1.775,436 miliardi del 2021, con un incremento di periodo pari al **732,05%**. L'occupazione è passata da circa 19.700.000 del 1980 a 22.884.000 del 2021, con un tasso di occupazione che nel periodo è variato tra le tre macroregioni con una riduzione per il Sud, una stabilità per Centro e Nord. Il debito pubblico è passato dai 116,74 miliardi del 1980 a 2.678,4 miliardi del 2021 con un incremento stratosferico del **2.194,3%**.

Figura 2.14 - Evoluzione delle entrate contributive e delle uscite per prestazioni in rapporto ad alcune variabili economiche dal 1980 a 2021 (var. %)



Lo stipendio medio di un operaio in Italia nel 1980 era di 352.000 lire che tradotto in euro è pari a 181 euro; nel 2021 è di circa 1.800 euro al mese con un aumento dell'**894%** circa. Il reddito medio

delle famiglie italiane, secondo i dati di Banca d'Italia era di 12.856.000 lire, pari a 6.640 euro, mentre nel 2021 si è attestato a 33.798 euro con un aumento di periodo pari al **410%** circa. Analizzando i dati ottenuti si possono fare le seguenti considerazioni:

- a) **Le entrate**, nei 42 anni osservati, sono aumentate più dell'inflazione e del Pil, leggermente meno degli stipendi medi degli operai ma più dei redditi delle famiglie italiane; meno rispetto alle uscite per prestazioni. L'aumento delle entrate è determinato dall'aumento degli occupati, dei redditi e salari e dall'incremento delle aliquote contributive. Infatti, nel 1980 il contributo previdenziale per i lavoratori dipendenti privati era pari al 23,90% mentre quello degli autonomi era in cifra fissa pari a 223,49 euro l'anno per artigiani e 221,63 euro l'anno per i commercianti; nel comparto agricolo si pagava ancor meno e su redditi minimi. Nel 2015, dopo la riforma Dini, le aliquote contributive erano pari al 33% per i dipendenti, 22,65% per artigiani, 22,85% per i commercianti; per i parasubordinati che fino al 1996 non avevano l'obbligo del pagamento dei contributi l'aliquota è passata dall'iniziale 10% al 34,23% dal 1° gennaio 2019, di cui il 33% per IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) e lo 0,72% per l'indennità di maternità, l'indennità per congedo parentale, l'indennità di malattia, l'indennità per degenza ospedaliera e gli assegni al nucleo familiare più un ulteriore contributo pari allo 0,51% per finanziare la disoccupazione (DIS – COLL). Per gli iscritti alla Gestione separata INPS titolari di pensione o con altre coperture previdenziali obbligatorie è pari invece al 24%. Nel 2021 sono ulteriormente aumentate le aliquote degli autonomi (intorno al 24%) e dei parasubordinati (33% circa). A oggi l'Italia detiene il record per la contribuzione previdenziale tra i 38 Paesi OCSE, il che ovviamente appesantisce il costo del lavoro e incide negativamente sulla competitività.
- b) **Le uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali** nei 42 anni sono aumentate del 919,55%, quindi molto più delle entrate contributive, degli stipendi medi degli operai, del PIL e quasi il doppio dell'inflazione; peraltro, il numero dei pensionati è aumentato dai circa 15 milioni del 1980 (erano ancora 15 milioni nel 1989 secondo i dati del Nucleo di Valutazione) al picco massimo di 16.779.555 registrato nel 2008 per ridursi ai 16,098 milioni del 2021. Si può quindi affermare, considerate le modeste prestazioni degli anni Ottanta, che **la gran parte dell'incremento delle uscite per prestazioni è servito per aumentare gli importi delle pensioni che in percentuale sono aumentate più dei salari**; tuttavia, una buona parte dell'incremento è andato alle prestazioni assistenziali pure e alle maggiorazioni assistenziali sulle pensioni totalmente o parzialmente assistite dalla fiscalità generale, pari a circa il 45% del totale dei pensionati che raggiungono nel 2022 i 600 euro anche per chi non ha mai versato contributi; una iniqua riduzione si è avuta invece nell'indicizzazione delle pensioni oltre 5 volte il trattamento minimo. Le “generose” prestazioni offerte dal metodo retributivo, causa di gran parte dei disavanzi previdenziali, sono in fase di esaurimento dopo oltre 10 anni dalla riforma Fornero che ha introdotto il contributivo pro-rata; permangono tuttavia 1,5 milioni di pensionati che beneficiano da oltre 30 anni di pensione (quasi 500 mila da 40 anni).
- c) **Il debito pubblico**: come vedremo di seguito, l'incremento della spesa per prestazioni ha generato una serie di deficit annuali che sono stati finanziati mediante emissione di titoli del debito pubblico; ciò emerge con chiarezza dalle **tabelle serie X** in appendice sul sito web e dalla tabella 2.4 che evidenzia come una parte importante del debito derivi dalle concessioni pensionistiche fatte nel periodo economicamente migliore dopo il boom del secondo dopoguerra, a partire dalla “poco previdente” riforma Brodolini del 1969 e protrattesi fino alla riforma Amato del 1992, che cominciò ad arginare la “generosità” **non economicamente sostenibile** del nostro sistema di welfare; l'insufficienza delle entrate delle regioni meridionali ha contribuito all'aumento del debito pubblico del **2.194,3%** Tutto questo deve far riflettere perché prima o poi “tutti i nodi –

soprattutto l'enorme entità del debito pubblico - vengono al pettine" e quanto accaduto non ha certo giovato allo sviluppo della nazione e l'aver incrementato la spesa a favore delle vecchie generazioni (cosa che ogni Governo ripropone e che è presente anche nella legge di bilancio per il 2024) è eticamente scorretto nei confronti delle giovani generazioni.

2.6 L'incidenza dei disavanzi previdenziali sul debito pubblico

Uno dei problemi principali del nostro Paese è il pesante debito pubblico che nel giugno del 2023 ha toccato la stratosferica cifra di **2.843 miliardi di euro**, dai 2.410 miliardi del 2019 ai 2.573 miliardi del 2021 (+163 miliardi), ai 2.678 del 2021 (+105 miliardi); al sistema Italia è costato nel 2022 oltre 83 (dai 64 del 2016) e costerà, sia per effetto dell'inflazione sia per l'abnorme aumento verificatosi tra il 2009 e il 2023 di quasi mille miliardi, quasi 100 miliardi nel 2024 sottraendo preziose risorse agli investimenti, allo sviluppo, al finanziamento della ricerca, alla creazione di brevetti; in una parola, al futuro e ai giovani che lo impersonano. È inutile stracciarsi le vesti se centinaia di giovani vanno all'estero perché da noi le occasioni di lavoro, di ricerca, di sviluppo sono modeste se si aumenta la spesa corrente (per il consenso elettorale?), come evidenziato nel nostro **Rapporto Annuale**.

Ma come si è formato questo enorme debito pubblico e chi l'ha fatto? Spesso si sente dire che è colpa della politica, e qualcuno ci aggiunge anche il malaffare o la cattiva gestione; altri che a guadagnarci, secondo un luogo ormai comune, sono i soliti imprenditori, gli amici degli amici. Ma se si esaminano i bilanci pubblici e quelli previdenziali non pare così; o meglio, non sono così pochi quelli che ne sono stati beneficiati. Infatti, **una parte consistente di debito pubblico è causata dai disavanzi previdenziali degli Enti pensionistici e assistenziali pubblici**, e ciò emerge con chiarezza e anche con semplicità di calcolo dall'esame dei dati di bilancio riportati in questo Rapporto che evidenziano i disavanzi in moneta corrente, i disavanzi in moneta 2021 e quelli rivalutati ai titoli di stato (Rendistat).

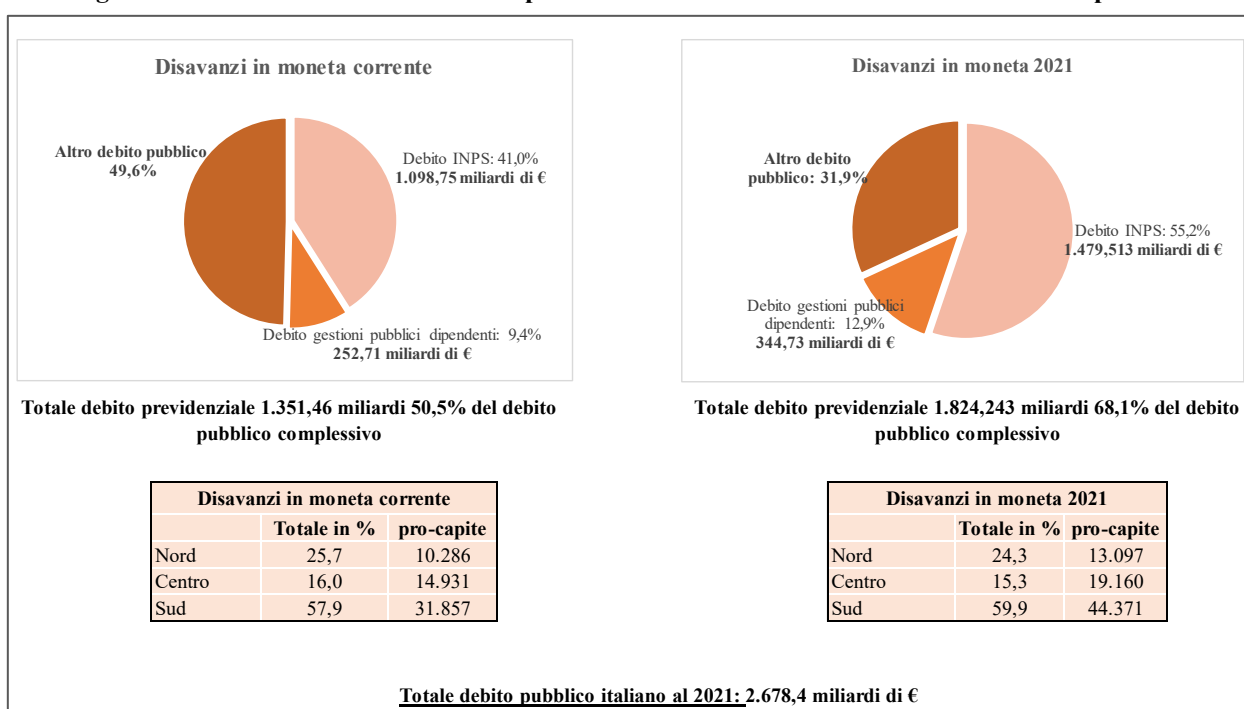
Per giungere a questa conclusione, sono stati caricati nel grande database i dati delle entrate e delle uscite INPS secondo la tecnica dei flussi di cassa (si veda in premessa e in nota metodologica) e si è così proceduto:

- 1) a partire dal 1980 (i primi leggeri disavanzi del sistema INPS sono iniziati tra il 1978 e il 1979) si è calcolato, per ogni singolo anno, il saldo tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni al netto delle imposte. Nel 1980, primo anno di analisi, il saldo fu negativo per 1,7 miliardi pari al 10,5% circa delle entrate totali (era poco più del 5% l'anno prima e meno del 2% il 1978); per le entrate sono stati calcolati solo i contributi pagati dai lavoratori e dalle imprese senza considerare i trasferimenti che lo Stato fa agli Enti ogni anno; per le uscite sono state sommate **tutte le prestazioni pensionistiche e assistenziali** con esclusione delle pensioni di invalidità civili e indennità di accompagnamento e delle pensioni di guerra.
- 2) Dal saldo delle gestioni INPS sono escluse le gestioni pensionistiche dei Dipendenti Pubblici di cui si dispone dei dati relativi alle entrate contributive e alle uscite per prestazioni solo dal 2001 che, sulla base dei dati disponibili per gli anni 2001-2021, si possono stimare pari al **23%** circa del disavanzo totale delle gestioni INPS; il calcolo è prudenziale perché normalmente le gestioni pubbliche, anche per la maggiore generosità delle prestazioni rispetto alle gestioni private a parità di contribuzione, presentano disavanzi annuali molto più alti di quelli INPS.
- 3) I saldi per ogni singolo anno dal 1980 al 2021 sono stati calcolati e poi sommati sia in moneta corrente sia in moneta 2021.

Risultato: in 42 anni, sommando tutti i disavanzi INPS (*tabelle X5*), si arriva a una cifra di **1.098,75 miliardi**, pari al **61,9%** del PIL 2021 (1.775,436 miliardi di euro), in aumento rispetto ai dati del 2015; stimando, con la percentuale indicata i saldi delle gestioni dei dipendenti pubblici pari in moneta corrente a **252,71 miliardi** il debito accumulato *in moneta corrente* aumenta a **1.351,46** (il 35% in più rispetto al 2015 quando era di 1.087,55 miliardi), pari al **50,5%** dei **2.678,4 miliardi** di debito pubblico 2021 (*figura 2.15*).

Calcolando invece l'incidenza dei disavanzi sul debito pubblico in *moneta 2021*, il sistema INPS evidenzia un disavanzo cumulativo di periodo pari a **1.479,513 miliardi di euro**, al quale si somma quello prodotto dalle gestioni dei dipendenti pubblici (344,73 miliardi di euro) per un totale di **1.824,243 miliardi, pari al 68,1%** del *debito pubblico italiano*, di cui hanno beneficiato in buona parte ogni anno i 16 milioni tra pensionati e assistiti, facendo esplodere il rapporto tra debito pubblico e PIL dal 59,4% del 1980 al 150,9% del 2021 (*tabelle X8*).

Figura 2.15 – L'incidenza dei disavanzi previdenziali cumulati dal 1980 al 2021 sul debito pubblico



2.7 I saldi cumulati regionalizzati

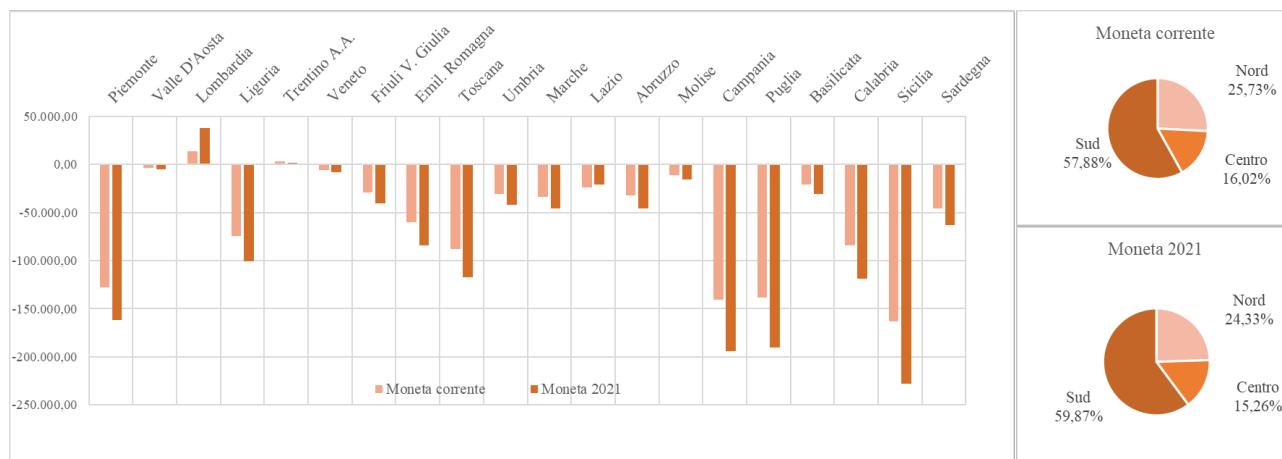
Sulla base dei saldi tra entrate e uscite per prestazioni in moneta 2021 ottenuti da ogni singola regione, è possibile calcolare una specie di “*stato patrimoniale*” regionale e conseguentemente quanto ciascuna regione ha contribuito alla formazione del debito pubblico nazionale.

Analizzando i saldi in *moneta corrente* la **Lombardia** presenterebbe una consistenza attiva di oltre **13 miliardi di euro** e il **Trentino-Alto Adige** di **3,1 miliardi**; sul fronte delle regioni in disavanzo troviamo la **Sicilia** con il più alto passivo, pari a **163 miliardi di euro**, che rappresenta il **14,8%** dell'intero debito; seguono la **Campania** con **140 miliardi di euro**, la **Puglia** con **138**, il **Piemonte** con **127**, la **Toscana** con **89** e la **Calabria** con **84** (*tabella 2.4*).

Invece, i saldi regionalizzati *in moneta 2021* (*vedasi figura 2.16 e tabella 2.4*) evidenziano che le uniche regioni ad avere un saldo positivo sono la Lombardia che avrebbe costituito un attivo di **38,2 miliardi di euro** e il Trentino-Alto Adige di **2 miliardi di euro**; il Veneto, grazie ai saldi positivi degli ultimi anni, vede ridursi il passivo cumulato. Rispetto ai dati rilevati nel 2015 la Lombardia ha mantenuto pressoché stabile il proprio attivo mentre il Lazio, che fino al 2003 aveva avuto saldi

positivi, ha visto un peggioramento progressivo aumentando il passivo. Per tutte le altre regioni emergono incrementi del deficit: in particolare la Sicilia presenta uno stock di debito, in moneta 2021 pari a 228,2 miliardi di euro, seguita dalla Campania (193,8 miliardi) e dalla Puglia (190,2 miliardi); pesanti anche le situazioni di Piemonte, Calabria e Toscana, che presentano rispettivamente 161,4, 118,5 e 117,5 miliardi di disavanzo cumulato. **Nel complesso il disavanzo cumulato del Sud (885,8 miliardi di euro) è pari a poco meno di 2/3 del totale.**

Figura 2.16 – Saldi cumulati tra entrate e uscite dal 1980 al 2021



Suddividendo il disavanzo in moneta 2021 per le tre aree geografiche del Paese, il Mezzogiorno con 20 milioni di abitanti produce il **59,9%** del deficit totale (Sicilia, Campania e Puglia producono il 41,4% del debito totale); il Centro (11,8 milioni di abitanti) assorbe il **15,3%** mentre il Nord (27,5 milioni di abitanti) concorre per il **24,3%**.

A livello *pro-capite*, nonostante l'attivo della Lombardia, il Nord presenta un debito in moneta 2021 di 13.000 euro per ogni cittadino, il Centro di 19.160 euro e il Sud di oltre 44 mila euro.

Disavanzi rivalutati al Rendistat - Considerando che il calcolo in moneta 2021 dei saldi annuali tiene conto della sola inflazione mentre in realtà, i disavanzi sono stati in buona parte finanziati con emissione di debito pubblico (titoli di Stato), si è proceduto con un ulteriore esercizio consistente nel ricalcolare gli attivi e i passivi annui di ogni singola Regione rivalutandoli anno per anno al tasso di rendimento del Rendistat (indice dei rendimenti medi dei titoli di Stato fornito da Banca d'Italia) per tener conto così anche degli interessi pagati ogni anno sullo stock di debito. Il risultato è clamoroso poiché si arriva per la sola INPS, quindi senza tener conto delle gestioni della PA, a un disavanzo complessivo di **2.284,27 miliardi di euro, oltre l'85% dell'intero debito pubblico (tabella 2.4)**. In questo esercizio, la Lombardia segna un attivo della sua "situazione patrimoniale previdenziale" di 110 miliardi; Lazio, Trentino e Veneto segnano modesti passivi; per contro Sicilia, Campania, Puglia, Piemonte e Calabria presentano pesanti passivi (oltre 371 miliardi la sola Sicilia), con un debito pro-capite elevatissimo per la Calabria. Per le macroaree Nord, Centro e Sud, le percentuali cambiano: il Nord passa, grazie alla Lombardia e al Trentino, dal 25,73% di debito accumulato in moneta corrente al 24,33% in moneta 2021 e al 22,36% con rivalutazione dei saldi all'indice Rendistat; per il Centro i dati sono rispettivamente 16,02%; 15,26%; 14,33%. Per il Sud si passa dal 57,88% al 59,87% e al 62,54%.

A questi dati che risentono di tutte le anomalie del metodo di calcolo retributivo che dal 1969 (riforma Brodolini) ha letteralmente gonfiato le prestazioni pensionistiche che solo a partire dal 1992 sono state riportate lentamente a regime; e tutte le storture degli anticipi pensionistici, prepensionamenti e baby pensioni nonché, infine, tutte le prestazioni assistenziali elargite, come le regole retributive e gli anticipi, ai soli fini della cattura del consenso politico perché tutti gli studiosi, fin dalla Commissione

Castellino del 1982 e dal Cnel, avevano lanciato ai Governi tutti gli allarmi possibili. Le cose sono andate bene dal 1992 al 2011 poi la politica ha ripreso il sopravvento e i risultati in termini di crescita del Paese, produttività e occupazione ci portano all'ultimo posto tra i 27 + 1 Paesi: primi assoluti per evasione fiscale e contributiva e primi per debito pubblico. Ai dati sopra calcolati si dovrebbero sommare anche gli importi relativi alle prestazioni di invalidità civili e alle pensioni di guerra nonché i trasferimenti dello Stato per sotto contribuzioni e sconti contributivi che costano ogni anno oltre 23 miliardi di euro (una finanziaria). Il sistema del welfare è così servito per una delle maggiori attività di *redistribuzione delle risorse* tra i Paesi industrializzati di cui si ha scarsa o alcuna contezza.

Da questi dati possiamo trarre qualche spunto anche per la politica odierna: ogni generazione può e deve consumare quello che produce; può indebitarsi ma solo per lasciare opere pubbliche, infrastrutture e beni reali ma non per consumi correnti. Fermare il debito è l'unico modo per garantire un vero patto intergenerazionale sul quale si fonda il nostro welfare e anche l'unica modalità per garantire un *futuro libero*, finanziariamente e democraticamente, al nostro Paese e alle generazioni giovani e a quelle che verranno.

Tabella 2.4 - Saldi in moneta corrente, moneta 2021 e corrente rivalutati al Rendistat (valori in milioni di euro)

REGIONI	MONETA CORRENTE	MONETA 2021	MONETA CORRENTE RIVALUTATO AL RENDISTAT
Piemonte	-127.497,25	-161.362,25	-230.474,37
Valle D'Aosta	-3.498,20	-4.979,32	-8.391,48
Lombardia	13.444,56	38.233,85	110.720,86
Liguria	-74.055,10	-100.567,65	-156.994,03
Trentino A.A.	3.124,65	2.036,05	-1.915,14
Veneto	-5.546,28	-8.307,48	-16.713,85
Friuli V. Giulia	-28.848,11	-40.609,49	-66.889,97
Emil. Romagna	-59.841,89	-84.420,87	-140.144,20
Toscana	-87.874,40	-117.463,69	-180.325,01
Umbria	-30.692,58	-41.552,63	-65.185,07
Marche	-33.741,68	-45.994,48	-73.284,69
Lazio	-23.681,14	-20.831,19	-8.577,43
Abruzzo	-32.274,23	-45.414,43	-74.810,22
Molise	-11.068,85	-15.846,17	-26.690,13
Campania	-140.426,43	-193.831,49	-305.961,35
Puglia	-138.574,81	-190.240,64	-300.552,98
Basilicata	-20.965,37	-30.368,42	-51.854,04
Calabria	-84.096,17	-118.520,63	-194.883,79
Sicilia	-162.885,16	-228.246,03	-371.282,33
Sardegna	-45.647,02	-63.308,02	-102.582,63
Non Ripartite	-4.103,85	-7.918,78	-17.479,01
Tot. Italia	-1.098.749,32	-1.479.513,76	-2.284.270,85
NORD	-282.717,63	-359.977,15	-510.802,18
CENTRO	-175.989,80	-225.841,98	-327.372,19
SUD	-635.938,04	-885.775,85	-1.428.617,47
NORD %	25,73%	24,33%	22,36%
CENTRO %	16,02%	15,26%	14,33%
SUD %	57,88%	59,87%	62,54%

3. La regionalizzazione del bilancio ex INPDAP per il 2021 e gli andamenti dal 2001

Oltre alle gestioni del settore privato, l'INPS, dal 2012 gestisce le pensioni di tutti i dipendenti della PA seppure con gestione e contabilità separata¹. La regionalizzazione del bilancio del settore pensionistico pubblico è stata possibile solo a partire dal 2001 quando si è potuto disporre di dati di bilancio consolidati; entrate, uscite e saldi sono stati ricavati con *la nuova metodica dei flussi di cassa* utilizzata per il settore privato mentre per il 2001/2, i dati sono stati ripresi dal precedente 5° Rapporto sulla Regionalizzazione del Bilancio Statale². I dati relativi alle *entrate contributive* sono al netto di ogni trasferimento pubblico compreso il “*contributo aggiuntivo a carico dello Stato previsto dalla legge 335/95*” che riguarda prevalentemente il finanziamento della Cassa pensioni dei dipendenti statali, pari a 10,8 miliardi per gli anni dal 2014 al 2021 e a 9,15 miliardi nel 2001 e della GIAS;³ le *uscite per prestazioni* sono al netto del carico fiscale. Il numero totale di iscritti attivi e la distribuzione regionale *per luogo di lavoro* del personale operante nella PA iscritto alle singole gestioni previdenziali ex INPDAP (CTPS, CPDEL, CPS, CPI, CPUG) è ricavato dal “*Conto Annuale della Pubblica Amministrazione*” della Ragioneria generale dello Stato (RGS). La distribuzione regionale dei pensionati *per luogo di residenza* per il 2001, in mancanza di dati della RGS, è ricavata applicando la medesima distribuzione dei dipendenti attivi 2001, con coefficienti correttivi che tengono conto dei flussi Sud-Nord per gli attivi e Nord-Sud per i lavoratori a fine carriera (-3% per le Regioni del Nord, +3% per le Regioni del Sud e mantenendo neutra la distribuzione del Centro), mentre per gli anni successivi i dati per luogo di residenza sono forniti dal citato rapporto della RGS. *Si ottiene così un bilancio che considera solo le effettive entrate dalla produzione (lavoratori e datori di lavoro) per luogo di lavoro e le uscite effettive, al netto dell'IRPEF (cioè quello che incassa effettivamente il pensionato), per luogo di residenza.*

3.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni, saldi regionalizzati e tassi di copertura per il 2021

Nel 2021, a livello complessivo, i fondi dei dipendenti pubblici hanno registrato *entrate contributive* per **40,784 miliardi**, in leggero aumento rispetto ai 39,88 miliardi del 2018; le entrate sono, come detto, al netto della GIAS (**14,1 miliardi** di trasferimento a carico del bilancio pubblico) e dei **10,8 miliardi** di contributo aggiuntivo extra a carico dello Stato per ripianare contributi non versati in passato; questi trasferimenti ripianano per la maggior parte i costi relative alle *baby pensioni* e alle varie anticipazioni anche per “cause di servizio”. Le *uscite per prestazioni* sono invece state pari a **58,6 miliardi** al netto del carico fiscale IRPEF,⁴ in aumento del 9,46% dovuto in buona parte alle

¹ L'INPDAP, (Istituto nazionale previdenza dipendenti amministrazione pubblica), costituito con decreto-legge 14 febbraio 1994, n. 106, accorpando le gestioni dei dipendenti pubblici CTPS (Gestione trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato), CPDEL (Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali), CPS (Cassa Pensioni Sanitari), CPI (Cassa Pensioni Insegnanti), CPUG (Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari), e riordinato con decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 in attuazione della delega conferita dall'art. 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di riordino e soppressione di enti pubblici di previdenza e assistenza, è confluito in INPS in base all'articolo 21 del decreto legislativo 138/2011, convertito in legge n. 148/2011 (riforma Monti-Fornero)

² Si veda dopo l'indice le varie edizioni della regionalizzazione e la nota metodologica.

³ Per ulteriori specifiche sui valori del contributo aggiuntivo e della GIAS per i dipendenti pubblici operativa dopo la fusione in INPS, si veda la tabella 1 a) del Rapporto annuale sul Bilancio previdenziale; e così pure i dati sul numero di attivi e pensionati e sui valori della pensione media e del contributo medio sul sito: www.itinerarioprevidenziali.it

⁴ Nel Decimo Rapporto la spesa per le pensioni nel 2021 è pari a 76,58 miliardi che però comprendono le trattenute IRPEF sulle pensioni pari a circa 18 miliardi che non rientrano nei flussi di cassa a favore dei pensionati bensì a favore dell'erario. Nei flussi di cassa tale spesa si attesta a 58,6 miliardi che sono quelli effettivamente erogati ai dipendenti pubblici. Nelle

uscite anticipate relative ai provvedimenti “quota 100” e altre anticipazioni che hanno anche ridotto le entrate. Pertanto, la gestione chiude con un **disavanzo negativo di 17,82 miliardi**, imputabile per il 44% al Sud, 21,7% al Centro e 34,18% al Nord. Per quanto riguarda i “**tassi di copertura**”, cioè la percentuale di entrate a copertura delle uscite per prestazioni, i contributi coprono il 73,56% delle uscite al Nord, il 72,38% al Centro e il 63,52% al Sud.

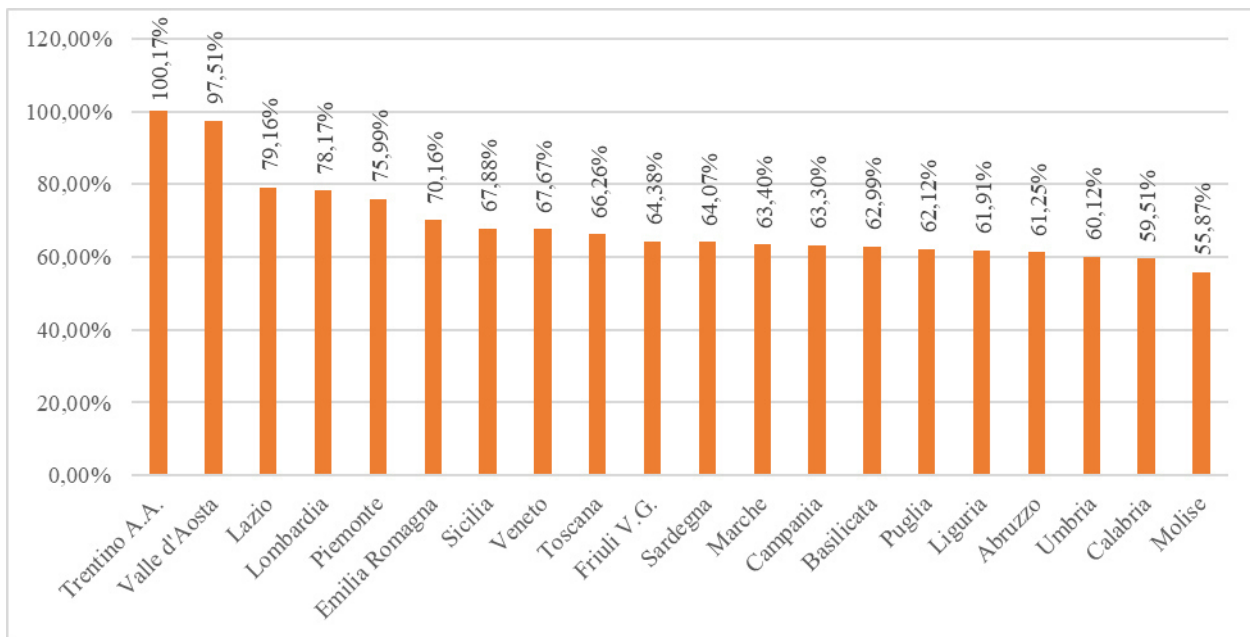
Tabella 3.1 – Entrate, uscite e saldi dal 2001 al 2021 e importi pro-capite (dati in milioni di euro)

REGIONI	Entrate contributive (in mln)					Uscite per prestazioni (in mln)					Saldi (in mln)					Entrate in % sul totale	Uscite in % sul totale	Entrate pro capite	Uscite pro capite
	2001	2014	2015	2018	2021	2001	2014	2015	2018	2021	2001	2014	2015	2018	2021	2021	2021	2021	2021
Piemonte	1.916	2.609	2.360	2.600	2.659	2.263	3.457	2.937	3.159	3.499	-348	-848	-577	-559	-840	6,52%	5,97%	622	818
Valle d'Aosta	65	144	133	141	142	76	191	112	127	146	-10	-47	21	15	-4	0,35%	0,25%	1.145	1.174
Lombardia	3.628	4.865	4.588	4.966	5.061	4.211	6.446	5.438	5.856	6.474	-583	-1.581	-849	-890	-1.413	12,41%	11,05%	507	649
Liguria	920	1.171	992	1.175	1.185	1.485	1.552	1.707	1.767	1.915	-565	-381	-716	-592	-729	2,91%	3,27%	781	1.261
Trentino A.A.	510	960	1.046	1.161	1.239	746	1.271	982	1.095	1.237	-236	-312	63	66	2	3,04%	2,11%	1.151	1.149
Veneto	1.947	2.702	2.433	2.712	2.770	2.790	3.581	3.507	3.734	4.093	-843	-878	-1.073	-1.022	-1.323	6,79%	6,98%	569	841
Friuli V.G.	659	1.010	810	1.001	1.007	1.124	1.338	1.370	1.454	1.564	-465	-328	-560	-453	-557	2,47%	2,67%	838	1.301
Emilia Romagna	1.933	2.505	2.461	2.746	2.888	2.988	3.319	3.646	3.835	4.116	-1.055	-814	-1.185	-1.090	-1.228	7,08%	7,02%	651	927
Toscana	1.811	2.448	2.210	2.515	2.601	2.802	3.344	3.520	3.660	3.926	-991	-896	-1.310	-1.145	-1.325	6,38%	6,70%	704	1.063
Umbria	450	589	554	603	612	672	804	903	944	1.018	-222	-215	-348	-340	-406	1,50%	1,74%	707	1.177
Marche	720	972	879	995	1.009	1.148	1.328	1.419	1.480	1.591	-428	-356	-540	-485	-582	2,47%	2,71%	673	1.062
Lazio	3.594	4.778	7.680	5.765	5.930	5.288	6.526	6.760	6.981	7.491	-1.694	-1.748	920	-1.216	-1.561	14,54%	12,78%	1.035	1.307
Abruzzo	635	852	768	873	891	953	1.206	1.270	1.339	1.455	-318	-353	-502	-465	-564	2,19%	2,48%	696	1.136
Molise	186	224	212	224	216	224	317	330	348	387	-38	-93	-117	-125	-171	0,53%	0,66%	735	1.316
Campania	2.893	3.478	3.127	3.513	3.563	3.350	4.921	4.763	5.054	5.629	-457	-1.442	-1.636	-1.542	-2.066	8,74%	9,60%	634	1.001
Puglia	1.957	2.446	2.021	2.525	2.610	2.534	3.461	3.636	3.842	4.201	-577	-1.014	-1.615	-1.316	-1.592	6,40%	7,17%	663	1.068
Basilicata	320	406	377	405	394	343	575	518	552	626	-23	-169	-141	-148	-232	0,97%	1,07%	723	1.148
Calabria	1.082	1.335	1.162	1.328	1.312	1.243	1.889	1.884	1.987	2.204	-161	-554	-722	-659	-893	3,22%	3,76%	705	1.185
Sicilia	2.485	3.345	2.898	3.306	3.344	3.081	4.732	4.223	4.435	4.926	-596	-1.387	-1.324	-1.128	-1.582	8,20%	8,40%	692	1.019
Sardegna	983	1.323	1.120	1.326	1.351	1.321	1.872	1.804	1.894	2.108	-338	-549	-683	-568	-758	3,31%	3,60%	849	1.326
Italia	28.694	38.164	37.832	39.880	40.784	38.643	52.128	50.727	53.542	58.607	-9.950	-13.964	-12.895	-13.662	-17.823	100,00%	100,00%	689	989
Nord	11.578	15.967	14.823	16.501	16.951	15.684	21.155	19.699	21.026	23.043	-4.106	-5.188	-4.876	-4.525	-6.093	41,56%	39,32%	617	838
Centro	6.575	8.787	11.323	9.878	10.152	9.910	12.002	12.602	13.065	14.026	-3.335	-3.215	-1.279	-3.187	-3.874	24,89%	23,93%	861	1.190
Sud	10.541	13.411	11.685	13.500	13.681	13.049	18.972	18.426	19.451	21.537	-2.509	-5.561	-6.741	-5.951	-7.856	33,55%	36,75%	685	1.079
Nord in %	40,35	41,84	39,18	41,38	41,56	40,59	40,58	38,83	39,27	39,32	41,27	37,15	37,81	33,12	34,18				
Centro in %	22,92	23,02	29,93	24,77	24,89	25,65	23,02	24,84	24,40	23,93	33,52	23,02	9,91	23,32	21,74				
Sud in %	36,73	35,14	30,89	33,85	33,55	33,77	36,39	36,32	36,33	36,75	25,21	39,82	52,27	43,56	44,08				

E infatti, i differenziali pro capite tra entrate contributive e uscite per prestazioni tra le tre macroaree sono significativi; la prestazione media al Nord è superiore di 221 euro rispetto alla media dei contributi versati nel 2021; per il Centro è superiore di 329 e di 394 euro per il Sud. La **figura 3.1** evidenzia i tassi di copertura, questa volta per singola regione: anche in questo caso il Trentino è l'unica regione con un tasso di copertura positivo (100,17%); seguono la Valle d'Aosta con il 97,51%, il Lazio e Lombardia. Chiude la classifica il Molise con il 55,87%. La Liguria è l'unica regione settentrionale che presenta tassi di copertura simili a quelli delle regioni meridionali che salvo Sicilia e in parte la Sardegna, sono agli ultimi posti.

entrate contributive 2021 non sono contabilizzati i 14,1 miliardi di contributi erogati dalla GIAS (gestione interventi assistenziali) a carico della fiscalità generale per sostenere la gestione e il contributo aggiuntivo.

Figura 3.1 – Tassi di copertura per il 2021



3.2 L'andamento dei bilanci del comparto pubblico nel periodo 2001-2021

Nel periodo dal 2001 al 2021 (21 anni di analisi) dall'esame dei dati generali riportati in *tabella 3.1* si rileva che le **entrate contributive** del comparto pubblico sono aumentate dal 2001 al 2014 del **33%**, passando da **28,69** a **38,16 miliardi** di euro; tale incremento riflette in parte l'aumento dell'aliquota contributiva, che dal 28% del 2001 è passata al 33% per i dipendenti delle amministrazioni statali e al 32,65% per i dipendenti degli enti locali e delle Asl. Il Nord registra la variazione percentuale più alta, pari al **37,9%** dal 2001; segue il Centro in linea con la media nazionale del **33,6%**, chiude la classifica il Sud con una variazione del **27,23%**. Entrando nel dettaglio delle singole Regioni, la Valle d'Aosta (+121%), il Trentino-Alto Adige (+88,13%), il Friuli-Venezia Giulia (+54%) si posizionano al di sopra della media Italia, mentre la Campania (+20,25%), il Molise (+20,3%) e Calabria (+23,4%) occupano gli ultimi posti della classifica. Nel 2021 **le entrate contributive**, come abbiamo visto, hanno raggiunto i 40,78 miliardi con un incremento rispetto al 2014 del **6,85%**, portando l'incremento delle entrate nel periodo 2001 - 2021 al **42,13%**. La ripartizione territoriale è rimasta abbastanza stabile nel periodo con una lieve flessione del Sud e modesti aumenti al Centro e al Nord.

La **spesa per pensioni** tra il 2001 e il 2014, ha registrato un incremento del **34,9%** passando dai **38,6** ai **52,12** miliardi di euro. La percentuale media delle uscite per prestazioni delle regioni del Sud risulta sopra la media nazionale (+45,4%), quella del Nord è in linea (+34,88%) mentre quella del Centro si posiziona al di sotto, con una variazione del 21,1%. Tra le Regioni ai primi tre posti della classifica troviamo la Valle d'Aosta (+153%), il Trentino-Alto Adige (+70,4%) e la Basilicata (+67,7%) e agli ultimi tre Liguria (+4,5%), Emilia-Romagna (+11,1%) e Marche (+15,7%). Tra il 2014 e il 2021 la spesa per pensioni è passata dai 52,128 miliardi ai 58,6 miliardi con un incremento del **12,4%**. Nell'intero periodo di analisi la spesa è aumentata del **51,6%** contro l'incremento delle entrate del **42,13%**. I saldi contabili sono stati per gli anni 2001, 2014 e 2021 rispettivamente pari a -9,95, -13,96 e -17,82 miliardi. Nel 2014, il saldo negativo tra entrate e uscite è più marcato al Sud (-5,56 mld) con una variazione del 121,7% rispetto al 2001; più contenuto al Nord (-5,188 mld) con il 26,4% mentre il Centro, pur mantenendo un valore assoluto negativo, ha in media migliorato la variazione percentuale del suo saldo (-3,21 mld) con il 3,6%. Nel 2021 i dati territoriali vedono un ulteriore aumento del saldo negativo del Sud che, da solo, assorbe il 44,08% rispetto al 39,82% del 2014 mentre

Nord e Centro assorbono rispettivamente il 34,18% e il 21,74% in riduzione rispetto al 2014. Nel 2021 la media delle prestazioni (sono comprese tutte le prestazioni dirette, invalidità, anticipate -baby pensioni residue- e reversibilità con un massimo del 60% rispetto alla pensione diretta) vede in testa il Molise con 1.316 euro pro capite; seguono Lazio (1.307) Liguria (1.261 euro), il Trentino (1.216), Valle d'Aosta (1.174), Umbria (1,177) e in generale le regioni del Sud; Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna hanno le prestazioni medie più basse.

3.3 Analisi territoriale degli attivi e dei pensionati del comparto pubblico nel periodo 2001 - 2021

La distribuzione territoriale delle entrate contributive e delle uscite per prestazioni è funzione della dislocazione sul territorio del personale pubblico, considerato che i livelli di retribuzione sono sufficientemente omogenei. Nel 2021 i dipendenti pubblici (dati MEF) erano 3.206.163, così suddivisi: 1.352.550 al Nord pari al 4,9% della popolazione; 750.835 al Centro pari al 6,4% della popolazione, un dato elevato che dipende dalla forte presenza a Roma di tutti i ministeri e gli organi costituzionali; al Sud sono occupati 1.102.778 persone, pari al 5,5% in rapporto alla popolazione residente (*tabella 3.2*).

Tabella 3.2 – Distribuzione regionale dei dipendenti pubblici per gli anni 2002, 2014, 2015, 2018 e 2021

REGIONI	Attivi 2002		Attivi 2014		Attivi 2015		Attivi 2018		Attivi 2021		Var. % 2002- 2021
	Totale	% attivi sugli abitanti	Totale	% attivi sugli abitanti	Totale	% attivi sugli abitanti	Totale	% attivi sugli abitanti	Totale	% attivi sugli abitanti	
Piemonte	219.887	5,2%	220.428	5,0%	213.994	4,9%	217.116	5,1%	215.735	5,1%	-1,89%
Valle d'Aosta	9.187	7,6%	12.188	9,5%	11.519	9,0%	11.701	9,5%	11.440	9,3%	24,52%
Lombardia	438.842	4,8%	411.019	4,1%	401.936	4,0%	410.528	4,1%	399.432	4,0%	-8,98%
Liguria	99.114	6,3%	98.967	6,3%	95.021	6,1%	95.668	6,3%	95.039	6,3%	-4,11%
Trentino A.A.	88.004	9,3%	81.072	7,7%	78.344	7,4%	81.839	7,6%	84.122	7,8%	-4,41%
Veneto	228.210	5,0%	228.325	4,6%	221.623	4,5%	221.787	4,6%	226.605	4,7%	-0,70%
Friuli V.G.	79.636	6,7%	85.353	7,0%	82.380	6,7%	83.599	7,0%	82.168	6,9%	3,18%
Emilia R.	223.296	5,5%	211.635	4,8%	222.358	5,0%	228.986	5,2%	238.009	5,4%	6,59%
Toscana	209.362	6,0%	206.830	5,5%	205.463	5,5%	211.888	5,8%	215.810	5,9%	3,08%
Umbria	47.075	5,6%	49.760	5,6%	49.242	5,5%	50.410	5,9%	50.126	5,8%	6,48%
Marche	87.340	5,9%	82.137	5,3%	79.855	5,2%	81.850	5,5%	82.136	5,5%	-5,96%
Lazio	551.195	10,7%	403.650	6,9%	380.284	6,6%	396.174	6,9%	402.763	7,0%	-26,93%
Abruzzo	79.057	6,2%	72.022	5,4%	70.203	5,3%	71.352	5,6%	70.608	5,5%	-10,69%
Molise	19.429	6,1%	18.902	6,0%	18.425	5,9%	18.018	6,2%	16.942	5,8%	-12,80%
Campania	323.069	5,6%	293.883	5,0%	282.098	4,9%	278.739	5,0%	278.981	5,0%	-13,65%
Puglia	210.282	5,2%	206.686	5,1%	203.981	5,0%	208.030	5,3%	209.057	5,3%	-0,58%
Basilicata	36.147	6,1%	34.338	6,0%	33.747	5,9%	33.083	6,1%	31.506	5,8%	-12,84%
Calabria	123.493	6,2%	112.785	5,7%	113.521	5,8%	113.358	6,1%	111.681	6,0%	-9,56%
Sicilia	289.500	5,8%	282.623	5,6%	269.909	5,4%	270.671	5,6%	277.969	5,8%	-3,98%
Sardegna	115.429	7,0%	111.791	6,7%	109.036	6,6%	109.033	6,9%	106.034	6,7%	-8,14%
Italia	3.477.554	6,1%	3.224.394	5,3%	3.142.939	5,2%	3.193.830	5,4%	3.206.163	5,4%	-7,80%
Nord	1.386.176	5,4%	1.348.987	4,9%	1.327.175	4,8%	1.351.224	4,9%	1.352.550	4,9%	-2,43%
Centro	894.972	8,2%	742.377	6,1%	714.844	6,0%	740.322	6,3%	750.835	6,4%	-16,11%
Sud	1.196.406	5,8%	1.133.030	5,4%	1.100.920	5,3%	1.102.284	5,5%	1.102.778	5,5%	-7,83%

Fonte: elaborazioni su dati MEF - Annuario Statistico della Ragioneria Generale dello Stato

Rispetto al 2002 i dipendenti della PA che erano 3.477.554, sono diminuiti del 7,8% con riduzioni differenti a livello territoriale; -2,43% al Nord, -16,11% al Centro e del 7,83% al Sud. Al Nord è occupato il 42,18% (era il 41,84% nel 2014); al Centro il 23,41% (23,02% nel 2014) e al Sud il 34,39% (35,14% nel 2014). Rapportando la distribuzione territoriale dei dipendenti pubblici alla popolazione residente, in generale, pesa di più nelle Regioni piccole, in quelle a *statuto speciale* e nelle Regioni del Mezzogiorno. Nel 2021 è la Lombardia la Regione con la quota più bassa di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione residente (4 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti), confermando il dato 2001, seguita dal Veneto (4,7/100) e il Piemonte (5,1); aumenta l'Emilia-

Romagna (da 4,8 a 5,4), mentre la percentuale più alta si registra nella Valle d'Aosta (9,3). Valori relativamente elevati si registrano nel Lazio (7), dove pesa la presenza delle amministrazioni centrali, e nelle piccole regioni come il Trentino-Alto Adige (7,8), il Friuli-Venezia Giulia (6,9) e la Sardegna (6,7).

Aumentano invece i pensionati che passano dai 2.431.074 pari a 4,2 ogni 100 abitanti, a 3.105.180 (5,3% sulla popolazione), con un aumento del 27,7% (**tabella 3.3**). La ripartizione territoriale vede 1.264.826 pensionati al Nord pari al 4,6% sulla popolazione e con un aumento rispetto al 2001 del 22,9%; 702.428 pensionati al Centro (6,0% sulla popolazione) con un incremento del 19,6%; al Sud 1.137.926 pensionati (5,7%) con un incremento del 39,7%.

Il rapporto attivi/pensionati evidenzia che per ciascun pensionato ci sono solo **1,03 attivi** (erano 1,1 nel 2014 e 1,43 nel 2002); a livello territoriale tale rapporto è di 1,069 al Nord e al Centro e addirittura 0,969 al Sud dove ci sono più pensionati che attivi. È l'effetto combinato della diminuzione del numero degli attivi, pari a 271.391, e l'enorme aumento del numero dei pensionati, pari a 674.106 soggetti.

Tabella 3.3 – Distribuzione regionale dei pensionati per gli anni 2002, 2014, 2015, 2018 e 2021

REGIONI	Pensionati 2002		Pensionati 2014		Pensionati 2015		Pensionati 2018		Pensionati 2021		Var. % 2002-2021
	Totale	% pensionati sulla popolazione	Totale	% pensionati sulla popolazione	Totale	% pensionati sulla popolazione	Totale	% pensionati sulla popolazione	Totale	% pensionati sulla popolazione	
Piemonte	148.676	3,5%	170.434	3,9%	172.416	4,0%	178.659	4,1%	191.355	4,5%	28,7%
Valle d'Aosta	5.228	4,3%	6.405	5,0%	6.574	5,2%	7.024	5,6%	7.862	6,4%	50,4%
Lombardia	288.870	3,2%	327.087	3,3%	331.060	3,3%	343.177	3,4%	366.478	3,7%	26,9%
Liguria	95.086	6,0%	99.636	6,3%	100.511	6,5%	100.571	6,5%	104.434	6,9%	9,8%
Trentino A.A.	46.570	4,9%	53.680	5,1%	54.384	5,1%	57.871	5,4%	63.964	6,0%	37,3%
Veneto	181.879	4,0%	202.774	4,1%	204.226	4,2%	210.091	4,3%	224.176	4,6%	23,3%
Friuli V.G.	69.510	5,8%	76.069	6,2%	76.574	6,3%	78.282	6,5%	82.176	6,9%	18,2%
Emilia R.	193.173	4,8%	211.997	4,8%	213.381	4,8%	216.111	4,9%	224.382	5,1%	16,2%
Toscana	175.285	5,0%	197.777	5,3%	198.644	5,4%	199.345	5,4%	206.929	5,6%	18,1%
Umbria	41.977	5,0%	49.104	5,5%	49.405	5,6%	49.858	5,7%	52.131	6,1%	24,2%
Marche	71.668	4,8%	81.177	5,2%	81.634	5,3%	82.181	5,4%	85.720	5,8%	19,6%
Lazio	298.410	5,8%	343.132	5,8%	344.254	6,0%	343.675	6,0%	357.648	6,3%	19,9%
Abruzzo	59.237	4,7%	71.111	5,3%	71.747	5,5%	72.926	5,6%	77.514	6,1%	30,9%
Molise	14.178	4,4%	18.007	5,7%	18.250	6,0%	18.707	6,1%	20.354	7,0%	43,6%
Campania	206.500	3,6%	259.019	4,4%	261.810	4,5%	267.025	4,6%	292.051	5,2%	41,4%
Puglia	158.263	3,9%	196.751	4,8%	198.877	5,0%	203.093	5,1%	217.525	5,5%	37,4%
Basilicata	21.993	3,7%	29.336	5,1%	29.700	5,3%	30.615	5,4%	34.079	6,3%	55,0%
Calabria	80.408	4,0%	107.520	5,4%	109.022	5,7%	111.226	5,8%	120.921	6,5%	50,4%
Sicilia	192.110	3,9%	236.062	4,6%	238.896	4,8%	242.453	4,9%	262.904	5,4%	36,9%
Sardegna	82.053	5,0%	101.205	6,1%	102.378	6,3%	104.230	6,4%	112.579	7,1%	37,2%
Italia	2.431.074	4,2%	2.838.799	4,7%	2.863.744	4,8%	2.917.119	4,9%	3.105.180	5,3%	27,7%
Nord	1.028.992	4,0%	1.187.666	4,3%	1.159.126	4,2%	1.191.785	4,3%	1.264.826	4,6%	22,9%
Centro	587.340	5,4%	653.599	5,4%	673.938	5,7%	675.059	5,7%	702.428	6,0%	19,6%
Sud	814.742	4,0%	997.535	4,8%	1.030.680	5,0%	1.050.275	5,1%	1.137.926	5,7%	39,7%

Fonte: per l'anno 2002 elaborazioni su dati MEF - Annuario Statistico RGS. Per i successivi anni elaborazioni a cura di Itinerari Previdenziali su dati Osservatorio INPS

4. La regionalizzazione dei bilanci delle Casse Privatizzate

Per completare il quadro della regionalizzazione del sistema previdenziale italiano restano da esaminare le *Casse di Previdenza privatizzate*, cui è affidata la gestione dell'AGO (l'assicurazione generale obbligatoria) per i liberi professionisti iscritti agli albi; gli Enti già operativi come soggetti pubblici si sono privatizzati volontariamente in base al d.lgs. 509/94 e molti di loro sono in fase di transizione dal metodo di calcolo reddituale (retributivo) a quello contributivo e in questa fase applicano sistemi misti/pro-rata; il successivo d.lgs. n.103/96, sulla base della legge 335/95, ha permesso l'istituzione di nuovi Enti previdenziali che gestiscono le forme pensionistiche con il metodo di calcolo contributivo.

4.1 Entrate contributive, uscite per prestazioni, saldi regionalizzati e tassi di copertura per il 2021

Nel 2021¹ il totale delle *entrate contributive* versate alle Casse privatizzate di cui ai decreti legislativi citati, è ammontato a **10,948 miliardi**; le entrate contributive totali comprendono la *contribuzione soggettiva* (tra il 10% e il 18% dei redditi dichiarati ai fini fiscali) e il contributo integrativo (tra il 3% e il 5% calcolato sul volume d'affari annuale) mentre le *uscite per prestazioni* sono ammontate a **7,883 miliardi**. Pertanto, il saldo è positivo e pari a **3,065 miliardi (tabella 4.1)**.

Il rapporto entrate uscite per il 2021 (1,39 medio) è da ritenersi complessivamente positivo con gran parte delle regioni oltre l'1,30 mentre presentano valori piuttosto bassi Liguria (1,13), Friuli-Venezia Giulia (1,15) e Valle d'Aosta (1,16).

Il numero degli iscritti è stato pari a **1.541.947**, e il numero di pensionati è stato di **518.951**, (nella stragrande maggioranza dei casi il numero delle prestazioni in pagamento coincide con il numero effettivo dei pensionati); tuttavia tra i pensionati, un buon numero (**104.188**), pari al **20,1%** dei pensionati, continua a lavorare ed è quindi soggetta ad una contribuzione che in generale è pari al 50% del contributo soggettivo in vigore; *nell'analisi questi pensionati attivi sono considerati nel totale pensionati e non negli attivi*. Anche il rapporto attivi pensionati (2,97 medio) è soddisfacente con le regioni fra il 2,53 dell'Emilia-Romagna e i 4 della Calabria, fatta eccezione per Liguria (2,24) e Friuli-Venezia Giulia (2,24). A livello territoriale la ripartizione Nord, Centro e Sud presenta i seguenti dati: il Nord versa il 50,20% delle contribuzioni e ne assorbe il 50,49%, il Centro ha il 21,89% di entrate a fronte del 22,13% di prestazioni mentre il Sud contribuisce con il 27,83% ed usufruisce del 25,60%. Da notare come un discreto numero di pensionati (2.583 percependo lo 0,52%) risieda all'estero probabilmente per usufruire di un minore peso fiscale. Considerando le singole regioni si evidenzia come il peso delle contribuzioni sia molto simile a quello delle prestazioni e come la somma delle prime tre: Lombardia (19,49%), Lazio (11,25%) e Veneto (8,51%) sfiori il 40% del totale e superino di oltre 10 punti sia il Centro che il Sud.

¹ L'analisi che segue è stata realizzata utilizzando i dati contenuti nel database di Itinerari Previdenziali per gli anni dal 2001 al 2004 (ultimo anno di analisi per la redazione del Quinto Rapporto sulla regionalizzazione pubblicato nel 2006). Dal 2005 al 2021 i dati sono stati forniti direttamente dalle Casse privatizzate e dall'AdEPP, l'associazione delle Casse. Per i valori riferiti a Inarcassa dal 2005 al 2015, in mancanza di dati forniti dall'Ente, sono stati utilizzati i dati di entrate e uscite ricavati dai bilanci e inseriti nel Rapporto annuale, proiettando la ripartizione regionale sulla base delle percentuali regionali relative al 2004. Infine, per i valori riferiti a Inpgi ed Enpaia dal 2016 al 2021, in mancanza di dati forniti dall'AdEPP, sono stati utilizzati i dati di entrate, uscite, Iscritti e Pensionati ricavati dai bilanci e inseriti nel Rapporto annuale, proiettando la ripartizione regionale sulla base delle percentuali regionali relative al 2015.

Tabella 4.1 - Entrate, uscite, saldi, numero di attivi, numero di pensionati e rapporto entrate su uscite e attivi su pensionati per il 2021

REGIONE	ENTRATE	% su totale	USCITE	% su totale	SALDO	ENTRATE/ USCITE	ISCRITTI	% su totale	PENSIONI	% su totale	ISCRITTI/ PENSIONI
PIEMONTE	770.661,6	7,04%	580.449,3	7,36%	190.212,3	1,33	101.588	6,59%	37.262	7,18%	2,73
VALLE D'AOSTA	24.509,0	0,22%	21.195,9	0,27%	3.313,1	1,16	3.360	0,22%	1.099	0,21%	3,06
LOMBARDIA	2.133.961,0	19,49%	1.441.487,2	18,29%	692.473,9	1,48	245.520	15,92%	86.007	16,57%	2,85
LIGURIA	304.389,9	2,78%	268.668,9	3,41%	35.721,0	1,13	41.072	2,66%	18.429	3,55%	2,23
TRENTINO ALTO ADIGE	221.213,0	2,02%	155.887,8	1,98%	65.325,2	1,42	23.962	1,55%	8.452	1,63%	2,84
VENETO	931.805,9	8,51%	647.973,2	8,22%	283.832,7	1,44	117.549	7,62%	43.236	8,33%	2,72
FRIULI VENEZIA GIULIA	204.010,2	1,86%	177.190,7	2,25%	26.819,5	1,15	27.474	1,78%	12.244	2,36%	2,24
EMILIA ROMAGNA	905.286,4	8,27%	687.020,4	8,72%	218.266,0	1,32	117.735	7,64%	46.582	8,98%	2,53
TOSCANA	728.616,0	6,66%	565.124,4	7,17%	163.491,6	1,29	103.033	6,68%	38.820	7,48%	2,65
UMBRIA	160.613,9	1,47%	119.231,7	1,51%	41.382,1	1,35	24.809	1,61%	8.771	1,69%	2,83
MARCHE	276.333,7	2,52%	208.909,8	2,65%	67.423,8	1,32	40.470	2,62%	15.519	2,99%	2,61
LAZIO	1.231.397,1	11,25%	950.564,1	12,06%	280.833,0	1,30	172.990	11,22%	56.454	10,88%	3,06
ABRUZZO	228.739,9	2,09%	156.852,6	1,99%	71.887,3	1,46	37.888	2,46%	11.480	2,21%	3,30
MOLISE	49.476,1	0,45%	33.721,1	0,43%	15.755,0	1,47	8.256	0,54%	2.303	0,44%	3,58
CAMPANIA	874.498,2	7,99%	523.781,1	6,64%	350.717,1	1,67	144.276	9,36%	37.707	7,27%	3,83
PUGLIA	592.092,3	5,41%	392.078,4	4,97%	200.013,9	1,51	98.556	6,39%	27.779	5,35%	3,55
BASILICATA	79.967,0	0,73%	51.776,2	0,66%	28.190,9	1,54	14.193	0,92%	3.601	0,69%	3,94
CALABRIA	287.276,8	2,62%	175.394,1	2,22%	111.882,6	1,64	53.692	3,48%	12.804	2,47%	4,19
SICILIA	685.919,0	6,27%	502.757,4	6,38%	183.161,6	1,36	120.543	7,82%	35.266	6,80%	3,42
SARDEGNA	248.752,4	2,27%	182.020,0	2,31%	66.732,5	1,37	42.213	2,74%	12.553	2,42%	3,36
ESTERO	8.245,3	0,08%	40.982,6	0,52%	-32.737,2	0,20	2.769	0,18%	2.583	0,50%	1,07
TOTALE	10.947.764,8	100,00%	7.883.066,7	100,00%	3.064.698,1	1,39	1.541.947	100,00%	518.951	100,00%	2,97
NORD	5.495.837,1	50,20%	3.979.873,4	50,49%	1.515.963,7	1,38	678.260	43,99%	253.311	48,81%	2,68
CENTRO	2.396.960,6	21,89%	1.843.830,0	23,39%	553.130,6	1,30	341.302	22,13%	119.564	23,04%	2,85
SUD	3.046.721,7	27,83%	2.018.380,7	25,60%	1.028.340,9	1,51	519.616	33,70%	143.493	27,65%	3,62
ESTERO	8.245,3	0,08%	40.982,6	0,52%	-32.737,2	0,20	2.769	0,18%	2.583	0,50%	1,07

4.2 L'evoluzione dei bilanci e delle principali variabili dal 2001 al 2021

Vediamo ora quali sono stati gli andamenti delle principali grandezze previdenziali (entrate, uscite e saldi), l'evoluzione della platea degli iscritti e quella dei pensionati e soprattutto gli andamenti dei bilanci per singole regioni e per macroaree; il periodo di osservazione parte dal 2001, primo anno per il quale tutto il sistema della previdenza privatizzata dispone di dati consolidati. Suddivideremo l'analisi in due periodi: dal 2001 al 2015 e dal 2015 al 2021.

Il flusso di **contributi annualmente raccolti** dagli Enti è cresciuto a ritmi sostenuti tra il 2001 e il 2015 passando dai quasi 3,8 miliardi agli **8,508 miliardi (tabella 4.2)** in crescita del **3,1%** rispetto agli 8,255 miliardi del precedente anno. È stato il 2005 ad aver registrato la crescita più elevata delle entrate contributive rispetto ai cinque anni precedenti, con un incremento del 36,80% sul 2001; negli anni successivi, nonostante diversi Enti abbiano proceduto ad incrementare le aliquote della contribuzione soggettiva per migliorare le prestazioni pensionistiche future, e gli iscritti-contribuenti siano sempre aumentati nel tempo, nei successivi periodi si è verificato un rallentamento nella crescita delle entrate contributive; nel periodo 2006-2010, infatti, si è scesi al 24,26% mentre tra il 2011 e il 2015 l'incremento è stato del 15,64%. Nel **periodo 2015 – 2021**, le **entrate contributive** sono aumentate dagli **8,508 miliardi a 10,498 miliardi di euro** con una crescita complessiva del **28,67%** (4,25% sul 2020); di conseguenza tra il 2001 e il 2021 (21 anni di analisi) l'aumento è stato pari al **189,07%**. Per quanto riguarda le **uscite per prestazioni** sostenute dalle Casse e destinate non più soltanto ai propri iscritti, ma sempre più anche ai relativi familiari, attraverso le funzioni di assistenza progressivamente assunte dagli Enti, si è passati dai **2,6 miliardi di euro** del 2001 ai poco più di **5,5 miliardi del 2015**, in leggero aumento rispetto al 2014 (+3,9%). Come per le entrate è stato il 2005 ad aver registrato la crescita più elevata delle prestazioni rispetto ai cinque anni precedenti, con un incremento del 30,58% sul 2001.

**Tabella 4.2 – Entrate e uscite complessive delle Casse privatizzate regionalizzate dal 2001 al 2021
(valori in migliaia di euro)**

REGIONE	ENTRATE							USCITE						
	2001	2015	2021	%	VAR. 01-15	VAR. 15-21	VAR. 01-21	2001	2015	2021	%	VAR. 01-15	VAR. 15-21	VAR. 01-21
PIEMONTE	271.703,8	592.997,2	770.661,6	7,0%	118,25%	29,96%	183,64%	208.727,1	421.602,9	580.449,3	7,4%	101,99%	37,68%	178,09%
VALLE D'AOSTA	9.216,9	21.110,0	24.509,0	0,2%	129,04%	16,10%	165,91%	5.431,1	13.807,8	21.195,9	0,3%	154,23%	53,51%	290,27%
LOMBARDIA	832.166,2	1.613.116,5	2.133.961,0	19,5%	93,85%	32,29%	156,43%	483.121,3	1.081.824,1	1.441.487,2	18,3%	123,92%	33,25%	198,37%
LIGURIA	111.068,8	240.612,6	304.389,9	2,8%	116,63%	26,51%	174,06%	118.630,0	207.357,8	268.668,9	3,4%	74,79%	29,57%	126,48%
TRENTINO ALTO ADIGE	77.645,3	180.858,5	221.213,0	2,0%	132,93%	22,31%	184,90%	38.080,9	103.401,9	155.887,8	2,0%	171,53%	50,76%	309,36%
VENETO	321.427,2	697.918,2	931.805,9	8,5%	117,13%	33,51%	189,90%	183.843,6	431.392,0	647.973,2	8,2%	134,65%	50,21%	252,46%
FRIULI V. G	77.822,0	161.890,0	204.010,2	1,9%	108,03%	26,02%	162,15%	58.706,5	129.715,3	177.190,7	2,2%	120,96%	36,60%	201,82%
EMILIA ROMAGNA	324.437,3	706.736,0	905.286,4	8,3%	117,83%	28,09%	179,03%	225.106,5	470.628,3	687.020,4	8,7%	109,07%	45,98%	205,20%
TOSCANA	245.099,3	562.466,8	728.616,0	6,7%	129,49%	29,54%	197,27%	187.950,3	382.751,4	565.124,4	7,2%	103,65%	47,65%	200,68%
UMBRIA	51.544,5	125.516,5	160.613,9	1,5%	143,51%	27,96%	211,60%	35.937,9	75.722,1	119.231,7	1,5%	110,70%	57,46%	231,77%
MARCHE	96.836,6	215.182,5	276.333,7	2,5%	122,21%	28,42%	185,36%	59.823,2	135.756,5	208.909,8	2,7%	126,93%	53,89%	249,21%
LAZIO	433.960,1	980.471,4	1.231.397,1	11,2%	125,94%	25,59%	183,76%	346.426,0	739.009,4	950.564,1	12,1%	113,32%	28,63%	174,39%
ABRUZZO	69.655,5	175.561,1	228.739,9	2,1%	152,04%	30,29%	228,39%	45.078,5	95.985,6	156.852,6	2,0%	112,93%	63,41%	247,95%
MOLISE	16.265,9	39.068,4	49.476,1	0,5%	140,19%	26,64%	204,17%	8.112,1	17.884,1	33.721,1	0,4%	120,46%	88,55%	315,69%
CAMPANIA	260.555,9	700.501,8	874.498,2	8,0%	168,85%	24,84%	235,63%	178.835,1	365.848,6	523.781,1	6,6%	104,57%	43,17%	192,88%
PUGLIA	180.920,5	452.772,6	592.092,3	5,4%	150,26%	30,77%	227,27%	129.285,8	262.791,1	392.078,4	5,0%	103,26%	49,20%	203,26%
BASILICATA	25.364,8	64.517,0	79.967,0	0,7%	154,36%	23,95%	215,27%	15.026,8	31.648,6	51.776,2	0,7%	110,61%	63,60%	244,56%
CALABRIA	87.539,2	238.304,0	287.276,8	2,6%	172,23%	20,55%	228,17%	55.783,9	114.283,4	175.394,1	2,2%	104,87%	53,47%	214,42%
SICILIA	218.054,3	538.578,3	685.919,0	6,3%	146,99%	27,36%	214,56%	180.740,3	347.118,2	502.757,4	6,4%	92,05%	44,84%	178,17%
SARDEGNA	75.992,9	199.963,9	248.752,4	2,3%	163,13%	24,40%	227,34%	51.077,7	121.848,4	182.020,0	2,3%	138,55%	49,38%	256,36%
ESTERO			8.245,3	0,1%						40.982,6	0,5%			
TOTALE	3.787.276,9	8.508.143,4	10.947.764,8		124,65%	28,67%	189,07%	2.615.724,6	5.550.377,6	7.883.066,7		112,19%	42,03%	201,37%
NORD	2.025.487,6	4.215.239,0	5.495.837,1	50,2%	108,11%	30,38%	171,33%	1.321.647,1	2.859.730,3	3.979.873,4	50,5%	116,38%	39,17%	201,13%
CENTRO	827.440,5	1.883.637,2	2.396.960,6	21,9%	127,65%	27,25%	189,68%	630.137,3	1.333.239,4	1.843.830,0	23,4%	111,58%	38,30%	192,61%
SUD	934.348,9	2.409.267,2	3.046.721,7	27,8%	157,86%	26,46%	226,08%	663.940,2	1.357.407,9	2.018.380,7	25,6%	104,45%	48,69%	204,00%
ESTERO			8.245,3	0,1%						40.982,6	0,5%			

REGIONE	SALDO						
	2001	2015	2021	%	VAR. 01-15	VAR. 15-21	VAR. 01-21
PIEMONTE	62.976,7	171.394,3	190.212,3	6,2%	172,16%	10,98%	202,04%
VALLE D'AOSTA	3.785,8	7.302,2	3.313,1	0,1%	92,89%	-54,63%	-12,49%
LOMBARDIA	349.045,0	531.292,3	692.473,9	22,6%	52,21%	30,34%	98,39%
LIGURIA	-7.561,2	33.254,8	35.721,0	1,2%	-539,81%	7,42%	-572,42%
TRENTINO ALTO ADIGE	39.564,4	77.456,6	65.325,2	2,1%	95,77%	-15,66%	65,11%
VENETO	137.583,5	266.526,1	283.832,7	9,3%	93,72%	6,49%	106,30%
FRIULI V. G	19.115,6	32.174,7	26.819,5	0,9%	68,32%	-16,64%	40,30%
EMILIA ROMAGNA	99.330,8	236.107,7	218.266,0	7,1%	137,70%	-7,56%	119,74%
TOSCANA	57.149,1	179.715,4	163.491,6	5,3%	214,47%	-9,03%	186,08%
UMBRIA	15.606,6	49.794,3	41.382,1	1,4%	219,06%	-16,89%	165,16%
MARCHE	37.013,4	79.426,0	67.423,8	2,2%	114,59%	-15,11%	82,16%
LAZIO	87.534,1	241.462,1	280.833,0	9,2%	175,85%	16,31%	220,83%
ABRUZZO	24.577,0	79.575,5	71.887,3	2,3%	223,78%	-9,66%	192,50%
MOLISE	8.153,7	21.184,3	15.755,0	0,5%	159,81%	-25,63%	93,22%
CAMPANIA	81.720,8	334.653,2	350.717,1	11,4%	309,51%	4,80%	329,16%
PUGLIA	51.634,6	189.981,5	200.013,9	6,5%	267,93%	5,28%	287,36%
BASILICATA	10.338,0	32.868,4	28.190,9	0,9%	217,94%	-14,23%	172,69%
CALABRIA	31.755,3	124.020,6	111.882,6	3,7%	290,55%	-9,79%	252,33%
SICILIA	37.314,0	191.460,1	183.161,6	6,0%	413,11%	-4,33%	390,87%
SARDEGNA	24.915,2	78.115,5	66.732,5	2,2%	213,53%	-14,57%	167,84%
ESTERO	0,0	0,0	-32.737,2	-1,1%			
TOTALE	1.171.552,3	2.957.767,8	3.064.700,1		152,47%	3,62%	161,59%
NORD	703.840,5	1.355.508,7	1.515.963,7	49,5%	92,59%	11,84%	115,38%
CENTRO	197.303,2	550.397,8	553.130,6	18,0%	178,96%	0,50%	180,35%
SUD	270.408,6	1.051.859,3	1.028.340,9	33,6%	288,99%	-2,24%	280,29%
ESTERO			-32.737,2	-1,1%			

Tra il 2011 e 2015, anche le uscite per prestazioni sono cresciute a tassi inferiori (19,43%) ma superiori a quelli delle entrate, fenomeno dovuto al normale aumento dei pensionati, molti dei quali già iscritti alle preesistenti gestioni pubbliche. Tra il 2015 e il 2021 l'incremento è stato del 42,03% ben più alto rispetto alle entrate e nell'intero periodo le uscite sono passate da 2,615 miliardi a 7,883 miliardi, con un aumento del **201,37%**.

Il **saldo tra entrate e uscite** è uno degli indicatori che meglio fotografa lo stato di salute di un sistema previdenziale che, per quanto concerne le Casse di previdenza privatizzate è positivo nonostante l'aumento della spesa sostenuta per l'assistenza a iscritti e familiari a carico, il sostegno alla professione e la crescita delle pensioni; anche i redditi hanno risentito delle crisi finanziarie del 2008 e 2013 prima e della pandemia del 2020/21 che hanno inciso negativamente sulle contribuzioni.

Tuttavia, il differenziale annuo tra entrate e uscite si è mantenuto non soltanto positivo, ma in costante crescita, passando da **1,171** miliardi del 2001 a **2,957** del 2015 ed ai 3,605 del 2021, ben più elevato rispetto ai 2,621 miliardi del 2020 anno della pandemia Covid. La particolare fase attraversata dagli Enti di previdenza privatizzati, propria di un sistema che assume crescenti funzioni, si riflette tuttavia nel trend riferito ai saldi, che pur restando entro valori positivi a livello aggregato, tende progressivamente a crescere meno rispetto agli anni precedenti: se il differenziale tra contribuzioni e prestazioni era cresciuto nell'ordine del 50% tra 2001 e 2005, si è passati ad un incremento del 33% tra 2006 e 2010, fino al 5,58% della rilevazione del 2015 confrontato con quello 2011. Tra il 2015 e il 2021 la crescita continua a ridursi ed è pari al 3,62%. Si tratta di una dinamica tipica dei sistemi previdenziali maturi relativi alle cosiddette popolazioni chiuse dove il numero degli attivi non può aumentare oltre ad un certo livello mentre quello dei pensionati tende ad aumentare anche per effetto dell'aumento della aspettativa di vita; per questo operare sull'incremento dei requisiti pensionistici (età anagrafiche e anzianità contributive) e introdurre il metodo contributivo, consente di mantenere nel tempo la sostenibilità finanziaria.

Per quanto concerne **la platea degli iscritti** attivi, tra il 2001 e il 2015 la crescita è stata del 37,2% passando da 1,2 milioni a 1,6 milioni, (+1,4% rispetto al 2014), nonostante le crisi finanziarie che hanno caratterizzato gli anni tra il 2008 e il 2013; tra il 2001 e il 2005 la crescita è stata del 9,03%, tra 2006 e 2010 del 11,08% e tra 2011 e 2015 si è arrivati a +8,62%. Tra il 2015 e il 2021, secondo periodo di analisi, si è scesi a 1,542 milioni di attivi con una riduzione del -4,65% che riduce la crescita nel periodo 2001-2021 al 30,82% (**tabella 4.3**). La riduzione del numero degli attivi è dovuta al fatto che gli Enti fino al 2015 hanno inserito tra gli attivi anche i pensionati che proseguono l'attività lavorativa che erano pari nel 2016 a 82.000 iscritti; dal 2016 il numero degli attivi non comprende più quelli che proseguono l'attività che nel 2021 sono 107.000. Si può quindi stimare che sottraendo ai dati del 2015 circa 80 mila pensionati attivi, l'aumento di periodo è stato minimo.

Il numero di pensioni erogate (coincidente con il numero di pensionati) è cresciuto nel periodo 2001-2015 del **43,7%**, passando dalle 272 mila alle **391 mila** in crescita rispetto alle 382 mila del 2014 (+2,2%); scomponendo il periodo, tra il 2001 e il 2005 le pensioni sono aumentate del 10,77%; tra il 2006 e il 2011 del 7,16% e dal 2011 al 2015 del 14,08. Tra il 2015 e il 2021 si è registrato un incremento medio annuo di circa 21.000 posizioni che porta a **519 mila pensionati** con un incremento del 32,77%; con conseguente crescita del 35,68% sul 2001. Alla luce delle dinamiche fino ad ora evidenziate, il rapporto tra iscritti e pensionati scende in maniera fisiologica, dal livello di 4,33 del 2001 al 4,14 del 2015 (4,17 del 2014); tra il 2015 e il 2021 si è assistiti ad una ulteriore riduzione del rapporto che passa al 2,97. La robusta riduzione è imputabile in gran parte all'elevato aumento del numero di pensioni registrati negli anni della pandemia COVID 2019 e 2020 quando un discreto numero di professionisti di non giovane età ha deciso di abbandonare la professione.

Tabella 4.3 – Numero di iscritti e pensioni regionalizzati per il totale delle Casse Privatizzate dal 2001 al 2021

Regione	ISCRITTI						PENSIONI						ISCRITTI/PENSIONI		
	2001	2015	2021	VAR. 01-15	VAR. 15-21	VAR. 01-21	2001	2015	2021	VAR. 01-15	VAR. 15-21	VAR. 01-21	2001	2015	2021
PIEMONTE	83.823	109.005	101.588	30,04%	-6,80%	21,19%	28.744	29.225	37.262	1,67%	27,50%	29,63%	2,92	3,73	2,73
VALLE D'AOSTA	2.781	3.784	3.360	36,06%	-11,21%	20,82%	788	792	1.099	0,46%	38,73%	39,37%	3,53	4,78	3,06
LOMBARDIA	188.415	257.726	245.520	36,79%	-4,74%	30,31%	66.866	49.745	86.007	-25,60%	72,90%	28,63%	2,82	5,18	2,85
LIGURIA	31.125	45.687	41.072	46,78%	-10,10%	31,96%	15.602	34.203	18.429	119,23%	-46,12%	18,12%	1,99	1,34	2,23
TRENTINO ALTO ADIGE	34.319	29.174	23.962	-14,99%	-17,86%	-30,18%	5.847	5.975	8.452	2,20%	41,44%	44,55%	5,87	4,88	2,84
VENETO	81.558	119.017	117.549	45,93%	-1,23%	44,13%	30.814	31.778	43.236	3,13%	36,06%	40,31%	2,65	3,75	2,72
FRIULI VENEZIA GIULIA	29.402	30.764	27.474	4,63%	-10,69%	-6,56%	9.052	9.235	12.244	2,01%	32,59%	35,26%	3,25	3,33	2,24
EMILIA ROMAGNA	100.705	124.066	117.735	23,20%	-5,10%	16,91%	34.452	35.029	46.582	1,67%	32,98%	35,21%	2,92	3,54	2,53
TOSCANA	84.245	111.888	103.033	32,81%	-7,91%	22,30%	28.972	29.469	38.820	1,72%	31,73%	33,99%	2,91	3,80	2,65
UMBRIA	19.936	26.523	24.809	33,04%	-6,46%	24,44%	6.068	6.240	8.771	2,84%	40,56%	44,55%	3,29	4,25	2,83
MARCHE	33.682	42.653	40.470	26,64%	-5,12%	20,16%	11.008	11.287	15.519	2,54%	37,49%	40,98%	3,06	3,78	2,61
LAZIO	121.715	180.889	172.990	48,62%	-4,37%	42,13%	43.024	43.949	56.454	2,15%	28,45%	31,22%	2,83	4,12	3,06
ABRUZZO	27.641	39.102	37.888	41,46%	-3,10%	37,07%	7.502	7.759	11.480	3,42%	47,97%	53,02%	3,68	5,04	3,30
MOLISE	5.955	8.769	8.256	47,24%	-5,85%	38,62%	1.357	1.401	2.303	3,26%	64,42%	69,79%	4,39	6,26	3,58
CAMPANIA	98.007	147.409	144.276	50,41%	-2,13%	47,21%	27.586	28.246	37.707	2,39%	33,49%	36,69%	3,55	5,22	3,83
PUGLIA	69.347	102.014	98.556	47,11%	-3,39%	42,12%	19.340	19.847	27.779	2,62%	39,97%	43,63%	3,59	5,14	3,55
BASILICATA	10.150	15.182	14.193	49,58%	-6,52%	39,83%	2.241	2.358	3.601	5,21%	52,75%	60,71%	4,53	6,44	3,94
CALABRIA	36.793	55.831	53.692	51,74%	-3,83%	45,93%	8.700	8.942	12.804	2,78%	43,19%	47,17%	4,23	6,24	4,19
SICILIA	87.128	123.451	120.543	41,69%	-2,36%	38,35%	25.947	26.545	35.266	2,30%	32,86%	35,92%	3,36	4,65	3,42
SARDEGNA	31.926	44.212	42.213	38,48%	-4,52%	32,22%	8.584	8.855	12.553	3,16%	41,76%	46,24%	3,72	4,99	3,36
ESTERO			2.769						2.583						1,07
TOTALE	1.178.653	1.617.146	1.541.947	37,20%	-4,65%	30,82%	382.494	390.879	518.951	2,19%	32,77%	35,68%	3,08	4,14	2,97
NORD	552.127	719.222	678.260	30,26%	-5,70%	22,84%	192.166	195.982	253.311	1,99%	29,25%	31,82%	2,87	3,67	2,68
CENTRO	259.578	361.953	341.302	39,44%	-5,71%	31,48%	89.071	90.945	119.564	2,10%	31,47%	34,23%	2,91	3,98	2,85
SUD	366.948	535.971	519.616	46,06%	-3,05%	41,60%	101.257	103.952	143.493	2,66%	38,04%	41,71%	3,62	5,16	3,62
ESTERO	0	0	2.769						2.583						

4.3 L'analisi territoriale dal 2001 al 2021

Andando ora al cuore dell'analisi, quella più rilevante ai fini del presente studio, vediamo che a livello territoriale è al Nord che si concentrano le quote più rilevanti sia delle *entrate contributive* sia delle *uscite per prestazioni*².

Anche nel settore delle libere professioni, come evidenziato per il comparto privato INPS, le maggiori attività si concentrano nel Nord Italia con particolare riferimento alle città industriali. Come mostra la *tabella 4.2*, per il periodo 2001-2015, a quest'area del Paese sono riconducibili il 49,54% delle entrate e il 51,52% delle uscite; per il Centro il 22,14% di entrate e il 24,02% di uscite; il Sud, il 24,46% delle uscite e 28,32% delle entrate. Andando ancora più nel dettaglio regionale, le contribuzioni che provengono dagli iscritti della Lombardia generano quasi un quinto del monte delle entrate 2015 relative alle Casse privatizzate (18,96%, per oltre 1,613 miliardi di euro), seguite da Lazio (11,52%, pari a 980 milioni di euro), Emilia-Romagna (8,31%), Campania (8,23%) e Veneto (8,2%). Rispetto ai valori del 2001 si può osservare come in questo primo periodo sia aumentato il contributo del Sud sul fronte delle entrate, con un incremento di quasi 4 punti percentuali (dal 24,67% al 28,32%); a determinare il trend è stato soprattutto l'incremento percentuale delle entrate nella prima fase di analisi (quella che va dal 2001 al 2005), che ha raggiunto un +51,25%, a fronte di valori più contenuti del Nord (+28,80%), salvo stabilizzarsi dal 2006 in poi allineandosi al trend nazionale. La Campania ha evidenziato la maggiore crescita delle entrate più di quanto fatto registrare dalle altre regioni, con un + 1,35% mentre la Lombardia ha visto calare di 3 punti il proprio peso percentuale. Tra il 2015 e il 2021 si conferma il quadro in essere con il Nord che assorbe il 50,20% delle entrate ed il 50,49% delle prestazioni, il Centro con il 21,89% di entrate ed il 23,39% delle uscite ed il Sud con entrate per 27,83% e le spese per il 25,60%. A ciò si aggiungono i residenti all'estero con lo 0,08

² Per i dati relativi a entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi contabili, si vedano le tabelle da *Y1-Y1a a Y5-Y5a* nell'appendice scaricabile dal sito web, che contengono le serie storiche dal 1999 al 2015 e 2021 in valore assoluto e con valori a base 100 per il 2001 riferite a entrate, uscite e saldi per regione e per Cassa. Per iscritti e pensioni erogate si rimanda alle tabelle in appendice (da *Y6-Y6a a Y9-Y9a*).

di entrate e lo 0,53% delle uscite. Considerando le singole regioni, la Lombardia ha incassato nel 2021 contribuzioni pari al 19,49% del totale per oltre 2,134 miliardi di euro, seguita da Lazio (11,25%, pari a 1,231 miliardi di euro), Veneto (8,51%), Emilia-Romagna (8,27%), Campania (7,99%). Si può notare come le percentuali del 2021 differiscano solo per centesimi rispetto al 2015 confermano una omogeneità di andamento sul territorio nazionale.

La **spesa per prestazioni** evidenzia nel periodo dal 2001 al 2015 una sostanziale stabilità con il Nord che passa dal 50,53% al 51,52% (in valore assoluto da 2,753 miliardi a 2,859 miliardi), principalmente per la maggiore concentrazione di pensioni peraltro di importo generalmente più elevato; una sostanziale stabilità del Centro (fermo al 24%) e una lieve riduzione del Sud dal 25,38% del 2001, al 24,46% del totale, seppure in valore assoluto essa sia cresciuta da 1,306 miliardi di euro a 1,357 miliardi. Anche su questo versante, osservando le dinamiche regionali emerge una forte concentrazione della spesa per prestazioni destinate agli iscritti, principalmente in Lombardia e Lazio, che insieme totalizzano quasi un terzo della spesa (rispettivamente il 19,49% e il 13,31%, per oltre 1,8 miliardi di euro), seguite a buona distanza dall'Emilia Romagna (8,61%). Inoltre, diversamente da quanto avvenuto nel primo periodo di analisi quando si rilevavano incrementi percentuali della spesa sostanzialmente omogenei nel Paese e compresi tra +29,4% del Centro e +31,03% del Nord, a partire dal 2006 il trend di crescita si è progressivamente attenuato, in particolare al Sud, dove negli ultimi due intervalli temporali si è rilevato un aumento delle uscite pari rispettivamente al 16,79% e al 20,07%, contro rispettivamente il 20,57% e il 22,67% del Nord. Tra il 2015 e il 2021 troviamo ancora una sostanziale stabilità della ripartizione con il Nord che passa dal 50,53% al 50,49% (in valore assoluto dai 2,589 miliardi a 3,980 miliardi), con il Centro dal 24% al 23,39% ed il Sud da 25,38% a 25,60%. Considerando il dettaglio per regione emerge, come per le entrate, una forte concentrazione della spesa per prestazioni destinate agli iscritti con Lombardia (18,29%) e Lazio, (12,06%) che quotano quasi un terzo della spesa (30,35%) per un totale di 2,392 miliardi di euro), seguite dall'Emilia Romagna (8,72%) e dal Veneto (8,22%). Da ultimo possiamo segnalare come i tassi di crescita delle uscite siano simili per Nord (39,17%), Centro (38,30 %) mentre cresce il Sud (48,60%).

La differenza tra entrate e uscite relative al 2015 e 2021 fornisce i **saldi annuali**, cioè lo stato di salute di ciascuna regione e la sua sostenibilità finanziaria; per il 2015 la Lombardia primeggia con un saldo positivo di 531,3 milioni di euro, il più elevato avanzo della gestione previdenziale per il 2015 e pari al 18% del saldo totale delle Casse; seguono Campania (con un saldo previdenziale di 335 milioni), Veneto (266,5 milioni) e Lazio (241,5 milioni). Nell'ultimo periodo di analisi (2011-2015) si riscontra una riduzione della crescita annua dei saldi, con un trend in sensibile riduzione in 6 regioni su 20: Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Molise e Sardegna. Nel periodo 2015 - 2021 si è assistito, inizialmente, ad un sostanziale stabilità del saldo intorno ai 3,3 miliardi salvo precipitare a 2,6 miliardi nel 2020 e risalire a 3 miliardi al 2021 che ha portato ad una crescita complessiva del 3,62% con solo 6 regioni in positivo: Lombardia (30,34%), Piemonte (10,08%), Liguria (7,42%), Veneto (6,49%), Puglia (5,9%) e Campania (4,80%) con punte negative elevate per Valle d'Aosta (-54,63%) e Molise (-25,63%).

Correlando il numero di iscritti attivi e quello dei pensionati con le entrate e uscite totali regionalizzate, si possono estrapolare i seguenti dati sia per il 2015 sia per il 2021; per il 2015, **il contributo pro capite del Nord** che per altro conta su una platea di iscritti ben superiore alle altre aree del Paese, è pari a **5.860 euro**, sensibilmente superiore alla media del Paese (**5.261 euro**), con **Centro e Sud** rispettivamente con **5.240 e 4.495 euro** di contribuzione annua. A livello regionale, gli iscritti lombardi versano annualmente 6.259 euro pro capite alle rispettive Casse, al Centro il valore più elevato si ha in corrispondenza del Lazio, con 5.420 euro, al Sud, invece, spiccano i 4.752 euro della

Campania mentre le altre regioni presentano valori intorno ai 4.500/5.000 euro. Rispetto alla contribuzione pro capite media nazionale, quella del Nord è mediamente superiore dell'11,4%, al Centro è inferiore dell'1,1% e al Sud è sotto del 14,6%. **Nel 2021 i valori pro-capite** sono i seguenti: per il Nord 8.103 euro, il Centro 7.023 euro e per il Sud 5.863 euro con una media Italia di 7.100 euro. A livello di regione svettano il Trentino-Alto Adige con 9.232 euro e la Lombardia con 8.692 euro mentre le regioni del Sud hanno tutte valori intorno alla media dei 5.800 euro.

Per quanto riguarda **la spesa pro capite** 2015, le differenze si livellano nettamente ed emerge chiaramente come sia in atto un meccanismo di redistribuzione di risorse dal Nord verso il Sud, alla luce del quale l'assioma "*a maggiori contributi versati corrispondono maggiori prestazioni erogate*" risulta in parte confutato; il Nord, in questo scenario, appare penalizzato con una spesa pro capite di 14.591 euro, nei confronti del Centro e del Sud (rispettivamente 14.659 euro e 13.058 euro). A fronte di una contribuzione pro capite sensibilmente maggiore, infatti, le prestazioni erogate al Nord risultano superiori alla media nazionale di appena 2,8 punti percentuali, al Centro più elevate persino di 3,2 punti nonostante le contribuzioni fossero inferiori, mentre il Sud, dove le contribuzioni pro-capite sono del 14,6% inferiori alla media nazionale, recupera notevolmente il gap sul lato delle risorse ottenute, che sono solo dell'8% inferiori alla media nazionale. Nel 2021 i valori sono: al Nord 15.711 euro, al Centro 15.421 euro ed al Sud 14.066 euro confermando in pieno la stabilità della situazione. Infatti, le prestazioni erogate al Nord sono superiori alla media del 3,43% contro contribuzioni superiori del 14,13% mentre per il Centro abbiamo +1,52% sulle prestazioni e -1,08% per i contributi ed il Sud ha rispettivamente -7,40% e -17,42%.

Proseguendo nell'analisi, per il 2015 si evidenzia che il Nord, con il 44,47% di iscritti, contribuisce per il 49,54% alle entrate totali e con il 50,14% dei pensionati assorbe il 51,52% delle uscite; il Centro con il 22,38% degli iscritti contribuisce per il 22,14% rispetto al totale delle entrate, e con il 23,27% dei pensionati riceve il 24% delle uscite; il Sud, infine, a fronte del 33,14% degli iscritti complessivi alle Casse contribuisce per il 28,32% sul totale, mentre al 26,59% dei pensionati corrisponde il 24,46% della spesa per prestazioni. Nel 2021 i valori sono: al Nord, il 43,99% di iscritti contribuisce per il 50,29% alle entrate totali e con il 48,81% dei pensionati assorbe il 50,49% delle uscite; il Centro con il 22,13% degli iscritti contribuisce per il 21,84% rispetto al totale delle entrate, e con il 23,04% dei pensionati riceve il 23,29% delle uscite; il Sud, infine, a fronte del 33,70% degli iscritti complessivi alle Casse contribuisce per il 27,83% delle entrate contributive totali, mentre al 27,65% dei pensionati corrisponde il 25,60% della spesa per prestazioni.

Come si è rilevato anche per le varie gestioni previdenziali, si conferma che al Nord la quota di contributi è più elevata rispetto alla quota di iscritti mentre al Sud si verifica l'opposto; ad esempio, Sicilia e Lombardia sono agli antipodi: nella prima lo scarto percentuale tra quota entrate e quota iscritti sul totale tocca un valore pari a -1,3 punti percentuali, mentre per la Lombardia è pari a +3 punti. Da questo quadro si può desumere come il tema dei "redditi (bassi)" si ponga principalmente al Sud, peraltro spesso connesso a un altro annoso problema, quello dell'economia sommersa o in "grigio" o, più spesso, molto assistita con bonus e sussidi tutti correlati all'Isee; ovviamente redditi bassi non possono che produrre prestazioni pensionistiche più basse oltre agli impatti negativi sull'economia, sulla crescita e sulla sostenibilità del sistema di welfare regionale e nazionale.

Nei periodi 2015 e 2021 non si sono rilevate grosse variazioni nella distribuzione geografica degli iscritti; **nel periodo 2001 - 2015**, il **numero degli iscritti** è cresciuto dovunque nel Paese e in misura più accentuata al Sud che nel 2015 conta il 33,14% degli iscritti, a fronte del 31,13% del 2001, e dove le variazioni sono sempre state superiori a quelle rilevate al Nord, in particolare nell'ultimo periodo quando la forchetta si è ampliata ulteriormente, con un incremento degli iscritti pari al 13,74% tra 2011 e 2015 al Sud (che evidentemente scontava un ritardo rispetto al resto del Paese), contro il

+4,94% del Nord. Il più ampio bacino, tuttavia, resta saldamente in Lombardia, con quasi 258 mila liberi professionisti (il 15,94% del totale) che versano i propri contributi alle rispettive Casse, seguito da Lazio (181 mila), Campania (147.409) ed Emilia-Romagna (124 mila), con la regione campana in particolare che nel periodo 2011-2015 ha incrementato la platea di professionisti iscritti di ben il 15,82%. Sul lato delle pensioni erogate il Sud, nonostante il rapporto tra iscritti e pensioni resti migliore rispetto alle altre aree (5,16 contro 3,67 del Nord) presenta la più marcata crescita percentuale di pensioni erogate sia tra 2006 e 2010 sia tra 2011 e 2015, con un dato pari rispettivamente a +7,64% e +14,44%. Il Nord, tuttavia, resta l'area con la maggiore concentrazione di pensioni erogate ai professionisti (196 mila su 391 mila) e ai primi 5 posti figurano 4 regioni del Nord: oltre a Lombardia (quasi 50 mila pensioni), seguita dal Lazio (44 mila), figurano Emilia-Romagna (35 mila), Liguria (quasi 32 pensioni) e Veneto (quasi 31 mila). Nel periodo 2016-2021 il numero degli iscritti è rimasto costante intorno ai 1.530.000 senza particolari variazioni ed un comportamento uniforme per Nord, Centro e Sud anche se occorre considerare che le Casse per il 2014/15 includevano negli attivi anche i pensionati lavoratori; infatti nel 2016 includendo i pensionati ancora attivi (82.695) ci si avvicina molto al 2015 (1.609.810)

Per quanto riguarda le pensioni erogate, anche nel 2021 il Sud ha il rapporto tra iscritti e pensioni migliore rispetto alle altre aree (3,62 contro 2,68 del Nord e 2,85 del Centro) grazie alla più alta crescita anche se in misura inferiore rispetto agli anni precedenti. Il Nord, tuttavia, resta l'area con la maggiore concentrazione di pensioni erogate ai professionisti (253 mila su 259 mila) e ai primi 5 posti figurano 4 regioni del Nord: oltre a Lombardia (quasi 86 mila pensioni), seguita dal Lazio (56 mila), figurano Emilia-Romagna (47 mila), Veneto (quasi 43 mila) e Sicilia (quasi 35 mila pensioni)

4.4 L'analisi regionalizzata di entrate, uscite e saldi per singola Cassa negli anni 2015 e 2021

La disponibilità dei dati trasmessi dalle Casse privatizzate incrociati con quelli presenti nel *database* di Itinerari Previdenziali ha reso possibile effettuare un'analisi più in profondità relativa a entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi regionalizzati per singola cassa, aumentando ulteriormente gli spunti di riflessione. Come mostrano le **tabelle Z1, Z2 e Z3** per il **2015** e **Z4, Z5, Z6** per il **2021**, nell'appendice scaricabile dal sito web, per il 2015 sul lato dell'attivo Enpam e Cassa Forense si collocano ai primi posti per entrate contributive, raccogliendo rispettivamente 2,374 miliardi di euro e 1,579 miliardi, seguite a buona distanza da Inarcassa ed Enasarco, gli unici enti che oltrepassano i 900 milioni di entrate contributive nel 2015. L'area da cui proviene il grosso delle contribuzioni resta il Nord, che raccoglie oltre il 50% delle entrate per 14 delle 21 Casse analizzate, con il solo Enpab in controtendenza, che riceve dal Sud la maggior parte dei contributi incassati (il 46,5% nel Mezzogiorno contro il 27,3% al Nord); la distribuzione delle contribuzioni per regione fornisce un quadro più eterogeneo: Eppi, Enpapi, Enpap e Cassa Commercialisti presentano al Nord una netta concentrazione delle contribuzioni (compresa tra il 72,2% di Eppi e il 61,5% di Enpapi), mentre al Centro la maggiore quota si raggiunge per Inpgi 1 (32,7%). Quasi per tutti gli enti è la Lombardia a qualificarsi come la principale fonte di contribuzioni, ad eccezione di Enpaia e Agrotecnici, che raccolgono in Emilia-Romagna la maggior parte dei contributi, Enpab nel Lazio e Periti Agrari in Veneto. Per Enpam gli iscritti della Campania con 252 milioni di contribuzioni scavalcano il Lazio, collocandosi al secondo posto. La Sicilia, oltre a risultare quarta per i contributi versati a Enpam, si pone al terzo posto per ammontare versato dagli iscritti a Enpaf (23,7 milioni di euro, il 9% del totale) preceduta dalla Campania (24,5 milioni); i ragionieri, infine, rilevano una buona concentrazione di entrate contributive in Toscana (il 10% del totale).

Sul lato delle uscite, l'Enpam (il maggiore tra gli enti privatizzati) con oltre 1,3 miliardi di euro eroga il 22,9% della spesa per prestazioni sostenuta nel 2015 dall'insieme delle Casse seguita da Enasarco con 938 milioni e Cassa Forense con 808 milioni di euro; al quinto posto si colloca Inpgi 1, con 509

milioni di spesa. A livello regionale, Eppi, Enpapi e Cassa Commercialisti spiccano per la quota di uscite particolarmente concentrata al Nord (circa il 66%), seguiti da Cassa Geometri con il 63,7%; il Sud, ad eccezione di Enpab (49,6%), non arriva mai a detenere un terzo delle uscite delle Casse, soglia cui si avvicina solo per Enpam (31,5%), Cassa Notariato (32,7%), Cassa Forense (31,5%) ed Epap (32,2%).

Analizzando i saldi di gestione, indicatori di sostenibilità finanziaria di M/L termine dei singoli enti, soltanto Inpgi 1, Enasarco e Cassa Geometri fanno rilevare nel 2015 un valore negativo, rispettivamente pari a 126,9 milioni, 13 milioni e 273 mila euro. Se, tuttavia, gli ultimi due enti non presentano un disavanzo troppo elevato, che corrisponde allo 0,1% delle entrate per l'ente dei geometri e all'1,4% per Enasarco, nel caso dell'Ente dei giornalisti il passivo annuo si fa più importante, ammontando a circa un terzo delle entrate, nonostante la tardiva riforma recentemente approvata dall'Ente. Per Inpgi 1, il passivo è determinato sostanzialmente dalle cattive *performance* di Lombardia e Lazio, quelle di gran lunga col maggior numero di iscritti, e in particolare il Lazio che rappresenta un fardello davvero pesante per i conti dell'ente, con un passivo annuo di 91,4 milioni. Nel caso di Enasarco, invece, sono diverse le regioni che presentano saldi negativi per l'anno 2014, concentrate soprattutto al Nord (in Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna i disavanzi maggiori), ma è in Toscana (-16,4 milioni) che si raggiunge il valore più elevato. Infine, anche per Cassa Notariato ed Enpaia si rileva qualche conto in rosso localmente, ovviamente più accentuati nel caso della prima; per l'Ente dei notai è il Sud a penalizzare in misura maggiore gli equilibri dei conti, specialmente Campania e Sicilia che insieme appesantiscono i conti dell'Ente con 13,2 milioni di passivo, mentre il Lazio per appena 855 mila euro. Tutte le altre Casse analizzate, invece, in riferimento al 2015 hanno fatto registrare saldi positivi di gestione.

Per il 2021 sul lato dell'attivo Enpam, Cassa Forense, Inarcassa ed Enasarco si collocano ai primi posti per entrate da contribuzione superando il miliardo, raccogliendo rispettivamente 3.237.933,8, 1.791.292,4, 1.103.199,0 e 1.057.697,0 miliardi di euro. A discreta distanza troviamo i Commercialisti con 946.330 e Geometri con 565.610 milioni. L'area da cui proviene il grosso delle contribuzioni resta il Nord, che raccoglie oltre il 50% delle entrate contributive per 15 delle 21 Casse analizzate, con il solo Enpab in controtendenza, che riceve dal Sud la maggior parte dei contributi incassati (il 42,44% nel Mezzogiorno contro il 32,94% al Nord). Eppi, Enpapi, e Cassa Commercialisti presentano al Nord una netta concentrazione delle contribuzioni (compresa tra il 70,97% di Eppi e il 61,17% dei Commercialisti), mentre al Centro la maggiore quota si raggiunge per Inpgi 1 (31,75%). Quasi per tutti gli enti è la Lombardia la principale fonte di contribuzioni, ad eccezione di Enpaia e Agrotecnici, che raccolgono in Emilia-Romagna la maggior parte dei contributi, Enpab in Campania e Periti Agrari in Veneto. Per Enpam gli iscritti della Campania con 339 milioni di contribuzioni scavalcano il Lazio, collocandosi al secondo posto. La Sicilia, oltre a risultare quarta per i contributi versati a Enpam, si pone al secondo posto per ammontare versato dagli iscritti a Enpaf (13,720 milioni di euro, il 9% del totale) superando la Campania (13,252 milioni); i ragionieri, infine, rilevano una buona concentrazione di entrate contributive in Toscana (il 10% del totale).

Sul lato delle uscite, l'Enpam con oltre 2,507 miliardi di euro eroga il 31,8% della spesa per prestazioni erogate nel 2021 dall'insieme delle Casse seguita da Enasarco con 1,033 miliardi e Cassa Forense con 984 milioni di euro; al quinto posto si colloca Inarcassa con 814,6 milioni di spesa. A livello regionale, Eppi, Enpapi e Cassa Commercialisti spiccano per la quota di uscite particolarmente concentrata al Nord (circa il 69%, 72% e 64,27 rispettivamente), seguiti da Cassa Geometri con il 62,63%; il Sud, ad eccezione di Enpab (53,05%) ed Enpam (33,32%), non arriva mai a detenere un terzo delle uscite delle Casse, (Cassa Notariato 32,51%, Cassa Forense 31,57% ed Enpaf 31,25%).

Nel 2021 solo Inpgi 1 fa rilevare un valore negativo, pari a 204,6 milioni corrisponde al 37,4% delle entrate che segue i passivi degli anni 2016 - 2021, trascinato da Lazio, con un passivo di 116 milioni e Lombardia con 51 milioni. La situazione è poi ulteriormente aggravata tant'è che Inpgi 1 è confluita in INPS nel 2022. Infine, si rilevano Enti con qualche conto in rosso regionale: in particolare Enpaf al Nord (Liguria ed Emilia-Romagna) ed al Centro (Toscana e Lazio); Geometri al Nord (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte); Enpaia al Centro (Lazio e Marche) ed Enasarco al Nord (Emilia-Romagna, Liguria, Friuli-Venezia Giulia) ed al Centro (Toscana e Marche). Tutte le altre Casse analizzate, invece, in riferimento al 2021 hanno fatto registrare saldi positivi di gestione.

5 Il bilancio previdenziale/pensionistico regionalizzato per il 2021

Dopo aver proceduto, nei capitoli precedenti, alla regionalizzazione delle entrate contributive e delle uscite per il pagamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali per il settore privato INPS (capitolo 1), per quello ex INPDAP ora INPS dipendenti pubblica amministrazione (capitolo 3) e quello relativo alle Casse privatizzate dei liberi professionisti (capitolo 4), possiamo ora assemblare tutti questi dati *pensionistico previdenziale* (usiamo la dizione pensionistico/previdenziale perché oltre le pensioni ci sono anche le componenti assistenziali in pagamento rilevate dai flussi di cassa quali le pensioni e gli assegni sociali, le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali, la 14° mensilità e altre prestazioni minori) per ottenere un vero e proprio “*bilancio pensionistico/previdenziale*” *regionalizzato* relativo al 2021, esattamente come abbiamo fatto in passato per l’anno 2014¹.

La regionalizzazione delle entrate contributive e delle uscite per le prestazioni pensionistiche e assistenziali ci consentirà di calcolare, oltre ai bilanci di ogni singola regione e delle tre macroaree, anche i *tassi di copertura*, cioè per ogni 100 euro incassati da ogni singola regione, quanti ne sono stati effettivamente versati.

Potremo inoltre fare delle comparazioni tra i dati 2001, 2014 e 2021 per valutare gli andamenti delle tre macroaree e delle singole regioni nei 21 anni di analisi.

5.1 Entrate, uscite, saldi contabili e tassi di copertura

Per procedere alla redazione del *bilancio pensionistico/previdenziale regionalizzato*, sommiamo le partite in entrata e uscita di *INPS privati, INPS ex INPDAP dipendenti pubblici e Casse Privatizzate* dei liberi professionisti. Nei flussi di cassa spiegati in premessa e in nota metodologica, INPS privati comprende tutti i lavoratori dipendenti privati, artigiani, commercianti, imprenditori agricoli (CDCM), i fondi speciali e i parasubordinati. In *tabella 5.1* riportiamo per memoria e per un confronto il *bilancio pensionistico complessivo per il 2014* (relativo alla Quinta edizione della Regionalizzazione) che evidenzia inoltre i tassi di copertura, cioè quanto i contributi riescono a coprire il costo delle prestazioni per ogni singola regione e nel complesso dell’Italia. Per realizzare le *tabelle di sintesi 5.1* relativa al 2014 e la *tabella 5.2* relativa al 2021, si è così proceduto:

- a) *Entrate contributive* - Sono state calcolate secondo la tecnica dei *flussi di cassa* tutte le entrate contributive relative alle gestioni INPS privati, comprese le contribuzioni per le prestazioni temporanee², alcune delle quali relative ai soli lavoratori dipendenti e le contribuzioni per la gestione ex INPDAP dei dipendenti pubblici, versate dalla produzione (lavoratori e datori di lavoro) al netto di qualsiasi apporto da Stato o Enti Locali; infine, tutte le entrate delle Casse di Previdenza Privatizzate dei liberi professionisti.
- b) *Uscite per prestazioni* - Sempre secondo il criterio dei flussi di cassa sono state calcolate le uscite per prestazioni pensionistiche, per le prestazioni temporanee e assistenziali di INPS, ex INPDAP e Casse di Previdenza privatizzate; le uscite sono state calcolate *al netto delle imposte (IRPEF)* sia per il comparto INPS sia ex INPDAP mentre per le Casse sono al lordo del carico fiscale.

¹ Si vedano la Quinta e Sesta edizione della Regionalizzazione sul sito di Itinerari Previdenziali.

² Le prestazioni non pensionistiche a favore dei lavoratori dipendenti sono: l’indennità di disoccupazione e il trattamento di mobilità, sostituiti dal 1° maggio 2015 dalla NASPI – Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego (ex ASPI); la Cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria e in deroga); il trattamento di malattia; i trattamenti di maternità; il congedo matrimoniale; l’indennità per il richiamo alle armi; le prestazioni a favore dei lavoratori disabili e dei loro familiari; i permessi retribuiti a favore dei donatori di sangue e di midollo osseo; l’assegno per il nucleo familiare. Altre indennità per i lavoratori parasubordinati.

I risultati 2014 - A fronte di **178,465 miliardi** di entrate contributive, le uscite sono state pari a **233,499 miliardi**, per un **saldo previdenziale** complessivo che evidenzia un disavanzo di **55,034 miliardi**; il dato comprende oltre alle prestazioni pensionistiche erogate a fronte di contributi versati, anche quelle assistenziali (**tabella 5.1**). Il **disavanzo** è di importo elevato poiché nei flussi di cassa non sono considerati i trasferimenti dallo Stato, attraverso la GIAS (gestione interventi assistenziali) o da altri Enti, tramite legge annuale di Bilancio, a copertura di tutte le prestazioni assistenziali o a favore delle famiglie, erogate da INPS e INPS ex INPDAP per i dipendenti della PA e delle contribuzioni figurative dovute a sotto contribuzioni o agevolazioni contributive tipo la riduzione del cuneo contributivo di 6/7 punti percentuali relativa all'anno 2023 per redditi fino a 35 mila euro; giusto per dare un ordine di grandezza, il costo per il 2022 delle contribuzioni figurative supera l'enorme cifra di 23 miliardi l'anno

La ripartizione percentuale delle entrate e uscite per macroaree è indicata nella **figura 5.1** che evidenzia la netta prevalenza del Nord che vale oltre il 58% delle entrate e il 52% delle uscite; il Sud contribuisce per il 21% circa ma spende oltre il 27% mentre il Centro presenta entrate e uscite simili attorno al 20%.

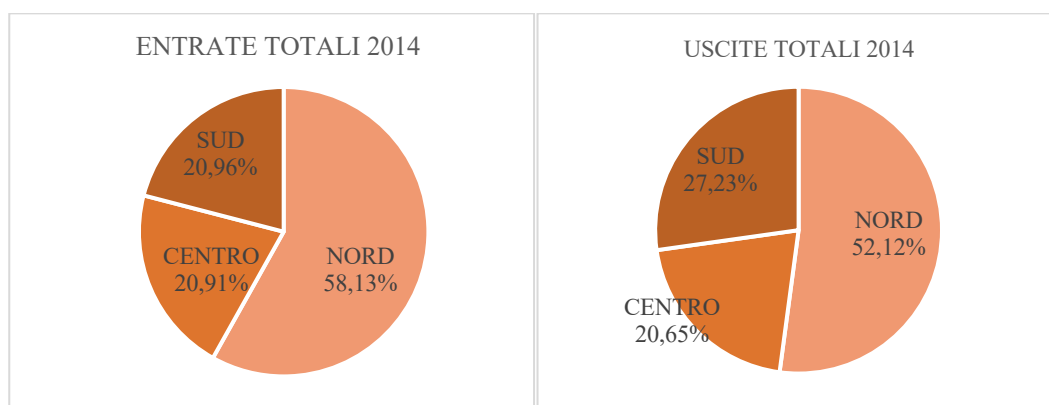
Il **tasso di copertura** nazionale è pari a **76,43%** contro il 70,83% che avevamo calcolato nel 2001 (Quinto Rapporto) con un miglioramento del 7,9% che conferma i miglioramenti nelle tre macroaree e in particolare delle regioni del Sud; in premessa avevamo affermato che, se tutte le Regioni che ora presentano tassi di copertura inferiori riuscissero ad arrivare al 75%, il sistema sarebbe quasi in equilibrio. Ma non è così; infatti, tutte le regioni del Sud segnano livelli molto bassi con una media di **58,83%** (pur in miglioramento rispetto al 47,73% del 2001), con la Calabria che raggiunge un modesto **49,57%**, in miglioramento rispetto al dato del 2001 (39,61%); i risultati peggiori, oltre alla Calabria, sono in Sicilia, Molise e Basilicata che si attestano intorno al 56%. Il Centro segna il **77,4%** e il Nord **85,2%**, con la Liguria che ottiene un basso 62,4% e il Piemonte che peggiora e si ferma al 69,1%. Tuttavia, rispetto al 2001 quasi tutte le regioni hanno migliorato tranne il Piemonte e per tre punti, la Lombardia al Nord e il Lazio al Centro. Miglioramenti del 11,6% per Liguria (che comunque resta su valori bassi) e del 10% per il Friuli-Venezia Giulia; buone le performance di Emilia-Romagna e Trentino.

Tabella 5.1 – Il bilancio previdenziale e i tassi di copertura regionalizzati 2014 (valori in milioni di euro)

Regioni	Numero abitanti*	Entrate contributive INPS	Entrate contributive ex Inpdap	Entrate contributive Casse Privatiz.	Entrate totali	Uscite previdenziali INPS	Uscite previdenziali ex Inpdap	Uscite previdenziali Casse Privatiz.	Uscite totali	Saldo previdenziale complessivo	Tassi di copertura 2014 valori %	Tassi di copertura 2001 valori %
PIEMONTE	4.424.467	11.384,00	2.609,00	575,86	14.568,86	17.210,00	3.456,71	414,82	21.081,53	-6.512,68	69,11	73,57
VALLE D'AOSTA	128.298	314,00	144,26	21,40	479,66	433,00	191,13	13,26	637,39	-157,73	75,25	68,42
LOMBARDIA	10.002.615	34.779,00	4.864,85	1.552,21	41.196,06	36.187,00	6.445,53	1.040,17	43.672,70	-2.476,64	94,33	96,78
LIGURIA	1.583.263	3.420,00	1.171,38	236,72	4.828,10	5.983,00	1.551,98	204,89	7.739,87	-2.911,78	62,38	50,79
TRENTINO	1.055.934	3.177,00	959,57	176,27	4.312,85	2.973,00	1.271,36	96,39	4.340,75	-27,90	99,36	90,32
VENETO	4.927.596	13.963,00	2.702,47	675,58	17.341,04	14.942,00	3.580,55	410,64	18.933,19	-1.592,15	91,59	89,71
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.227.122	3.120,00	1.010,24	157,73	4.287,97	4.209,00	1.338,49	123,33	5.670,82	-1.382,85	75,61	66,44
EMILIA ROMAGNA	4.450.508	13.531,00	2.504,93	693,07	16.729,00	15.856,00	3.318,82	452,60	19.627,42	-2.898,43	85,23	76,75
TOSCANA	3.752.654	8.692,00	2.448,05	542,60	11.682,65	12.254,00	3.343,79	369,30	15.967,09	-4.284,43	73,17	66,85
UMBRIA	894.762	1.621,00	588,96	122,61	2.332,57	2.801,00	804,46	69,96	3.675,42	-1.342,85	63,46	56,96
MARCHE	1.550.796	3.256,00	972,18	209,29	4.437,47	4.678,00	1.327,89	132,41	6.138,31	-1.700,83	72,29	66,30
LAZIO	5.892.425	13.137,00	4.777,63	943,85	18.858,48	15.193,00	6.525,74	708,80	22.427,54	-3.569,07	84,09	84,94
ABRUZZO	1.331.574	2.159,00	852,46	172,84	3.184,30	3.366,00	1.205,96	92,56	4.664,51	-1.480,22	68,27	58,78
MOLISE	313.348	346,00	223,73	38,57	608,30	753,00	316,50	16,95	1.086,45	-478,15	55,99	53,76
CAMPANIA	5.861.529	5.887,00	3.478,42	677,63	10.043,05	10.715,00	4.920,86	352,99	15.988,85	-5.945,81	62,81	50,85
PUGLIA	4.090.105	4.499,00	2.446,35	446,05	7.391,40	9.219,00	3.460,81	251,00	12.930,80	-5.539,41	57,16	45,62
BASILICATA	576.619	635,00	406,43	62,59	1.104,01	1.358,00	574,96	29,45	1.962,42	-858,41	56,26	52,81
CALABRIA	1.976.631	1.518,00	1.334,93	227,98	3.080,91	4.217,00	1.888,50	109,63	6.215,14	-3.134,22	49,57	39,61
SICILIA	5.092.080	4.465,00	3.345,14	526,45	8.336,60	9.846,00	4.732,32	335,46	14.913,78	-6.577,18	55,90	43,23
SARDEGNA	1.663.286	2.143,00	1.323,17	196,43	3.662,59	3.837,00	1.871,86	117,05	5.825,91	-2.163,32	62,87	53,61
ITALIA	60.795.612	132.046,00	38.164,13	8.255,74	178.465,87	176.030,00	52.128,23	5.341,67	233.499,90	-55.034,02	76,43	70,83
NORD	27.799.803	83.688,00	15.966,69	4.088,84	103.743,53	97.793,00	21.154,58	2.756,10	121.703,67	-17.960,14	85,24	82,94
CENTRO	12.090.637	26.706,00	8.786,82	1.818,36	37.311,18	34.926,00	12.001,88	1.280,47	48.208,36	-10.897,18	77,40	74,10
SUD	20.905.172	21.652,00	13.410,61	2.348,55	37.411,16	43.311,00	18.971,77	1.305,10	63.587,87	-26.176,71	58,83	47,73

*Popolazione all'1/01/2015

Figura 5.1 – La ripartizione percentuale per macroaree di entrate e uscite 2014



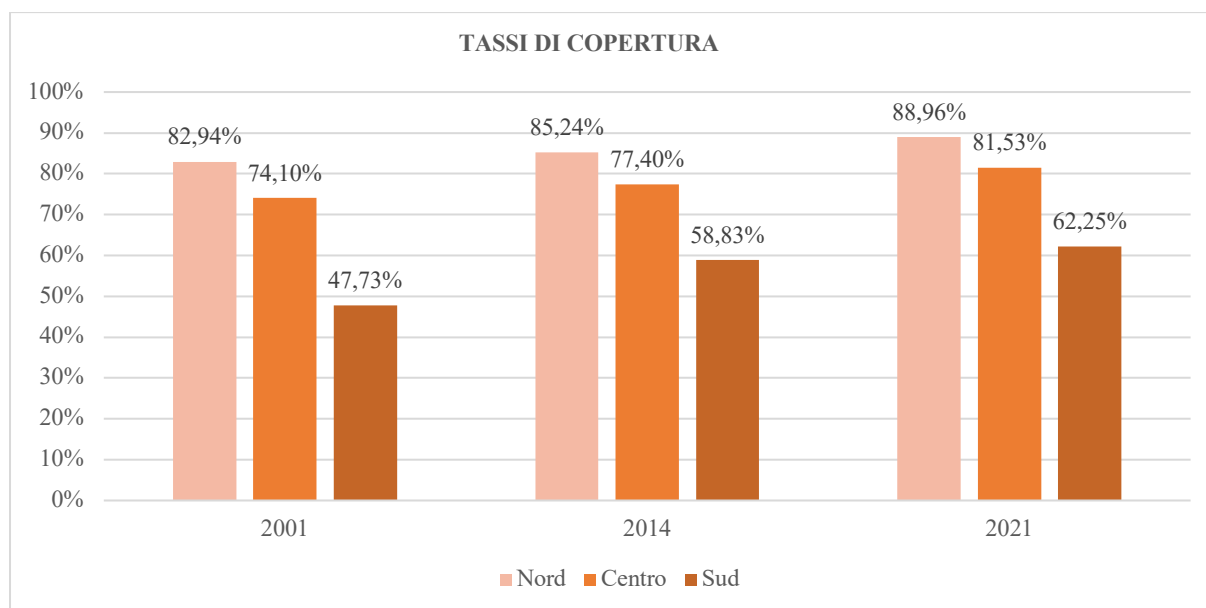
Nel 2021 il bilancio pensionistico previdenziale assume i seguenti valori e i seguenti tassi di copertura (*tabella 5.2*). Le entrate totali sono ammontate a **200,3 miliardi** rispetto ai 178,465 miliardi del 2014 con un aumento del 12,23%; le uscite sono state pari a **248,99 miliardi** rispetto ai 233,499 miliardi del 2014, con un incremento del 6,6%. Il **saldo previdenziale** complessivo evidenzia un disavanzo di **48,68 miliardi** contro i 55,034 del 2014 con un miglioramento di oltre 6 miliardi. Anche per il 2021 valgono le considerazioni fatte più sopra e relative al 2014.

Tabella 5.2 – Il bilancio previdenziale e i tassi di copertura regionalizzati 2021

Regioni	Numero abitanti*	Entrate contributive Inps	Entrate contributive ex Inpdap	Entrate contributive Casse Privatiz.	Entrate totali	Uscite previdenziali Inps	Uscite previdenziali ex Inpdap	Uscite previdenziali Casse Privatiz.	Uscite totali	Saldo previdenziale complessivo	Tassi di copertura 2021 valori %
PIEMONTE	4.274.945	12.481,13	2.658,73	770,66	15.910,52	17.740,20	3.499,01	580,45	21.819,65	-5.909,14	72,92
VALLE D'AOSTA	124.089	299,34	142,05	24,51	465,91	443,01	145,68	21,20	609,89	-143,98	76,39
LOMBARDIA	9.981.554	39.959,25	5.060,62	2.133,96	47.153,83	39.400,45	6.473,54	1.441,49	47.315,49	-161,66	99,66
LIGURIA	1.518.495	3.677,85	1.185,24	304,39	5.167,48	5.787,28	1.914,53	268,67	7.970,47	-2.802,99	64,83
TRENTINO	1.077.078	3.594,96	1.239,29	221,21	5.055,46	3.514,63	1.237,16	155,89	4.907,67	147,79	103,01
VENETO	4.869.830	16.159,46	2.769,76	931,81	19.861,02	16.727,45	4.093,11	647,97	21.468,53	-1.607,51	92,51
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.201.510	3.571,12	1.006,77	204,01	4.781,90	4.389,07	1.563,75	177,19	6.130,01	-1.348,11	78,01
EMILIA ROMAGNA	4.438.937	15.390,62	2.888,23	905,29	19.184,14	17.147,72	4.116,48	687,02	21.951,22	-2.767,09	87,39
TOSCANA	3.692.865	9.727,83	2.601,11	728,62	13.057,56	12.740,08	3.925,63	565,12	17.230,83	-4.173,27	75,78
UMBRIA	865.452	1.839,58	612,22	160,61	2.612,42	2.843,27	1.018,28	119,23	3.980,78	-1.368,36	65,63
MARCHE	1.498.236	3.790,27	1.008,79	276,33	5.075,39	4.922,94	1.591,10	208,91	6.722,95	-1.647,56	75,49
LAZIO	5.730.399	14.406,07	5.930,15	1.231,40	21.567,62	15.521,73	7.491,41	950,56	23.963,70	-2.396,09	90,00
ABRUZZO	1.281.012	2.294,86	891,30	228,74	3.414,90	3.395,85	1.455,10	156,85	5.007,80	-1.592,90	68,19
MOLISE	294.294	382,22	216,34	49,48	648,03	712,71	387,23	33,72	1.133,66	-485,63	57,16
CAMPANIA	5.624.260	6.511,32	3.563,16	874,50	10.948,98	9.963,84	5.629,07	523,78	16.116,69	-5.167,71	67,94
PUGLIA	3.933.777	5.037,33	2.609,78	592,09	8.239,20	9.073,06	4.201,49	392,08	13.666,63	-5.427,43	60,29
BASILICATA	545.130	749,86	394,28	79,97	1.224,11	1.306,45	625,95	51,78	1.984,17	-760,07	61,69
CALABRIA	1.860.601	1.576,73	1.311,79	287,28	3.175,79	3.974,64	2.204,29	175,39	6.354,32	-3.178,53	49,98
SICILIA	4.833.705	4.872,54	3.343,82	685,92	8.902,28	9.100,95	4.925,80	502,76	14.529,51	-5.627,23	61,27
SARDEGNA	1.590.044	2.257,72	1.350,74	248,75	3.857,21	3.836,33	2.108,24	182,02	6.126,59	-2.269,38	62,96
ITALIA	59.236.213	148.580,04	40.784,18	10.939,52	200.303,74	182.541,63	58.606,85	7.842,08	248.990,56	-48.686,83	80,45
NORD	27.486.438	95.133,72	16.950,69	5.495,84	117.580,25	105.149,80	23.043,26	3.979,87	132.172,93	-14.592,68	88,96
CENTRO	11.786.952	29.763,74	10.152,28	2.396,96	42.312,98	36.028,02	14.026,41	1.843,83	51.898,26	-9.585,28	81,53
SUD	19.962.823	23.682,58	13.681,21	3.046,72	40.410,51	41.363,82	21.537,18	2.018,38	64.919,38	-24.508,87	62,25
*Popolazione all'1/01/2021											
% Nord					58,70%						53,08%
% Centro					21,12%						20,84%
% Sud					20,17%						26,07%

Il **tasso di copertura** nazionale è pari a **80,45%** in ulteriore miglioramento rispetto al **76,43%** del 2014 e il 70,83% del 2001 con un miglioramento del 5,26% (+7,9% 2001 su 2014). Tutte e tre le macroaree presentano miglioramenti: il Nord passa da 85,24 a **88,96%** (+4,36%); il Centro passa da 77,40 a **81,53%** (+ 5,33%) e il Sud da 58,83 a 62,25 (+5,8%); restiamo ancora abbastanza lontani dall'obiettivo dell'autosufficienza regionale al 75% per il Sud mentre le altre due macroaree sono ben posizionate tranne per la Liguria e Piemonte al Nord e Umbria al centro.

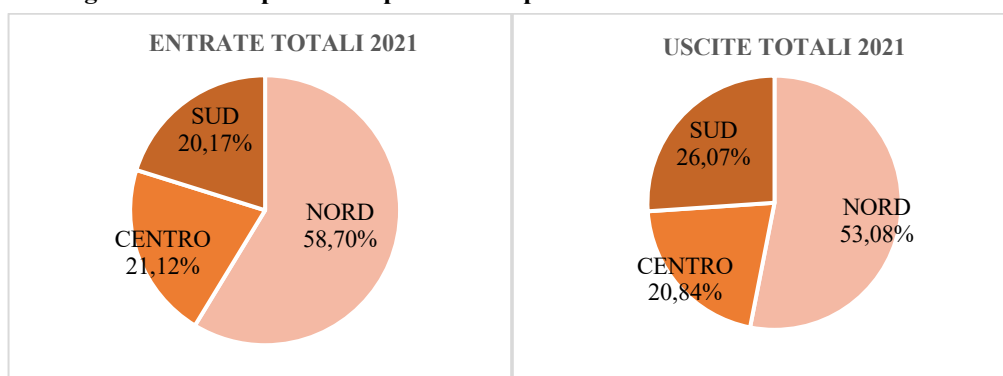
Figura 5.2 – Tassi di copertura per macroaree 2001, 2014 e 2021



Permangono nelle regioni del Sud modeste percentuali di copertura delle prestazioni anche se in ulteriore miglioramento rispetto al 2014, con una media di **62,25%**; la Calabria resta nell'ultima posizione con un tasso del 49,98% (era intorno al 25% nel 1981, percentuale che manterrà fino al 2001 pur con lievi oscillazioni); segue il Molise con il 57,16%, la Puglia con il 60,29%, la Basilicata (61,69%) più o meno come Sicilia e Sardegna. Campania e Abruzzo sono le migliori regioni del Sud con il 68% circa. Al Nord la Liguria segna un lieve miglioramento ma resta una delle peggiori regioni italiane con il 64,83%; Trentino-Alto Adige diviene autosufficiente passando dal 99,36% al 103% e la Lombardia torna a sfiorare i livelli del 1996 con il 99,66%; al Centro l'Umbria fa segnare un 65,63%.

La ripartizione percentuale delle entrate e uscite per macroaree è indicata nella **figura 5.3** che evidenzia la netta prevalenza del Nord che vale oltre il 58% delle entrate e il 53% delle uscite; il Sud contribuisce per il 20% circa ma spende oltre il 26% mentre il Centro presenta entrate e uscite simili attorno al 21%.

Figura 5.3 – La ripartizione percentuale per macroaree di entrate e uscite 2021



Come abbiamo visto al capitolo 2, nel corso dei 42 anni di analisi, il tasso di copertura italiano è ritornato nel 2021 agli stessi livelli del 1981 dopo essere precipitato a causa delle errate politiche previdenziali che avevano drasticamente abbassato i requisiti di età e contribuzione per accedere alla pensione al 70% nel 1994, grazie alle riforme Amato, Dini e alle revisioni Berlusconi e Prodi. Il Sud migliora dal 47% del 1981 all'attuale 62% dopo essere caduto al 32% nel 1994; il Centro, con qualche oscillazione, è rimasto pressoché stabile per l'intero periodo di osservazione.

6. La regionalizzazione della spesa sanitaria e assistenziale e la correlazione tra saldi contabili regionalizzati e tipologia delle prestazioni

In questa parte dell'analisi procediamo alla ripartizione territoriale della spesa sanitaria e di una parte della spesa assistenziale relativa: alle pensioni di invalidità e alle indennità di accompagnamento, alle pensioni e assegni sociali, alle pensioni di guerra e al reddito di cittadinanza. Proseguiremo poi alla ripartizione regionale della spesa per le maggiorazioni sociali e l'integrazione al minimo relativamente alla parte a carico della fiscalità generale che non possiamo sommare alle prestazioni assistenziali, anche se lo sono a tutti gli effetti, essendo queste due prestazioni assieme alla 14° mensilità, ricomprese nella spesa per pensioni regionalizzata nei capitoli precedenti. Nella seconda parte di questo capitolo cercheremo di verificare se esiste una correlazione diretta tra i saldi regionali negativi e la quantità di prestazioni assistenziali erogate che non sono supportate da entrate contributive.

6.1 La regionalizzazione della spesa sanitaria

La **tabella 6.1** indica la dimensione della spesa sanitaria a livello nazionale e regionalizzata dal 2012 al 2021 secondo quanto pubblicato dalla Ragioneria Generale dello Stato¹ e, con gli stessi valori, dalla Agenas². Per quanto concerne la situazione finanziaria il Piemonte è uscito dalla fase di “rientro” e pertanto Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata sono regioni non sottoposte al piano di rientro. Il Lazio, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia sono, invece, regioni soggette al piano di rientro per razionalizzare la spesa in eccesso. Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e le province autonome di Trento e Bolzano sono classificate tra le autonomie speciali in quanto provvedono a finanziare l'assistenza sanitaria sul loro territorio autonomamente con le imposte che si trattengono³. La tabella evidenzia altresì l'evoluzione della spesa sanitaria italiana nel decennio 2012-2021, mostrando in parallelo l'andamento della popolazione e la spesa pro capite per regione. Nel dettaglio, nel periodo considerato la spesa complessiva è cresciuta a un tasso medio annuo dell'1,5% passando dai 110,4 miliardi del 2012 ai 126,6 miliardi del 2021, con una spesa pro capite in aumento dai 1.837 euro del 2012 ai 2.138 euro del 2021 (+1,7% medio annuo), complice anche la diminuzione della popolazione che in dieci anni è scesa di poco meno di 2 milioni di abitanti da 60,1 milioni a 59,2 milioni (-0,16% medio annuo). Entrando nel dettaglio delle singole le regioni, la Lombardia risulta quella con la spesa sanitaria maggiore e stabilmente pari a circa il 17% del totale nazionale nell'arco del periodo considerato, ma essendo anche la regione più popolosa con 9,98 milioni di residenti nel 2021 (9,81 milioni nel 2012) si posiziona a metà classifica per quanto riguarda la spesa pro capite pari a 2.140 euro (1.850 euro nel 2012), seguita dalle Marche con 2.079 euro, Lazio con 2.063 euro, Puglia con 2.061 euro, Sicilia con 2.057 euro, Abruzzo con 2.053 euro, Basilicata con 2.038 euro, Campania con 2.001 euro e Calabria con 1.943 euro. Seguono la Lombardia per il maggior peso sulla spesa sanitaria totale nel 2021 il Lazio (9,3%), Campania (8,9%) e Veneto (8,4%), mentre chiude la classifica la Valle d'Aosta (0,2%) essendo anche la regione con il minor numero di abitanti (poco più di 120.000). Sempre nel 2021, le regioni con la spesa pro capite più elevata sono le Province autonome di Bolzano e Trento, pari rispettivamente a 2.799 euro e 2.472 euro a fronte di una popolazione di circa 0,5 milioni, seguite da Valle d'Aosta

¹ Fonte: Spesa sanitaria 2022, Nono Rapporto, Ragioneria Generale dello Stato

² AGENAS, “Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali” è un Ente pubblico non economico di rilievo nazionale, che opera come organo tecnico-scientifico del SSN svolgendo attività di ricerca e di supporto per il Ministero della salute, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

³ Per la fiscalità delle regioni autonome a statuto speciale e delle province autonome si veda la nota iniziale nel capitolo 7.

con 2.436 euro. Il Molise è la regione a statuto ordinario con la spesa pro capite più elevata, pari a 2.420 euro. Le oscillazioni rispetto alla spesa media pro capite maggiori sono quelle della Calabria (-10%), la Campania (-6,8%) e la Basilicata (-4,9%); tutte le altre presentano lievi oscillazioni rispetto al dato medio.

Tabella 6.1 – La spesa sanitaria regionalizzata dal 2012 al 2021 (spesa sanitaria e popolazione in milioni)

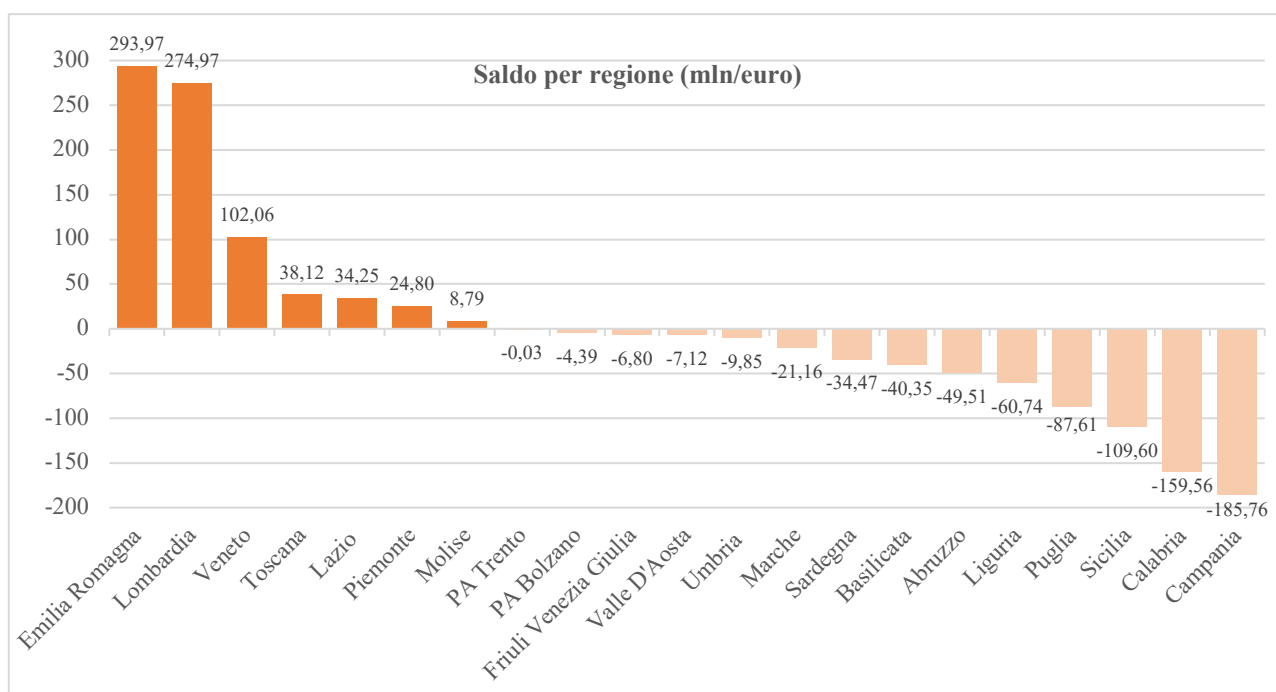
Regioni	2012			2013			2014			2015			2016			
	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	
Piemonte	8.393,7	7,6%	4.417	1.900	8.192,1	7,5%	4.426	1.851	8.188,6	7,4%	4.421	1.852	8.097,2	7,3%	4.404	1.839
Valle d'Aosta	278,0	0,3%	0,127	2.184	271,2	0,2%	0,128	2.120	259,6	0,2%	0,128	2.025	261,8	0,2%	0,128	2.046
Lombardia	18.154,1	16,4%	9.811	1.850	18.293,4	16,7%	9.878	1.852	18.789,9	17,0%	9.930	1.892	18.847,7	17,0%	9.955	1.893
Prov aut. Bolzano	1.142,3	1,0%	0,508	2.249	1.151,0	1,1%	0,512	2.250	1.135,5	1,0%	0,515	2.203	1.163,7	1,0%	0,518	2.247
Prov aut. Trento	1.157,7	1,0%	0,529	2.188	1.150,6	1,1%	0,533	2.157	1.152,6	1,0%	0,537	2.147	1.128,3	1,0%	0,538	2.096
Veneto	8.713,3	7,9%	4,887	1.783	8.675,6	7,9%	4,901	1.770	8.754,3	7,9%	4,906	1.785	8.834,5	8,0%	4,903	1.802
Friuli Venezia Giulia	2.511,6	2,3%	1,224	2.053	2.468,9	2,3%	1,225	2.015	2.374,0	2,1%	1,225	1.938	2.327,4	2,1%	1,222	1.905
Liguria	3.146,5	2,9%	1,590	1.979	3.122,4	2,9%	1,587	1.967	3.159,0	2,9%	1,580	1.999	3.175,6	2,9%	1,569	2.023
Emilia Romagna	8.786,6	8,0%	4,391	2.001	8.611,3	7,9%	4,415	1.950	8.644,0	7,8%	4,432	1.950	8.740,1	7,9%	4,434	1.971
Toscana	7.120,1	6,4%	3,734	1.907	6.948,1	6,3%	3,744	1.856	7.107,2	6,4%	3,744	1.898	7.197,8	6,5%	3,739	1.925
Umbria	1.643,8	1,5%	0,890	1.846	1.645,6	1,5%	0,893	1.843	1.629,3	1,5%	0,892	1.826	1.651,7	1,5%	0,888	1.859
Marche	2.749,3	2,5%	1,550	1.774	2.713,3	2,5%	1,552	1.749	2.736,0	2,5%	1,549	1.766	2.739,2	2,5%	1,546	1.772
Lazio	10.848,5	9,8%	5,606	1.935	10.621,3	9,7%	5,679	1.870	10.662,3	9,6%	5,724	1.863	10.712,7	9,6%	5,745	1.865
Abruzzo	2.348,6	2,1%	1,332	1.764	2.316,0	2,1%	1,333	1.738	2.374,2	2,1%	1,330	1.785	2.347,4	2,1%	1,326	1.771
Molise	663,5	0,6%	0,314	2.113	696,4	0,6%	0,313	2.222	662,2	0,6%	0,313	2.116	642,5	0,6%	0,311	2.063
Campania	9.710,6	8,8%	5,828	1.666	9.579,9	8,8%	5,820	1.646	9.796,8	8,8%	5,813	1.685	9.872,1	8,9%	5,804	1.701
Puglia	6.900,9	6,3%	4,103	1.682	6.931,0	6,3%	4,091	1.694	7.047,7	6,4%	4,078	1.728	7.092,6	6,4%	4,063	1.746
Basilicata	1.030,3	0,9%	0,579	1.778	1.022,1	0,9%	0,578	1.770	1.029,0	0,9%	0,576	1.787	1.033,6	0,9%	0,573	1.803
Calabria	3.360,1	3,0%	1,969	1.707	3.312,3	3,0%	1,962	1.688	3.369,2	3,0%	1,958	1.721	3.358,9	3,0%	1,952	1.721
Sicilia	8.514,6	7,7%	5,062	1.682	8.523,2	7,8%	5,054	1.687	8.637,0	7,8%	5,042	1.713	8.650,0	7,8%	5,028	1.720
Sardegna	3.225,3	2,9%	1,655	1.949	3.183,7	2,9%	1,655	1.924	3.238,0	2,9%	1,653	1.959	3.238,6	2,9%	1,649	1.964
ITALIA	110.399,3	100%	60,1	1.837	109.429,4	100%	60,3	1.815	110.746,3	100%	60,3	1.835	111.113,6	100%	60,3	1.843

Regioni	2017			2018			2019			2020			2021			
	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	Spesa Sanitaria	% sul totale	Pop.	Spesa pro capite	
Piemonte	8.304,3	7,3%	4,370	1.900	8.389,9	7,3%	4,350	1.929	8.534,0	7,3%	4,329	1.972	8.929,6	7,2%	4,311	2.071
Valle d'Aosta	254,0	0,2%	0,127	2.009	256,5	0,2%	0,126	2.032	262,2	0,2%	0,126	2.087	289,4	0,2%	0,125	2.314
Lombardia	19.437,6	17,0%	9,970	1.950	19.845,7	17,2%	9,987	1.987	20.057,1	17,2%	10,011	2.004	21.119,8	17,1%	10,028	2.106
Prov aut. Bolzano	1.237,3	1,1%	0,523	2.364	1.265,8	1,1%	0,527	2.403	1.277,5	1,1%	0,530	2.409	1.414,7	1,1%	0,533	2.656
Prov aut. Trento	1.193,9	1,0%	0,540	2.210	1.198,9	1,0%	0,542	2.212	1.213,1	1,0%	0,544	2.231	1.292,3	1,0%	0,545	2.369
Veneto	9.244,9	8,1%	4,883	1.893	9.327,4	8,1%	4,881	1.911	9.468,9	8,1%	4,885	1.939	10.248,5	8,3%	4,879	2.100
Friuli Venezia Giulia	2.433,4	2,1%	1,213	2.006	2.496,0	2,2%	1,211	2.061	2.567,2	2,2%	1,210	2.121	2.622,2	2,1%	1,206	2.174
Liguria	3.209,8	2,8%	1,551	2.069	3.227,1	2,8%	1,542	2.093	3.251,5	2,8%	1,533	2.121	3.347,5	2,7%	1,525	2.195
Emilia Romagna	9.026,5	7,9%	4,440	2.033	9.157,4	7,9%	4,446	2.060	9.227,4	7,9%	4,459	2.069	10.072,7	8,2%	4,464	2.256
Toscana	7.446,9	6,5%	3,721	2.001	7.396,6	6,4%	3,712	1.993	7.505,5	6,4%	3,701	2.028	8.090,8	6,6%	3,693	2.191
Umbria	1.716,3	1,5%	0,881	1.948	1.743,1	1,5%	0,876	1.989	1.719,8	1,5%	0,874	1.968	1.813,4	1,5%	0,870	2.084
Marche	2.825,5	2,5%	1,532	1.844	2.853,4	2,5%	1,526	1.869	2.891,1	2,5%	1,520	1.902	3.020,8	2,5%	1,513	1.997
Lazio	10.698,3	9,4%	5,774	1.853	10.713,0	9,3%	5,775	1.855	10.791,3	9,2%	5,773	1.869	11.480,6	9,3%	5,756	1.995
Abruzzo	2.463,6	2,2%	1,314	1.875	2.471,1	2,1%	1,306	1.892	2.485,5	2,1%	1,301	1.911	2.558,2	2,1%	1,294	1.977
Molise	650,3	0,6%	0,308	2.109	645,5	0,6%	0,307	2.105	742,1	0,6%	0,304	2.443	688,9	0,6%	0,301	2.292
Campania	10.158,7	8,9%	5,777	1.759	10.301,8	8,9%	5,763	1.788	10.395,1	8,9%	5,740	1.811	10.944,9	8,9%	5,712	1.916
Puglia	7.262,7	6,4%	4,024	1.805	7.376,1	6,4%	4,001	1.844	7.462,2	6,4%	3,976	1.877	7.706,3	6,3%	3,953	1.949
Basilicata	1.069,2	0,9%	0,566	1.888	1.059,9	0,9%	0,563	1.883	1.051,5	0,9%	0,559	1.883	1.096,6	0,9%	0,553	1.982
Calabria	3.416,4	3,0%	1,935	1.765	3.514,2	3,0%	1,924	1.826	3.538,0	3,0%	1,912	1.850	3.626,8	2,9%	1,894	1.915
Sicilia	9.042,0	7,9%	4,978	1.816	9.210,9	8,0%	4,942	1.864	9.184,7	7,9%	4,909	1.871	9.561,8	7,8%	4,875	1.961
Sardegna	3.215,4	2,8%	1,637	1.964	3.262,9	2,8%	1,631	2.001	3.302,7	2,8%	1,622	2.036	3.369,0	2,7%	1,612	2.090
ITALIA	114.307,5	100%	60,1	1.903	115.713,3	100%	59,9	1.931	116.928,3	100%	59,8	1.955	123.294,9	100%	59,6	2.067

Approfondendo l'analisi, si nota come la Provincia autonoma di Bolzano sia quella ad aver registrato la maggiore crescita media annua 2012-2021 della spesa totale pari al 3,05% e della spesa pro capite pari al 2,46%, nonostante sia quella ad aver visto aumentare maggiormente i propri residenti (+0,58% in media nel decennio). Segue il Veneto con un aumento medio annuo della spesa totale del 2,2% ma che, grazie a una popolazione sostanzialmente stabile (-0,04%), viene superata da Puglia (+1,81% la spesa totale) e Sicilia (+1,74% la spesa totale) per quanto riguarda la spesa pro capite rispettivamente pari a +2,29% e +2,26% rispetto al +2,24% del Veneto, per effetto di una popolazione scesa rispettivamente dello 0,47% e dello 0,51% medio annuo. Infine, la regione ad aver registrato il minor tasso di crescita medio annuo della spesa totale risulta il Molise con un +0,79%, ma con un aumento della spesa pro capite dell'1,51% a fronte di una diminuzione dei residenti dello 0,71% (il dato più alto a livello nazionale), mentre quella che mostra il minor incremento della spesa pro capite è il Lazio con un +0,71%, a fronte di una crescita della spesa totale dello 0,96% e della popolazione dello 0,24%.

La mobilità sanitaria interregionale - Nel corso del 2021 il valore **mobilità sanitaria** (la quantità di persone che non si curano nella loro regione di residenza e vanno in altre regioni che ritengono con una sanità migliore) secondo il Portale statistico di AGEANS è di poco al di sotto dei 2,5 miliardi di euro - in aumento rispetto al 2020 - e al di sotto dei valori degli anni 2017, 2018 e 2019. Sono 14 le Regioni che hanno saldi negativi: tutte le regioni del Sud con in testa la Campania che nel 2021 registra un saldo negativo di 185,7 mln; segue la Calabria (-159,5 mln), la Sicilia (-109,6 mln), la Puglia (-87,6 mln), l'Abruzzo (-49,5 mln), la Basilicata (-40,3 mln), la Sardegna (-34,4 mln); in rosso anche le piccole realtà regionali con in testa la Liguria (quinto posto con -60,7 mln), seguita da Marche (-21,1 mln), Umbria (-9,8 mln), Valle d'Aosta (-7,1 mln), Friuli Venezia Giulia (-6,8 mln) e le piccole province autonome di Bolzano (-4,3 mln) e di Trento (-0,03 mln). A guadagnarci di più dalla mobilità è l'Emilia-Romagna con un saldo attivo di 293,9 mln seguita da Lombardia con un +274,9 mln, Veneto (+102 mln), Toscana (+38,1 mln), Lazio (+34,2 mln), Piemonte (24,8 mln) e il Molise che pur essendo una realtà molto piccola ha un attivo di +8,7 mln (**tabella 6.2**).

Figura 6.1 - Saldi attivi e passivi della mobilità sanitaria



6.2 La regionalizzazione della spesa assistenziale

Anche la spesa assistenziale, come quella sanitaria, in assenza di contributi di scopo, è finanziata dalla fiscalità generale; in questa parte regionalizziamo la spesa per le invalidità civili (pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento), le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di guerra; inoltre verrà regionalizzata la spesa per il Reddito di Cittadinanza e la pensione di cittadinanza mentre, sulla base alla distribuzione regionale delle invalidità, si è regionalizzata la spesa per welfare degli enti locali, pari per il 2021 a 11,5 miliardi. Tutte queste prestazioni sono esenti da imposizione fiscale per cui le uscite sono effettive. Il totale delle spese qui evidenziate verrà inserite, assieme alle entrate fiscali illustrate nel successivo capitolo, nel più complessivo bilancio previdenziale che contiene contabilmente il bilancio pensionistico calcolato nei precedenti capitoli.

La **tabella 6.2**, evidenzia la distribuzione della spesa per le **pensioni di invalidità civile** e per le **indennità di accompagnamento** per gli invalidi civili non autosufficienti mentre la **tabella 6.3**, mostra la distribuzione delle **pensioni ed assegni sociali**.

Tabella 6.2 - Numero delle prestazioni e relativa spesa assistenziale per le invalidità civili, al 31 dicembre 2021

Tipologia prestazione	Pensioni invalidità				Indennità accompagnamento			
	Regione / Area geografica	Numero	Importo medio mensile	Importo medio annuo (*13)	Spesa annua	Numero	Importo medio mensile	Importo medio annuo (*12)
Piemonte	50.183	392,68	5.104,89	256.178.450,19	132.019	491,89	5.902,63	779.259.192,24
Valle d'Aosta	27	401,24	5.216,10	140.834,59	38	496,28	5.955,34	226.302,84
Lombardia	107.097	411,30	5.346,88	572.634.995,01	314.510	496,82	5.961,86	1.875.064.221,47
Liguria	21.473	391,50	5.089,44	109.285.454,59	53.295	496,43	5.957,10	317.483.733,48
Trentino-Alto-Adige	86	405,68	5.273,79	453.546,21	163	491,04	5.892,43	960.465,60
Veneto	52.154	395,65	5.143,47	268.252.688,47	151.774	498,89	5.986,65	908.617.357,32
Friuli-Venezia Giulia	12.251	397,22	5.163,88	63.262.638,40	39.641	498,35	5.980,15	237.059.121,84
Emilia-Romagna	45.749	390,38	5.074,95	232.173.793,15	132.884	495,80	5.949,62	790.608.837,00
Toscana	41.611	397,61	5.168,96	215.085.749,19	124.070	497,89	5.974,65	741.275.120,28
Umbria	18.117	380,03	4.940,40	89.505.261,04	51.797	503,86	6.046,29	313.179.849,24
Marche	22.283	380,71	4.949,21	110.283.142,32	67.226	490,93	5.891,18	396.040.518,48
Lazio	112.979	400,57	5.207,45	588.332.735,51	277.228	488,99	5.867,90	1.626.745.820,03
Abruzzo	27.352	383,83	4.989,75	136.479.607,55	57.145	489,84	5.878,09	335.903.484,72
Molise	6.366	385,46	5.010,95	31.899.695,49	13.105	493,97	5.927,68	77.682.287,76
Campania	164.149	391,16	5.085,10	834.714.447,71	274.197	495,26	5.943,12	1.629.586.722,83
Puglia	117.474	379,21	4.929,72	579.113.627,95	211.319	500,50	6.005,97	1.269.176.031,96
Basilicata	12.905	378,42	4.919,41	63.484.964,92	24.437	490,79	5.889,43	143.920.077,96
Calabria	64.682	386,04	5.018,57	324.611.198,99	115.058	496,44	5.957,24	685.428.230,40
Sicilia	134.490	390,93	5.082,11	683.493.632,12	224.147	493,84	5.926,11	1.328.320.453,68
Sardegna	45.056	401,83	5.223,74	235.360.629,92	88.805	501,58	6.018,94	534.511.872,84
Totale	1.056.484	392,79	5.106,32	5.394.747.093,32	2.352.858	495,53	5.946,41	13.991.049.701,98
Nord	289.020	399,86	5.198,20	1.502.382.400,61	824.324	496,29	5.955,52	4.909.279.231,80
Centro	194.990	395,76	5.144,91	1.003.206.888,06	520.321	492,84	5.914,12	3.077.241.308,04
Sud	572.474	388,21	5.046,79	2.889.157.804,65	1.008.213	496,30	5.955,62	6.004.529.162,15

Per quanto riguarda **le invalidità civili**, i risultati della distribuzione territoriale sono evidenti: il Sud con il 33,7% della popolazione italiana detiene il **54,2%** delle pensioni di invalidità civile, nonostante sia molto meno industrializzato e con minore occupazione (era il 52% nel 2015); il Centro con il 19,9% della popolazione ha il **18,5%** di invalidi mentre il Nord con il 46,4% della popolazione ha il **27,4%** di invalidi. La Campania, seguita da Sicilia e Puglia, è la regione con il maggior numero di invalidi civili (**oltre 164 mila, contro i 107 mila della Lombardia**); la Sardegna con circa 1,6 milioni di abitanti ha quasi la metà delle pensioni di invalidità della Lombardia che ha circa 10 milioni di abitanti. Al Nord è in pagamento una pensione di invalidità ogni 95 abitanti, al Centro una ogni 60 abitanti e al Sud una ogni **35** abitanti. A livello territoriale la spesa ha la medesima distribuzione percentuale. Per le indennità di accompagnamento e la relativa spesa la scomposizione regionale vede Nord, Centro e Sud, rispettivamente pari a **35,1%; 22,0%; 42,9%**. Addirittura, per le “indennità di accompagnamento” al Sud è in pagamento una prestazione ogni **19,8** abitanti, cioè una ogni 7,6 famiglie (1 prestazione ogni 16 abitanti in Calabria (era 1 ogni 20,4 nel 2015); al Centro una ogni 22,7 abitanti e al Nord una ogni 33,3 abitanti.

Per le pensioni e gli assegni sociali, erogati agli ultra-sessantasettenni sprovvisti di reddito, la distribuzione del numero delle prestazioni, quasi identica alla distribuzione percentuale della spesa, vede il Nord con il 23,6%, il Centro con il 19,7% e il Sud con il 56,8%. Si notino i casi limite di Campania, Puglia, Sicilia e in generale tutto il Sud con un numero di prestazioni assistenziali elevate in rapporto alla popolazione e pari a 1 prestazione ogni 43,1 abitanti (era 44,2 nel 2015); al Nord 1 prestazione ogni 142,7 abitanti e al Centro una prestazione ogni 73,4 abitanti.

Tabella 6.3 – Numero delle prestazioni e relativa spesa assistenziale per le pensioni e gli assegni sociali, al 31 dicembre 2021

Regioni	Pensioni e assegni sociali			
	Numero	Importo medio mensile	Importo medio annuo (*13)	Spesa annua
Piemonte	33.132	494,79	6.432,27	213.113.958,46
Valle d'Aosta	802	451,94	5.875,27	4.711.969,99
Lombardia	67.538	483,71	6.288,19	424.691.866,82
Liguria	18.210	496,64	6.456,38	117.570.728,86
Trentino-Alto Adige	4.795	475,09	6.176,15	29.614.616,33
Veneto	30.346	458,02	5.954,30	180.689.334,02
Friuli-Venezia Giulia	9.158	462,59	6.013,61	55.072.619,55
Emilia-Romagna	28.688	472,37	6.140,83	176.168.237,83
Toscana	34.272	473,95	6.161,37	211.162.367,13
Umbria	12.156	438,01	5.694,19	69.218.592,30
Marche	14.175	438,09	5.695,21	80.729.596,87
Lazio	99.893	488,55	6.351,17	634.437.338,47
Abruzzo	20.357	448,38	5.828,99	118.660.669,40
Molise	4.085	430,95	5.602,36	22.885.621,85
Campania	139.373	472,10	6.137,26	855.368.752,29
Puglia	83.746	439,78	5.717,10	478.784.109,57
Basilicata	8.616	423,53	5.505,89	47.438.757,08
Calabria	42.513	443,68	5.767,87	245.209.495,83
Sicilia	132.144	446,38	5.802,93	766.821.828,89
Sardegna	32.702	440,13	5.721,69	187.110.551,16
Totale	816.701	463,35	6.023,58	4.919.461.012,70
Nord	192.669	479,75	6.236,78	1.201.633.331,86
Centro	160.496	477,15	6.202,95	995.547.894,77
Sud	463.536	451,76	5.872,86	2.722.279.786,07

Fonte: INPS

La **tabella 6.4** indica la distribuzione delle **pensioni di guerra** sia dirette sia indirette ancora in pagamento nonostante la guerra sia finita nel 1945 (ci sono anche pensioni per fatti militari più recenti), che presenta una ripartizione più equilibrata anche se con una spesa complessiva e pro capite maggiore al Sud.

I beneficiari della **pensione di cittadinanza** a fine 2021 erano 169.413 nuclei familiari per un totale di persone coinvolte di 191.878 e per un importo medio mensile pari a 277,35 euro; i beneficiari del **reddito di cittadinanza** nella stessa data erano 1.602.576 nuclei familiari per un totale di 3.765.314 persone coinvolte e con un assegno mensile di 577,60 euro. La distribuzione territoriale del Reddito e della Pensione di cittadinanza è ancora più sbilanciata verso il Sud; rispetto al totale dei nuclei beneficiari delle due prestazioni il 59,8% risiede al Sud, il 16,3% al Centro e il 23,9% al Nord. La spesa complessiva, che per il 2021 ammonta a 8,827 miliardi, è distribuita per il 66,3% al Sud, il 14,6% al Centro e il 19,1% al Nord. Solo per evidenziare una delle numerose problematiche di queste misure, basti dire che l'intero Nord ha visto coinvolte 854.442 persone mentre la sola Campania ne ha convolte ben 922.715 (**tabella 6.5**). In Campania è assistito 1 cittadino ogni 6,1 abitanti; al Nord 1 ogni 65 abitanti e al Sud 1 ogni 18,8. Considerando una famiglia tipo di 2,3 persone significa che in Campania sono assistite 360.230 nuclei familiari su 2,214 milioni di famiglie campane, cioè una famiglia ogni 6,15.

Se a queste aggiungiamo anche le invalidità civili e le indennità di accompagnamento (rispettivamente 164 mila e 274 mila) e le altre prestazioni assistenziali, ci rendiamo conto di una regione caratterizzata da povertà educativa e sociale (altissima dispersione scolastica e basso grado di istruzione), da sommerso (probabilmente una quota ampia di persone lavora in nero, grigio o nella malavita), ampiamente assistita e con una insostenibile situazione di stabilità e sostenibilità finanziaria.

Tabella 6.4 – Numero delle prestazioni e relativa spesa assistenziale al 31 dicembre 2021, per le pensioni di guerra

Regioni	Pensioni di guerra			
	Numero	Importo medio mensile	Importo medio annuo (*13)	Spesa annua
Piemonte	5.167	667,19	8.673,42	44.815.582,50
Valle d'Aosta	139	585,69	7.614,01	1.058.347,55
Lombardia	9.989	629,26	8.180,34	81.713.463,65
Liguria	3.952	616,62	8.016,05	31.679.435,19
Trentino-Alto Adige	1.479	566,26	7.361,43	10.887.561,36
Veneto	8.295	646,45	8.403,86	69.710.021,16
Friuli-Venezia Giulia	3.185	632,07	8.216,91	26.170.855,23
Emilia-Romagna	8.253	623,78	8.109,14	66.924.757,77
Toscana	7.932	631,50	8.209,51	65.117.809,51
Umbria	2.968	556,66	7.236,60	21.478.235,09
Marche	4.185	593,07	7.709,94	32.266.087,36
Lazio	19.128	611,09	7.944,13	151.955.232,65
Abruzzo	4.145	591,14	7.684,76	31.853.336,71
Molise	1.145	494,26	6.425,36	7.357.039,30
Campania	11.722	714,96	9.294,43	108.949.308,39
Puglia	7.397	780,36	10.144,71	75.040.409,34
Basilicata	1.364	717,66	9.329,60	12.725.577,80
Calabria	5.027	706,68	9.186,88	46.182.430,71
Sicilia	10.829	737,75	9.590,76	103.858.293,50
Sardegna	3.599	709,06	9.217,82	33.174.942,06
Totale	119.900	656,26	8.531,43	1.022.918.726,83
Nord	40.459	633,04	8.229,57	332.960.024,41
Centro	34.213	608,89	7.915,63	270.817.364,61
Sud	45.228	712,87	9.267,30	419.141.337,81

Fonte: INPS

Tabella 6.5 – La regionalizzazione della spesa 2021 per il reddito e la pensione di cittadinanza

Regione e Area geografica	Regionalizzazione della spesa 2021 per il reddito e la pensione di cittadinanza			
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Importo totale erogato
Piemonte	98.287	195.556	513,72	448.354.060
Valle d'Aosta	1.560	3.035	415,20	5.183.323
Lombardia	158.059	324.250	472,81	603.132.467
Liguria	37.128	70.753	492,01	156.797.579
Trentino-Alto Adige	6.397	14.764	384,35	18.599.171
Veneto	48.304	97.288	436,90	179.131.264
Friuli-Venezia Giulia	15.777	28.405	427,48	58.936.959
Emilia-Romagna	58.250	120.391	447,71	219.600.909
Toscana	60.309	124.612	464,73	242.135.089
Umbria	17.399	35.975	501,10	75.155.339
Marche	22.660	48.080	464,24	90.844.402
Lazio	187.541	378.944	526,33	877.603.257
Abruzzo	33.928	69.661	516,23	160.655.993
Molise	9.286	18.959	523,06	45.335.404
Campania	360.230	922.715	618,36	2.109.527.642
Puglia	157.117	362.698	551,11	811.807.371
Basilicata	14.364	28.665	490,73	66.630.816
Calabria	111.396	249.984	542,20	570.619.496
Sicilia	308.245	733.509	595,10	1.767.896.898
Sardegna	65.752	128.948	515,06	318.845.364
Italia	1.771.989	3.957.192	546,18	8.826.792.804
Nord	423.762	854.442	473,80	1.689.735.733
Centro	287.909	587.611	507,38	1.285.738.088
Sud e Isole	1.060.318	2.515.139	581,62	5.851.318.984

Infine, la **tabella 6.6**, mostra la distribuzione territoriale della spesa per assistenza sociale a carico della fiscalità generale sostenuta dagli enti locali, Comuni, Province, Regioni e Comunità montane, con esclusione della spesa sanitaria.

Tabella 6.6 – La regionalizzazione della spesa 2021 per il welfare erogato dagli Enti locali (stima)

Regioni	Spesa regionale (mld/euro)
Piemonte	546.096.439,04
Valle d'Aosta	300217,5555
Lombardia	1.220.687.889,29
Liguria	232.964.160,51
Trentino-Alto Adige	966.825,937
Veneto	571.835.132,22
Friuli-Venezia Giulia	134.857.172,92
Emilia-Romagna	494.925.633,22
Toscana	458.498.994,10
Umbria	190.798.657,32
Marche	235.090.934,71
Lazio	1.254.150.813,99
Abruzzo	290.934.025,21
Molise	68.000.685,07
Campania	1.779.363.514,66
Puglia	1.234.498.412,29
Basilicata	135.331.107,08
Calabria	691.974.753,18
Sicilia	1.457.005.608,12
Sardegna	501.719.023,57
Totale	11.500.000.000
Nord	3.202.633.471
Centro	2.138.539.400
Sud e Isole	6.158.827.129

La distribuzione regionale è stata realizzata suddividendo la spesa di 11,5 miliardi di euro sulla base della distribuzione regionale delle pensioni di invalidità che è la spesa che più si avvicina a quella puramente assistenziale erogata dalle regioni; si stima che il Sud detenga il 54% circa della spesa totale.

Nella **tabella 6.7** sono riportati, a solo titolo indicativo e quindi non conteggiati nella spesa assistenziale che riportiamo in tabella 8.2, perché gli importi sono già considerati nella spesa pensionistica⁴ le spese relative alla: **a)** la quota parte delle **integrazioni al minimo**⁵ che per il 2021 è pari a **6,47 miliardi** di euro, pagata direttamente dalle gestioni previdenziali e finanziate con trasferimenti annuali a carico del bilancio pubblico.

⁴ Come abbiamo visto nel capitolo 1 la spesa pensionistica IVS è già nettizzata della spesa per gli assegni e pensioni sociali, le invalidità civili e le indennità di accompagnamento, le pensioni di guerra e le pensioni e reddito di cittadinanza.

⁵ Le **pensioni integrate al minimo** vengono erogate in base al reddito complessivo del soggetto ed essendo correlate ai redditi sono prestazioni assistenziali di cui non fruiranno i giovani, le cui pensioni verranno calcolate con il metodo di calcolo contributivo. Si tratta per la gran parte di pensioni di vecchiaia raggiunte per limiti di età (65 anni e più) e con “nastri contributivi” che consentono di arrivare al minimo previsto di 20 anni di anzianità contributiva (15 anni prima del 1/1/93 e poi aumento di 1 anno ogni 18 mesi fino a raggiungere i 20 anni) e modeste contribuzioni. Spesso si sospendono le contribuzioni al raggiungimento del minimo di anzianità previsto proseguendo l’attività in modo irregolare.

Tabella 6.7 – La regionalizzazione della spesa 2021 per la componente assistenziale delle integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali

Regione	Numero di pensioni integrate al minimo	di cui quota parte mensile media di integrazione al minimo (in euro)	A) spesa assistenziale annua per la quota dell'integrazione al minimo (in euro)	Numero di pensioni con maggiorazione sociale	di cui quota parte mensile media in € di maggiorazione sociale (in euro)	B) spesa assistenziale annua per la quota della maggiorazione sociale (in euro)	Totale spesa assistenziale annua A) + B) (in euro)	Spesa assistenziale annua pro-capite A) + B) (in euro)
Piemonte	178.217	205,67	476.505.259,36	56.363	183,60	134.524.928,46	611.030.187,82	142,93
Valle d'Aosta	4.807	193,60	12.098.307,39	685	129,25	1.150.944,60	13.249.251,99	106,77
Lombardia	354.028	216,66	997.160.458,58	119.224	193,79	300.356.372,81	1.297.516.831,39	129,99
Liguria	72.415	212,73	200.264.042,29	27.989	178,25	64.857.063,83	265.121.106,12	174,59
Trentino-Alto-Adige	41.731	207,04	112.322.179,97	6.678	123,95	10.760.957,09	123.083.137,06	114,28
Veneto	200.843	199,27	520.286.164,58	60.403	173,98	136.613.760,92	656.899.925,50	134,89
Friuli-Venezia Giulia	52.581	204,94	140.086.535,29	14.551	178,97	33.854.040,35	173.940.575,64	144,77
Emilia-Romagna	167.415	193,23	420.534.684,31	46.434	185,57	112.016.489,13	532.551.173,44	119,97
Toscana	157.409	201,01	411.328.244,21	54.449	176,33	124.812.927,33	536.141.171,54	145,18
Umbria	46.447	207,35	125.201.026,47	14.186	193,61	35.705.227,22	160.906.253,69	185,92
Marche	84.055	196,08	214.254.174,55	20.529	177,80	47.450.949,13	261.705.123,68	174,68
Lazio	196.527	201,60	515.069.659,00	137.430	188,39	336.575.350,67	851.645.009,67	148,62
Abruzzo	73.779	185,06	177.500.166,87	28.205	177,23	64.983.684,22	242.483.851,09	189,29
Molise	22.828	189,07	56.108.494,26	6.056	175,08	13.783.443,18	69.891.937,44	237,49
Campania	241.476	186,29	584.790.962,73	176.885	187,33	430.761.748,04	1.015.552.710,77	180,57
Puglia	178.742	175,86	408.641.546,56	104.986	184,83	252.264.391,08	660.905.937,64	168,01
Basilicata	36.666	183,29	87.365.418,79	11.827	173,81	26.724.169,94	114.089.588,73	209,29
Calabria	110.529	180,26	259.009.074,22	56.225	189,97	138.853.971,49	397.863.045,71	213,84
Sicilia	220.299	187,41	536.715.736,96	174.712	171,92	390.476.273,85	927.192.010,81	191,82
Sardegna	81.797	200,21	212.891.491,28	49.408	181,93	116.852.291,27	329.743.782,55	207,38
Italia	2.522.591	197,24	6.468.133.627,67	1.167.225	182,77	2.773.378.984,61	9.241.512.612,28	156,01
Nord	1.072.037	206,60	2.879.257.631,77	332.327	183,82	794.134.557,19	3.673.392.188,96	159,38
Centro	484.438	201,00	1.265.853.104,23	226.594	184,86	544.544.454,35	1.810.397.558,58	172,49
Sud e Isole	966.116	184,96	2.323.022.891,67	608.304	181,42	1.434.699.973,07	3.757.722.864,74	155,90

Fonte: INPS

La distribuzione regionale vede il Nord, Centro e Sud con 1 prestazione rispettivamente ogni 21,5 abitanti, 21,7 e 24,9 quindi sembrerebbe più omogenea ma occorre considerare che i lavoratori iscritti alla previdenza INPS sono più numerosi al Nord rispetto alle altre zone del Paese; particolarmente utilizzata in Molise (1 ogni 12,9 abitanti), in Basilicata (1 ogni 14,9 abitanti) e in Calabria (ogni 16,8 abitanti); **b)** la quota parte di alcune pensioni rappresentata dalle **maggiorazioni sociali**, pari a **2,77 mld**, con Nord, Centro, Sud e Isole, rispettivamente con 1 prestazione ogni 69,4, 46,3 e 39,6 abitanti.

Sempre per informativa a questi importi andrebbero sommati quelli relativi alla cosiddetta 14° mensilità e all'importo aggiuntivo (in totale **1,5 miliardi**) in prevalenza erogati alle pensioni assistenziali che hanno una distribuzione regionale simile alle maggiorazioni sociali, che portano il totale assistenziale inserito nella spesa pensionistica a circa **10,73 miliardi**.

In conclusione, nella **tabella 6.8** è riportata la regionalizzazione della spesa assistenziale per le pensioni/assegni sociali, le invalidità, e le pensioni di guerra, che ammonta a **25,33 miliardi di euro** e quella per il reddito e pensioni di cittadinanza pari a **8,8 miliardi**, per un importo complessivo di **34,2 miliardi di euro**. La Campania riceve il **16,21%** della spesa assistenziale totale pur avendo il 9,5% della popolazione italiana residente, è seguita dalla Sicilia che riceve il 13,6% del totale della spesa assistenziale, dove risiede l'8,2% della popolazione italiana, dal Lazio con l'11,4% della spesa con una quota di residenti pari al 9,7% della popolazione totale e dalla Lombardia che riceve il 10,4% della spesa per assistenza con una popolazione residente pari al 16,9% di quella italiana. In conclusione il Sud assorbe il 52,37% dell'intera spesa assistenziale contro il 28,21% del Nord che pure ha oltre il 46% della popolazione contro il 33% del Sud.

Tabella 6.8 – La regionalizzazione della spesa assistenziale 2021

Regione	A) Totale spesa annua per pensioni e assegni sociali	B) Totale spesa annua per pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento	C) Totale spesa annua per pensioni di guerra	D) Totale spesa annua per reddito e pensione di cittadinanza	Popolazione residente 1.1.2021	Spesa assistenziale annua pro-capite (in euro)	Totale spesa assistenziale A)+B)+C)+D)	Distribuzione percentuale della spesa	Distribuzione percentuale popolazione residente
Piemonte	213.113.958,46	1.035.437.642,43	44.815.582,50	448.354.060,02	4.274.945	407,43	1.741.721.243,41	5,10	7,22
Valle d'Aosta	4.711.969,99	367.137,43	1.058.347,55	5.183.323,49	124.089	91,23	11.320.778,46	0,03	0,21
Lombardia	424.691.866,82	2.447.699.216,48	81.713.463,65	603.132.467,17	9.981.554	356,38	3.557.237.014,12	10,41	16,85
Liguria	117.570.728,86	426.769.188,07	31.679.435,19	156.797.579,07	1.518.495	482,59	732.816.931,19	2,15	2,56
Trentino-Alto-Adige	29.614.616,33	1.414.011,81	10.887.561,36	18.599.171,34	1.077.078	56,18	60.515.360,84	0,18	1,82
Veneto	180.689.334,02	1.176.870.045,79	69.710.021,16	179.131.263,61	4.869.830	329,87	1.606.400.664,58	4,70	8,22
Friuli-Venezia Giulia	55.072.619,55	300.321.760,24	26.170.855,23	58.936.958,97	1.201.510	366,62	440.502.193,99	1,29	2,03
Emilia-Romagna	176.168.237,83	1.022.782.630,15	66.924.757,77	219.600.908,98	4.438.937	334,65	1.485.476.534,73	4,35	7,49
Toscana	211.162.367,13	956.360.869,47	65.117.809,51	242.135.089,10	3.692.865	399,36	1.474.776.135,21	4,32	6,23
Umbria	69.218.592,30	402.685.110,28	21.478.235,09	75.155.338,93	865.452	656,93	568.537.276,60	1,66	1,46
Marche	80.729.596,87	506.323.660,80	32.266.087,36	90.844.402,28	1.498.236	474,00	710.163.747,31	2,08	2,53
Lazio	634.437.338,47	2.215.078.555,54	151.955.232,65	877.603.257,30	5.730.399	676,93	3.879.074.383,96	11,36	9,67
Abruzzo	118.660.669,40	472.383.092,27	31.853.336,71	160.655.993,16	1.281.012	611,67	783.553.091,54	2,29	2,16
Molise	22.885.621,85	109.581.983,25	7.357.039,30	45.335.403,84	294.294	629,17	185.160.048,24	0,54	0,50
Campania	855.368.752,29	2.464.301.170,54	108.949.308,39	2.109.527.641,69	5.624.260	984,69	5.538.146.872,91	16,21	9,49
Puglia	478.784.109,57	1.848.289.659,91	75.040.409,34	811.807.371,36	3.933.777	817,01	3.213.921.550,18	9,41	6,64
Basilicata	47.438.757,08	207.405.042,88	12.725.577,80	66.630.815,64	545.130	613,07	334.200.193,40	0,98	0,92
Calabria	245.209.495,83	1.010.039.429,39	46.182.430,71	570.619.496,17	1.860.601	1.006,15	1.872.050.852,10	5,48	3,14
Sicilia	766.821.828,89	2.011.814.085,80	103.858.293,50	1.767.896.897,88	4.833.705	962,08	4.650.391.106,07	13,62	8,16
Sardegna	187.110.551,16	769.872.502,76	33.174.942,06	318.845.363,91	1.590.044	823,25	1.309.003.359,89	3,83	2,68
Italia	4.919.461.012,70	19.385.796.795,30	1.022.918.726,83	8.826.792.803,91	59.236.213	576,59	34.154.969.338,74	100,00	100,00
Nord	1.201.633.331,86	6.411.661.632,41	332.960.024,41	1.689.735.732,65	27.486.438	350,57	9.635.990.721,33	28,21	46,40
Centro	995.547.894,77	4.080.448.196,10	270.817.364,61	1.285.738.087,61	11.786.952	562,70	6.632.551.543,09	19,42	19,90
Sud e Isole	2.722.279.786,07	8.893.686.966,80	419.141.337,81	5.851.318.983,65	19.962.823	895,99	17.886.427.074,33	52,37	33,70

Fonte: INPS

6.3 Le correlazioni tra saldi contabili regionalizzati e tipologia delle prestazioni

Dall'analisi sui dati regionalizzati relativi alle entrate e uscite INPS gestioni private (capitolo 1) emerge una evidente disomogeneità tra le 3 macroaree del Paese che con qualche lieve variazione riguarda sia l'anno in esame, il 2021, sia l'intero periodo di osservazione; peraltro, tale disomogeneità si riscontra anche per le gestioni INPS dipendenti pubblici ex INPDAP (capitolo 3) sia per le gestioni privatizzate relative alle Casse dei liberi professionisti (capitolo 4); possiamo così sintetizzare l'andamento di medio lungo periodo:

- Nel 2021 il **64,03%** del totale delle entrate proviene dalle 8 regioni del Nord; il **20,03%** dalle 4 regioni del Centro e il **15,9%** dalle 8 regioni del Sud. Sulle uscite totali il Nord assorbe il **57,6%**, il **19,7%** al Centro e il **22,7%** del Sud che presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate; conseguentemente il saldo tra entrate e uscite per il 2021 presenta un disavanzo complessivo di 33,96 miliardi di cui il Sud assorbe il 52,06% per 17,68 miliardi, il Centro produce il 18,45% del deficit e il Nord il 29,49% del deficit. In rapporto alla popolazione lo Stato, per il solo sistema pensionistico, trasferisce ad ogni abitante del Sud 886 euro l'anno contro i 531 del Centro e i 364 del Nord;
- nel 2015 il **63,5%** delle entrate contributive proviene dalle regioni del Nord contro il **20,2%** del Centro e il **16,44%** del Sud; sul versante delle uscite il Nord pesa per il **55,9%** mentre Centro e Sud rispettivamente **19,7%** e **24,4%**. Il saldo tra entrate e uscite (-42,1 miliardi di euro) vede le tre macroaree con passivi pari rispettivamente a 13,1, 7,9 e 21 miliardi. Traducendo in pro-capite (*tabella 1.2*) per ogni cittadino del Nord lo Stato spende **474 euro** l'anno contro i **658 del Centro** e **1.008** (più del doppio) del Sud;
- nel periodo 1980-2015 la situazione è rimasta nelle percentuali la stessa, pur presentando piccole variazioni (al netto di quanto diremo nelle conclusioni);
- i disavanzi annuali dell'intero periodo di 36 anni calcolati in moneta 2015 evidenziano che quasi i **2/3** delle passività previdenziali – assistenziali, sono imputabili al Sud;
- in generale per ogni 100 euro di prestazioni incassate il Sud, pur con qualche miglioramento, ne paga circa il **50%**.

Ma quali sono le cause di questa situazione di permanente squilibrio regionale dei conti previdenziali? Potrebbe dipendere da un eccesso di prestazioni assistenziali che aumentano le uscite senza alcuna contropartita di entrate contributive? Abbiamo quindi provato a verificare se esiste **una correlazione diretta tra saldi regionalizzati e tipologia delle prestazioni in erogazione con particolare riferimento alle prestazioni assistenziali** che non prevedono alcuna contribuzione di scopo⁶. Per verificare la correlazione si sono suddivise le prestazioni in 5 categorie: **anzianità, vecchiaia, invalidità previdenziale, superstiti e assistenziali**, proponendo anche una scansione sulle “integrazioni al minimo”. L’analisi dimostra che esiste una correlazione diretta tra saldi negativi e positivi e la tipologia delle prestazioni in erogazione: infatti, dove prevalgono saldi positivi e tassi di copertura intorno al 70% la maggior parte delle prestazioni sono di tipo “previdenziale” e quindi supportate da contributi realmente versati; viceversa, dove i tassi di copertura e i saldi sono fortemente negativi prevalgono prestazioni di tipo “assistenziale”.

La riprova si ottiene confrontando la distribuzione percentuale per ogni regione dei tassi di copertura con quella delle singole prestazioni assistenziali. Fa eccezione la Liguria che, pur avendo un tasso di copertura basso 63,55% ha poche prestazioni assistenziali pure, ma evidenzia la presenza di molte integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali causate dalla deindustrializzazione pubblica e privata che è stata sostituita da attività con carriere discontinue, anche nel corso del medesimo anno (soprattutto nel settore turistico e balneare con fruizione di prestazioni a sostegno del reddito) e con modeste contribuzioni. Va altresì rimarcato che Liguria e Friuli-V.G. sono le regioni più “vecchie” d’Italia; la successiva *tabella 6.12* evidenzia che tra le prime 20 province per numero di pensioni in rapporto alla popolazione ci sono tutte quelle delle citate regioni. In particolare, come emerge dalle due *tabelle A1 e A2*, la prima relativa agli importi complessivi annui di tutte le Gestioni INPS pubbliche e private (293,039 mld di euro escluso Estero) e la seconda relativa al numero delle pensioni (20,701 mln di pensioni escluso Estero), si è proceduto ad un confronto percentuale della distribuzione delle singole prestazioni in ciascuna area geografica del Paese.

A1 - Importi complessivi annui e relativa composizione percentuale delle pensioni di tutte le Gestioni INPS, per categoria e area geografica di residenza, in pagamento al 31 dicembre 2021 (in milioni di euro)

Area geografica di residenza	ANZIANITÀ /ANTICIPATE	% CATEGORIA	VECCHIAIA	% CATEGORIA	INVALIDITÀ PREVIDENZIALE	% CATEGORIA	SUPERSTITI	% CATEGORIA	ASSISTENZIALI PURE (Pens. e Ass.Soc./Invalidità civile)	% CATEGORIA	TOTALE IMPORTI COPPLESSIVI DELLE PENSIONI IVS E ASSISTENZIALI	% CATEGORIA	di cui ASSISTENZIALI /PREVIDENZIALI: PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO	% Area geograf.
NORD	95.550	63,2	23.218	15,4	4.115	2,7	19.504	12,9	7.613	5,8	150.000	100,0	7.162	41,70
CENTRO	32.652	54,1	12.447	20,6	2.897	4,8	8.342	13,8	5.076	6,7	61.413	100,0	3.305	19,25
SUD E ISOLE	34.697	42,6	18.010	22,1	5.485	6,7	11.817	14,5	11.616	14,1	81.626	100,0	6.707	39,05
ITALIA	162.899	55,6	53.675	18,3	12.497	4,3	39.662	13,5	24.305	8,3	293.039	100,0	17.174	100,00
ESTERO	723	42,7	519	30,7	71	4,2	380	22,5	0	-	1.693	100,0	-	0,00
TOTALE	163.622	55,5	54.194	18,4	12.568	4,3	40.043	13,6	24.305	8,2	294.731	100,0	17.174	100,00

⁶ Nel capitolo 7 è evidenziato il gettito fiscale regionalizzato che nelle percentuali Nord, Centro e Sud conferma i dati del gettito contributivo aggravando ulteriormente i saldi regionalizzati tra entrate e uscite complessive. È più che evidente una ulteriore correlazione tra “evasione fiscale e contributiva” e saldi regionalizzati che ha pesanti riflessi anche sugli indici di povertà elaborati da Istat, poco attendibili sia per metodica sia per i dati su cui poggia l’analisi.

A2 - Numero e relativa composizione percentuale delle pensioni di tutte le Gestioni INPS, per categoria⁷ e area geografica di residenza, in pagamento al 31 dicembre 2021

Area geografica di residenza	N° ANZIANITÀ /ANTICIPATE	% CATEGORIA	N° VECCHIAIA	% CATEGORIA	N° INVALIDITÀ /PREVIDENZIALE	% CATEGORIA	N° SUPERSTITI	% CATEGORIA	N° PRESTAZIONI ASSISTENZIALI PURE (Pens. e Ass.Soc./Invalidità civile)	% CATEGORIA	N° TOTALE DELLE PENSIONI IVS E PRESTAZIONI ASSISTENZIALI PURE	% CATEGORIA	di cui ASSISTENZIALI /PREVIDENZIALI PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO	% Area geograf.
NORD	3.944.312	40,1	2.275.765	23,2	310.874	3,2	1.991.006	20,3	1.306.013	13,3	9.827.970	100,0	1.072.037	42,50
CENTRO	1.288.486	30,9	973.008	23,3	207.255	5,0	829.081	19,9	875.807	21,0	4.173.637	100,0	484.438	19,20
SUD E ISOLE	1.450.167	21,6	1.439.051	21,5	456.684	6,8	1.308.850	19,5	2.044.223	30,5	6.698.975	100,0	966.116	38,30
ITALIA	6.682.965	32,3	4.687.824	22,6	974.813	4,7	4.128.937	19,9	4.226.043	20,4	20.700.582	100,0	2.522.591	100,00
ESTERO	77.478	20,7	163.657	43,6	13.482	3,6	120.402	32,1	0	-	375.019	100,0	-	0
TOTALE	6.760.443	32,1	4.851.481	23,0	988.295	4,7	4.249.339	20,2	4.226.043	20,1	21.075.601	100,0	2.522.591	100,00

Fonte: INPS – Sono comprese anche le Gestioni dei pubblici dipendenti e i lavoratori dello sport e spettacolo

Per quanto riguarda gli importi in pagamento al Nord la quota più consistente è quella delle pensioni anticipate (63,2%) contro il 42,6% del Sud e il 54,1% del centro; al contrario al Sud prevalgono le pensioni di vecchiaia di cui molte integrate al minimo (22,1% contro il solo 15,4% del Nord che però ha molte più pensioni di vecchiaia). Come descritto in precedenza, al Sud primeggiano le pensioni assistenziali. In termini di numero di prestazioni in erogazione, nelle regioni del Nord, dove vive il 46,4% della popolazione italiana, prevalgono le **pensioni di anzianità, pari al 40,1% del totale dei trattamenti IVS e assistenziali** del Nord vigenti alla fine del 2021, che in genere hanno importi più elevati (63,2% della spesa pensionistica al Nord) avendo una media di 37 anni di contribuzione contro i circa 22 della vecchiaia. Le pensioni di anzianità o anticipate sono scarsamente presenti al Sud e Isole (21,6% del totale pensioni IVS e assistenziali meridionali) dove prevalgono carriere lavorative discontinue, spesso assistite (prestazioni di sostegno al reddito, giornate ridotte in agricoltura), con periodi di lavoro irregolare e con basse contribuzioni. Il gap tra Nord, Centro e Sud e Isole si riduce notevolmente per le pensioni di vecchiaia che rappresentano rispettivamente il 23,2%, il 23,3% e il 21,5% di ciascuno dei totali delle categorie pensionistiche delle tre aree geografiche.

Al Sud, con il 33,7% della popolazione residente, prevalgono le pensioni assistenziali (pensioni/assegni sociali e invalidità civili), che rappresentano poco meno di un terzo delle pensioni meridionali in pagamento a fine 2021 (il 30,5% del totale categorie del Sud); contro un'incidenza inferiore, pari dal 13,3% al Nord e al 21,0% al Centro. Al **Centro (19,9 % di popolazione sul totale italiano)** si nota una prevalenza di pensioni di anzianità rispetto al totale delle categorie (30,9%) con un importo complessivo delle anzianità, pari al 54,1% della spesa totale del Centro.

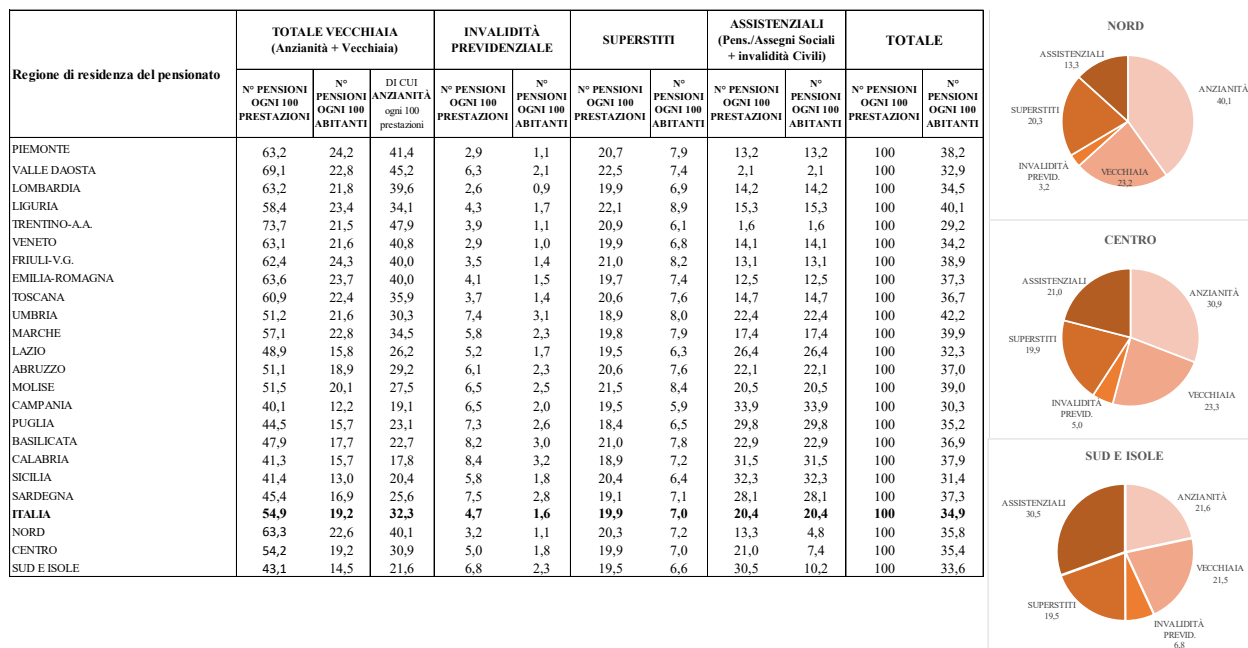
Anche l'incidenza delle pensioni di invalidità previdenziali risulta più alta al Sud e Isole, pari al 6,7% contro una media nazionale del 4,3%. Nella categoria superstiti, si nota, invece, una distribuzione più omogenea tra le tre aree geografiche, molto simile alla media nazionale, pari a 13,5%. Solo come notazione, all'Estero c'è una prevalenza di pensionati di vecchiaia e superstiti.

La dimostrazione della correlazione diretta si evince ancor più esaminando i due casi limite (**figura 6.2**): in **Emilia-Romagna**, ad esempio, per ogni 100 prestazioni erogate **63,6** sono di vecchiaia (di cui 40 di anzianità con storie contributive medie di circa 37 anni di contributi); **19,7** sono prestazioni ai superstiti; **4,1** di invalidità previdenziale e solo **12,5** assistenziali; in **Campania** su 100 prestazioni solo **40,1** sono di vecchiaia (di queste solo 19,1 sono di anzianità); **19,5** ai superstiti, **6,5** di invalidità previdenziale e **33,9** assistenziali. Inoltre, al Sud e Isole, una buona parte delle pensioni di vecchiaia sono integrate al minimo, perché ottenute a fronte di storie contributive

⁷Il numero delle prestazioni assistenziali non tiene conto delle duplicazioni per cui spesso un pensionato percepisce più di un trattamento, tra cui anche le maggiorazioni sociali; inoltre, molti invalidi sono titolari al contempo sia della pensione di invalidità civile sia dell'indennità di accompagnamento. Le pensioni integrate al minimo sono un'evidenza e non sono sommabili, in quanto già comprese nelle prestazioni IVS.

modeste; fino al 1992 bastavano infatti solo 15 anni (20 dopo le riforme) compresi i periodi di disoccupazione per ottenere la pensione di vecchiaia.

Figura 6.2 – Distribuzioni percentuali delle diverse categorie di pensione per Regione



Il peso delle prestazioni assistenziali, accanto ovviamente agli altri problemi sia economici sia di invecchiamento, è quindi determinante nella produzione dei disavanzi. Da qui l'allarme che abbiamo più volte lanciato quando si parla di spesa sociale confondendo quella tipicamente pensionistica da quella puramente assistenziale che proprio per la sua natura è più difficilmente controllabile dalla politica, anzi è molto richiesta dai politici di tutte le tendenze per la cattura del consenso; per questo, l'enorme spesa assistenziale tra stato centrale e enti locali che ha raggiunto i 155 miliardi, ha urgente bisogno di una rigida revisione se si vuole puntare sullo sviluppo e non sull'assistenzialismo che non produce risultati in termini di competitività (si veda il Decimo Rapporto sul sito web).

Anche il *valore pro-capite delle prestazioni, tabella A3*, riflette quanto sinora detto circa la numerosità e la diffusione delle prestazioni di natura previdenziale rispetto a quelle assistenziali: il divario tra Nord, Centro e Sud e Isole è massimo sulle *prestazioni di anzianità*, con un valore "pro-capite" del Nord di 2 volte più elevato rispetto al Sud e Isole e 1,25 volte più alto rispetto al Centro, il che conferma, anche per questa prestazione, una scarsa diffusione dovuta a carriere modeste e caratterizzate da frequenti periodi di sostegno al reddito per inoccupazione. Il valore pro-capite è molto meno differenziato tra le tre aree geografiche per la pensione di *vecchiaia*, il cui "pro-capite", appena più elevato della media nazionale, si trova al Centro; il valore pro-capite delle prestazioni ai *superstiti* è più basso al Sud e Isole, che però vedono queste pensioni, mediamente sostenute da quote assistenziali. Al contrario al Sud, i valori pro-capite delle *prestazioni assistenziali* e di *invalidità previdenziale* sono più elevati rispetto al Nord e al Centro proprio per la loro maggiore diffusione.

A3 – Valori pro capite delle singole prestazioni

Area geografica di residenza	Popolazione residente al 1.1.2021	PENSIONI ANZIANITÀ/ ANTICIPATE		PENSIONI DI VECCHIAIA		PENSIONI DI INVALIDITÀ PREVIDENZIALE		PENSIONI AI SUPERSTITI		TRATTAMENTI ASSISTENZIALI PURI (Pens./Ass Sociali/ Invalidità Civile)		di cui PENSIONI PREVIDENZIALI CON QUOTE ASSISTENZIALI (Integrate al Minimo)	
		IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE	IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE	IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE	IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE	IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO (Pens. e Ass.Soc./Invalidità civile)	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE	IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO	VALORE PRO-CAPITE PER ABITANTE
NORD	27.486.438	95.550.124.298	3.476,26	23.217.775.187	844,70	4.115.016.249	149,71	19.503.512.778	709,57	7.613.294.964	276,98	8.225.965.961	299,27
CENTRO	11.786.952	32.652.011.826	2.770,18	12.447.131.083	1.056,01	2.896.579.986	245,74	8.341.573.141	707,70	5.075.996.091	430,65	2.432.755.834	206,39
SUD E ISOLE	19.962.823	34.697.340.804	1.738,10	18.009.820.439	902,17	5.485.023.631	274,76	11.817.403.501	591,97	11.615.966.753	581,88	6.515.336.145	326,37
ITALIA	59.236.213	162.899.476.927	2.750,00	53.674.726.709	906,11	12.496.619.865	210,96	39.662.489.420	669,56	24.305.257.808	410,31	17.174.057.940	289,92

Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat

La **tabella 6.9** evidenzia il **numero delle pensioni** di anzianità, vecchiaia, invalidità previdenziale e superstiti con la distribuzione percentuale delle categorie IVS nelle regioni e aree geografiche. Come già specificato, per una confrontabilità omogenea tra regioni della distribuzione al loro interno delle diverse prestazioni IVS, si è proceduto a suddividere le singole prestazioni in percentuale (fatto 100 il totale per ogni singola regione); si ottiene così una distribuzione non influenzata dal numero di abitanti residenti e quindi dalla relativa maggiore o minore numerosità dei trattamenti. Si può notare che al Nord le pensioni di invalidità previdenziale sono circa un terzo di quelle del Sud e circa la metà di quelle del Centro.

Tabella 6.9 – Numero di pensioni INPS e distribuzione percentuale delle categorie per regione di residenza al 31 dicembre 2021 (1)

Regione di residenza del pensionato	ANZIANITÀ	% Categoria su totale regione	VECCHIAIA	% Categoria su totale regione	INVALIDITÀ PREVIDENZIALE	% Categoria su totale regione	SUPERSTITI	% Categoria su totale regione	TOTALE IVS INPS (gestioni private e pubbliche)	% Categoria su totale regione
PIEMONTE	676.441	47,7	356.034	25,1	46.911	3,3	338.622	23,9	1.418.008	100,0
VALLE D'AOSTA	18.480	46,2	9.752	24,4	2.560	6,4	9.211	23,0	40.003	100,0
LOMBARDIA	1.362.156	46,1	814.008	27,6	90.710	3,1	686.390	23,2	2.953.264	100,0
LIGURIA	207.831	40,3	147.517	28,6	26.211	5,1	134.395	26,0	515.954	100,0
TRENTINO-A.A.	150.595	48,7	81.063	26,2	12.183	3,9	65.573	21,2	309.414	100,0
VENETO	680.406	47,5	370.905	25,9	47.898	3,3	332.148	23,2	1.431.357	100,0
FRIULI-V.G.	186.832	46,0	104.931	25,8	16.422	4,0	98.045	24,1	406.230	100,0
EMILIA-ROMAGNA	661.571	45,7	391.555	27,0	67.979	4,7	326.622	22,6	1.447.727	100,0
TOSCANA	486.505	42,1	340.350	29,4	49.919	4,3	280.129	24,2	1.156.903	100,0
UMBRIA	110.933	39,1	76.409	27,0	27.190	9,6	68.988	24,3	283.520	100,0
MARCHE	205.891	41,7	134.980	27,3	34.552	7,0	118.376	24,0	493.799	100,0
LAZIO	485.157	35,6	421.269	30,9	95.594	7,0	361.588	26,5	1.363.608	100,0
ABRUZZO	138.540	37,5	104.192	28,2	28.989	7,8	97.978	26,5	369.699	100,0
MOLISE	31.573	34,6	27.598	30,2	7.416	8,1	24.724	27,1	91.311	100,0
CAMPANIA	325.449	28,9	358.360	31,8	110.408	9,8	331.858	29,5	1.126.075	100,0
PUGLIA	320.541	32,9	296.553	30,5	101.124	10,4	254.844	26,2	973.062	100,0
BASILICATA	45.582	29,4	50.747	32,7	16.469	10,6	42.323	27,3	155.121	100,0
CALABRIA	125.804	26,0	165.641	34,2	59.229	12,2	133.136	27,5	483.810	100,0
SICILIA	310.676	30,2	318.612	31,0	88.593	8,6	310.711	30,2	1.028.592	100,0
SARDEGNA	152.002	35,6	117.348	27,5	44.456	10,4	113.276	26,5	427.082	100,0
ITALIA	6.682.965	40,6	4.687.824	28,5	974.813	5,9	4.128.937	25,1	16.474.539	100,0
ESTERO	77.478	20,7	163.657	43,6	13.482	3,6	120.402	32,1	375.019	100,0
Totale	6.760.443	40,1	4.851.481	28,8	988.295	5,9	4.249.339	25,2	16.849.558	100,0
NORD	3.944.312	46,3	2.275.765	26,7	310.874	3,6	1.991.006	23,4	8.521.957	100,0
CENTRO	1.288.486	39,1	973.008	29,5	207.255	6,3	829.081	25,1	3.297.830	100,0
SUD E ISOLE	1.450.167	31,2	1.439.051	30,9	456.684	9,8	1.308.850	28,1	4.654.752	100,0

(1) Le pensioni IVS si riferiscono a tutte le gestioni INPS dei settori privato e pubblico. Fonte: INPS

La **tabella 6.10** indica in dettaglio **l'importo medio mensile** delle singole prestazioni e **l'importo complessivo annuo in pagamento** per regione e per area geografica. Passando dagli importi “pro-capite” (valore totale della prestazione diviso per il totale della popolazione residente) **all'importo medio delle pensioni** in pagamento, le differenze tra le regioni si riducono e a volte alcune del Sud presentano valori addirittura superiori alla media nazionale; in particolare per le **anzianità**, salvo il Lazio che ha un importo medio mensile più elevato del 18,7% rispetto alla media nazionale, le altre regioni presentano differenze più basse con Liguria, Lombardia e Campania abbondantemente sopra media, Calabria, Sicilia e Sardegna in media e Marche, Abruzzo e Molise sotto la media. Le

pensioni di vecchiaia delle regioni del Nord hanno tutte importi medi mensili al di sotto della media nazionale e probabilmente appartengono a lavoratori che non sono riusciti ad avere le carriere piene necessarie per la pensione di anzianità, al Centro è il Lazio ad avere gli importi medi mensili della categoria più alti d'Italia, grazie alle carriere lunghe e continue del settore pubblico, al Sud e Isole la Campania ha l'importo mensile più alto, seguita da molte delle regioni meridionali, tra cui Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, con valori allineati o leggermente superiori alla media nazionale. Curiosamente invece gli importi medi delle *pensioni di invalidità previdenziale* sono maggiori al Nord e al Centro rispetto al Sud. Il Lazio primeggia per importo medio, in tutte le tipologie di prestazioni. Gli importi complessivi delle prestazioni sono evidenziati nella seconda parte della tabella che indica gli importi in pagamento per ogni singola regione.

Tabella 6.10 – Importo medio mensile e importo complessivo annuo delle Pensioni INPS per categoria e regione di residenza al 31 dicembre 2021

Regione di residenza del pensionato	ANZIANITÀ	VECCHIAIA	INVALIDITÀ PREVIDENZIALE	SUPERSTITI	TOTALE IVS INPS
IMPORTO MEDIO MENSILE					
PIEMONTE	1.833,36	792,38	991,80	754,87	1.286,61
VALLE DAOSTA	1.849,21	819,30	903,09	737,53	1.281,62
LOMBARDIA	1.937,04	784,56	996,82	777,60	1.321,03
LIGURIA	1.983,28	847,29	1.090,14	813,98	1.308,54
TRENTINO A.A.	1.835,96	733,86	1.057,03	724,00	1.280,90
VENETO	1.768,28	752,14	1.056,24	721,93	1.238,34
FRIULI V.G.	1.846,44	778,52	1.150,39	765,03	1.281,45
EMILIA ROMAGNA	1.814,35	797,08	975,96	711,71	1.251,08
TOSCANA	1.834,92	836,13	1.056,03	737,29	1.241,70
UMBRIA	1.770,31	849,49	975,87	701,80	1.185,96
MARCHE	1.665,39	785,48	909,40	657,92	1.130,45
LAZIO	2.225,51	1.191,54	1.173,11	854,08	1.468,64
ABRUZZO	1.668,83	888,00	996,92	657,73	1.128,12
MOLISE	1.598,49	848,80	943,89	603,57	1.049,35
CAMPANIA	1.957,81	1.032,11	918,06	723,63	1.197,55
PUGLIA	1.795,97	933,04	924,42	698,62	1.155,01
BASILICATA	1.741,94	861,86	824,74	611,99	1.048,35
CALABRIA	1.825,01	928,36	814,34	645,17	1.069,63
SICILIA	1.888,82	987,62	937,81	702,71	1.169,46
SARDEGNA	1.833,56	943,19	1.041,13	718,14	1.210,59
ITALIA	1.875,03	880,76	986,12	738,92	1.254,77
ESTERO	717,35	243,97	405,92	242,86	347,23
Totale	1.861,76	859,27	978,20	724,87	1.234,57
NORD	1.863,45	784,78	1.018,23	753,52	1.285,24
CENTRO	1.949,34	984,03	1.075,07	773,94	1.314,09
SUD E ISOLE	1.840,50	962,70	923,89	694,53	1.156,96
IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO (*)					
PIEMONTE	16.122.117.360	3.667.492.059	604.839.586	3.322.999.606	23.717.448.611
VALLE DAOSTA	444.253.420	103.867.496	30.054.875	88.313.998	666.489.789
LOMBARDIA	34.301.184.184	8.302.255.781	1.175.481.121	6.938.585.554	50.717.506.639
LIGURIA	5.358.440.247	1.624.870.159	371.459.227	1.422.130.227	8.776.899.860
TRENTINO A.A.	3.594.323.524	773.353.710	167.411.225	617.176.641	5.152.265.100
VENETO	15.640.935.856	3.626.666.382	657.691.768	3.117.227.779	23.042.521.785
FRIULI V.G.	4.484.665.950	1.061.985.652	245.593.155	975.098.645	6.767.343.402
EMILIA ROMAGNA	15.604.203.757	4.057.283.950	862.485.291	3.021.980.328	23.545.953.325
TOSCANA	11.605.086.355	3.699.518.131	685.308.275	2.684.980.173	18.674.892.934
UMBRIA	2.553.012.159	843.816.120	344.939.291	629.405.505	4.371.173.075
MARCHE	4.457.548.421	1.378.305.907	408.479.246	1.012.459.330	7.256.792.904
LAZIO	14.036.364.890	6.525.490.925	1.457.853.174	4.014.728.133	26.034.437.122
ABRUZZO	3.005.588.786	1.202.792.994	375.696.458	837.756.246	5.421.834.484
MOLISE	656.097.954	304.527.717	90.998.994	193.994.064	1.245.618.729
CAMPANIA	8.283.157.318	4.808.266.867	1.317.690.646	3.121.832.155	17.530.946.986
PUGLIA	7.483.860.679	3.597.063.259	1.215.253.674	2.314.522.945	14.610.700.559
BASILICATA	1.032.214.299	568.576.552	176.574.612	336.714.710	2.114.080.174
CALABRIA	2.984.716.377	1.999.063.398	627.026.824	1.116.646.326	6.727.452.925
SICILIA	7.628.537.505	4.090.668.703	1.080.084.070	2.838.409.936	15.637.700.214
SARDEGNA	3.623.167.884	1.438.860.949	601.698.353	1.057.527.118	6.721.254.304
ITALIA	162.899.476.927	53.674.726.709	12.496.619.865	39.662.489.420	268.733.312.921
ESTERO	722.527.119	519.060.133	71.143.789	380.123.807	1.692.854.848
Totale	163.622.004.046	54.193.786.842	12.567.763.654	40.042.613.227	270.426.167.769
NORD	95.550.124.298	23.217.775.187	4.115.016.249	19.503.512.778	142.386.428.512
CENTRO	32.652.011.826	12.447.131.083	2.896.579.986	8.341.573.141	56.337.296.035
SUD E ISOLE	34.697.340.804	18.009.820.439	5.485.023.631	11.817.403.501	70.009.588.375

- (1) Le pensioni IVS si riferiscono a tutte le gestioni INPS dei settori privato e pubblico.
 (*) L'importo complessivo annuo è determinato moltiplicando per 13 l'importo medio mensile.
 Fonte: INPS

A fine 2021, le *pensioni IVS e i trattamenti assistenziali* (Pens. /Ass. Sociali, pensioni di Invalidità civile e indennità di accompagnamento), al lordo delle duplicazioni per lo stesso pensionato in pagamento presso INPS sono state **20.700.582** (escluse le 375.019 pensioni pagate all'Estero). Occorre sottolineare che molte prestazioni assistenziali e alcune quote assistenziali, pari a 8.035.759, sono pagate contemporaneamente all'interno di una o più pensioni previdenziali e assistenziali ad uno stesso soggetto (quota che serve ad integrare al trattamento minimo una pensione IVS bassa a causa di una modesta contribuzione, una quota di maggiorazione sociale, una pensione di guerra, una pensione di invalidità civile, un'indennità di accompagnamento); per ulteriori circa 3,118 milioni di quote assistenziali inserite all'interno di pensioni (importo aggiuntivo e quattordicesima), in mancanza del dettaglio territoriale è stata stimata la distribuzione per area geografica con la stessa distribuzione delle quote assistenziali note; la stessa procedura di stima è stata utilizzata per distribuire le duplicazioni assistenziali. In totale le prestazioni assistenziali sia sull'intera pensione sia per quote assistenziali all'interno di pensioni previdenziali e non, ammontano a **11,154 milioni** (oltre il 50% del totale prestazioni INPS) e sono erogate a **6.648.906 pensionati** che rappresentano i cittadini assistiti, a cui potrebbero essere aggiunti i **169.413 nuclei familiari che beneficiano della pensione di cittadinanza**. In media i cittadini assistiti beneficiano di **1,68 trattamenti assistenziali pro-capite con 4,505 milioni di trattamenti assistenziali** percepiti in modalità multipla (doppia, tripla o più) da uno stesso soggetto.

Procedendo nell'analisi di correlazione, sulla base delle tabelle precedenti abbiamo sommato il numero delle maggiorazioni sociali e quello delle integrazioni al minimo, ottenendo che, su 3.689.816 pensioni beneficiarie di maggiorazioni o integrazioni o entrambe (vedasi precedente **tabella 6.8**) il Sud ha in pagamento il 52% delle maggiorazioni sociali e un elevato numero di integrazioni al minimo considerando il numero di pensionati di molto inferiore al Nord. Infine, se alle pensioni beneficiarie di maggiorazioni sommiamo le pensioni tipicamente assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni di invalidità civile e pensioni di guerra) otteniamo che al Sud 3,664 milioni di trattamenti assistenziali o quote assistenziali di pensioni in pagamento sono totalmente o parzialmente assistite, su un totale di 8,036 milioni di trattamenti assistenziali, pari al **45,6%** del totale. Tale percentuale scende al **20,2%** al Centro e al **34,2%** al Nord (**tabella A4**).

Tabella A4 – Prestazioni assistenziali

Tipologia di prestazione assistenziale / Area geografica	N° Pensioni/Assegni Sociali e trattamenti di Invalidità civile A	N° pensioni IVS integrate al trattamento minimo B	N° pensioni con Maggiorazione sociale C	N° Pensioni di guerra (pagate dal MEF) D	N° Totale trattamenti assistenziali e quote pensionistiche assistenziali (A+B+C+D)	% Trattamenti assistenziali e quote pensionistiche assistenziali (A+B+C+D)	N° altre prestazioni assistenziali (quota 14ma, quota importo aggiuntivo)	Complesso delle tipologie assistenziali (stima per area geogr.)	N° Pensionati assistiti (stima per area geogr.)	Più di una prestazione assistenziale in capo allo stesso pensionato (stima per area geogr.)
NORD	1.306.013	1.072.037	332.327	40.459	2.750.836	34,2	-	3.818.273	2.276.082	1.542.190
CENTRO	875.807	484.438	226.594	34.213	1.621.052	20,2	-	2.250.086	1.341.282	908.804
SUD E ISOLE	2.044.223	966.116	608.304	45.228	3.663.871	45,6	-	5.085.603	3.031.541	2.054.062
ITALIA	4.226.043	2.522.591	1.167.225	119.900	8.035.759	100,0	3.118.203	11.153.962	6.648.906	4.505.056

Fonte: INPS e nostre stime

Per completare l'analisi di correlazione, in **tabella 6.11** sono indicate le prime 20 e le ultime 20 province per rapporto percentuale tra il totale delle prestazioni IVS delle gestioni INPS settore privato e pubblico in pagamento al 31.12.2021, suddivise anche per le singole categorie (anzianità, vecchiaia, invalidità previdenziale e superstiti) e la popolazione residente in ogni singola provincia. Nel rapporto **numero totale di prestazioni IVS** su popolazione residente, nelle province del Nord prevalgono le pensioni di anzianità con elevati anni di contribuzione e quelle di vecchiaia il che porta a un alto numero di prestazioni totali (come a Biella, Vercelli ecc.) rispetto alle aree meridionali; ad esempio, Biella segna 40,3 prestazioni IVS ogni 100 abitanti, di cui però quasi 30 di anzianità e vecchiaia sostenute da contributi e altre 9,3 di reversibilità. Il maggior numero di

prestazioni si riscontra nelle province che sono o sono state poli industriali e produttivi: Biella per il tessile e le altre province per la chimica di base, porti, acciaierie (Terni) e altre attività. Si conferma quanto fin qui detto: la netta prevalenza del Nord per le *pensioni di anzianità*, con le ultime 20 province tutte al Sud, Sicilia in testa (Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Trapani, Caltanissetta, Catania, Palermo, Agrigento) seguita da Calabria (Vibo Valentia, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, Crotone), Puglia (Lecce, Foggia, Barletta) e Campania (Salerno, Caserta, Napoli). Sono prevalentemente al Sud e Isole le prime 20 province per la prestazione di *invalidità previdenziale*, mentre le più virtuose si collocano tutte al Nord.

Tabella 6.11 – Numero di pensioni IVS delle Gestioni INPS settori privato e pubblico ogni 100 abitanti, per provincia di residenza del pensionato e per categoria al 31 dicembre 2021. Graduatoria delle prime 20 e delle ultime 20 province

Provincia di residenza del pensionato	Pensioni ANZIANITÀ su 100 abitanti	Provincia di residenza del pensionato	Pensioni VECCHIAIA su 100 abitanti	Provincia di residenza del pensionato	Pensioni INVALIDITÀ PREVIDENZIALE su 100 abitanti	Provincia di residenza del pensionato	Pensioni SUPERSTITI su 100 abitanti	Provincia di residenza del pensionato	Pensioni IVS delle Gestioni INPS su 100 abitanti
BIELLA	20,4	ISERNIA	10,6	LECCE	4,3	BIELLA	9,3	BIELLA	40,3
VERCELLI	18,1	IMPERIA	10,6	REGGIO CALABRIA	4,2	VERCELLI	9,2	FERRARA	38,1
FERRARA	18,1	SAVONA	10,1	POTENZA	3,8	ALESSANDRIA	9,1	VERCELLI	37,2
CUNEO	16,9	POTENZA	10,1	NUORO	3,6	SAVONA	9,1	ROVIGO	35,9
ROVIGO	16,6	FERMO	9,9	BENEVENTO	3,6	FERRARA	9,0	ALESSANDRIA	35,8
BELLUNO	16,5	LECCE	9,7	TERNI	3,5	GENOVA	8,9	SAVONA	35,6
ASTI	16,5	FIRENZE	9,7	CATANZARO	3,5	TRIESTE	8,9	BELLUNO	35,4
RAVENNA	16,4	TRIESTE	9,6	ORISTANO	3,4	LA SPEZIA	8,8	RAVENNA	35,2
CREMONA	16,0	GENOVA	9,6	MESSINA	3,3	MASSA CARRARA	8,7	TRIESTE	35,1
UDINE	15,8	SIENA	9,5	VIBO VALENTIA	3,3	ROVIGO	8,6	UDINE	34,6
GORIZIA	15,7	ALESSANDRIA	9,5	L'AQUILA	3,2	ISERNIA	8,6	ASTI	34,4
ALESSANDRIA	15,7	BIELLA	9,4	SASSARI	3,2	TERNI	8,6	MACERATA	34,3
NOVARA	15,6	PISTOIA	9,4	PESARO E URBINO	3,1	VERBANO-CUSIO--O.	8,5	GORIZIA	34,1
LECCO	15,5	FERRARA	9,4	PERUGIA	3,0	GORIZIA	8,5	GENOVA	34,1
BOLOGNA	15,5	LECCO	9,4	LA SPEZIA	2,8	GROSSETO	8,4	AREZZO	34,0
TRIESTE	15,4	VIBO VALENTIA	9,4	SUD SARDEGNA	2,8	UDINE	8,4	VERBANO-CUSIO--O.	33,8
AREZZO	15,2	NUORO	9,4	ISERNIA	2,8	ASTI	8,3	TERNI	33,7
SAVONA	15,2	BELLUNO	9,4	AVELLINO	2,7	CAMPOBASSO	8,3	SIENA	33,7
FORLI'-CESENA	15,2	MACERATA	9,3	ASCOLI PICENO	2,7	BELLUNO	8,3	PIACENZA	33,6
PORDENONE	15,2	COSENZA	9,3	AGRIGENTO	2,6	PAVIA	8,3	FERMO	33,4
ITALIA	11,3	ITALIA	7,9	ITALIA	1,6	ITALIA	7,0	ITALIA	27,8
MESSINA	7,5	ROMA	7,3	NOVARA	1,1	TRENTO	6,5	TARANTO	26,0
VIBO VALENTIA	7,5	TRAPANI	7,2	BOLZANO/BOZEN	1,1	PADOVA	6,5	COSENZA	25,3
LECCE	7,3	BOLZANO/BOZEN	7,2	VICENZA	1,0	BRESCIA	6,5	LATINA	24,2
SIRACUSA	7,3	CROTONE	7,1	VERONA	1,0	FOGGIA	6,5	SALERNO	23,8
FOGGIA	7,1	BRESCIA	7,1	TORINO	1,0	VERONA	6,5	CAGLIARI	23,5
CATANZARO	7,0	VENEZIA	7,1	ASTI	1,0	SIRACUSA	6,5	FOGGIA	23,4
REGGIO CALABRIA	7,0	ENNA	7,1	VENEZIA	1,0	TREVISO	6,4	BARI	23,1
RAGUSA	6,8	LODI	7,0	CUNEO	1,0	CROTONE	6,4	ENNA	23,0
ENNA	6,8	AGRIGENTO	7,0	FIRENZE	1,0	LATINA	6,4	ROMA	22,9
SALERNO	6,7	LATINA	6,9	VARESE	1,0	PRATO	6,3	TRAPANI	22,8
TRAPANI	6,6	RAGUSA	6,6	MANTOVA	1,0	RAGUSA	6,2	AGRIGENTO	22,6
COSENZA	6,6	BARI	6,6	LECCO	0,9	CAGLIARI	6,2	CROTONE	21,6
BARLETTA	6,5	PALERMO	6,3	PADOVA	0,9	ROMA	6,0	SIRACUSA	21,4
CALTANISSETTA	6,5	CASERTA	6,3	PRATO	0,9	BARI	6,0	RAGUSA	21,3
CATANIA	6,1	CAGLIARI	6,0	MONZA	0,9	PALERMO	5,9	CALTANISSETTA	20,8
PALERMO	5,9	CATANIA	5,8	BRESCIA	0,9	CATANIA	5,7	CASERTA	19,6
AGRIGENTO	5,8	SIRACUSA	5,8	BERGAMO	0,9	CASERTA	5,7	PALERMO	19,5
CASERTA	5,5	BARLETTA	5,6	LODI	0,8	BOLZANO/BOZEN	5,6	BARLETTA	19,4
CROTONE	5,5	CALTANISSETTA	5,6	TREVISO	0,7	BARLETTA	5,4	CATANIA	18,7
NAPOLI	5,1	NAPOLI	5,3	MILANO	0,7	NAPOLI	5,3	NAPOLI	17,2

Fonti: INPS e Istat

La **tabella 6.12** confronta, invece per ciascuna regione, il numero delle diverse tipologie di *prestazioni assistenziali ogni 100 abitanti*. È indicata anche *l'età media della popolazione residente di ogni regione*: la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, il Molise e l'Umbria sono le regioni più anziane d'Italia con età medie tra i 47 e i 48 anni, mentre la Campania, il Trentino-Alto Adige, la Sicilia e la Calabria hanno età medie tra i 42,8 anni e i 44,9 anni, al di sotto delle media nazionale (45,5 anni). Nonostante ciò, la Calabria, la Puglia e la Campania, pur essendo le regioni con popolazione mediamente giovane, presentano un rapporto pensioni assistenziali "pure" su 100 abitanti molto elevato, rispettivamente 11,95, 10,49 e 10,27 trattamenti assistenziali "puri" ogni 100 abitanti il doppio del Nord e del Centro (rispettivamente 5,48 e 5,93 trattamenti assistenziali "puri")

ogni 100 abitanti). Per la quota assistenziale che integra le pensioni al minimo spiccano, rispetto alla media nazionale di 4,26 integrazioni ogni 100 abitanti, il Molise con 7,76 integrazioni al minimo su cento abitanti e la Basilicata con 6,73 integrazioni al minimo su 100 abitanti, in considerazione di economie preminentemente agricole (coltivatori diretti, mezzadri e coloni) di queste due regioni. Anche in questo caso, come per tutte le tabelle che fin qui sono state prodotte, l'assunto iniziale di una correlazione diretta tra saldi negativi e prevalenza di prestazioni assistenziali è confermato.

Tabella 6.12 – Numero delle prestazioni assistenziali ogni 100 abitanti, vigenti al 31.12.2021, per regione di residenza del pensionato e tipologia di trattamento assistenziale

Regioni	Popolaz. Residente 1.1.2021	Età media 1.1.2021 (anni e decimi di anno)	Trattamenti assistenziali puri				Quota assistenziale all'interno di pensione previdenziale o assistenziale	
			Pensioni e Assegni Sociali per 100 abitanti (A)	Pensioni di Invalidità Civile per 100 abitanti (B)	Indennità di accompagnamento per 100 abitanti (C)	Totale trattamenti assistenziali puri (Pens/Ass. Sociali, Invalidità civili e Indenn. Acc.) per 100 abitanti (A+B+C)	Integrazione al minimo per 100 abitanti	Maggiorazioni sociali per 100 abitanti
Piemonte	4.274.945	47,4	0,78	1,17	3,09	5,04	4,17	1,32
Valle d'Aosta	124.089	46,6	0,65	0,02	0,03	0,70	3,87	0,55
Lombardia	9.981.554	45,6	0,68	1,07	3,15	4,90	3,55	1,19
Liguria	1.518.495	49,2	1,20	1,41	3,51	6,12	4,77	1,84
Trentino-A.A./Sudtirolo	1.077.078	44,1	0,45	0,01	0,02	0,47	3,87	0,62
Veneto	4.869.830	46,1	0,62	1,07	3,12	4,81	4,12	1,24
Friuli-Venezia Giulia	1.201.510	48,0	0,76	1,02	3,30	5,08	4,38	1,21
Emilia-Romagna	4.438.937	46,5	0,65	1,03	2,99	4,67	3,77	1,05
Toscana	3.692.865	47,5	0,93	1,13	3,36	5,41	4,26	1,47
Umbria	865.452	47,5	1,40	2,09	5,98	9,48	5,37	1,64
Marche	1.498.236	47,1	0,95	1,49	4,49	6,92	5,61	1,37
Lazio	5.730.399	45,7	1,74	1,97	4,84	8,55	3,43	2,40
Abruzzo	1.281.012	46,7	1,59	2,14	4,46	8,19	5,76	2,20
Molise	294.294	47,5	1,39	2,16	4,45	8,00	7,76	2,06
Campania	5.624.260	43,3	2,48	2,92	4,88	10,27	4,29	3,15
Puglia	3.933.777	45,4	2,13	2,99	5,37	10,49	4,54	2,67
Basilicata	545.130	46,5	1,58	2,37	4,48	8,43	6,73	2,17
Calabria	1.860.601	45,2	2,28	3,48	6,18	11,95	5,94	3,02
Sicilia	4.833.705	44,6	2,73	2,78	4,64	10,15	4,56	3,61
Sardegna	1.590.044	47,7	2,06	2,83	5,59	10,48	5,14	3,11
Italia	59.236.213	45,9	1,38	1,78	3,97	7,13	4,26	1,97
Nord	27.486.438	46,4	0,70	1,05	3,00	4,75	3,90	1,21
Centro	11.786.952	46,6	1,36	1,65	4,41	7,43	4,11	1,92
Sud e Isole	19.962.823	45,0	2,32	2,87	5,05	10,24	4,84	3,05

I dati di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige per le pensioni di invalidità e l'indennità di accompagnamento, pagati direttamente dalle due regioni, non sono disponibili. Fonti: INPS e Istat

7. La regionalizzazione delle entrate tributarie

Nei precedenti capitoli abbiamo calcolato il “saldo previdenziale” cioè la differenza in positivo o negativo tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni ed il relativo *tasso di copertura*. Per ottenere un più ampio bilancio del welfare italiano analizziamo di seguito le entrate fiscali con particolare riguardo a: IRPEF, IRES, ISOST e altre imposte minori oltre ad una analisi sulla principale imposta diretta: l’IVA. In tal modo possiamo verificare se le entrate fiscali che tipicamente finanziano la quota assistenziale del sistema pensionistico (assegni sociali, invalidità civile maggiorazioni sulle pensioni e così via), riescono a migliorare il saldo previdenziale da un lato e a coprire gli oneri per l’assistenza sociale a carico della fiscalità generale (il welfare territoriale e l’assistenza erogata dall’INPS) e a finanziare la spesa sanitaria dall’altro e quindi, in definitiva, a migliorare i tassi di copertura che abbiamo sin qui ottenuto. Nell’analizzare i dati dei flussi fiscali occorre tener conto della situazione delle regioni a statuto speciale e autonomo e delle province autonome di Bolzano e Trento¹.

¹ Nella regione Sicilia tutti i tributi erariali – le quote di compartecipazione ai tributi erariali - sono riscossi direttamente dalla regione stessa; in questo caso la riscossione è disciplinata anche da norme della regione. A decorrere dal 2008 la regione Friuli-Venezia Giulia (D.Lgs. 137/2007) e a decorrere dal 1° gennaio 2011 la regione Trentino-Alto Adige e le Province autonome di Trento e di Bolzano (L. 191/2009, art. 2, comma 108) provvedono anch'esse alla riscossione diretta, vale a dire che le entrate corrispondenti alle quote di compartecipazione ai tributi erariali ad esse spettanti, sono versate direttamente sui conti infruttiferi ordinari intestati alla regione o alla provincia autonoma, istituiti presso le tesorerie dello Stato. Per la Regione Sardegna, con il D.Lgs. 114/2016, è stata avviata la definizione delle modalità di riscossione del gettito tributario spettante alla Regione, procedimento non ancora concluso per tutte le entrate tributarie. Per la Regione Valle d'Aosta, invece, i tributi erariali sono riscossi dallo Stato che provvede poi a ‘devolvere’ alla regione la quota spettante. Tutte le regioni a statuto speciale e le province autonome collaborano - secondo le specificazioni dei propri Statuti - all'accertamento delle imposte erariali riscosse o prodotte sul proprio territorio. **Sicilia:** spettano alla regione 5,61 decimi per il 2016, 6,74 decimi per il 2017 e 7,10 decimi a decorrere dal 2018 del gettito IRPEF (calcolato secondo il criterio del ‘maturato’ in luogo del ‘riscosso’) a seguito dell'accordo del 2016 (e della conseguente norma di attuazione adottata con il D.Lgs. n. 251 del 2016) e i 3,64 decimi del gettito dell'IVA, calcolato anch'esso sulla base del maturato, a decorrere dal 2017 (a seguito dell'accordo del luglio 2017 e della conseguente norma di attuazione adottata con il D.Lgs. n. 16 del 2018). Per i restanti tributi, rimane invariata la norma che attribuisce alla regione l'intero gettito di tutte le altre entrate tributarie, ad eccezione delle imposte di produzione (ora, accise) e dei proventi del monopolio dei tabacchi e del lotto esplicitamente attribuite allo Stato. **Sardegna:** sono attribuiti alla regione: i 7 decimi dell'IRPEF e dell'IRPEG, i 9 decimi delle imposte ipotecarie, bollo e registro, concessioni, energia elettrica, fabbricazione (accise), i 5 decimi delle imposte sulle successioni e donazioni e, con la finanziaria 2007 (ma in vigore dal 2010), i 9 decimi dell'IVA e i 7 decimi di tutte le altre entrate erariali. La norma di attuazione dello statuto adottata con D. Lgs. n. 114 del 2016, definisce ora le modalità di determinazione e di attribuzione delle quote spettanti alla Regione; in via generale le entrate spettanti alla Regione sono determinate sulla base dell'ammontare riscosso dallo Stato nel territorio regionale e dalle entrate di pertinenza regionale affluite al di fuori del territorio regionale. **Valle d'Aosta:** a decorrere dal 2011, è attribuito l'intero gettito delle imposte erariali sul reddito e sul patrimonio (IRPEF, imposta sul reddito delle società, imposta sulle successioni), dell'IVA (compresa quella all'esportazione), dell'accisa sulla benzina e sugli altri prodotti energetici, sui tabacchi, sull'energia elettrica; i 9 decimi delle imposte erariali sugli affari (registro, bollo, ipotecarie, concessioni), nonché dei proventi del lotto; con il D.Lgs. 184/2017 sono state adottate norme di attuazione dello statuto in materia di coordinamento e di raccordo tra la finanza statale e regionale e in materia di autonomia impositiva. **Friuli-Venezia Giulia:** con la legge di bilancio 2018, a seguito di intesa con la regione, viene completamente ridisegnato il quadro delle compartecipazioni spettanti alla regione; a seguito della modifica delle modalità di calcolo del gettito spettante, basato ora sul maturato, viene infatti stabilita un'unica aliquota (inferiore a quelle precedenti, ad eccezione dell'IRES) ed estesa la compartecipazione a quasi tutti i tributi erariali. A decorrere dal 2018 spettano alla regione i 5,91 decimi dell'IRPEF (fissata precedentemente a 6/10), dell'IRES (fissata precedentemente a 4,5/10), dell'IVA (fissata precedentemente a 9,1/10), delle accise sull'energia elettrica e sui tabacchi (fissati precedentemente a 9/10) e su tutti gli altri tributi erariali ad eccezione di alcune accise, dell'imposta sugli oli lubrificanti, delle entrate derivanti dai giochi, della tassa sulle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto e della tassa automobilistica; rimane invece invariata la misura delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulle benzine (2,975/10) e dell'accisa sul gasolio (3,034/10) consumati nella regione, già stabilite dalla legge finanziaria 2008.

Trentino-Alto Adige e Province autonome di Trento e di Bolzano: le entrate tributarie spettanti ai tre enti sono state riviste, da ultimo, a seguito dell'accordo con il Governo dell'ottobre 2014. Con la legge di stabilità 2015, che ha dato

L'IRPEF è la principale imposta utilizzata totalmente per far fronte a una parte consistente della spesa per *welfare*: **la sanità e l'assistenza** sociale che non hanno contributi di scopo ma anche per una parte delle spese assistenziali e gestionali degli enti locali. In realtà, come per altre imposte e parte dei contributi previdenziali, non c'è una corrispondenza diretta tra servizi di *welfare* offerti e finanziamento; anzi, IRPEF e contributi sociali, come apparirà chiaro dai dati, costituiscono una enorme “redistribuzione dei redditi” solo in piccola parte giustificata da effettivi bisogni. Di seguito analizzeremo le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF relative all'anno d'imposta 2021 e presentate nel 2022, sulla base dei dati forniti nella primavera del 2023 dal MEF raffrontandole alla popolazione residente². Si ottengono così, sulla base delle elaborazioni del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, una serie di indicatori che rappresentano la distribuzione dei redditi dichiarati sia per classi di importo che per imposta pro capite effettivamente versata dai contribuenti e dai cittadini a loro riferibili. Sulla base dei medesimi dati si ottiene anche la distribuzione territoriale delle entrate da IRPEF.

7.1 Il gettito IRPEF sui redditi 2021 per importi e scaglioni di reddito

Il totale dei redditi prodotti nel 2021 e dichiarati ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730, ammonta a **894,162 miliardi di euro**, rispetto agli **865,074 del 2020** (884,484 del 2019; 879,95 nel 2018 e 838,2 nel 2017), con una crescita del 3,36% che recupera la riduzione del 2,19% dello scorso anno dovuta alla pandemia COVID-2. Confrontando la crescita del gettito con quella dell'inflazione a partire dal 2008 si evidenzia una sostanziale parità: il gettito cresce del 14,26% contro il 14,86% dell'inflazione il che testimonia una crescita reale lievemente negativa del gettito, un problema per il finanziamento della spesa per welfare che cresce a tassi reali elevati. Nell'analisi seguente sarà considerata solo l'IRPEF effettivamente versata, al netto del **TIR (trattamento integrativo dei redditi** che sostituisce l'ex bonus Renzi di 80 euro)³ che ha riguardato nell'anno in esame **13.054.355** contribuenti contro i soli **12.184.835** del bonus nel 2019, per uno “sconto” totale di imposta pari a **14** miliardi di euro, con un aumento di ben **2,1** miliardi sul 2020 (11,9mld) pari al 17,7 e 3,11 sul 2019 (9,94 mld).

Il gettito IRPEF generato da questi redditi è **di 175,17 miliardi** di euro rispetto ai 164,36 miliardi del 2020 ed i **172,56** miliardi del 2019; un incremento notevole di **10,81** miliardi che riporta ai valori pre-COVID. Il gettito totale è così ripartito: **157 miliardi** (147,38 nel 2020), **pari all'89,63% del totale**, per IRPEF ordinaria, **12,83** miliardi per **l'addizionale regionale**, pari al **7,32%** del totale e **5,35** (4,99

attuazione all'accordo, è stata rimodulata l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'IVA tra la Regione e le Province, è stata attribuita alle Province la facoltà di disciplinare interventi di credito d'imposta e sono state quantificate le quote delle accise sugli 'altri prodotti energetici'. In sintesi, alla Regione Trentino-Alto Adige spetta l'intero gettito delle imposte ipotecarie, i 9 decimi delle imposte sulle successioni e donazioni e dei proventi del lotto e un decimo dell'IVA generale. Alle Province autonome di Trento e di Bolzano spettano gli 8 decimi dell'IVA generale e i 9 decimi di tutte le altre imposte erariali (compresa l'IVA all'importazione), ad eccezione delle imposte devolute alla Regione Trentino-Alto Adige. La legge di bilancio 2018 ha infine riscritto la disciplina delle concessioni delle grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico (art. 13 dello statuto); in particolare la norma statutaria attribuisce alle province autonome la potestà legislativa in merito alle modalità e alle procedure di assegnazione delle concessioni e stabilisce il trasferimento in proprietà alle province stesse delle opere in stato di regolare funzionamento. Fonte e testo Camera dei Deputati. Le entrate delle regioni e degli enti locali.

² Fonte: Dipartimento delle Finanze del MEF; ISTAT per la popolazione.

³ Il DL n. 18/2020 (Cura Italia) modifica l'ex Bonus Renzi di 80 euro destinato ai lavoratori dipendenti e ne cambia la denominazione in Trattamento Integrativo sui Redditi da lavoro dipendente e assimilati, (TIR); dal 1° luglio 2020, è aumentato a un massimo di 120 euro al mese (1.200 euro annui), in base alla fascia di reddito del beneficiario; rispetto alla legge Renzi il TIR è esteso ai lavoratori atipici e disoccupati e a quelli in NASpI e in cassa integrazione, ma anche durante stage e borse studio-lavoro. Il TIR è anticipato direttamente dal datore di lavoro in busta paga o erogata dall'INPS ma si può anche scegliere di recuperare la cifra spettante in sede di dichiarazione dei redditi, sotto forma di rimborso da parte dell'Agenzia delle Entrate.

miliardi nel 2020), pari al **3,05%** del totale, per *l'addizionale comunale*; L'incremento percentuale cumulato dal 2008 pari all'11,25% resta inferiore di oltre 3 punti percentuali all'inflazione relativa allo stesso periodo 14,86%.

Importi medi IRPEF versati per contribuente e per cittadino: l'analisi che segue riporta gli importi medi di IRPEF pagata pro capite sia dai contribuenti sia dai singoli cittadini (*tabella 7.1*).

Tabella 7.1 – IRPEF 2021, tutti i contribuenti persone fisiche, per scaglioni di reddito

Parte 1: al lordo del TIR

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo trattamento spettante						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	1.022.416	12	0	0,00%	0	1.459.469	2,46%	0
da 0 a 7.500	8.832.792	2.209.459	659.668	0,35%	75	12.608.553	21,29%	52
Fino a 7.500 compresi negativi	9.855.208	2.209.471	659.668	0,35%	67	14.068.022	23,75%	47
da 7.500 a 15.000	7.819.493	5.907.130	6.768.055	3,58%	866	11.162.099	18,84%	606
da 15.000 a 20.000	5.458.820	5.170.018	13.230.857	6,99%	2.424	7.792.307	13,15%	1.698
da 20.000 a 29.000	9.169.315	8.978.706	38.417.506	20,31%	4.190	13.088.930	22,10%	2.935
da 29.000 a 35.000	3.411.822	3.358.600	20.582.024	10,88%	6.033	4.870.277	8,22%	4.226
da 35.000 a 55.000	3.702.342	3.672.337	38.231.724	20,21%	10.326	5.284.985	8,92%	7.234
da 55.000 a 100.000	1.503.866	1.495.187	32.290.572	17,07%	21.472	2.146.725	3,62%	15.042
da 100.000 a 200.000	460.832	458.842	20.703.443	10,94%	44.926	657.824	1,11%	31.473
da 200.000 a 300.000	67.408	67.162	6.051.218	3,20%	89.770	96.223	0,16%	62.887
sopra i 300.000	48.212	48.082	12.229.573	6,47%	253.662	68.821	0,12%	177.701
TOTALE	41.497.318	31.365.535	189.164.640	100%		59.236.213	100%	

Parte 2: al netto del TIR

Classi di reddito complessivo in euro	Trattamento spettante			Ammontare al netto trattamento			media in € per cittadino
	Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero o inferiore	26	23	0,88	-23	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	1.108.442	428.727	0,39	230.941	0,13%	26	18
Fino a 7.500 compresi negativi	1.108.468	428.750	0,39	230.918	0,13%	23	16
da 7.500 a 15.000	3.759.000	3.970.320	1,06	2.797.735	1,60%	358	251
da 15.000 a 20.000	2.875.958	3.326.530	1,16	9.904.327	5,65%	1.814	1.271
da 20.000 a 29.000	5.306.497	6.267.233	1,18	32.150.273	18,35%	3.506	2.456
da 29.000 a 35.000	4.432	5.200	1,17	20.576.824	11,75%	6.031	4.225
da 35.000 a 55.000	0	0	0,00	38.231.724	21,83%	10.326	7.234
da 55.000 a 100.000	0	0	0,00	32.290.572	18,43%	21.472	15.042
da 100.000 a 200.000	0	0	0,00	20.703.443	11,82%	44.926	31.473
da 200.000 a 300.000	0	0	0,00	6.051.218	3,45%	89.770	62.887
sopra i 300.000	0	0	0,00	12.229.573	6,98%	253.662	177.701
TOTALE	13.054.355	13.998.033	1,07	175.166.607	100,00%		
IL 42,59% DEI CITTADINI PAGA L' 1,73% DELLE IMPOSTE IL 23,75% DEI CITTADINI PAGA 16 € DI IRPEF ED IL 18,84% PAGA 251 €							
IL 13,15% DEI CITTADINI PAGA IL 5,65% DELLE IMPOSTE 1.271 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI							
IL 22,10% DEI CITTADINI PAGA IL 18,35% DELLE IMPOSTE				L' 1,39% DEI CITTADINI PAGA IL 22,26% DELLE IMPOSTE			
IL 8,22% DEI CITTADINI PAGA IL 11,75% DELLE IMPOSTE				LO 0,28% DEI CITTADINI PAGA IL 10,44% DELLE IMPOSTE			
IL 13,94% DEI CITTADINI PAGA IL 62,52% DELLE IMPOSTE				LO 0,12% DEI CITTADINI PAGA IL 6,98% DELLE IMPOSTE			
IL 5,01% DEI CITTADINI PAGA IL 40,69% DELLE IMPOSTE							

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF e Agenzia delle Entrate, aggiornamento al 20 aprile 2023

Per il calcolo dei valori medi di IRPEF “versata” per singolo contribuente e, statisticamente per ogni cittadino italiano, si suddivide il gettito sia al lordo sia al netto del TIR per il numero di contribuenti che per il 2021 è pari a **41.497.318** e il numero degli abitanti sulla base dei dati Istat al 31/12/2021 pari a **59.236.213**; quindi ad ogni *contribuente corrispondono 1,427 abitanti* (erano 1,448 nel

2020), ovvero, per approssimazione, la quota di persone a carico del singolo contribuente nella media nazionale.

Nella prima parte della **tabella 7.1** sono riportati i dati relativi ai contribuenti, per ammontare, per numero e percentuale sul totale e per imposta media **al lordo del TIR**; nella seconda parte **al netto del trattamento stesso**; la parte seconda evidenzia il numero dei beneficiari del TIR (ben 13,054 milioni pari al 31,4%) e il beneficio fiscale pari a circa 14 miliardi. Le percentuali sull'ammontare dell'IRPEF versata riportate in **tabella 7.1**, parte 2, sono relative sia ai contribuenti sia ai cittadini essendo il rapporto tra i due gruppi, fisso; cambiano ovviamente gli importi pro capite, maggiori per i contribuenti e minori per i cittadini.

Contribuenti/dichiaranti e contribuenti versanti - Su **59.236.213 cittadini residenti** al 31/12/2021, 405.275 in meno rispetto all'anno precedente oltre i 175.185 in meno rispetto al 2019 e quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, cioè i **contribuenti/dichiaranti**, sono stati 41.497.318 ovvero 316.789 in più rispetto all'anno prima tornando praticamente ai livelli pre-pandemia ma, ancora meno numerosi rispetto al record del 2008 di circa 306.000 unità. Per contro, i **contribuenti/versanti**, cioè quelli che **versano almeno 1 euro di IRPEF**, sono 31.365.535 (1.038.147 in più rispetto al 2020) superando il livello precrisi e registrando il valore più alto dal 2008 di circa 278.000 unità. Dalle serie storiche emerge il superamento degli effetti della pandemia COVID-2 con una crescita generalizzata di tutti i valori; i contribuenti che presentano la dichiarazione sono sostanzialmente quelli del 2019 (29.000 in meno), mentre i versanti (ovvero quelli che versano almeno 1 euro di IRPEF) riprendono la crescita iniziata nel 2017 non solo recuperando quelli persi nel 2020 ma superando anche quelli del 2008; aumentano sia i redditi dichiarati di 29,1 miliardi (+3,36%) sia l'ammontare totale dell' IRPEF versata al netto del TIR di 9,6 miliardi (+6,57%) nonostante le aliquote ordinarie e addizionali regionali e comunali siano rimaste sostanzialmente inalterate. Anche il PIL nominale ha recuperato quanto perso nel 2020 con una crescita del 7,6%, mentre l'occupazione è sotto i valori record del 2019 di circa 200 mila unità.

Tabella 7.1 - Parte 3: riepilogativa delle due precedenti al netto del TIR

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	dettagli						media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	1.022.416	12	-23	0,00%	0	1.459.469	2,46%	0
da 0 a 7.500	8.832.792	2.209.459	230.941	0,13%	26	12.608.553	21,29%	18
Fino a 7.500 compresi negativi	9.855.208	2.209.471	230.918	0,13%	23	14.068.022	23,75%	16
da 7.500 a 15.000	7.819.493	5.907.130	2.797.735	1,60%	358	11.162.099	18,84%	251
da 15.000 a 20.000	5.458.820	5.170.018	9.904.327	5,65%	1.814	7.792.307	13,15%	1.271
da 20.000 a 29.000	9.169.315	8.978.706	32.150.273	18,35%	3.506	13.088.930	22,10%	2.456
da 29.000 a 35.000	3.411.822	3.358.600	20.576.824	11,75%	6.031	4.870.277	8,22%	4.225
da 35.000 a 55.000	3.702.342	3.672.337	38.231.724	21,83%	10.326	5.284.985	8,92%	7.234
da 55.000 a 100.000	1.503.866	1.495.187	32.290.572	18,43%	21.472	2.146.725	3,62%	15.042
da 100.000 a 200.000	460.832	458.842	20.703.443	11,82%	44.926	657.824	1,11%	31.473
da 200.000 a 300.000	67.408	67.162	6.051.218	3,45%	89.770	96.223	0,16%	62.887
sopra i 300.000	48.212	48.082	12.229.573	6,98%	253.662	68.821	0,12%	177.701
TOTALE	41.497.318	31.365.535	175.166.607	100%		59.236.213	100%	
IL 42,59% DEI CITTADINI PAGA L' 1,73% DELLE IMPOSTE IL 23,75% DEI CITTADINI PAGA 16 € DI IRPEF ED IL 18,84% PAGA 251 €								
IL 13,15% DEI CITTADINI PAGA IL 5,65% DELLE IMPOSTE 1.271 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 22,10% DEI CITTADINI PAGA IL 18,35% DELLE IMPOSTE L' 1,39% DEI CITTADINI PAGA IL 22,26% DELLE IMPOSTE								
IL 8,22% DEI CITTADINI PAGA IL 11,75% DELLE IMPOSTE LO 0,28% DEI CITTADINI PAGA IL 10,44% DELLE IMPOSTE								
IL 13,94% DEI CITTADINI PAGA IL 62,52% DELLE IMPOSTE LO 0,12% DEI CITTADINI PAGA IL 6,98% DELLE IMPOSTE								
IL 5,01% DEI CITTADINI PAGA IL 40,69% DELLE IMPOSTE								

Aumenta di poco la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale: infatti è il solo 44% circa che paga il 92,62% di tutta l'IRPEF; il restante 56% ne paga solo il 7,38% (**tabella 7.1** parte terza) probabilmente anche in conseguenza dei recenti provvedimenti che hanno aumentato sia l'importo sia la platea dei destinatari del "TIR" sia i beneficiari della "Flat Tax".

Da quanto sopra e soprattutto dalla tabella 7.1 parte 3, possiamo trarre le seguenti considerazioni:

- 1. Siamo un Paese di poveri:** se solo **31,366 milioni di cittadini** su 59,236 milioni di abitanti presentano per il 2021 una dichiarazione dei redditi positiva, significa che il 47% degli italiani **non ha redditi** e di conseguenza vive a carico di qualcuno, percentuale rilevante nonostante il calo della popolazione ed atipica per un Paese del G7. Esaminando più in dettaglio la platea dei dichiaranti per fasce di reddito, risulta che: **a)** i dichiaranti che denunciano un reddito nullo o negativo nel 2021, sono sostanzialmente stabili con una riduzione di **50.789**, per un totale di **1.022.416** rispetto ai **1.073.205** del 2020, avvicinandosi ai livelli del 2017 (1.017.044), ma in un anno di crescita di PIL e occupazione; **b)** diminuiscono di 376.798 unità, quelli che dichiarano redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando un reddito medio di 3.750 euro) e sono pari a **8.832.792** (il **21,29%** del totale), rispetto ai 9.209.590 dell'anno precedente. **c)** Questi contribuenti con redditi fino a 7.500 euro pagano in media **26 euro** di IRPEF l'anno (erano 22 nel 2020), e quindi sono totalmente a carico della collettività; **d)** considerando poi che ad ogni contribuente corrispondono 1,427 abitanti (persone a carico in media) a questi contribuenti corrispondono **12.608.553** abitanti che pagano un'IRPEF **media pro capite di 18 euro l'anno**, erano 15 nel 2020.
- 2.** I contribuenti che dichiarano redditi **tra i 7.500 e i 15.000 euro** lordi l'anno (ovvero una media di 12.500 euro lordi anno) sono **7.819.493** (233.467 in meno del 2020), **cui corrispondono 11,16 milioni di cittadini (il 18,84%)**; l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di **358 euro** mentre per abitante l'importo si riduce a **251 euro** sempre al netto del TIR (rispettivamente 367 e 253 lo scorso anno) e quindi anch'essi totalmente a carico di altri cittadini.
- 3.** Riassumendo, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono **17.674.701**, pari al **42,59%** del totale rispetto ai **18.335.755** del 2020 (-661.054), di cui circa **9 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato** e pagano solo il **1,73%** di tutta l'IRPEF (1,92 nel 2020), pari cioè a 3,029 miliardi. A questi contribuenti corrispondono **25,230 milioni di abitanti** (1,326 milioni in meno rispetto all'anno precedente) che, al netto delle detrazioni, **pagano in media circa 120 euro l'anno** e, di conseguenza per gli attivi, anche pochissimi contributi sociali con gravi ripercussioni sul finanziamento del sistema pensionistico e quindi, sulla futura coesione sociale; con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea? La spesa sanitaria nazionale nel 2021 è stata pari a circa 127 miliardi per un pro-capite è pari a **2.144 euro** e, per questi primi 2 scaglioni di reddito, la differenza tra l'IRPEF versata e il solo costo della sanità ammonta a **51,064 miliardi** che sono a carico degli altri contribuenti; e qui parliamo solo della sanità senza considerare tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli Enti locali di cui pure beneficiano, ma che qualche altro contribuente si dovrà accollare.
- 4.** Tra **15.000 e 20.000 euro** di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) troviamo **5,459** milioni di contribuenti, cui corrispondono **7.792 milioni di abitanti** (erano 5,570 nel 2020). Questi contribuenti pagano un'imposta media annua leggermente inferiore a quella dello scorso anno, di **1.814 (era 1.852)** euro, che si riduce a **1.271** euro per singolo abitante; anche questa fascia di reddito paga un'IRPEF non ancora sufficiente per coprire il costo pro capite della spesa sanitaria; occorrono infatti altri 6,75 miliardi a carico di altri contribuenti che portano il deficit di spesa sanitaria per questi primi tre scaglioni a 57,814 miliardi.
- 5.** Passando alla successiva fascia di reddito da **20.001 a 29.000 euro** troviamo **9.169.315** contribuenti, pari a **13.088.930** di abitanti, (erano **8.707.798** e **12.611.446** l'anno precedente). Questi contribuenti versanti pari al **22,10%** del totale contribuenti, pagano un'imposta media annua di **3.506 euro**, che si riduce a **2.456** euro per singolo abitante e versano in totale 32,15 mld. pari al **18,35% delle**

imposte (era il 19,37 nel 2020). Si noti che tra 20 e 26 mila euro di reddito (quota ancora molto agevolata fiscalmente, troviamo 6.672.974 contribuenti che versano 21.016.942 per un pro capite di 3.150 €.

6. Nella successiva fascia di reddito da **29.001 a 35.000 euro** troviamo **3.411.822** contribuenti, pari a **4.870.277 abitanti** (erano **3.217.343** e **4.659.657** l'anno precedente). Questi contribuenti versanti, pari all'**8,22%** del totale, pagano un'imposta media annua di **6.031 euro**, (erano 6.377 l'anno precedente) che si riduce a 4.225 euro per singolo abitante e versano complessivamente il **11,75 % delle imposte** (era il 12,48 nel 2020).
7. Dai dati sin qui esaminati risulta che i titolari di redditi fino a 29 mila euro sono il 77,84 degli italiani e pagano il 25,74% di tutta l'IRPEF, insufficiente a pagarsi le prime tre funzioni *welfare* (sanità, assistenza sociale e istruzione); vediamo di seguito, oltre allo scaglione da 29 a 35 mila euro, chi sono i finanziatori del nostro stato sociale:
 - a) **sopra i 300.000 euro** di reddito dichiarato troviamo solo lo **0,12%** dei **contribuenti**, cioè solo **48.212** soggetti (9.658 in più rispetto al 2020) ma che pagano il **6,98%** dell'IRPEF complessiva (era il 5,84 % nel 2020); b) tra **200 e 300 mila euro** di reddito troviamo lo **0,16%** dei contribuenti (67.408 persone) che pagano il **3,45%** dell'IRPEF, contro il 3,03 nel 2020; c) lasciando l'analisi puntuale all'esame della **tabella 7.1**, con redditi lordi **sopra i 100 mila euro** (considerando che in Italia si parla sempre di lordo mentre il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro netti) troviamo solo l'**1,39%**, pari a **576.452 contribuenti** (78.279 in più dello scorso anno) che tuttavia pagano il **22,26%** (19,91 nel 2020) dell'IRPEF; d) sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da **55.000 a 100 mila euro** che sono 1.503.866 e pagano il 18,43% dell'IRPEF, otteniamo che il 5,01% paga il **40,69 %** dell'IRPEF (38,05% nel 2020) e, includendo infine anche i redditi dai **35.000 ai 55 mila euro lordi**, risulta che il **13,94%** (12,99% nel 2020) paga il **62,52%** (59,95% nel 2020) di tutta l'IRPEF.

In sintesi, emerge che **sono diminuiti i contribuenti con redditi fino a 20.000 euro lordi mentre aumentano quelli di tutti gli altri scaglioni di reddito ed analogamente il carico fiscale si è ridotto in valori assoluti per i dichiaranti fino a 20.000 euro ed aumentato per i rimanenti.**

Nella **figura 7.1.a** si evidenzia la distribuzione in percentuale del numero di contribuenti raffrontata alla percentuale di imposte pagate per tutti gli scaglioni di reddito presi in esame, che evidenzia chiaramente come il grosso dei contribuenti versa poco e una minoranza versa molto; infatti grazie al trattamento-spettante (il TIR), l'imposta media pagata da un titolare di redditi da 100 a 200 mila euro è pari a 1.953 volte quella di chi dichiara fino a 7.500 e 125 volte quella dei redditi da 7.500 a 15.000 euro; è 25 volte quella dei redditi da 15 a 20 mila e 13 volte quella da 20 a 29 mila. Differenze molto più elevate di quelle tra redditi lordi (tra 20 e 100 mila il rapporto è di 5 volte che si riduce a 3,5 sul netto se non ci sono rette universitarie da pagare altrimenti la riduzione aumenta ancora) il che evidenzia come l'indice di Gini, spesso usato impropriamente, debba essere usato correttamente considerando tutti i valori in gioco al netto e non al lordo.

Nella **figura 7.1.b**, per semplificare, i contribuenti sono raggruppati in tre scaglioni di reddito che evidenzia più chiaramente la tripartizione dove il 42,59% versa solo l'1,73%, il 43,47% intermedio versa il 35,76% ed il rimanente 13,94% versa il 62,52% del totale IRPEF.

Figura 7.1.a - Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati

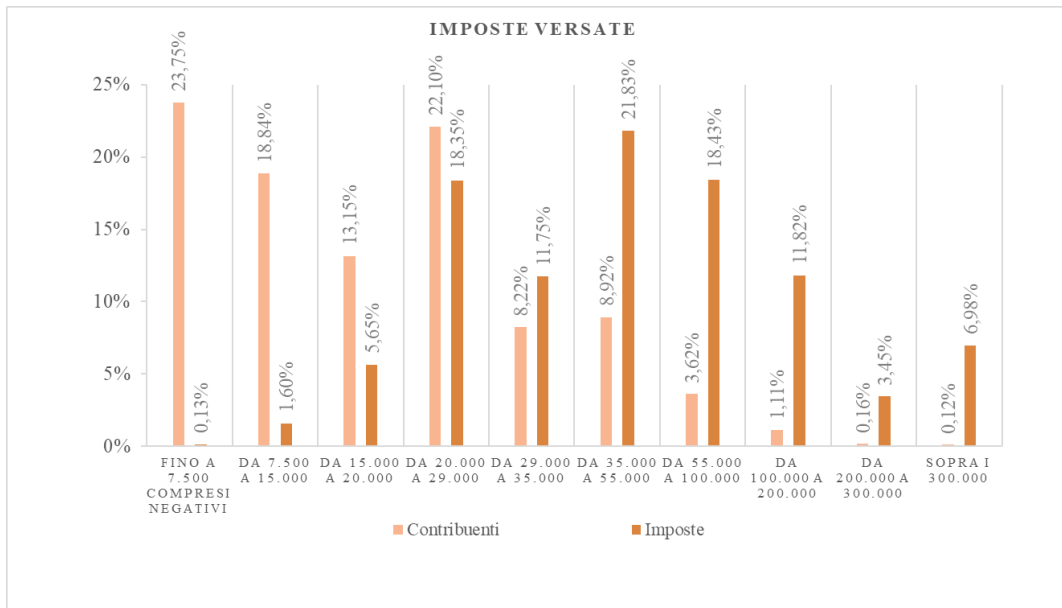


Figura 7.1.b – Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per i 3 raggruppamenti di reddito

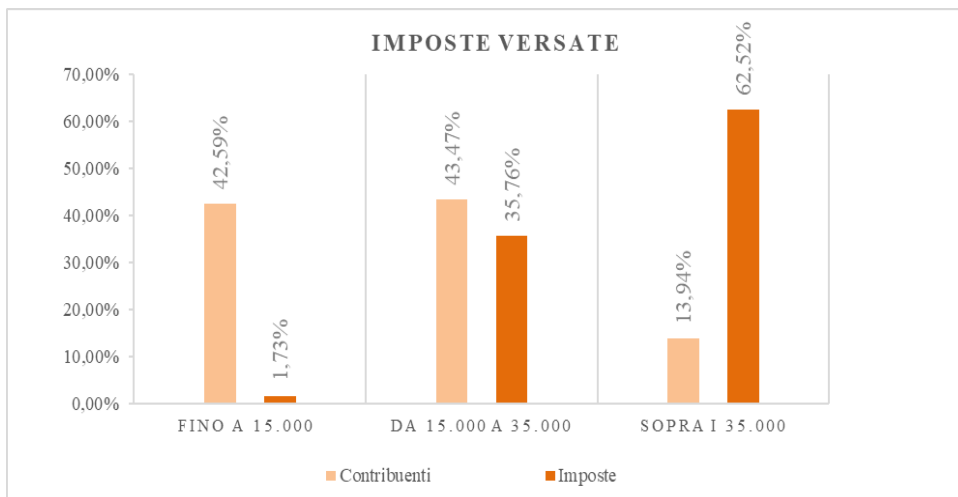
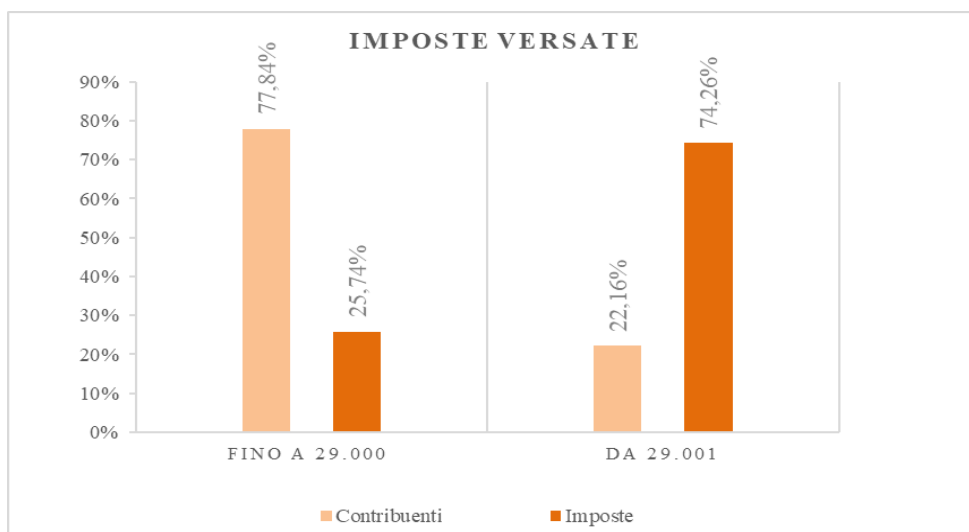


Figura 7.1.c – Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per i 2 raggruppamenti di reddito



La figura 7.1.c evidenzia solo due scaglioni: il 77,84% dei contribuenti che versano il 25,74% di tutta l'IRPEF e il solo 22,16% con redditi da 29.001 euro che pagano il 74,26%; da questi ultimi due grafici appare chiaramente la situazione di grande squilibrio fiscale italiana.

Sintetizzando per scaglioni, lo 0,12% dei contribuenti paga il 6,47% dell'IRPEF; lo 0,28% paga il 10,43%; l'1,39% paga il 22,26%; il 5,01% paga il 40,69%; il 13,94% paga il 62,92%; il 44,25% paga il 92,62%. Per contro il 42,59% dei contribuenti paga solo l'1,73% dell'intera IRPEF.

7.1.1 Aliquote medie per classi di reddito e prime conclusioni

Tra le varie proposte di riforma fiscale ha avuto ampio spazio la cosiddetta "Flat Tax"; è quindi opportuno considerare tutte le fasce di reddito riportate nei dati diffusi dal MEF per valutare la percentuale dell'aliquota media fiscale cui sono assoggettati i vari redditi (tabella 7.2).

Tabella 7.2 - Aliquota media per classi di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Aliquota media con trattamento	totale contribuenti	% su totale contrib	Aliquota media senza Trattamento
minore di -1000	2.836	0			0
da -1000 a 0	1.419	0			0
zero	1.018.161	0	1.022.416	2,464	0
da 0 a 1000	2.423.075	1,06%			4,00%
da 1000 a 1500	602.392	2,54%			4,34%
da 1500 a 2000	501.453	2,41%			4,15%
da 2000 a 2500	454.213	2,30%			3,92%
da 2500 a 3000	421.761	2,10%			3,52%
da 3000 a 3500	381.687	1,84%			3,22%
da 3500 a 4000	377.472	1,77%			3,03%
da 4000 a 5000	747.317	1,83%			2,98%
da 5000 a 6000	756.227	1,48%			2,46%
da 6000 a 7500	2.167.195	-0,19%			1,41%
da 7500 a 10000	2.530.326	-0,96%			4,13%
da 10000 a 12000	2.163.507	2,35%	13.526.625	32,596	7,18%
da 12000 a 15000	3.125.660	5,89%			10,05%
da 15000 a 20000	5.458.820	10,46%	8.584.480	20,687	13,98%
da 20000 a 26000	6.672.974	13,95%	6.672.974	16,080	17,18%
da 26000 a 29000	2.496.341	16,46%			18,53%
da 29000 a 35000	3.411.822	19,32%	5.908.163	14,237	19,33%
da 35000 a 40000	1.627.028	22,93%			22,93%
da 40000 a 50000	1.636.649	26,17%	3.263.677	7,865	26,17%
da 50000 a 55000	438.665	28,06%			28,06%
da 55000 a 60000	324.034	28,94%			28,94%
da 60000 a 70000	462.356	30,07%			30,07%
da 70000 a 75000	174.857	31,04%			31,04%
da 75000 a 80000	149.556	31,64%			31,64%
da 80000 a 90000	231.295	32,35%			32,35%
da 90000 a 100000	161.768	33,12%			33,12%
da 100000 a 120000	201.101	33,99%			33,99%
da 120000 a 150000	151.705	35,29%			35,29%
da 150000 a 200000	108.026	36,92%			36,92%
da 200000 a 300000	67.408	38,71%			38,71%
oltre 300000	48.212	42,38%	2.518.983	6,070	42,38%
TOTALE	41.497.318	19,59%		100%	21,16%

Come si evidenzia in tabella, i redditi fino a 12.000 euro hanno una imposta media, applicando il TIR, intorno al 2% (2,35% tra 10 e 12 mila euro); senza il TIR, l'aliquota media salirebbe al 7,18%; tra 12 e 15 mila euro siamo rispettivamente al 5,89% e al 10,05%; tra i 15 e i 20 mila euro l'aliquota fiscale è tra 10,46% e 13,98%, valore quest'ultimo molto vicino al 15% della Flat Tax; quindi, per il 53,28% dei

contribuenti l'applicazione della *Flat Tax* sarebbe peggiorativo poiché dovrebbero rinunciare almeno TIR e potrebbero addirittura pagare di più. Considerando l'approccio di tutti i Governi fin qui succedutisi che hanno sempre posto a 35.000 euro il limite oltre il quale non si beneficia quasi di nulla, resterebbe il 30,32% di contribuenti con redditi tra 20.001 e 34.999 euro che avendo una aliquota netta tra il 17,18% e il 19,33% potrebbero vedere una esigua riduzione che peraltro potrebbe essere ottenuta anche con l'aumento a 600 o 3.000 euro delle somme esenti da fiscalità e contribuzione sociale (che non danno luogo ad alcuna prestazione pensionistica né all'aumento degli altri istituti contrattuali quali ferie e TFR) di cui all'articolo 51 del Tuir come ha fatto il Governo Draghi. Resterebbe solo il famoso 13,94% di contribuenti con oltre 35 mila euro di reddito che potrebbero trarre vantaggi dalla *Flat Tax* ma ai quali nessun partito politico la vorrà mai applicare per evitare una enorme perdita di gettito stimabile intorno ai 100 miliardi. Considerando una *Flat Tax* al 23% ci sarebbe circa il 10,01% (redditi da 40.001 € in su) che ne avrebbe vantaggio mentre il rimanente 89,99% dei contribuenti verrebbe addirittura penalizzato. Il vero problema per il Paese, che con la Grecia primeggia nelle classifiche internazionali per evasione ed elusione fiscale e contributiva, non è una riduzione delle imposte che andrebbe benissimo nei Paesi del Nord Europa, ma una maggiore possibilità di deduzioni e detrazioni come il contrasto di interessi.

Il nostro Paese, che è al primo posto nella classifica per evasione fiscale, basa tutte le politiche sociali sui redditi lordi dichiarati e, per quanto riguarda gli indici di povertà assoluta e relativa, sulle dichiarazioni relative alla spesa settimanale e mensile di un piccolo gruppo di individui e famiglie selezionate dall'Istat; quindi in base all'ISEE, definisce bonus, sussidi, sgravi e recentemente i contributi ai cosiddetti incapienti (coloro che dichiarano talmente poco da non poter beneficiare per intero di bonus e agevolazioni). Il risultato è che su 16 milioni di pensionati quasi il 44% sono totalmente o parzialmente a carico della collettività non essendo riusciti, in 67 anni di vita, a versare per almeno 15 anni i contributi e quindi neppure le imposte; gli invalidi sono circa 4 milioni, i Neet e i lavoratori in nero sommati fanno oltre 6 milioni (in parti quasi uguali). La fotografia del Paese sta tutta in queste scarse cifre: il 13,94% della popolazione paga il 62,52% mentre il restante 86% paga il 37%; oppure il 44,25% paga l'89,08% mentre il 42,59% dei contribuenti paga solo l'1,73 % dell'intera IRPEF. È più che evidente che questa non può essere la fotografia di uno tra gli 8 Paesi più sviluppati, tanto più se consideriamo che il volume di denaro giocato⁴ in Italia nel 2021, si è attestato a 111,18 miliardi di euro, per un pro capite – calcolato sulla popolazione maggiorenne residente in Italia censita dall'Istat, di circa 2.229 euro, enormemente più alta dell'imposta media pagata dal 56% degli italiani con redditi entro i 20 mila euro lordi l'anno superando anche il record del 2019 pre-pandemico e giocando negli 85 mila esercizi commerciali; abbiamo una slot machine ogni 143 abitanti, la Spagna una ogni 245 abitanti e la Germania una ogni 261. Le quote pro capite per il gioco regolare sono maggiori nelle regioni con minori versamenti fiscali pro capite e questo dovrebbe far riflettere. Per il 2022 l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli stima una raccolta complessiva (fisica + online) pari a 135-140 miliardi di euro, con aumento di circa 30 punti percentuali rispetto al 2021. A queste cifre occorre poi sommare i valori del gioco illegale e criminale che l'Agenzia delle Dogane nel Libro Blu stima in circa 20 miliardi.

Lo stesso vale per il possesso di determinati beni quali prime e seconde case, parco auto più numeroso d'Europa (dopo il piccolo Lussemburgo); l'Italia è al primo posto in Europa oltre che per il possesso di abitazioni, autoveicoli e motoveicoli, lo è anche per i telefoni, e gli abbonamenti mobile e TV; è al secondo posto per animali da compagnia dopo l'Ungheria. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità in Italia i ludopatici gravi (quelli che si sono mangiato tutto) sono 1,5 milioni che, se hanno famiglia, coinvolgerebbero quasi 2,2 milioni di concittadini, tra cui molti bambini. Ci sono poi altre spese, tra le quali quelle per conoscere il futuro dai maghi e fattucchiere dove gli italiani primeggiano con oltre 9

⁴ Dati forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e diffusi il 26 ottobre 2022.

miliardi (dati 2019), più di quello che si accantona per i fondi pensione cioè per il futuro ma quello vero⁵. Insomma, sulla base delle spese e della ricchezza, potremmo definire gli italiani “una società di poveri benestanti”⁶. Una riprova (tra le tante) è il versamento pro capite dell’IVA che al Sud è di circa 678 euro l’anno contro una media di 2.963 tra Nord e Centro; è evidente che al Sud i circa 20 milioni di individui non vivono con consumi di quasi 5 volte inferiori a quelli del Centronord; ma per l’Istat sono poveri. In definitiva aumentano i sussidi, quelli per l’AUUF (oltre 7 miliardi aggiuntivi), il numero di prestazioni assistenziali correlate al reddito che incentivano (in assenza del più vantaggioso “contrasto di interessi”) a restare al di sotto delle soglie utili per beneficiare di questi sussidi. Se tuttavia indaghiamo più in profondità il fenomeno della povertà troviamo la gran parte dei poveri assoluti tra i ludopatici, i tossici e alcool dipendenti e coloro che hanno gravi disfunzioni alimentari, tra cui l’obesità; è evidente che queste categorie di persone se non si riescono a guarire da queste dipendenze difficilmente troveranno un lavoro e, con i loro poveri familiari, resteranno tra i poveri a totale carico di altre persone.

Le figure 7.1.a e 7.1.b evidenziano chiaramente sia l’enorme differenza dell’imposta media sia l’esiguo numero di coloro che pagano imposte rilevanti. In pratica circa il 78% degli italiani riceverà tutti i servizi senza pagare nulla e dichiarando poco ai fini IRPEF, finiranno per essere privi di contribuzione e quindi dovranno ricevere assistenza anche da pensionati. È ovvio che tutti questi oneri non possono continuare a gravare su circa 500 mila contribuenti che, come indicato in tabella 7.3, dichiarano redditi sopra i 100 mila euro e neppure sui 2,1 milioni con redditi oltre i 55 mila euro.

Tabella 7.3 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l’anno: redditi 2021

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	460.832	168.046	131.411	36.177	19.641
da 200.000 a 300.000	67.408	23.441	23.834	985	4.334
> di 300.000	48.212	17.303	18.556	206	4.313
Totale	576.452	208.790	173.801	37.368	28.288

Tabella 7.3.1 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l’anno: redditi 2020

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	404.432	151.510	105.755	34.094	17.783
da 200.000 a 300.000	55.187	20.926	17.479	923	3.661
> di 300.000	38.554	14.938	13.127	199	3.540
Totale	498.173	187.374	136.361	35.216	24.984

Tabella 7.3.2 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l’anno: redditi 2019

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	403.254	153.752	107.441	31.797	19.947
da 200.000 a 300.000	57.751	21.052	18.347	881	4.283
> di 300.000	40.841	15.135	14.012	234	4.285
Totale	501.846	189.939	139.800	32.912	28.515

⁵ Secondo i dati 2019 dell’Osservatorio Europeo l’Italia è al 3° posto per consumo di droghe dopo la Repubblica Ceca e la Francia; al 2° posto per la Cannabis (dopo la Francia) e al 4° per la cocaina

⁶ A. Brambilla, “Poveri benestanti: dichiarazioni dei redditi e stili di vita degli italiani”, *Corriere della Sera*, 26 giugno 2023

Qualche politico ha pure proposto di far pagare le prestazioni sanitarie con ticket pesanti a quelli che dichiarano redditi da 35/40 mila in su con il risultato che su 59,24 milioni di italiani 8,25 milioni pagherebbero i ticket e gli altri 50,99 milioni no. Analoghe riflessioni valgono per indennità di accompagnamento. Purtroppo, cavalcare la “povertà” ha spesso pagato in termini di voti. Al contribuente si pongono così due domande: a) perché pagare le tasse se poi si devono pagare anche i servizi? b) questo modo di operare, di pensare, di fare proposte (che, a nostro giudizio, va ben oltre il populismo) è conforme alla Costituzione?

7.2 La distribuzione del gettito IRPEF tra i contribuenti: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, altri contribuenti autonomi

Dopo aver suddiviso i contribuenti per fasce di reddito questo ulteriore passaggio consente di ottenere la distribuzione del carico IRPEF tra le diverse tipologie di contribuenti: *lavoratore dipendente, pensionato, lavoratore autonomo e altri* contribuenti, il cui reddito è desunto dalla dichiarazione dei redditi o, in sua assenza, dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta quali certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU⁷. Poiché l'individuazione delle tipologie di contribuenti sulla base della sola dichiarazione dei redditi non è univoca in quanto spesso il singolo contribuente ha ricavi da diverse tipologie di reddito, per l'attribuzione a una delle categorie di dichiaranti è necessario considerare il cosiddetto “*reddito prevalente*” ricavato dai dati resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che permette di individuare, con un elevato livello di attendibilità, l'attività che produce la maggior parte del reddito del contribuente stesso, consentendo così l'attribuzione del contribuente ad una delle categorie sopra indicate. La *tabella 7.4* riporta le percentuali del reddito prevalente per ogni singola categoria di contribuente sul reddito totale dichiarato.

Per i *lavoratori dipendenti* il reddito da lavoro dipendente costituisce la quasi totalità, pari al 94,71% del reddito complessivo annuale; identica situazione per i pensionati con il 93,40% del reddito derivante da pensione; per gli autonomi oscilla fra il 93,97% degli imprenditori, il 70,08% dei lavoratori autonomi abituali con partita IVA e il 68,92% dei partecipanti in società di persone e assimilate; infine per gli altri spicca l'84,05% dei soggetti che aderiscono a regimi fiscali agevolati. Tra i lavoratori autonomi per correttezza andrebbero inclusi anche gli autonomi diversi dal *Mod. CU* e gli allevatori-agricoltori, i cui dettagli per classe di reddito non sono però disponibili sui *database* pubblici: il loro numero è però esiguo essendo in tutto 479.138, pari all'1,15% del totale contribuenti. Le rimanenti tipologie di reddito prevalente, comprese le ultime due categorie sopra citate, pur con un numero di contribuenti non trascurabile (4,1 milioni pari al 9,95%) sono relative a una parte ridotta del reddito complessivo e forniscono solo il 2,87% delle imposte versate, che sale al 3,10% considerando l'effetto TIR.

⁷ CU, ovvero “Certificato Unico” cioè il documento di certificazione dei redditi rilasciato a Lavoratori Dipendenti e Pensionati rispettivamente dai datori di lavori e dagli Enti che erogano le pensioni.

Tabella 7.4 – IRPEF 2021, tipologia di contribuenti persone fisiche in base alla percentuale di reddito prevalente

Tipologia di soggetto	Numero contribuenti per reddito prevalente		Numero contribuenti per reddito posseduto	Incidenza percentuale contribuenti per reddito prevalente / contribuenti per reddito posseduto
	Frequenza	Percentuale		
Lavoratore dipendente	21.584.251	52,02	22.788.781	94,78
Pensionato	13.551.845	32,66	14.508.848	93,80
Proprietario di Fabbricati	1.609.404	3,88	19.737.310	8,67
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	127.625	0,31	6.891.083	1,99
Imprenditore	908.001	2,19	966.223	96,80
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	356.348	0,86	508.504	69,68
Allevatore/Agricoltore	20.770	0,05	35.595	57,92
Soggetto con redditi da capitale	25.851	0,06	95.995	28,14
Soggetto con redditi diversi	260.099	0,63	1.196.592	23,22
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	14.103	0,03	108.100	14,28
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	966.732	2,33	1.402.723	70,45
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	345	0,00	1.672	21,28
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	13.625	0,03	407.999	5,04
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	1.404.270	3,38	1.670.717	86,14
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	458.368	1,10	676.819	70,43
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	195.681	0,47	0	0,00
TOTALE	41.497.318	100,00	0	0,00

*Redditi 2021 dichiarati ai fini IRPEF nel 2022 ultimo aggiornamento maggio 2023;
tutti i contribuenti persone fisiche, non si tiene conto dei redditi nulli*

La **tabella 7.5** evidenzia la provenienza del reddito per ogni singola tipologia di dichiarante. Ad esempio, la gran parte (94,71%) dei lavoratori dipendenti (21.584.251 milioni su 22.788.781) ha solo reddito da lavoratore dipendente, mentre **687.085** hanno anche redditi da pensione che, ovviamente, si cumulano con quelli da dipendente; altri 35.831 hanno redditi da imprenditore e 38.645 da lavoratore autonomo. Ne consegue che nei redditi da lavoro dipendente sono ricompresi quelli da pensione dei 687.085 mila pensionati attivi e quelli da lavoro autonomo di 196 mila soggetti che probabilmente esercitano attività autonome o come secondo lavoro o nei periodi in cui non sono alle dipendenze di qualche società. Analoga situazione si presenta per i 510 mila pensionati che sono ancora lavoratori dipendenti, i circa 54 mila pensionati anche imprenditori e altri 112 mila che hanno anche redditi da lavoro autonomo. Infine, anche gli autonomi hanno redditi da lavoro dipendente (circa 513 mila) e da pensione (circa 335 mila). Ci sono poi alcune voci presenti nelle dichiarazioni che sono di importo estremamente ridotto: ad esempio, il reddito da fabbricati indicato da 19,7 milioni di dichiaranti, è presente anche nel reddito di 8,4 milioni di lavoratori dipendenti e di 7,7 milioni di pensionati, ma rappresenta un modestissimo reddito pari all'1,5% del totale; ciò dipende dal fatto che la gran parte dei cittadini è proprietario dell'abitazione in cui abita che essendo classificata come "prima casa" gode dell'esenzione fiscale.

Tabella 7.5 – IRPEF 2021, provenienza del reddito delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente						
		Lavoratore dipendente	Pensionato	Proprietario di fabbricati	Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	Imprenditore	Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	Allevatore / Agricoltore
Lavoratore dipendente	22.788.781	21.584.251	687.085	119.770	1.510	35.831	38.645	1.147
Pensionato	14.508.848	509.691	13.551.845	234.839	1.123	53.600	34.676	802
Proprietario di Fabbricati	19.737.310	8.416.335	7.748.040	1.609.404	28.573	475.799	260.202	8.378
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.891.083	2.258.758	3.299.609	534.321	127.624	182.614	86.920	5.905
Imprenditore	966.223	26.523	61.553	25.405	539	835.519	2.162	336
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	508.504	57.725	62.013	10.386	132	2.315	355.132	56
Allevatore/ Agricoltore	35.588	3.165	5.228	2.752	765	1.071	175	20.770
Soggetto con redditi da capitale	95.995	40.900	11.355	5.979	57	1.795	3.380	27
Soggetto con redditi diversi	1.196.592	606.069	155.432	66.931	916	14.606	11.825	1.469
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	108.100	54.042	14.273	3.973	33	1.028	5.900	11
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	1.402.723	170.060	174.733	70.263	2.181	24.104	30.924	654
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	1.666	480	439	123	***	53	41	***
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	407.999	67.787	40.110	15.307	149	121.241	6.451	42
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	1.670.717	172.017	63.086	47.269	818	394	519	40
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	676.819	201.110	17.341	0	0	0	0	0

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente							
		Soggetto con redditi da capitale	Soggetto con redditi diversi	Altri redditi da lavoro autonomo o redditi da recupero start up	Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	Soggetto con redditi a tassazione separata con opzione ordinaria	Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	Autonomo / Provvi / Diversi da Mod.CU
Lavoratore dipendente	22.788.781	10.457	56.674	2.766	71.041	61	642	132.258	46.643
Pensionato	14.508.848	6.256	7.085	765	72.766	63	699	31.590	3.048
Proprietario di Fabbricati	19.737.310	18.674	80.918	6.742	534.645	214	6.392	542.994	0
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.891.083	9.300	30.151	1.700	203.468	84	2.877	147.752	0
Imprenditore	966.223	475	1.862	134	10.006	8	1.515	186	0
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	508.504	545	955	869	18.046	5	139	186	0
Allevatore/ Agricoltore	35.588	30	806	***	669	0	***	157	0
Soggetto con redditi da capitale	95.995	25.845	644	155	4.105	17	118	1.618	0
Soggetto con redditi diversi	1.196.592	1.492	254.542	3.235	26.381	12	406	53.276	0
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	108.100	170	4.167	14.095	2.289	0	35	8.084	0
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	1.402.723	3.107	5.719	550	914.369	19	1.186	4.854	0
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	1.666	27	16	***	77	345	***	65	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	407.999	1.226	1.541	278	110.249	13	13.625	29.980	0
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.670.717	486	12.723	1.083	2.205	14	619	1.369.444	0
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	676.819	0	0	0	0	0	0	0	458.368

IRPEF 2021 dichiarazioni 2022; tutti i contribuenti persone fisiche; elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

La **tabella 7.6** riporta l'ammontare IRPEF versato da ogni tipologia di contribuente e la media relativa ai singoli versanti; ovviamente nell'imposta media sono ricompresi i redditi prevalenti e quelli sopra evidenziati. Nella ripartizione dei dichiaranti in base alla tipologia di reddito prevalente, oltre ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai lavoratori autonomi (categoria che ricomprende gli imprenditori, i liberi professionisti con partita IVA e gli autonomi artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) è stata considerata un'ulteriore categoria, "altri", che ricomprende i contribuenti che dichiarano quale reddito prevalente le residue tipologie riportate nelle tabelle precedenti e per le quali non è disponibile il dettaglio per classi di reddito. Per tutte le categorie, infine, la ripartizione si limita alla sola IRPEF ordinaria poiché, per le addizionali regionali e comunali, non sono ancora disponibili dati in base al reddito prevalente.

Tabella 7.6 - IRPEF 2021, numero e imposta media netta delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di soggetto in base al reddito prevalente	Numero contribuenti	Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare	Media
Lavoratore dipendente	21.584.251	17.481.587	92.620.804	5,30
Pensionato	13.551.845	10.760.248	50.031.917	4,65
Proprietario di Fabbricati	1.609.404	707.455	2.479.826	3,51
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	127.625	23.911	10.476	0,44
Imprenditore	908.001	616.847	6.241.477	10,12
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	356.348	323.521	8.961.989	27,70
Allevatore/Agricoltore	20.770	5.529	27.236	4,93
Soggetto con redditi da capitale	25.851	23.000	1.383.787	60,16
Soggetto con redditi diversi	260.099	85.108	337.127	3,96
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	14.103	8.923	164.620	18,45
Soggetto partecipante in societa' di persone ed assimilate	966.732	704.565	8.074.869	11,46
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	345	273	7.122	26,09
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	13.625	3.727	27.700	7,43
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.404.270	171.400	198.965	1,16
Autonomo/Prov/Diversi da ModCU	458.368	449.432	425.362	0,95
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	195.681	9	6	0,72
TOTALE	41.497.318	31.365.535	170.993.284	5,45

Nota: redditi IRPEF 2021 dichiarati nel 2022; ultimo aggiornamento maggio 2023; tutti i contribuenti persone fisiche; ammontare e media in migliaia di euro

Lavoratori dipendenti: su un totale di IRPEF versata netta di **157 miliardi** (171 miliardi al lordo del TIR), i lavoratori dipendenti che rappresentano il 52% del totale contribuenti (anche se in realtà tra lavoratori dipendenti privati e pubblici sono circa 17 milioni) ne pagano **92,621 miliardi**, che divengono però **78,623** al netto dell'effetto TIR, di cui sono i maggiori beneficiari. Il gettito, con la ripresa economica post pandemia è aumentato rispetto all'anno precedente quando era di 86,933 miliardi ma resta sostanzialmente stabile come percentuale del totale IRPEF ordinaria (50,08% contro il 50,91%). Pur essendo circa 17 milioni secondo i dati Istat, i dipendenti sono censiti dall'anagrafe fiscale in 21.584.251 unità su un totale di 41,497 milioni e rappresentano il **55,7%** di quanti dichiarano redditi positivi (17,482 milioni su 31,366 milioni); parametri tutti in crescita rispetto al 2020, indizio di un miglioramento dell'occupazione. Si può quindi affermare che i dipendenti (forse loro malgrado) sono "**fedeli contribuenti**" (tabella 7.7).

Considerando i dipendenti per classi di reddito, i **lavoratori con redditi da 0 a 15.000 euro** sono 8,1 milioni, in riduzione rispetto agli 8,4 del 2020, pari al **37,59%** del totale e **non versano alcuna imposta** grazie all'effetto TIR.

Quelli che dichiarano **redditi da 15 a 20 mila euro** sono 2,979 milioni, 86 mila in meno rispetto ai 3,065 milioni dello scorso anno e pagano un'imposta di **1.017 euro**, inferiore rispetto ai 1.101 del 2020 e molto lontani dal costo pro capite della sola spesa sanitaria e versano un ammontare complessivo d'imposta pari a circa al 60,47 % di quanto versano i soli 17.303 lavoratori con redditi oltre 300 mila euro che pagano pro capite un'imposta di 289.484 euro l'anno (285 volte maggiore mentre è impossibile il confronto con i redditi da 7.500 a 15.000 euro che mostrano addirittura imposte negative), rispetto ai 276.462 dell'anno precedente.

Tabella 7.7 - IRPEF 2021, lavoratori dipendenti per scaglioni di reddito al lordo e al netto del TIR

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022 relative ai LAVORATORI DIPENDENTI, anno d'imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo trattamento spettante						
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	792.793	238.986	12.776	0,01%	0	1.131.689	3,67%	0
da 0 a 7.500	3.141.897	893.736	273.198	0,29%	87	4.484.966	14,56%	61
Fino a 7.500 compresi negativi	3.934.690	1.132.722	285.974	0,31%	73	5.616.655	18,23%	51
da 7.500 a 15.000	4.178.708	3.190.879	3.137.004	3,39%	751	5.964.984	19,36%	526
da 15.000 a 20.000	2.978.899	2.812.992	6.355.449	6,86%	2.133	4.252.292	13,80%	1.495
da 20.000 a 29.000	5.748.436	5.633.132	21.670.737	23,40%	3.770	8.205.725	26,63%	2.641
da 29.000 a 35.000	1.961.459	1.936.740	10.650.834	11,50%	5.430	2.799.926	9,09%	3.804
da 35.000 a 55.000	1.887.621	1.881.652	19.560.446	21,12%	10.362	2.694.524	8,75%	7.259
da 55.000 a 100.000	685.648	684.799	15.482.112	16,72%	22.580	978.743	3,18%	15.818
da 100.000 a 200.000	168.046	167.946	8.200.975	8,85%	48.802	239.881	0,78%	34.188
da 200.000 a 300.000	23.441	23.428	2.268.329	2,45%	96.768	33.461	0,11%	67.790
sopra i 300.000	17.303	17.297	5.008.942	5,41%	289.484	24.700	0,08%	202.795
TOTALE	21.584.251	17.481.587	92.620.802	100%		30.810.890	100%	

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022 relative a LAVORATORI DIPENDENTI, anno d'imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Trattamento spettante			Ammontare al netto trattamento			media in € per cittadino
		Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero o inferiore	792.793	26	23	0,88	12.753	0,02%	0	0
da 0 a 7.500	3.141.897	1.108.442	428.727	0,39	-155.529	-0,20%	-50	-35
Fino a 7.500 compresi negativi	3.934.690	1.108.468	428.750	0,39	-142.776	-0,18%	-36	-25
da 7.500 a 15.000	4.178.708	3.759.000	3.970.320	1,06	-833.316	-1,06%	-199	-140
da 15.000 a 20.000	2.978.899	2.875.958	3.326.530	1,16	3.028.919	3,85%	1.017	712
da 20.000 a 29.000	5.748.436	5.306.497	6.267.233	1,18	15.403.504	19,59%	2.680	1.877
da 29.000 a 35.000	1.961.459	4.432	5.200	1,17	10.645.634	13,54%	5.640	3.951
da 35.000 a 55.000	1.887.621	0	0	0,00	19.560.446	24,88%	10.362	7.259
da 55.000 a 100.000	685.648	0	0	0,00	15.482.112	19,69%	22.580	15.818
da 100.000 a 200.000	168.046	0	0	0,00	8.200.975	10,43%	48.802	34.188
da 200.000 a 300.000	23.441	0	0	0,00	2.268.329	2,89%	96.768	67.790
sopra i 300.000	17.303	0	0	0,00	5.008.942	6,37%	289.484	202.795
TOTALE	21.584.251	13.054.355	13.998.033	1,07	78.622.769	100,00%		
IL 37,59% DEI CITTADINI NON PAGA IMPOSTE								
IL 13,80% DEI CITTADINI PAGA IL 3,85% DELLE IMPOSTE 712 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 48,61% DEI CITTADINI PAGA IL 97,39% DELLE IMPOSTE			LO 0,97% DEI CITTADINI PAGA IL 19,69% DELLE IMPOSTE					
IL 21,98% DEI CITTADINI PAGA IL 77,80% DELLE IMPOSTE			LO 0,19% DEI CITTADINI PAGA IL 9,26% DELLE IMPOSTE					
IL 12,89% DEI CITTADINI PAGA IL 64,26% DELLE IMPOSTE			LO 0,08% DEI CITTADINI PAGA IL 6,37% DELLE IMPOSTE					
IL 4,14% DEI CITTADINI PAGA IL 39,38% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 25 maggio 2023

In termini di versamenti totali, i lavoratori dipendenti che dichiarano redditi maggiori di 300 mila euro sono solo lo **0,07% del totale**, ma versano imposte pari al 5,50% dell'IRPEF totale da lavoro dipendente mentre il 37,59% di quelli con redditi fino a 15.000 euro, al netto del TIR, hanno addirittura a un'imposta negativa.

Poco meno della metà dei contribuenti (49,52%) si situa tra i 15 e i 35 mila euro; quelli tra 15 e 29 mila euro rappresentano il 40,43% dei contribuenti e versano imposte pari al 23,44% del totale con un'imposta media di 2.212 che, rapportata ai cittadini, vale 1.480 euro, ancora insufficiente a pagarsi la sola sanità; tra 100 e 200 mila euro di reddito troviamo lo 0,78% dei lavoratori (circa 168 mila) che versano il 10,43% dell'IRPEF. In conclusione, il 12,89% dei contribuenti lavoratori dipendenti con redditi da 35 mila in su, paga il 64,26% di tutta l'IRPEF, mentre il 37,59%, come detto, non paga nulla. I dati esposti e i relativi confronti dovrebbero indurre a profonde riflessioni i decisori politici ed in particolare il nuovo governo che ha nel proprio programma la "riforma fiscale" che tuttavia, nonostante i dati sin qui esposti, pensa di ridurre ulteriormente le imposte alle fasce di reddito più basse che già

pagano poco o nulla. Infine un'ultima considerazione: il grosso di quelli che pagano le tasse non sono affatto rappresentati dai sindacati che anzi le vorrebbero aumentare a quel 12,89% che già ne paga quasi il 65%.

Lavoratori autonomi - Come sopra ricordato, in questa categoria sono stati inclusi solo **imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate**, ovvero le persone fisiche il cui reddito deriva in gran parte da attività indipendenti (**tabella 7.8**). Nel nostro Paese si stima che i lavoratori autonomi regolari siano circa 6 milioni⁸; i dichiaranti sono 2.231.081, in diminuzione di circa 4.700 unità rispetto ai 2.235.789 dello scorso anno, di cui **1.644.923**, ovvero 136.000 in più rispetto ai 1.508.701 del 2020, presentano redditi positivi.

Tabella 7.8 – IRPEF 2021, lavoratori autonomi per scaglioni di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpefin migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuyente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	129.142	1.652	6.255	0,03%	0	184.346	5,79%	0
da 0 a 7.500	315.002	59.252	27.187	0,12%	86	449.656	14,12%	60
Fino a 7.500 compresi negativi	444.144	60.904	33.442	0,14%	75	634.003	19,91%	53
da 7.500 a 15.000	388.086	252.066	312.030	1,34%	804	553.981	17,39%	563
da 15.000 a 20.000	247.884	212.605	487.606	2,09%	1.967	353.847	11,11%	1.378
da 20.000 a 29.000	312.018	291.387	1.164.971	5,00%	3.734	445.397	13,99%	2.616
da 29.000 a 35.000	142.731	137.740	852.592	3,66%	5.973	203.744	6,40%	4.185
da 35.000 a 55.000	275.720	270.981	2.799.732	12,03%	10.154	393.582	12,36%	7.113
da 55.000 a 100.000	246.697	245.583	5.274.906	22,66%	21.382	352.153	11,06%	14.979
da 100.000 a 200.000	131.411	131.290	5.950.808	25,56%	45.284	187.585	5,89%	31.723
da 200.000 a 300.000	23.834	23.819	2.179.540	9,36%	91.447	34.022	1,07%	64.062
sopra i 300.000	18.556	18.548	4.222.707	18,14%	227.566	26.488	0,83%	159.419
TOTALE	2.231.081	1.644.923	23.278.334	100%		3.184.803	100%	
IL 37,30% DEI CITTADINI PAGA IL 1,48% DELLE IMPOSTE IL 19,91% DEI CITTADINI PAGA 53 € DI IRPEF ED IL 17,39% NE PAGA 563 € IL 11,11% DEI CITTADINI PAGA IL 2,09% DELLE IMPOSTE 1.378 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI IL 51,59% DEI CITTADINI PAGA IL 96,42% DELLE IMPOSTE IL 7,79% DEI CITTADINI PAGA IL 53,07% DELLE IMPOSTE IL 37,60% DEI CITTADINI PAGA IL 91,42% DELLE IMPOSTE L' 1,90% DEI CITTADINI PAGA IL 27,50% DELLE IMPOSTE IL 31,21% DEI CITTADINI PAGA L' 87,75% DELLE IMPOSTE LO 0,83% DEI CITTADINI PAGA IL 18,14% DELLE IMPOSTE IL 18,85% DEI CITTADINI PAGA IL 75,73% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 25 maggio 2023

A questi andrebbero aggiunti i 458.368 autonomi diversi dal modello CU⁹, i 14.103 lavoratori autonomi occasionali e i 20.770 allevatori-agricoltori (si veda **tabella 7.6**), i cui dati sono inclusi nella tabella relativa ad **“altri contribuenti”**.

Anche per questa tipologia di contribuenti la percentuale di chi dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi l'anno è elevata e pari al **37,3%** del totale, decisamente meno del 43,63 % dello scorso anno, e pagano un'IRPEF media di **415 euro**, in recupero rispetto ai 350 dello scorso anno che si riduce a **291 euro a testa per ogni cittadino** (242 lo scorso anno), del tutto insufficiente per pagarsi anche la sola spesa sanitaria. Il confronto con i dati del 2020 evidenzia il calo dei contribuenti sia con redditi fino a 7.500 euro (-113.023) che fra 7.500 e 15.000 (-30.223) grazie alla ripresa economica post pandemica. Il successivo **11,11%** di autonomi con redditi tra 15.000 e 20.000 euro paga un'IRPEF media di 1.967 (1.378 euro a cittadino), ancora insufficiente per coprire i costi della sanità per sé stessi e per la quota di persone a carico

⁸ Nel dettaglio dai dati dell'osservatorio INPS i lavoratori autonomi, per il 2021 sono: 1.522.200 artigiani, 2.022.000 commercianti, 436,2 mila imprenditori agricoli; 888,73 mila **liberi professionisti non dipendenti**, pari ai 2/3 di 1.333.100 professionisti iscritti alle Casse professionali privatizzate iscritti agli albi professionali e con partita IVA oltre a circa 900 mila (stima) che esercitano sia con partita IVA una libera professione e non sono iscritti agli albi professionali tradizionali, sia senza partita iva e iscritti presso la gestione separata INPS.

⁹ Autonomo/Provvisori/Diversi da CU = contribuente che non presenta dichiarazione (Redditi o mod. 730), il cui reddito è desunto dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta (certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU).

In pratica, soltanto gli autonomi che dichiarano redditi sopra i 20.000 euro, ovvero il **51,59%** del totale, pari a **1.150.967 soggetti** (erano 1.013.551 per i redditi 2020), pagano imposte sufficienti a finanziarsi la sanità, mentre il restante **48,41%** (non considerando i **circa 2 milioni** di lavoratori autonomi che non risultano al fisco) è a carico di altri lavoratori. Anche nel settore autonomo assistiamo ad un elevato livello di concentrazione delle imposte, infatti il 51,59% dei contribuenti paga circa **il 96,4% dell'IRPEF** dell'intera categoria e addirittura il solo **37,60%**, cioè quelli con redditi superiori ai 29.000 euro, ne paga **il 91,41%** (contro il 55,07% dei pensionati e il 77,80% dei dipendenti). Il totale dell'IRPEF pagata da questi lavoratori è pari a **23,28 miliardi** di euro, cioè il **14,83%** del totale del gettito IRPEF del 2021, pur rappresentando solo il **5,38%** dei contribuenti dichiaranti.

Dalla scomposizione del dato complessivo dei lavoratori autonomi nelle varie categorie (**tabella 7.6**) emerge che dei 356.348 **autonomi abituali con partita IVA**, solo 323.521 (90,79%) versano l'IRPEF, per un totale di **8,962 miliardi** (7,509 nel 2020 e 7,822 nel 2019) con un'imposta media, considerando il numero totale e quello dei soli versanti, rispettivamente di 25.150 euro e 27.701 euro), in aumento rispetto al 2020 e con il numero dei dichiaranti in lieve crescita (+2.359).

Gli **imprenditori** sono 908.001 (in lieve calo dai 911.824 del 2020) ma quelli che hanno una dichiarazione positiva e versano l'IRPEF sono passati dai 554.445 del 2020 a 616.847 per un ammontare complessivo di 6,24 miliardi (erano 4,72) e con un'imposta media in crescita sia considerando tutti gli imprenditori pari a 6.874 euro (5.177 nel 2020) sia per i "versanti" 10.118 euro (8.514 nel 2020).

Gli **autonomi partecipanti in società di persone** sono 966.732 di poco inferiori ai 969.976 del 2020; quelli che versano crescono a 704.565 dai 646.872, il 72,88% dei dichiaranti, per un ammontare di 8,075 miliardi di IRPEF (6,528 nel 2020) e un'imposta media rispettivamente di 8.353 euro e 11.461 euro e nonostante la sostanziale stabilità dei dichiaranti gli altri valori sono aumentati con percentuali in doppia cifra (+23,4% l'IRPEF versata). A questi si dovrebbero aggiungere: **a) gli allevatori-agricoltori** che sono 20.770, di cui solo 5.529 versano almeno 1 euro di IRPEF per un ammontare di 27,24 milioni di euro (imposta media dei dichiaranti positivi di 4.926 euro); **b) gli autonomi diversi da CU** che sono 458.368 di cui 449.432 versano l'IRPEF, per un ammontare di 425,362 milioni e un'imposta media riferita ai versanti pari a 946 euro (928 euro se rapportata alla totalità della categoria). Considerando anche questi lavoratori si passerebbe quindi a circa **2,71 milioni di autonomi** (dai 2,70 dello scorso anno) per un'imposta media di **8.756 euro l'anno**.

In totale quindi gli autonomi (2.231.081), ricomprendendo gli imprenditori (908.001), i partecipanti in società di persone (966.732), gli allevatori-agricoltori (20.770) e gli autonomi diversi da CU (458.368), sono in totale 4.584.952, sempre inferiori ai circa 6 milioni di autonomi e considerando quelli che non presentano dichiarazioni positive, si ricava che circa la metà non pagano né tasse né contributi e saranno quindi i futuri assistiti; in maggioranza sono soggetti che hanno un rapporto diretto con il consumatore finale, la "famiglia", e che in assenza del "contrasto di interessi" non fatturano e sono totalmente sommersi e sconosciuti al fisco. A questi, tra il 2019 ed il 2020 si sono aggiunti circa 500.000 autonomi che godono di regimi fiscali agevolati con imposte minori ma che beneficiano degli stessi servizi e sussidi, gravando così ulteriormente sugli altri contribuenti.

I pensionati - I soggetti in pensione nel 2021 sono **16.098.748**, di cui circa **7,1 milioni** con prestazioni parzialmente (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14° mensilità, PdC, ecc.) o totalmente a carico della fiscalità (pensioni e assegni sociali, di guerra, invalidità, indennità di accompagnamento); di tutte le pensioni e prestazioni assistite, non soggette a imposizione IRPEF una parte di questi (si veda la tabella 7.5) possiede altri redditi e quindi deve presentare il modello 730 o quello Unico mentre

quelli che non hanno altri redditi espongono solo il CU INPS. I pensionati che hanno presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2021 sono stati **13,6 milioni** (69 mila in meno del 2020) quindi oltre 2,4 milioni non hanno fatto alcuna comunicazione; quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 10,760 milioni (erano 10,736 l'anno precedente), buona parte dei quali perché possiede altri redditi. Nel 2021 i pensionati hanno pagato **50,03** miliardi di euro di IRPEF¹⁰, pari al **31,87%** del totale. I **2.514.094** pensionati con redditi fino a 7.500 euro pagano un'imposte media di soli 50 euro l'anno in conseguenza della "no tax area" che dal 2017 è di 8.000 euro rispetto ai precedenti 7.500 euro (**tabella 7.9**).

Tabella 7.9 – IRPEF 2021, pensionati per fasce di reddito

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022, relative ai PENSIONATI, anno d'imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	270.795	47.870	2.687	0,01%	0	386.552	2,00%	0
da 0 a 7.500	2.243.299	263.120	123.720	0,25%	55	3.202.244	16,55%	39
Fino a 7.500 compresi negativi	2.514.094	310.990	126.407	0,25%	50	3.588.796	18,55%	35
da 7.500 a 15.000	3.321.232	2.805.812	3.180.502	6,36%	958	4.740.962	24,51%	671
da 15.000 a 20.000	2.304.958	2.263.955	5.980.874	11,95%	2.595	3.290.260	17,01%	1.818
da 20.000 a 29.000	3.028.702	3.003.221	13.192.695	26,37%	4.356	4.323.384	22,35%	3.051
da 29.000 a 35.000	1.060.352	1.056.100	7.444.187	14,88%	7.020	1.513.622	7,82%	4.918
da 7.500 a 55.000	970.534	968.559	10.853.215	21,69%	11.183	1.385.409	7,16%	7.834
da 55.000 a 100.000	314.605	314.268	7.437.129	14,86%	23.640	449.089	2,32%	16.560
da 100.000 a 200.000	36.177	36.152	1.676.996	3,35%	46.355	51.642	0,27%	32.474
da 200.000 a 300.000	985	985	97.453	0,19%	98.937	1.406	0,01%	69.309
sopra i 300.000	206	206	42.460	0,08%	206.117	294	0,00%	144.393
TOTALE	13.551.845	10.760.248	50.031.918	100%		19.344.864	100%	
IL 43,06% DEI CITTADINI PAGA IL 6,61% DELL'IRPEF ED IL 18,55% DEI CITTADINI PAGA MENO DI 35 € DI IRPEF ED IL 24,51% PAGA 671 €								
IL 17,01% DEI CITTADINI PAGA IL 11,95% DELL'IRPEF 1.818 € PRO CAPITE, ED E' AUTOSUFFICIENTE PER LA SPESA SANITARIA								
IL 39,93% DEI CITTADINI PAGA IL 81,44% DELLE IMPOSTE IL 0,28% DEI CITTADINI PAGA IL 3,63% DELLE IMPOSTE								
IL 17,58% DEI CITTADINI PAGA IL 55,07% DELLE IMPOSTE IL 0,01% DEI CITTADINI PAGA IL 0,28% DELLE IMPOSTE								
IL 9,76% DEI CITTADINI PAGA IL 40,19% DELLE IMPOSTE IL 0,00% DEI CITTADINI PAGA IL 0,08% DELLE IMPOSTE								
IL 2,60% DEI CITTADINI PAGA IL 18,50% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 25 maggio 2023

Tra i dichiaranti, il 43,06%, pari a 5.835.326, con redditi da pensione e da altre entrate o rendite fino a 15.000 euro, beneficiari della *no tax area*, ha versato un'IRPEF media di circa 567 euro l'anno (era di 565 euro lo scorso anno)¹¹; quelli fino a 7.500 hanno versato un'IRPEF media di 55 euro l'anno che diventano 39 considerando le persone a carico mentre tra 7.700 e 15 mila, l'IRPEF media è di 958 euro. Tra i pensionati, il 43,06% (contro il 42,59% della media nazionale relativa a tutte le persone fisiche) paga il 6,61% dell'IRPEF, mentre il 39,93% paga l'81,44% dell'intera IRPEF della categoria; ma il dato più significativo è che il 56,94% dei cittadini pensionati (dichiaranti e a carico) dichiara ben il 93,39% di tutta l'IRPEF della categoria; anche in questo caso i pensionati autosufficienti in termini di spesa sanitaria, sono solo quelli con rendite da 20 e 29 mila euro in su (solo 5,41 milioni) mentre 8,140 milioni di pensionati su 16 milioni, o non pagano nulla o versano un'IRPEF insufficiente per pagarsi anche la sola sanità quindi sono totalmente a carico della collettività; i pensionati autosufficienti per sanità, assistenza e scuola sono solo 1,32 milioni. In dettaglio, il 17,01% paga un'IRPEF media di 1.818 euro; il successivo 22,35%, con redditi compresi tra 20 mila e 29 mila euro, paga 3.051 euro

¹⁰ Le trattenute IRPEF ordinarie e addizionali regionali e comunali, effettuate direttamente dall'INPS nel 2021 sono pari nel complesso a 62,1 miliardi e tengono conto, per i pensionati che continuano a lavorare, di conguagli o di altri redditi ricompresi in altre tipologie di contribuenti (dipendenti, autonomi, imprenditori, agricoli ecc.) che posseggono anche redditi diversi da quelli da pensione; c'è quindi uno sfasamento quantitativo e temporale nelle rilevazioni Inps e Mef e probabilmente una diversa attribuzione di categoria.

¹¹ Come più sopra indicato, occorre considerare che su 4.116.992 prestazioni assistenziali (pensioni di invalidità, assegno di accompagnamento, pensione e assegno sociale e pensioni di guerra) e sulle prestazioni con integrazione al minimo, importo aggiuntivo e maggiorazioni sociali (3,8 milioni di prestazioni) non si paga l'IRPEF a meno che il pensionato possieda due o più prestazioni (ad esempio, la pensione diretta e la reversibilità oppure altre rendite oltre la prima casa).

all'anno, mentre i redditi compresi tra 29.000 e 35.000, pari al 7,82%, pagano 4.918 euro. Infine, il 9,76% con redditi superiori a 35 mila euro paga il 40,19% di tutta l'IRPEF con un'imposta che va da 11.183 € a 98.937 €; per 206 pensionati con redditi superiori a 300 mila euro lordi l'imposta media pagata è di 206.117 euro pro capite, importo che corrisponde a quanto pagato da 4.122 pensionati con redditi fino a 7.500 €, oppure a 215 pensionati con redditi fino a 15.000 €.

I percettori di altri redditi - Nella **tabella 7.10** sono analizzati i redditi non imputabili per il criterio della prevalenza alle categorie finora esaminate. In questa sezione sono ricompresi quindi tutti gli altri redditi, tra i quali quelli da fabbricati, domenicali, diversi, da tassazione separata o sostitutiva e da rendite e plusvalenze finanziarie che, pur riguardando un discreto numero di dichiaranti (5.027.800 il 12,12% del totale), contribuiscono in maniera marginale al versamento delle imposte, per un totale di **5,062** miliardi di euro, pari al 3,22% del totale.

Tabella 7.10 – IRPEF 2021, altri dichiaranti

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2022, relative ai REDDITI DIVERSI (ALTRI), anno d'imposta 2021								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	897.659	12	0	0,00%	0	1.281.382	21,73%	0
da 0 a 7.500	2.448.212	872.423	253.767	5,01%	104	3.494.751	59,28%	73
Fino a 7.500 compresi negativi	3.345.871	872.435	253.767	5,01%	76	4.776.133	81,01%	53
da 7.500 a 15.000	353.622	236.622	348.983	6,89%	987	504.785	8,56%	691
da 15.000 a 20.000	117.121	93.774	265.393	5,24%	2.266	167.187	2,84%	1.587
da 20.000 a 29.000	120.204	101.849	458.330	9,05%	3.813	171.588	2,91%	2.671
da 29.000 a 35.000	45.869	40.011	259.717	5,13%	5.662	65.477	1,11%	3.967
da 35.000 a 55.000	72.697	64.692	610.796	12,07%	8.402	103.773	1,76%	5.886
da 55.000 a 100.000	46.469	42.503	727.774	14,38%	15.661	66.333	1,13%	10.971
da 100.000 a 200.000	19.641	18.505	644.990	12,74%	32.839	28.037	0,48%	23.005
da 200.000 a 300.000	4.334	4.171	299.073	5,91%	69.006	6.187	0,10%	48.342
sopra i 300.000	4.313	4.217	1.193.381	23,57%	276.694	6.157	0,10%	193.835
TOTALE	4.130.141	1.478.779	5.062.204	100%		5.895.656	100%	
IL 89,57% DEI CITTADINI PAGA IL 11,91% DELLE IMPOSTE IL 81,01% DEI CITTADINI PAGA 53 € DI IRPEF ED IL 8,56% NE PAGA 691 €								
IL 2,84% DEI CITTADINI PAGA L' 5,24% DELLE IMPOSTE 1.587 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 7,59% DEI CITTADINI PAGA L' 82,85% DELLE IMPOSTE IL 0,68% DEI CITTADINI PAGA IL 42,22% DELLE IMPOSTE								
IL 4,68% DEI CITTADINI PAGA L' 73,80% DELLE IMPOSTE LO 0,21% DEI CITTADINI PAGA IL 29,48% DELLE IMPOSTE								
IL 3,57% DEI CITTADINI PAGA IL 68,67% DELLE IMPOSTE LO 0,10% DEI CITTADINI PAGA IL 23,57% DELLE IMPOSTE								
IL 1,81% DEI CITTADINI PAGA IL 56,60% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 26 maggio 2022

Rispetto al 2020, questi contribuenti sono diminuiti di 26.282 essendosi esaurito l'effetto dei provvedimenti fiscali del 2019 che hanno esteso i regimi fiscali agevolati ma che non hanno portato a un aumento dei lavoratori, considerando che l'insieme di Autonomi ed Altri è diminuito in misura uguale (-30.990) a fronte di una crescita delle imposte versate di **4,924** miliardi grazie alla ripresa post pandemia. *Dati che il legislatore dovrebbe considerare quando prende provvedimenti che finiscono per favorire alcuni a scapito dei rimanenti.*

Significativa la ripartizione per classe di reddito, dove l'89,57% dei contribuenti dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi e versa un'imposta media di 163 euro. Per altro è da notare come i contribuenti con un reddito superiore ai 300.000 euro paghino una imposta media di 276.694 euro, più alta sia del totale delle persone fisiche (253.662) che delle altre tipologie di dichiaranti.

Riassumendo, possiamo evidenziare quanto segue: **a) l'imposta media pagata** è pari a **3.643 euro annui** per i lavoratori dipendenti; **3.692** per i pensionati e **10.434 euro** per i lavoratori autonomi, imprenditori e liberi professionisti. Aggiungendo agli autonomi anche quelli con certificazione di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU (*vedasi tabella 7.6*) l'imposta media scende a **8.771 euro l'anno** **b)** ovviamente, l'imposta media non può rappresentare la distribuzione del carico fiscale nell'ambito di ciascuna categoria; infatti, le percentuali di coloro che pagano di meno e di più sono:

DIPENDENTI - Il 37,59 % dei dipendenti (ovvero quelli che dichiarano redditi fino a 15 mila euro) **pagherebbero** il 3,70% delle imposte che vengono però azzerate dal bonus-tir; il 12,89%, cioè quelli con redditi da 35 mila euro in su ne pagano il 64,26%.

Imposta media minima e massima: la minima è addirittura negativa per i redditi fino a 15.000 euro mentre l'**imposta massima** è di 289.484 euro. Inoltre, il **rapporto tra redditi della fascia mediana**, cioè quelli tra 15 e 20 mila euro (17,5 mila euro di mediana) e quelli tra 200 e 300 mila euro (250 mila euro di media) è pari a **14,28 volte**, mentre il **rapporto tra l'imposta media dei primi e quella dei secondi** è pari a circa **45,36 volte**, che diventano **95 volte** al netto TIR; in realtà, è molto di più considerando le indeducibilità previste per i dichiaranti redditi oltre i 100 mila euro. Questa osservazione serve a sottolineare come nel Paese si parli sempre di redditi lordi che, a causa della **doppia/tripla progressività** d'imposta (sistema delle **indetraibilità e indeducibilità**), è fuorviante e spesso porta a errati (a volte demagogici) confronti sbagliati nella sostanza.

PENSIONATI - Quelli con redditi fino a 15 mila euro sono il 43,06% e versano il 6,61% del totale delle imposte; quelli sopra i 20 mila euro sono il 39,93% ma pagano ben l'81,44%. **Imposta media minima e massima:** la minima è di 50 euro pro capite, mentre l'**imposta massima** è di 181.367 euro.

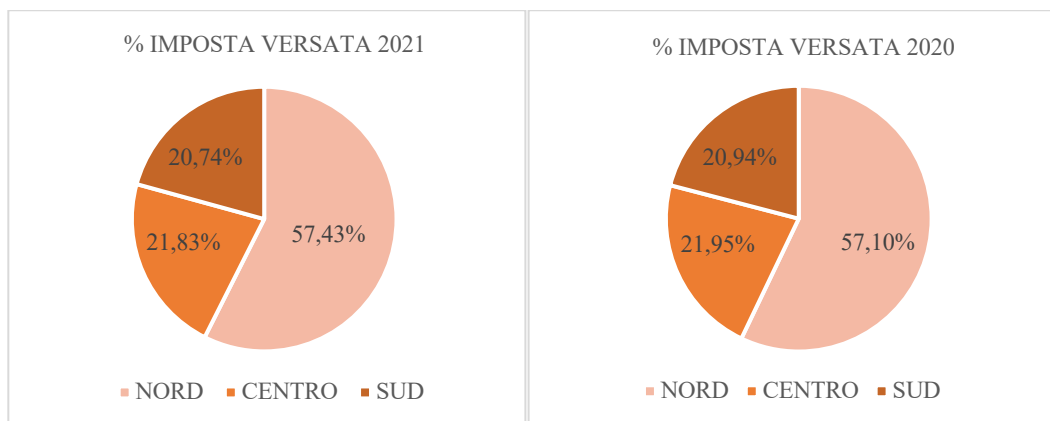
AUTONOMI - I dichiaranti fino a 15 mila euro lordi l'anno sono il 37,30% del totale (un popolo che sopravvive a stento) e versano solo l'1,48% del totale di comparto; i dichiaranti redditi sopra i 35 mila euro sono solo il 31,21% ma versano ben l'87,75% del totale IRPEF di comparto. **Imposta minima e massima:** la minima è di 75 euro pro capite mentre l'**imposta massima** è pari a **227.566 euro**.

7.3 La regionalizzazione dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali

La ripartizione territoriale del gettito **Irpef ordinaria** e delle **addizionali regionali e comunali per singola regione al netto del TIR**, dopo l'analisi per tipologia di contribuenti e per fasce di reddito, permette di verificare ulteriormente la sostenibilità finanziaria del nostro welfare che limitatamente alle pensioni è finanziato, come abbiamo sin qui visto, dalle contribuzioni sociali a carico di lavoratori e imprese e dalla fiscalità generale per le prestazioni sanitarie ed assistenziali che, a livello territoriale, evidenziano importi e tipologia di prestazioni pro capite molto spesso differenti; il rapporto tra queste uscite e le entrate fiscali sopracitate, unitamente a quelle contributive, indica la sostenibilità e il livello di finanziamento del *welfare* regionale.

La distribuzione geografica del versamento IRPEF relativo ai redditi 2021, per ognuna delle tre macroaree, evidenzia che: il Nord contribuisce per **100,6 miliardi** (93,9 nel 2020), pari al **57,43%** dell'IRPEF totale (57,10% nel 2020 e 57,48% nel 2019); il Centro con **38,2 miliardi** (36,1 nel 2020), contribuisce per il **21,83%** (21,95% nel 2020 e 21,92% nel 2019), e il Sud con **36,3 miliardi** (34,4 nel 2020), per il **20,74%** (20,94% nel 2020 e 20,60% nel 2019) (**figura 7.2**).

Figura 7.2 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2020 e 2021



Questi dati indicano come il divario tra Nord, Sud e in parte il Centro (che beneficia con il Lazio di tutte le attività accentrate dello Stato), nonostante oltre 50 anni di politiche di sostegno, mostri una sostanziale stabilità nel tempo con lievi scostamenti il che evidenzia tutte le criticità e le insufficienze nella capacità di finanziamento del welfare e, più in generale, della spesa pubblica per queste regioni. Il 2021 è stato un anno di recupero dell'economia dopo la crisi pandemica del 2020 con un incremento complessivo del gettito fiscale di 10,8 mld (+6,57%). L'aumento ha superato abbondantemente la perdita di 8,2 mld del 2020 (-4,75%) con il Nord che registra un aumento del gettito del 7,18% dal -5,38%, a fronte del 5,97% dal -4,58% del Centro e del 5,54% dal -4,75% del Sud.

Considerando le singole regioni, la **Lombardia**, (tabella 7.11) con poco meno di 10 milioni di abitanti, versa **40,3 miliardi** (37,5 nel 2020 e 39,5 nel 2019), un importo maggiore rispetto ai 36,3 miliardi (34,4 del 2020 e 35,6 nel 2019) dell'intero Sud che ha più del doppio degli abitanti (20 milioni) ma anche dei 38,2 miliardi (36,1 del 2020 e 37,8 nel 2019) del Centro che conta 11,8 milioni di abitanti. Esaminando le singole Regioni, al Nord spiccano per crescita il Veneto con il +7,83%, la provincia autonoma di Trento +7,32%, l'Emilia-Romagna con il +7,22%, ed il Piemonte con il +6,69%. Al Centro, si distinguono le Marche con il +7,66% e la Toscana con il +7,20%, mentre al Sud solo Puglia (+6,05%) e Basilicata (5,95%) raggiungono una crescita intorno al 6%.

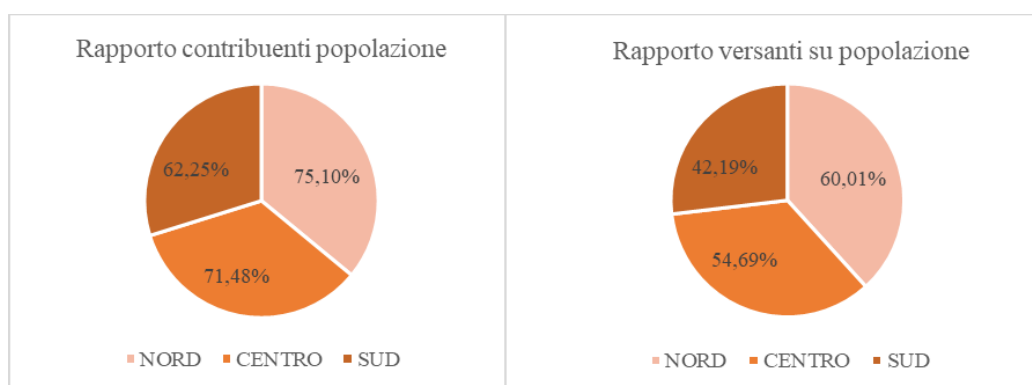
La **figura 7.3**, evidenzia il **rapporto tra numero di contribuenti e numero di versanti sulla popolazione**, un ulteriore indicatore di sostenibilità della spesa considerando che tutti gli abitanti beneficiano della sanità e buona parte anche dell'assistenza a carico della fiscalità generale. Al Nord i contribuenti sono il **75,10%** della popolazione (74,22% nel 2020) mentre quelli che versano almeno 1 euro sono il **60,01%** (58,13 nel 2020); al Centro i contribuenti rappresentano il **71,48%** (70,52 nel 2020) della popolazione, ma solo il **54,69%** (52,58 nel 2020) versa l'IRPEF; al Sud la quota di contribuenti è pari al **62,25%** (61,09 nel 2020), ma solo il **42,19%** (39,87 nel 2020) della popolazione dichiara un reddito positivo. Confrontando il numero dei contribuenti con quello degli abitanti, che nella media nazionale è pari a 1,427, risulta che al Sud ad ogni singolo contribuente corrispondono **1,641 abitanti**, al Centro 1,4 ed al Nord 1,33, indice di un minore tasso di occupazione regolare nelle regioni del Centro Sud.

Tabella 7.11 - Ripartizione regionale IRPEF, comprese le addizionali regionali e comunali, relative a tutte le persone fisiche al netto TIR; redditi 2021 dichiarati nel 2022 (ammontare e media in migliaia di euro)

Regione	Numero contribuenti	Numero versanti	IMPOSTE				Percentuale abitanti	Percentuale imposte
			Ammontare	PRO CAPITE per contribuente	Numero abitanti	PRO CAPITE per abitante		
Piemonte	3.179.179	2.543.121	14.868.520	5.847	4.274.945	3.478	7,22%	8,49%
Valle d'Aosta	97.340	76.910	393.570	5.117	124.089	3.172	0,21%	0,22%
Lombardia	7.325.400	5.890.419	40.274.327	6.837	9.981.554	4.035	16,85%	22,99%
Liguria	1.162.735	900.573	5.235.617	5.814	1.518.495	3.448	2,56%	2,99%
Trentino A. A. (PA Trento)	429.799	333.483	1.676.025	5.026	542.166	3.091	0,92%	0,96%
Trentino A. A. (PA Bolzano)	432.505	337.780	2.053.583	6.080	534.912	3.839	0,90%	1,17%
Veneto	3.665.812	2.905.748	15.813.273	5.442	4.869.830	3.247	8,22%	9,03%
Friuli Venezia Giulia	935.860	753.848	4.006.789	5.315	1.201.510	3.335	2,03%	2,29%
Emilia Romagna	3.414.037	2.752.771	16.269.300	5.910	4.438.937	3.665	7,49%	9,29%
NORD	20.642.667	16.494.653	100.591.004	6.098	27.486.438	3.660	46,40%	57,43%
Toscana	2.740.834	2.159.412	11.619.681	5.381	3.692.865	3.147	6,23%	6,63%
Umbria	645.256	490.005	2.365.163	4.827	865.452	2.733	1,46%	1,35%
Marche	1.125.374	864.841	4.122.690	4.767	1.498.236	2.752	2,53%	2,35%
Lazio	3.913.608	2.931.493	20.131.577	6.867	5.730.399	3.513	9,67%	11,49%
CENTRO	8.425.072	6.445.751	38.239.111	5.932	11.786.952	3.244	19,90%	21,83%
Abruzzo	913.672	657.664	3.012.831	4.581	1.281.012	2.352	2,16%	1,72%
Molise	208.811	140.284	609.103	4.342	294.294	2.070	0,50%	0,35%
Campania	3.229.281	2.174.172	10.026.415	4.612	5.624.260	1.783	9,49%	5,72%
Puglia	2.589.763	1.754.900	7.176.400	4.089	3.933.777	1.824	6,64%	4,10%
Basilicata	372.094	257.816	1.015.855	3.940	545.130	1.864	0,92%	0,58%
Calabria	1.163.524	746.195	3.016.767	4.043	1.860.601	1.621	3,14%	1,72%
Sicilia	2.875.974	1.909.722	8.113.122	4.248	4.833.705	1.678	8,16%	4,63%
Sardegna	1.073.158	781.315	3.354.806	4.294	1.590.044	2.110	2,68%	1,92%
SUD	12.426.277	8.422.068	36.325.299	4.313	19.962.823	1.820	33,70%	20,74%
Non indicata	3.302	3.063	11.215	3.661			0,00%	0,01%
TOTALE	41.497.318	31.365.535	175.166.629	5.585	59.236.213	2.957	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

Figura 7.3 - Rapporto percentuale tra contribuenti e versanti (quelli che versano imposte) IRPEF per macroarea sui redditi del 2021, sulla popolazione residente

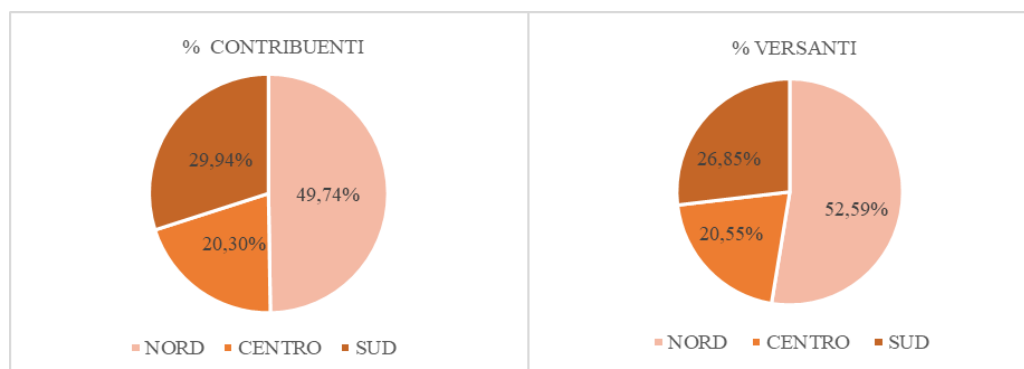


A livello nazionale la percentuale di **contribuenti** (figura 7.4) del Nord, con una popolazione pari al **46,4%** del totale Italia (46,3% nel 2020), è del **49,74%** che sale al **52,59%**, considerando coloro che versano almeno 1 euro d'imposta. Per il Centro, con il 19,90% della popolazione, questi valori sono pari rispettivamente al 20,30% e 20,55% mentre al Sud, con il 33,70% di popolazione, si rilevano il 29,94% e il 26,85%. Statisticamente ed economicamente, il dato più significativo da considerare è l'ammontare del **versamento IRPEF pro capite**: l'ammontare medio per ciascun contribuente è di **6.098 euro** (5.847 nel 2020) **al Nord**; **5.932 euro al Centro** (5.801 nel 2020) e **4.313 euro al Sud** (4.274 l'anno precedente). Le differenze aumentano passando dal pro capite per contribuente a quello **per abitante**.

Il valore è significativo in quanto normalmente si fa riferimento alla spesa media pro capite per abitante sia per la sanità sia, in generale, per tutte le spese statali; in questo caso, un cittadino del Nord in media

versa **3.660 euro** di IRPEF l'anno (3.398 nel 2020) contro i **3.244 euro** (3.050 nel 2020) del Centro e i **1.820 euro** (1.704 nel 2020) del Sud.

Figura 7.4 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2021, per contribuenti e versanti



A livello di singola regione, il versamento *pro capite per contribuente*, come per lo scorso anno, vede in testa il Lazio con 6.867 euro (regione che ospita le Istituzioni italiane e straniere ed il Vaticano e che presenta quindi variazioni minori nei redditi); seguono la Lombardia con 6.837 euro, la provincia autonoma di Bolzano con 6.080 euro, le altre regioni del Nord e la Toscana con più di 5.000 euro circa. Il *pro capite per abitante* vede in testa la Lombardia con 4.035, seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano con 3.839 euro e dall'Emilia-Romagna con 3.665 euro; le quote più basse si trovano in Calabria con 1.621 euro per abitante, seguita dalla Sicilia con 1.678 euro.

Ne consegue che la spesa media pro capite per la sola sanità, pari a 2.144 euro annui, è superiore all'IRPEF media pro capite versata nel Mezzogiorno che vale 1.820 euro e di alcune regioni come Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata.

La **tabella 7.12** riporta ulteriori dati quali l'ammontare del reddito imponibile per ciascuna regione e macroarea e la relativa aliquota fiscale media calcolata sul gettito di ciascuna entità territoriale; questi dati confermano la situazione sin qui commentata non solo in termini di divario nella produzione dei redditi ma anche nella percentuale di imposta media pagata. In questo caso il Sud evidenzia un valore dei redditi totali prodotti superiore alla Lombardia ma un gettito inferiore e quindi un'aliquota fiscale media inferiore probabilmente per la maggiore distribuzione dei redditi e per il fatto che tutte le prestazioni assistenziali sono al netto della fiscalità.

Tabella 7.12 - Ammontare del reddito imponibile e aliquota fiscale media

Regione	Reddito imponibile	
	Ammontare	Aliquota
Piemonte	70.144.845	21,20%
Valle d'Aosta	2.061.041	19,10%
Lombardia	179.997.630	22,37%
Liguria	24.930.221	21,00%
Trentino Alto Adige (PA Trento)	9.214.163	18,19%
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	10.220.504	20,09%
Veneto	79.713.239	19,84%
Friuli Venezia Giulia	20.443.344	19,60%
Emilia Romagna	77.603.347	20,96%
NORD	474.328.334	21,21%
Toscana	57.741.810	20,12%
Umbria	12.422.561	19,04%
Marche	22.138.828	18,62%
Lazio	87.209.261	23,08%
CENTRO	179.512.460	21,30%
Abruzzo	16.380.731	18,39%
Molise	3.388.987	17,97%
Campania	54.673.058	18,34%
Puglia	42.421.988	16,92%
Basilicata	6.143.234	16,54%
Calabria	17.795.227	16,95%
Sicilia	47.230.189	17,18%
Sardegna	18.945.850	17,71%
SUD	206.979.264	17,55%
Non indicata	40.319	27,82%
TOTALE	860.860.377	20,35%

Le tabelle 7.13 e 7.14 evidenziano la ripartizione regionale dei contribuenti per fasce di reddito sia in termini assoluti sia in percentuale; in particolare: **a)** i dichiaranti redditi fino a 15.000 euro, che spesso beneficiano di prestazioni assistenziali fiscalmente esenti e di detrazioni consistenti quali il TIR, che riducono fino quasi ad azzerare l'aliquota del 23%, sono così distribuiti: al Nord il 35,95% del totale pari al 27% degli abitanti, al Centro rispettivamente il 41,88% e il 29,83 degli abitanti e al Sud il 54,10% e il 33,67%; **b)** i contribuenti con redditi da 15.000 a 29.000 euro, ovvero la fascia medio-bassa che sconta un'aliquota del 28% fino a 28.000 euro e al 35% fino a 50.000 euro, sono per il 38,75% del totale e il 29,10% degli abitanti residenti al Nord; il 34,69% e 24,79% rispettivamente per il Centro con il Sud fermo a 29,84% e 18,57%; **c)** per la fascia con redditi tra 29.000 e 55.000 euro, ovvero la fascia medio alta (la borghesia), troviamo il Nord con il 19,34% di contribuenti e 14,52% di cittadini, il Centro con il 17,82% e 12,74% e il Sud che si stacca ancor più con il 13,05% e l'8,12%; **d)** per la fascia benestante con redditi fra 55.000 e 100.000 euro, che pagano un'aliquota del 43% oltre ad un 3% e più di addizionali IRPEF, troviamo al Nord il 4,24% di contribuenti, pari al 3,19% della popolazione, al Centro il 4,06% e 2,67% mentre al Sud il 2,29% e 1,43%; **e)** infine si registrano per i redditi oltre i 100.000 euro l'1,72% e l'1,29% al Nord, l'1,56% e l'1,11% al Centro mentre il Sud segna lo 0,72% e lo 0,45%.

Quanto sopra esposto descrive un Paese spaccato con il Nord sviluppato, un Centro che gli si avvicina trainato dal Lazio rafforzato dalle istituzioni politiche, internazionali e vaticane e un Sud, "apparentemente" povero; che così però non è se si considerano ad esempio i consumi totali regionali raffrontati al PIL che sono disallineati rispetto ai redditi. Parametri che inducono a ritenere come questi livelli di povertà coprano, molto spesso, vaste aree di grigio e di sommerso quando non addirittura di

“economia criminale non osservata” evidentemente molto diffusa per poter funzionare così bene e che non fa certo buste paga regolari. Maggiori dettagli sulla ripartizione regionale IRPEF, per scaglioni di reddito in percentuale del totale contribuenti sono esposti in tabella 7.26 a fine capitolo.

Tabella 7.13 - Ripartizione Regionale IRPEF per numero di contribuenti totali suddivisi per fasce di reddito (al netto del TIR e comprese addizionali regionali e comunali) sui redditi 2021 dichiarati nel 2022

	Negativo e fino 1.000 €	Da 1.001 a 7.500 €	Da 7.501 a 10.000 €	Da 10.001 a 15.000 €	Da 15.001 a 20.000 €	Da 20.001 a 29.000 €	Da 29.001 a 40.000 €	Da 40.001 a 55.000 €	Da 55.001 a 75.000 €	Da 75.001 a 100.000 €	Da 100.001 a 200.000 €	Da 200.001 a 300.000 €	Oltre 300.000 €	TOTALE
Piemonte	225.460	398.737	156.261	375.046	450.205	807.240	424.964	173.431	78.305	43.045	37.249	5.455	3.781	3.179.179
Valle d'Aosta	7.033	13.336	5.118	11.393	13.112	23.464	13.917	5.282	1.727	912	1.068	137	85	96.584
Lombardia	495.947	889.504	348.115	809.060	989.978	1.804.343	1.015.694	459.792	232.573	125.973	116.584	20.798	17.039	7.325.400
Liguria	87.395	175.840	64.335	141.953	149.039	257.082	155.177	67.003	30.186	17.118	14.286	1.998	1.323	1.162.735
Trentino A.A. (PA Trento)	29.777	59.572	22.238	51.097	56.918	106.865	59.243	22.242	9.934	5.619	5.258	640	396	429.799
Trentino A.A. (PA Bolzano)	28.986	63.675	22.462	48.337	50.585	90.061	68.908	31.767	12.634	6.463	6.655	1.203	769	432.505
Veneto	249.188	469.759	191.680	449.207	520.528	949.305	463.866	184.501	86.367	47.121	42.920	6.668	4.702	3.665.812
Friuli Venezia Giulia	61.642	119.006	44.735	111.048	131.176	242.589	130.684	49.044	22.009	12.102	9.574	1.338	913	935.860
Emilia Romagna	211.414	412.751	166.005	404.169	482.548	869.770	468.397	197.209	93.482	50.594	43.246	6.785	4.667	3.414.037
NORD	1.396.842	2.602.180	1.020.949	2.401.310	2.847.089	5.150.719	2.800.850	1.190.271	567.217	308.947	276.840	45.022	33.675	20.641.911
Toscana	192.455	381.088	157.777	349.871	399.249	651.405	331.503	138.458	64.992	36.336	30.582	4.266	2.852	2.740.834
Umbria	62.585	90.968	36.253	86.837	93.901	151.278	72.559	25.679	11.733	7.009	5.372	654	428	645.256
Marche	81.488	161.991	67.002	158.627	173.689	269.228	121.186	46.271	21.614	12.081	9.985	1.361	851	1.125.374
Lazio	361.863	628.685	237.818	472.914	442.282	741.451	513.957	251.582	118.156	70.071	60.897	8.212	5.720	3.913.608
CENTRO	698.391	1.262.732	498.850	1.068.249	1.109.121	1.813.362	1.039.205	461.990	216.495	125.497	106.836	14.493	9.851	8.425.072
Abruzzo	91.543	157.822	60.520	128.400	121.886	193.547	96.365	33.844	14.332	8.413	5.873	696	431	913.672
Molise	25.495	41.236	15.431	30.385	25.008	38.980	20.393	6.397	2.594	1.593	1.142	105	52	208.811
Campania	337.515	698.307	258.390	445.200	377.468	563.751	326.550	116.593	48.670	29.841	23.031	2.446	1.519	3.229.281
Puglia	295.421	503.022	213.350	396.429	321.504	462.167	239.571	85.610	33.946	20.396	15.840	1.606	901	2.589.763
Basilicata	39.970	69.882	29.434	57.485	47.766	72.924	34.597	10.893	4.403	2.547	1.896	168	129	372.094
Calabria	124.118	277.781	115.301	171.529	130.720	185.050	100.667	31.075	12.966	8.538	5.063	433	283	1.163.524
Sicilia	333.012	594.873	240.887	439.413	336.450	469.580	271.867	100.437	43.029	26.104	17.599	1.761	962	2.875.974
Sardegna	101.554	200.717	77.129	150.669	141.745	219.141	108.744	38.173	17.149	10.386	6.686	672	393	1.073.158
SUD	1.348.628	2.543.640	1.010.442	1.819.510	1.502.547	2.205.140	1.198.754	423.022	177.089	107.818	77.130	7.887	4.670	12.426.277
Non indicata	1.630	1.165	85	98	63	94	41	31	24	16	26	6	16	3.295
TOTALE	3.445.491	6.409.717	2.530.326	5.289.167	5.458.820	9.169.315	5.038.850	2.075.314	960.825	542.278	460.832	67.408	48.212	41.496.555

Tabella 7.14 - Ripartizione regionale IRPEF in percentuale di tutti i contribuenti suddivisi per fasce di reddito (al netto TIR e comprese addizionali regionali e comunali) sui redditi 2021 dichiarati nel 2022

	Negativo e fino 1.000 Euro	Da 1.001 a 7.500 Euro	Da 7.501 a 10.000 Euro	Da 10.001 a 15.000 Euro	Da 15.001 a 20.000 Euro	Da 20.001 a 29.000 Euro	Da 29.001 a 40.000 Euro	Da 40.001 a 55.000 Euro	Da 55.001 a 75.000 Euro	Da 75.001 a 100.000 Euro	Da 100.001 a 200.000 Euro	Da 200.001 a 300.000 Euro	Oltre 300.000 Euro	TOTALE
Piemonte	7,09%	12,54%	4,92%	11,80%	14,16%	25,39%	13,37%	5,46%	2,46%	1,35%	1,17%	0,17%	0,12%	100%
Valle d'Aosta	7,28%	13,81%	5,30%	11,80%	13,58%	24,29%	14,41%	5,47%	1,79%	0,94%	1,11%	0,14%	0,09%	100%
Lombardia	6,77%	12,14%	4,75%	11,04%	13,51%	24,63%	13,87%	6,28%	3,17%	1,72%	1,59%	0,28%	0,23%	100%
Liguria	7,52%	15,12%	5,53%	12,21%	12,82%	22,11%	13,35%	5,76%	2,60%	1,47%	1,23%	0,17%	0,11%	100%
Trentino A.A. (PA Trento)	6,93%	13,86%	5,17%	11,89%	13,24%	24,86%	13,78%	5,17%	2,31%	1,31%	1,22%	0,15%	0,09%	100%
Trentino A.A. (PA Bolzano)	6,70%	14,72%	5,19%	11,18%	11,70%	20,82%	15,93%	7,34%	2,92%	1,49%	1,54%	0,28%	0,18%	100%
Veneto	6,80%	12,81%	5,23%	12,25%	14,20%	25,90%	12,65%	5,03%	2,36%	1,29%	1,17%	0,18%	0,13%	100%
Friuli Venezia Giulia	6,59%	12,72%	4,78%	11,87%	14,02%	25,92%	13,96%	5,24%	2,35%	1,29%	1,02%	0,14%	0,10%	100%
Emilia Romagna	6,19%	12,09%	4,86%	11,84%	14,22%	25,48%	13,72%	5,78%	2,74%	1,48%	1,27%	0,20%	0,14%	100%
NORD	6,77%	12,61%	4,95%	11,63%	13,79%	24,95%	13,57%	5,77%	2,75%	1,50%	1,34%	0,22%	0,16%	100%
Toscana	7,02%	13,90%	5,76%	12,77%	14,57%	23,77%	12,09%	5,05%	2,37%	1,33%	1,12%	0,16%	0,10%	100%
Umbria	9,70%	14,10%	5,62%	13,46%	14,55%	23,44%	11,24%	3,98%	1,82%	1,09%	0,83%	0,10%	0,07%	100%
Marche	7,24%	14,39%	5,95%	14,10%	15,43%	23,92%	10,77%	4,11%	1,92%	1,07%	0,89%	0,12%	0,08%	100%
Lazio	9,25%	16,06%	6,08%	12,08%	11,30%	18,95%	13,13%	6,43%	3,02%	1,79%	1,56%	0,21%	0,15%	100%
CENTRO	8,29%	14,99%	5,92%	12,68%	13,16%	21,52%	12,33%	5,48%	2,57%	1,49%	1,27%	0,17%	0,12%	100%
Abruzzo	10,02%	17,27%	6,62%	14,05%	13,34%	21,18%	10,55%	3,70%	1,57%	0,92%	0,64%	0,08%	0,05%	100%
Molise	12,21%	19,75%	7,39%	14,55%	11,98%	18,67%	9,77%	3,06%	1,24%	0,76%	0,55%	0,05%	0,02%	100%
Campania	10,45%	21,62%	8,00%	13,79%	11,69%	17,46%	10,11%	3,61%	1,51%	0,92%	0,71%	0,08%	0,05%	100%
Puglia	11,41%	19,42%	8,24%	15,31%	12,41%	17,85%	9,25%	3,31%	1,31%	0,79%	0,61%	0,06%	0,03%	100%
Basilicata	10,74%	18,78%	7,91%	15,45%	12,84%	19,60%	9,30%	2,93%	1,18%	0,68%	0,51%	0,05%	0,03%	100%
Calabria	10,67%	23,87%	9,91%	14,74%	11,23%	15,90%	8,65%	2,67%	1,11%	0,73%	0,44%	0,04%	0,02%	100%
Sicilia	11,58%	20,68%	8,38%	15,28%	11,70%	16,33%	9,45%	3,49%	1,50%	0,91%	0,61%	0,06%	0,03%	100%
Sardegna	9,46%	18,70%	7,19%	14,04%	13,21%	20,42%	10,13%	3,56%	1,60%	0,97%	0,62%	0,06%	0,04%	100%
SUD	10,85%	20,47%	8,13%	14,64%	12,09%	17,75%	9,65%	3,40%	1,43%	0,87%	0,62%	0,06%	0,04%	100%
Non indicata	49,47%	35,36%	2,58%	2,97%	1,91%	2,85%	1,24%	0,94%	0,73%	0,49%	0,79%	0,18%	0,49%	100%
TOTALE	8,30%	15,45%	6,10%	12,75%	13,15%	22,10%	12,14%	5,00%	2,32%	1,31%	1,11%	0,16%	0,12%	100%

7.4 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale

Come già ricordato, il gettito dell'IRPEF considerato comprende le **addizionali IRPEF regionali e comunali** deliberate a livello locale, di cui è opportuno analizzarne il “peso” sui contribuenti considerando anche che per alcune regioni parte dell'imposta regionale è finalizzata al rientro dei deficit sanitari. La **tabella 7.15** mostra che nel complesso le addizionali costituiscono solo il **10,37%** (10,33 nel 2020) dell'IRPEF totale versata; in particolare le regionali sono pari al **7,32%** (7,29% nel 2020) e le comunali valgono il **3,05%** (3,04% nel 2020), percentuali sostanzialmente stabili negli ultimi anni. È interessante notare che il numero di contribuenti delle addizionali è inferiore a quello di coloro che versano l'IRPEF ordinaria e pari al 94,95% per la regionale e all'83,99% per la

comunale. Inoltre le aliquote, intorno all'1,58% del reddito imponibile per le regionali e 0,646% per le comunali sono decisamente basse e, di conseguenza, i relativi importi medi sono molto modesti e pari a poche centinaia di euro. Infine non si può evitare di sottolineare l'onerosità del metodo della riscossione che avviene in 11 rate mensili nell'anno successivo.

Tabella 7.15 - Addizionali regionali e comunali: aliquota media e importo totale versato per classi di reddito (ammontare e media espressi in migliaia di euro)

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Reddito imponibile addizionale			Addizionale regionale dovuta				Addizionale comunale dovuta			
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media
minore di -1.000	2.836	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da -1.000 a 0	1.419	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
zero	1.018.161	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da 0 a 1.000	2.423.075	328.075	141.813	0,43	238.553	1.482	0,01	1,05%	97.816	303	0,00	0,21%
da 1.000 a 1.500	602.392	140.244	150.182	1,07	107.363	1.572	0,01	1,05%	45.291	320	0,01	0,21%
da 1.500 a 2.000	501.453	116.340	183.745	1,58	88.634	1.962	0,02	1,07%	38.063	408	0,01	0,22%
da 2.000 a 2.500	454.213	100.984	208.500	2,06	76.782	2.230	0,03	1,07%	36.027	476	0,01	0,23%
da 2.500 a 3.000	421.761	87.807	221.561	2,52	67.190	2.394	0,04	1,08%	32.856	516	0,02	0,23%
da 3.000 a 3.500	381.687	80.218	243.316	3,03	60.175	2.558	0,04	1,05%	31.623	562	0,02	0,23%
da 3.500 a 4.000	377.472	75.907	265.270	3,49	58.760	2.876	0,05	1,08%	31.151	634	0,02	0,24%
da 4.000 a 5.000	747.317	154.058	649.605	4,22	120.699	7.190	0,06	1,11%	66.794	1.614	0,02	0,25%
da 5.000 a 6.000	756.227	147.841	756.423	5,12	119.435	8.635	0,07	1,14%	65.192	1.938	0,03	0,26%
da 6.000 a 7.500	2.167.195	378.385	2.463.422	6,51	328.159	29.696	0,09	1,21%	168.290	6.634	0,04	0,27%
da 7.500 a 10.000	2.530.326	1.413.661	12.320.666	8,72	1.307.024	161.677	0,12	1,31%	728.461	42.238	0,06	0,34%
da 10.000 a 12.000	2.163.507	1.699.287	18.172.743	10,69	1.625.928	247.347	0,15	1,36%	1.114.574	81.479	0,07	0,45%
da 12.000 a 15.000	3.125.660	2.730.536	35.664.869	13,06	2.636.086	484.729	0,18	1,36%	2.118.535	193.448	0,09	0,54%
da 15.000 a 20.000	5.458.820	5.163.160	87.571.054	16,96	5.076.493	1.237.240	0,24	1,41%	4.647.206	548.841	0,12	0,63%
da 20.000 a 26.000	6.672.974	6.521.987	143.883.713	22,06	6.441.139	2.095.987	0,33	1,46%	6.089.164	939.528	0,15	0,65%
da 26.000 a 29.000	2.496.341	2.453.370	64.794.222	26,41	2.421.171	961.221	0,40	1,48%	2.335.420	433.281	0,19	0,67%
da 29.000 a 35.000	3.411.822	3.356.889	101.930.888	30,36	3.307.781	1.544.703	0,47	1,52%	3.202.269	689.676	0,22	0,68%
da 35.000 a 40.000	1.627.028	1.610.626	56.857.445	35,30	1.597.153	909.819	0,57	1,60%	1.538.683	389.347	0,25	0,68%
da 40.000 a 50.000	1.636.649	1.622.594	67.154.746	41,39	1.611.154	1.113.099	0,69	1,66%	1.553.521	464.585	0,30	0,69%
da 50.000 a 55.000	438.665	434.803	21.048.661	48,41	432.288	357.227	0,83	1,70%	417.088	146.681	0,35	0,70%
da 55.000 a 60.000	324.034	321.060	16.954.552	52,81	319.778	291.245	0,91	1,72%	308.452	118.632	0,38	0,70%
da 60.000 a 70.000	462.356	458.391	27.232.576	59,41	457.004	477.759	1,05	1,75%	441.368	192.105	0,44	0,71%
da 70.000 a 75.000	174.857	173.414	11.526.301	66,47	173.121	205.284	1,19	1,78%	167.004	81.708	0,49	0,71%
da 75.000 a 80.000	149.556	148.403	10.545.440	71,06	148.238	189.940	1,28	1,80%	143.228	75.154	0,52	0,71%
da 80.000 a 90.000	231.295	229.429	17.780.933	77,50	229.221	325.413	1,42	1,83%	221.426	127.303	0,57	0,72%
da 90.000 a 100.000	161.768	160.389	13.828.633	86,22	160.306	257.293	1,61	1,86%	154.619	99.221	0,64	0,72%
da 100.000 a 120.000	201.101	199.197	19.644.698	98,62	199.101	370.485	1,86	1,89%	191.877	141.435	0,74	0,72%
da 120.000 a 150.000	151.705	150.198	18.088.272	120,43	150.135	348.411	2,32	1,93%	144.379	130.654	0,90	0,72%
da 150.000 a 200.000	108.026	106.920	16.694.814	156,14	106.887	326.416	3,05	1,96%	102.717	121.205	1,18	0,73%
da 200.000 a 300.000	67.408	66.757	14.717.423	220,46	66.738	291.131	4,36	1,98%	64.206	107.367	1,67	0,73%
oltre 300.000	48.212	47.798	27.927.067	584,27	47.780	569.167	11,91	2,04%	46.082	207.895	4,51	0,74%
TOTALE	41.497.318	30.678.728	809.623.553	26,39	29.780.276	12.826.188	0,431	1,58%	26.343.382	5.345.188	0,20	0,66%

Constatata dopo 13 anni, la sostanziale stabilità ed esiguità del gettito, sarebbe ormai opportuno fare qualche riflessione sulla validità di queste imposte che, almeno per quanto riguarda quella comunale, potrebbe essere sostituita assieme all'IMU (che ha come prefisso la I di imposta) e alla TASI, ormai scomparsa, accorpandola ad altre formando così **un'unica imposta comunale di scopo sui servizi** che sarebbe sicuramente più facilmente comprensibile da parte dei cittadini se ben spiegata e al netto della demagogia elettorale e di importo maggiore poiché basata non solo sui redditi ma sull'utilizzo dei servizi. Di seguito l'analisi di dettaglio delle due addizionali.

Addizionale regionale - L'importo complessivamente versato è pari a **12,826** miliardi di euro¹² (11,988 nel 2020) e i versanti sono complessivamente **29.780.276** (28.692.836 nel 2020) ovvero il **94,95% dei versanti l'IRPEF** ordinaria (31.365.535) sostanzialmente stabile rispetto al 2020 (94,6%); circa 1.585.259 contribuenti (1.634.552 nel 2020) non sono quindi soggetti a tale imposta. A livello generale l'aliquota media applicata risulta pari all'**1,58%** in linea con l'1,57 del 2020; il versamento medio è di **430,69** euro annui (**418 nel 2020**), cui corrispondono **216,53** euro per abitante (201 nel

¹² I dati relativi alle imposte sono ricavati dal "SISTAN" in base alle dichiarazioni dei redditi e possono differire da quelli diffusi dai bollettini statistici e nei comunicati MEF. La differenza è presumibilmente attribuibile alle diverse fonti: i dati delle dichiarazioni sono disponibili solo nella primavera/estate successiva, mentre quelli dei vari bollettini e comunicati considerano invece le entrate tributarie mensili con dati sia di competenza giuridica che di cassa.

2020). In particolare, la **tabella 7.15.1** indica l'aliquota media **applicata** e l'importo totale versato in ciascuna regione. Solo 8 regioni (Lazio, Molise, Piemonte, Campania, Calabria, Abruzzo, Emilia-Romagna, Liguria) applicano un'aliquota media superiore a quella nazionale. Sono 9 le regioni (Lazio, Piemonte, Molise, Campania, Emilia-Romagna, P.A. Bolzano, Calabria, Liguria e Lombardia) che hanno un versamento medio per contribuente superiore a quello nazionale di **431** euro mentre **solo 5 regioni (Puglia, Basilicata, Sardegna, Sicilia, P.A. Bolzano)** che hanno il versamento medio **per abitante** inferiore a quello nazionale di **216,53 euro** (201 nel 2020). Le 10 regioni con le aliquote più alte versano 9,7 miliardi di euro (9,1 nel 2020), pari al 75,91% (75,91% nel 2020) del totale. Il Lazio si colloca al primo posto sia come aliquota che per importo medio versato per abitante (**tabella 7.15.1 e 2**).

Tabella 7.15.1 – Addizionale regionale: aliquota media e importo totale versato per regione (importi in mgl di €)

Regione	Aliquota media	Importo totale versato
Lazio	2,18%	1.800.934
Molise	2,13%	66.036
Piemonte	2,04%	1.366.295
Campania	2,00%	989.942
Calabria	2,00%	314.329
Abruzzo	1,72%	261.616
Emilia-Romagna	1,67%	1.235.968
Liguria	1,62%	383.051
Toscana	1,48%	809.698
Lombardia	1,46%	2.508.229
Umbria	1,42%	166.505
Puglia	1,41%	543.044
Marche	1,39%	289.778
Basilicata	1,27%	71.262
Veneto	1,22%	926.618
Sicilia	1,22%	517.975
Friuli Venezia Giulia	1,18%	230.540
Trentino-Alto Adige (P.A. Trento)	1,16%	100.495
Valle d'Aosta	1,12%	21.929
Sardegna	1,11%	194.533
Non indicata	0,32%	6
Trentino-Alto Adige (P.A. Bolzano)	0,28%	27.407
TOTALE	1,58%	12.826.190

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni sui redditi 2021

Tabella 7.15.2 – Addizionale regionale: importo medio versato e importo medio per abitante (importi in euro)

Regione	Importo medio per abitante	Regione	Importo medio versato
Lazio	460,17	Lazio	645,64
Piemonte	429,76	Piemonte	555,45
Emilia Romagna	362,03	Molise	490,31
Lombardia	342,40	Campania	485,85
Liguria	329,44	Emilia Romagna	460,45
Molise	316,25	Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	455,62
Campania	306,55	Calabria	450,38
Toscana	295,42	Liguria	439,93
Abruzzo	286,33	Lombardia	439,69
Calabria	270,15	Abruzzo	413,13
Umbria	258,04	Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	400,88
Marche	257,49	Toscana	388,05
Veneto	252,77	Valle d'Aosta	381,79
Friuli Venezia Giulia	246,34	Umbria	351,67
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	233,82	Marche	344,46
Valle d'Aosta	225,28	Veneto	327,55
Puglia	209,69	Puglia	324,23
Basilicata	191,52	Friuli Venezia Giulia	314,89
Sardegna	181,27	Basilicata	288,74
Sicilia	180,10	Sicilia	287,82
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	63,37	Sardegna	271,65
Non indicata	1,82	Non indicata	187,50
TOTALE	216,53	TOTALE	430,69

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

Addizionale comunale: nel 2021, l'importo complessivamente versato dai 7.904 comuni (uno in più del 2020) è stato di **5,345 miliardi di euro** (4,992 nel 2020) e i versanti sono complessivamente **26.343.382** (25.368.988 nel 2020), ovvero l'**83,99%** (83,65% nel 2020) dei versanti dell'IRPEF ordinaria; in pratica, 5,02 milioni di contribuenti (4,96 milioni nel 2020) non versano l'addizionale. Globalmente l'aliquota media applicata risulta invariata (0,66% **come lo scorso anno**), mentre cresce lievemente il versamento medio per contribuente pari a **203 euro annui** (197 nel 2020); aumenta anche il versamento medio pro capite per abitante, ottenuto dividendo l'ammontare complessivo versato (5,345 mld) per il numero di abitanti e pari a **90 euro** contro gli 84 del 2020. La **tabella 7.16** indica alcune fasce di aliquota applicata ed il numero dei comuni che le applicano.

Tabella 7.16 – Addizionale comunale: fasce di aliquota applicate e numero di Comuni

Fasce Aliquota media	N° Comuni	% Comuni	N° Abitanti	% Abitanti	Importo versato	% versato
Zero	197	2,49%	260.514	0,44%	114.657	0,00%
da 0 a 0,15	964	12,20%	2.245.606	3,79%	8.456.407	0,16%
da 0,15 a 0,30	314	3,97%	1.271.989	2,15%	40.061.928	0,75%
da 0,30 a 0,45	818	10,35%	2.808.603	4,74%	146.896.207	2,75%
da 0,45 a 0,60	1.313	16,61%	7.537.773	12,72%	555.639.784	10,40%
da 0,60 a 0,75	1.845	23,34%	16.359.559	27,61%	1.682.856.534	31,48%
da 0,75 a 0,80	2.452	31,02%	25.990.102	43,87%	2.496.516.994	46,71%
oltre 0,80	1	0,01%	2.770.226	4,68%	414.612.445	7,76%

Si nota come i 1.475 comuni delle prime 3 fasce, pari al 18,66% del totale non applicano o richiedono **aliquote molto basse** e, di conseguenza, un contributo minimo, che determina un versamento complessivo modesto di circa 48,6 milioni (46 nel 2020). Il grosso dei comuni, 5.610, in aumento rispetto ai 5.597 del 2020, con l'84,21% degli abitanti e un'aliquota tra lo 0,45% e lo 0,80%, raccoglie un gettito di 4.735.013.312 euro (4.425.433.962 nel 2020), pari all'88,59% (88,65% nel 2020) del totale dell'imposta; Roma, con grossi problemi finanziari, guida la classifica da molti anni con un'aliquota dello 0,86%. Passando al versamento medio, sono 1.207 i comuni che superano la media nazionale per contribuente di **203 euro**, con le punte di Portofino (2.705 euro) e Pré-Saint-Didier (830 euro) nonostante la non elevata aliquota media rispettivamente 0,26% e 0,11; l'importo medio è fortemente influenzato dal ridotto numero di versanti (ad esempio a Portofino sono solo 11, pari al 2,9% della popolazione). Da notare, inoltre, come gran parte di questi comuni siano località di villeggiatura con un numero elevato di seconde case che permettono maggiori introiti da altre imposte, quali l'IMU e la nettezza urbana, consentendo la furbizia per molti sindaci di regalare molte forme di esenzione per i residenti; spesso queste seconde case sono usate per uno o pochi mesi l'anno ma l'imposta è pagata piena evidenziando la stortura nei due tributi citati di cui abbiamo fatto cenno. I comuni con l'importo medio più basso, invece, sono quelli che sommano un'aliquota ridotta con un numero di versanti non trascurabile, che supera anche il 50% degli abitanti e sono aiutati da servizi efficienti con minori costi che consentono una bassa imposizione. La **tabella 7.17** evidenzia i 20 comuni con il versamento medio più alto e i 20 con quello più basso.

Tabella 7.17 – Aggiuntiva comunale: classifica dei 20 comuni per importo medio versato più alto e dei 20 comuni per importo medio versato più basso

I 20 comuni per importo medio versato più alto					I 20 Comuni con importo medio versato più basso				
Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/ abitanti	Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/ abitanti
PORTOFINO	GE	2.704,7	0,26%	2,94%	MURAVERA	SU	30,1	0,13%	50,97%
PRE'-SAINT-DIDIER	AO	829,6	0,11%	2,31%	RESIUTTA	UD	30,0	0,10%	45,96%
OLIVETO LARIO	LC	823,8	0,14%	3,12%	CASALMORO	MN	30,0	0,13%	53,07%
ALONTE	VI	682,9	0,21%	5,86%	NOVALESA	TO	29,6	0,12%	59,13%
VALTOURNENCHE	AO	563,3	0,06%	1,72%	CIVIASCO	VC	29,0	0,11%	53,14%
CORTINA D'AMPEZZO	BL	539,7	0,06%	2,40%	CASTEL DI SASSO	CE	28,7	0,15%	34,21%
LAJATICO	PI	525,7	0,68%	52,99%	MAZZO DI VALTELLINA	SO	28,5	0,12%	55,65%
RASUN ANTERSELVA (RASEN ANTHOLZ)	BZ	513,8	0,02%	0,54%	VITTORITO	AQ	27,8	0,12%	50,36%
AYAS	AO	495,4	0,07%	1,79%	BRINDISI MONTAGNA	PZ	25,9	0,13%	43,81%
GARGAZZONE (GARGAZON)	BZ	492,6	0,01%	0,49%	SOCCHIEVE	UD	25,4	0,11%	59,70%
MILANO	MI	480,5	0,69%	34,30%	ARBOREA	OR	24,8	0,11%	47,02%
SANTA MARGHERITA LIGURE	GE	467,7	0,32%	11,73%	MUSEI	SU	24,3	0,12%	42,47%
SELVA DI VAL GARDENA WOLKENSTEIN IN GROEDEN	BZ	453,3	0,02%	0,80%	CRANDOLA VALSASSINA	LC	24,3	0,09%	52,94%
VARNA (VAHRN)	BZ	452,3	0,03%	1,50%	BORDANO	UD	24,1	0,11%	59,89%
TORTORELLA	SA	440,8	0,11%	1,88%	TETI	NU	24,0	0,11%	48,30%
ROCCA DI MEZZO	AQ	440,0	0,10%	3,46%	BAGNOLO DEL SALENTO	LE	23,7	0,12%	37,59%
MEINA	NO	418,0	0,22%	10,21%	URI	SS	23,1	0,11%	44,27%
PERCA (PERCHA)	BZ	395,3	0,02%	0,85%	ARBUS	SU	23,0	0,11%	42,12%
COURMAYEUR	AO	391,1	0,05%	2,60%	USSARAMANNA	SU	21,8	0,11%	44,47%
LERICI	SP	391,0	0,56%	27,04%	SARULE	NU	21,5	0,11%	38,47%

Passando a considerare il versamento medio pro capite per abitante, troviamo 2.386 comuni (erano 2.291 nel 2020) che superano la media nazionale di **90 euro**, con le punte di Lajatico (PI) 279 euro e Torre D'isola (PV) 208 euro); importo pro-capite elevato a causa di aliquote elevate; in queste realtà comunali la numerosità dei versanti supera il 50% della popolazione. Da segnalare inoltre come ben 11 comuni su 20 sono in Lombardia (con Milano Bergamo e Monza capoluoghi di provincia), altri 8 al Nord e solo Lajatico appartiene al Centro il che pone molti problemi sull'efficienza di quei comuni.

Per i comuni con importi più bassi le aliquote medie sono vicine allo zero e i versanti non raggiungono l'1% della popolazione, condizioni in cui, in genere si trovano i comuni in località di villeggiatura o nelle regioni a statuto speciale, dove tra l'altro sono in vigore particolari forme di imposizione. La **tabella 7.17.1** riporta i 20 comuni con il **versamento pro capite** più alto e i 20 con quello più basso. Per questi ultimi abbiamo considerato un versamento di almeno un euro escludendo quelle solo turistiche; anche in questo caso la maggior parte dei comuni, con qualche presenza per Sardegna e Calabria, è al Nord.

Tabella 7.17.1 – Addizionale comunale: classifica dei 20 comuni per importo pro capite per abitante più alto e dei 20 comuni per importo pro capite più basso

I 20 comuni per importo pro-capite più alto					I 20 Comuni con importo pro-capite più basso				
Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti	Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti
LAJATICO	PI	278,6	0,68%	52,99%	MONGIANA	VV	1,1	0,016%	0,89%
TORRE D'ISOLA	PV	207,7	0,78%	59,22%	CARZANO	TN	1,1	0,008%	0,77%
CUSAGO	MI	197,9	0,69%	57,91%	ARNAD	AO	1,0	0,007%	0,98%
VEDANO ALLAMBRO	MB	188,1	0,79%	59,35%	PATTADA	SS	1,0	0,012%	0,68%
PIETRA MARAZZI	AL	187,0	0,79%	63,50%	VALLELAGHI	TN	1,0	0,007%	0,64%
CASCIAGO	VA	186,5	0,79%	57,32%	SINDIA	NU	1,0	0,012%	1,29%
GALLIATE LOMBARDO	VA	186,1	0,70%	59,05%	NOCARA	CS	1,0	0,016%	1,46%
SEGRATE	MI	186,0	0,76%	49,64%	BUDDUSO'	SS	1,0	0,014%	0,65%
OLIVOLA	AL	173,7	0,80%	59,13%	ALA	TN	1,0	0,007%	0,81%
BOGOGNO	NO	171,2	0,60%	59,01%	LA VALLE .WENGEN.	BZ	1,0	0,007%	0,29%
TERRUGGIA	AL	171,0	0,79%	59,93%	RACINES .RATSCHINGS.	BZ	1,0	0,006%	0,31%
IMBERSAGO	LC	168,7	0,78%	61,30%	RIPABOTTONI	CB	1,0	0,012%	1,08%
BOGLIASCO	GE	167,3	0,79%	59,70%	NALLES .NALS.	BZ	1,0	0,005%	0,83%
BARBARESCO	CN	166,8	0,78%	57,86%	DENNO	TN	1,0	0,007%	0,83%
MILANO	MI	164,8	0,69%	34,30%	VERVIO	SO	1,0	0,007%	1,91%
MONZA	MB	164,2	0,77%	52,38%	CALCERANICA AL LAGO	TN	1,0	0,006%	0,65%
BERGAMO	BG	163,9	0,79%	56,42%	VOLANO	TN	1,0	0,006%	0,60%
CELLA MONTE	AL	163,7	0,80%	62,47%	TERRE D'ADIGE	TN	1,0	0,007%	0,62%
SAN LAZZARO DI SAVENA	BO	163,0	0,78%	58,80%	IRGOLI	NU	1,0	0,012%	0,94%
CARIMATE	CO	163,0	0,79%	55,19%	COLLINAS	SU	1,0	0,011%	0,88%

Restringendo l'analisi ai 30 comuni con più abitanti, la **tabella 7.18** riporta i valori dell'aliquota media, l'importo medio versato per singolo contribuente e l'importo pro capite in rapporto alla popolazione residente. Anche nel 2021 ben 24 città (erano 22 nel 2020) applicano un'aliquota superiore alla media nazionale e 20 (come lo scorso anno) hanno un pro capite oltre la media nazionale. Si evidenzia che le città del Centro-Sud, a partire da Roma con lo 0,86%, applicano aliquote medie piuttosto alte e superiori alla media nazionale, ma, contemporaneamente, incassano un importo pro capite inferiore alla media nazionale, il che suggerisce la presenza di diffuse esenzioni a cui si aggiunge molto probabilmente la scarsa efficienza nel contrasto all'evasione. In generale, tuttavia, stante l'impopolarità dell'addizionale comunale e il non rilevante introito, molti comuni tendono a non applicare imposte o prevedono addizionali minime con ripercussioni negative sulla propria finanza locale. La sostanziale stabilità del gettito, il suo scarso ammontare e l'eccessiva oltre che incomprensibile complessità della riscossione che genera costi non irrilevanti e a volte superiori all'introito, **dovrebbero indurre a ripensare sia il finanziamento degli Enti locali** con forme alternative all'addizionale Irpef comunale e all'IMU, ricomprendendo ove possibile la TASI e la tariffa per la raccolta differenziata dei rifiuti, con modelli di calcolo semplici e omnicomprensive; in contemporanea occorre, ovviamente, una chiara tariffa dei servizi comunali e provinciali. Infine, le erogazioni assistenziali, sempre più onerose, dovrebbero essere concesse attraverso la costituenda anagrafe generale dell'assistenza utilizzando centri di costo standardizzati e solo dopo la provata mancanza di mezzi da parte del richiedente, verificabile attraverso l'accesso alla citata Anagrafe. Questa imposta omnicomprensiva sui servizi comunali che tutti i cittadini, salvo quelli con comprovate incapacità lavorative, dovrebbero pagare e che i Comuni dovrebbero, poi, spendere bene con l'obiettivo di mantenerla il più bassa possibile come nella vicina Svizzera, dove i Comuni mettono a disposizione dei cittadini il bilancio comunale dimostrando, non in campagna elettorale ma con i fatti, la propria efficienza.

Tabella 7.18 – Addizionale comunale: aliquota media, importo medio versato e importo pro capite dei 30 comuni più popolosi

Denominazione Comune	Importo versato	Aliquota media	Denominazione Comune	Importo medio versato	Importo pro capite
ROMA	414.612.445	0,86%	MILANO	480	165
MESSINA	19.647.965	0,79%	ROMA	339	150
PALERMO	52.284.578	0,79%	PARMA	279	149
LIVORNO	19.055.540	0,79%	BOLOGNA	295	147
FOGGIA	12.468.121	0,79%	VERONA	257	137
REGGIO DI CALABRIA	14.930.490	0,79%	GENOVA	247	134
CATANIA	22.245.092	0,78%	TRIESTE	250	132
NAPOLI	72.479.658	0,78%	BRESCIA	278	130
SALERNO	13.792.033	0,78%	TORINO	267	130
VERONA	35.264.040	0,78%	PADOVA	274	124
GENOVA	76.070.272	0,78%	LIVORNO	221	123
VENEZIA	30.918.390	0,77%	VENEZIA	238	121
PARMA	29.201.678	0,77%	MODENA	196	117
TORINO	111.415.707	0,77%	FERRARA	189	117
PERUGIA	19.134.143	0,76%	PERUGIA	243	116
TRIESTE	26.394.912	0,76%	CAGLIARI	240	114
BRESCIA	25.631.518	0,75%	REGGIO NELL'EMILIA	238	112
BOLOGNA	57.521.961	0,75%	SALERNO	255	107
BARI	31.005.594	0,73%	BARI	270	98
TARANTO	15.548.425	0,72%	RAVENNA	155	95
MILANO	226.550.101	0,69%	MESSINA	216	88
CAGLIARI	17.036.022	0,69%	REGGIO DI CALABRIA	206	86
REGGIO NELL'EMILIA	19.179.171	0,67%	FOGGIA	199	85
FERRARA	15.344.604	0,67%	PALERMO	220	82
PADOVA	26.095.042	0,66%	TARANTO	240	82
MODENA	21.851.067	0,62%	RIMINI	200	79
RAVENNA	14.864.942	0,58%	NAPOLI	242	79
RIMINI	11.892.154	0,57%	CATANIA	223	74
PRATO	14.067.371	0,50%	PRATO	124	70
FIRENZE	11.186.016	0,17%	FIRENZE	108	30

L'anno 2021, caratterizzato dall'uscita della pandemia COVID, evidenzia una crescita per tutte le imposte dirette ed indirette IVA compresa. Esaminando i dati del Servizio Studi di Banca d'Italia sulla ricchezza degli Italiani relativi al 2020 e quelli del Dipartimento delle Finanze sui redditi dichiarati regionalizzati, relativi al 2021, troviamo che, a livello nazionale, la ricchezza pro-capite è pari a circa 171.282 euro, (era l'anno prima 162.454 euro), pari a 11,12 volte il reddito dichiarato (*tabella 7.19*). Nel calcolo della ricchezza un peso rilevante è costituito dal VSM (Valore Stimato di Mercato) degli immobili: 56,70% dovuto al fatto che una gran parte degli italiani possiede la propria casa di abitazione e una non trascurabile quota di cittadini anche seconde case di villeggiatura. Fenomeno evidenziato dalla percentuale degli immobili nelle regioni a forte vocazione turistica: Valle d'Aosta 79,62 %, Sicilia 75,13%, Campania 74,81%, Sardegna 73,19%, Toscana 71,05%, Puglia 69,50% e Liguria 66,69%. Il rapporto tra ricchezza al netto degli immobili e il reddito dichiarato è più alto nelle regioni più sviluppate: Lombardia 7,07, Emilia-Romagna 6,43, Piemonte 5,31 e Veneto 5,07. Marcata è la differenza della ricchezza pro-capite al netto degli immobili fra Nord, 111.171 €, pari al 52,59% del totale, Centro, 62.077 €, pari al 33,20% e il Sud 30.336 €, pari al 28,414%. Significativo poi, è il rapporto tra ricchezza (al netto degli immobili) e reddito dichiarato fra Nord (6,06), Centro (3,83) e Sud (2,79): praticamente il doppio fra Nord e resto del paese il che conferma come i livelli di evasione fiscale e di economia cosiddetta "non osservata" siano molto più diffusi nelle regioni Centro-Sud come pure le difficoltà di controllo della ricchezza sia mobiliare sia immobiliare caratterizzata quest'ultima

da un alto tasso di abusivismo che, assieme alle disponibilità delle organizzazioni criminali, non rientra nella ricchezza “emersa”.

Tabella 7.19 – La ricchezza regionalizzata delle famiglie

	Attività reali (a)	Di cui VSM Immobili (b) (3)	Attività finanziarie nette (c)	Ricchezza netta delle famiglie (a) + (c) (1)	Percentuale Immobili	Reddito dichiarato (2)	Ricchezza /reddito dichiarato	Ricchezza al netto immobili/reddito dichiarato	Numero abitanti	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta pro capite al netto immobili	Percentuale ricchezza netta pro capite al netto immobili
Piemonte	392,2	369,6	374,0	766,20	48,24%	74,65	10,26	5,31	4.274.945	179.230	92.773	51,76%
Valle d'Aosta	20,9	25,4	11,0	31,90	79,62%	2,16	14,75	3,01	124.089	257.074	52.382	20,38%
Lombardia	1.177,3	899,8	1.070,0	2.247,40	40,04%	190,57	11,79	7,07	9.981.554	225.155	135.009	59,96%
Liguria	257,1	256,1	126,8	384,00	66,69%	26,77	14,35	4,78	1.518.495	252.882	84.228	33,31%
Trentino Alto Adige (PA Trento)	110,4	184,3	47,4	157,80	63,46%	9,85	16,02	5,12	542.166	291.055	98.507	33,84%
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	89,7	0,0	43,0	132,60		10,87	12,20		534.912	247.891		0,00%
Veneto	548,5	483,2	365,3	913,90	52,87%	84,91	10,76	5,07	4.869.830	187.666	88.443	47,13%
Friuli Venezia Giulia	115,9	100,9	92,2	208,10	48,49%	21,64	9,62	4,95	1.201.510	173.199	89.221	51,51%
Emilia Romagna	547,4	435,9	421,7	969,00	44,98%	82,96	11,68	6,43	4.438.397	218.296	120.096	55,02%
NORD	3.259,50	2.755,20	2.551,20	5.810,90	47,41%	504,38	11,52	6,06	27.486.438	211.410	111.171	52,59%
Toscana	454,90	493,30	239,40	694,30	71,05%	61,67	11,26	3,26	3.692.865	188.011	54.429	28,95%
Umbria	77,00	74,10	44,80	121,80	60,84%	13,13	9,27	3,63	865.452	140.736	55.116	39,16%
Marche	144,50	142,80	89,00	233,50	61,16%	23,51	9,93	3,86	1.498.236	155.850	60.538	38,84%
Lazio	780,80	761,80	373,30	1.154,10	66,01%	92,59	12,46	4,24	5.730.399	201.400	68.459	33,99%
CENTRO	1.457,20	1.472,00	746,50	2.203,70	66,80%	190,91	11,54	3,83	11.786.952	186.961	62.077	33,20%
Abruzzo	101,10	107,70	57,30	158,40	67,99%	17,20	9,21	2,95	1.281.012	123.652	39.578	32,01%
Molise	21,90	19,80	14,10	36,00	55,00%	3,55	10,13	4,56	294.294	122.327	55.047	45,00%
Campania	409,10	464,00	211,10	620,20	74,81%	57,58	10,77	2,71	5.624.260	110.272	27.773	25,19%
Puglia	278,40	283,30	129,10	407,60	69,50%	44,59	9,14	2,79	3.933.777	103.615	31.598	30,50%
Basilicata	35,60	32,00	23,70	59,30	53,96%	6,40	9,27	4,27	545.130	108.781	50.080	46,04%
Calabria	116,90	114,70	56,00	172,90	66,34%	18,40	9,39	3,16	1.860.601	92.927	31.280	33,66%
Sicilia	320,40	342,00	134,80	455,20	75,13%	49,39	9,22	2,29	4.833.705	94.172	23.419	24,87%
Sardegna	176,80	162,40	45,10	221,90	73,19%	19,86	11,18	3,00	1.590.044	139.556	37.420	26,81%
SUD	1.460,20	1.525,90	671,20	2.131,50	71,59%	216,98	9,82	2,79	19.962.823	106.773	30.336	28,41%
Non indicata						0,04	0,00	0,00				
TOTALE	6.176,90	5.753,10	3.968,90	10.146,10	56,70%	912,31	11,12	4,82	59.236.213	171.282	74.161	43,30%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; si veda la nota metodologica al la voce "Ricchezza delle famiglie"

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro e relativi all'anno 2020. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione.

(2) Il reddito dichiarato è tratto dalle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 2021

(3) Bankit: Immobili in Italia 2019

7.5 La regionalizzazione delle imposte dirette IRAP, IRES e ISOST e di alcune imposte indirette

Per il finanziamento della spesa sanitaria e per l'assistenza sociale a carico sia dello Stato centrale sia degli enti locali occorre l'utilizzo delle altre imposte dirette, (IRAP, IRES, e ISOST), e di una parte della principale imposta diretta: l'IVA, che assieme ad alcune indirette minori, analizzeremo di seguito per gettito annuo complessivo e per regione in base agli ultimi dati del MEF e dall'Agenzia delle Entrate. Occorre tuttavia considerare che rispetto all'IRPEF, le comunicazioni relative a queste imposte hanno generalmente uno sfasamento temporale di un anno o più; quindi, sono relative ai redditi prodotti nel 2020 (o prima ancora), dichiarati nel 2021 e resi pubblici nel primo quadrimestre del 2023. In conseguenza di questo sfasamento, i dati riportati in questo capitolo sono relativi al 2020, anno della pandemia COVID-2 con annessi lockdown e chiusura di attività ed inevitabile andamento negativo del gettito di queste imposte che verrà recuperato con il 2021 come per le altre.

L'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive), che ha inglobato dopo la riforma Visco del 2000 il contributo sanitario del 5% a carico delle imprese¹³, è finalizzata a finanziare il sistema di protezione sociale e in particolare la spesa sanitaria gestita dalle regioni; i dati relativi alle entrate riguardano tutte le attività produttive comprese quelle della Pubblica Amministrazione (P.A.) che svolgono attività istituzionali, e sono rilevati **dalle dichiarazioni 2021 sui redditi imponibili del 2020 (tabella 7.20)**.

¹³ Entrata in vigore nel 1998, ha inglobato le seguenti imposte: ILOR (imposta locale sui redditi), ICIAP (imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni), l'imposta sul patrimonio netto delle imprese e altre tra cui il finanziamento al servizio sanitario nazionale.

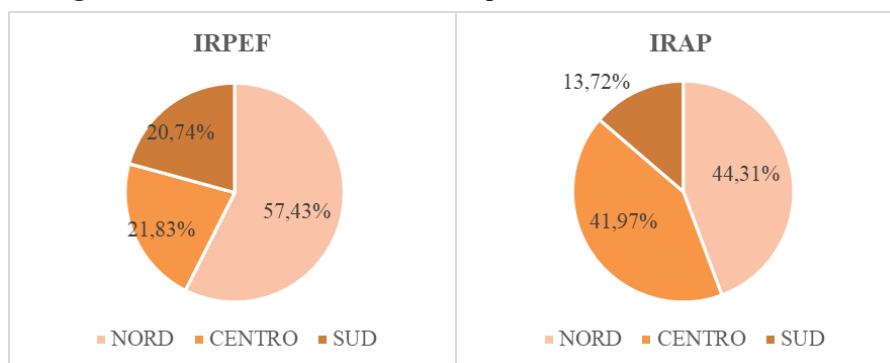
Tabella 7.20 – Regionalizzazione dell’IRAP (anno d’imposta 2020, dichiarazione 2021), attività private e P.A.

Regione	Numero contribuenti	Totale imposta settore privato			Totale imposta attività istituzionali esercitate dalle P.A			Totale imposta		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	237.941	134.132	873.081	6,51	2.091	337.100	161,21	136.223	1.210.181	8,88
Valle d’Aosta	8.791	4.756	20.588	4,33	129	29.207	226,41	129	49.795	386,01
Lombardia	597.050	345.596	3.906.690	11,30	2.985	595.179	199,39	348.581	4.501.869	12,91
Liguria	88.019	48.469	244.361	5,04	526	136.342	259,21	48.995	380.703	7,77
Trentino A. A (P.A. Trento)	35.588	19.276	89.247	4,63	379	104.174	274,87	19.655	193.421	9,84
Trentino A.A (P.A. Bolzano)	41.665	24.423	137.047	5,61	335	133.179	397,55	24.758	270.226	10,91
Veneto	306.952	179.081	1.145.814	6,40	1.514	339.974	224,55	180.595	1.485.788	8,23
Friuli Venezia Giulia	62.516	35.249	259.580	7,36	503	119.246	237,07	35.752	378.826	10,60
Emilia Romagna	274.062	156.223	1.116.397	7,15	1.182	380.818	322,18	157.405	1.497.215	9,51
NORD	1.652.584	947.205	7.792.805	8,23	9.644	2.175.219	225,55	952.093	9.968.024	10,47
Toscana	250.071	129.345	733.725	5,67	1.043	316.283	303,24	130.388	1.050.008	8,05
Umbria	54.621	26.497	119.651	4,52	312	75.322	241,42	26.809	194.973	7,27
Marche	101.910	53.777	264.300	4,91	602	120.439	200,07	54.379	384.739	7,08
Lazio	321.538	145.152	2.225.730	15,33	1.429	5.587.919	3.910,37	146.581	7.813.649	53,31
CENTRO	728.140	354.771	3.343.406	9,42	3.386	6.099.963	1.801,52	358.157	9.443.369	26,37
Abruzzo	78.892	35.368	169.203	4,78	614	89.990	146,56	35.982	259.193	7,20
Molise	17.668	7.182	23.208	3,23	236	22.349	94,70	7.418	45.557	6,14
Campania	268.517	121.212	587.653	4,85	1.667	338.970	203,34	122.879	926.623	7,54
Puglia	198.982	92.367	364.762	3,95	1.081	234.931	217,33	93.448	599.693	6,42
Basilicata	30.141	12.964	42.187	3,25	296	47.847	161,65	13.260	90.034	6,79
Calabria	86.446	35.162	113.560	3,23	784	118.345	150,95	35.946	231.905	6,45
Sicilia	209.208	91.307	272.592	2,99	1.398	400.839	286,72	92.705	673.431	7,26
Sardegna	84.351	40.982	88.655	2,16	801	171.144	213,66	41.783	259.799	6,22
SUD	974.205	436.544	1.661.820	3,81	6.877	1.424.415	207,13	443.421	3.086.235	6,96
TOTALE	3.354.929	1.738.520	12.798.031	7,36	19.907	9.699.597	487,25	1.753.671	22.497.628	12,83

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF febbraio 2023. Ammontare e media in migliaia di euro

Il gettito totale dell’imposta sui redditi prodotti nel 2020 è stato di **22,50 miliardi di euro** (24,78 nel 2019 e 24,12 nel 2018), di cui il 56,9% pari a 12,798 miliardi, (15,159 nel 2019 e 14,502 nel 2018) versati dalle imprese del **settore privato** mentre la restante parte è pagata dalla pubblica amministrazione (PA). Nel 2012 il gettito superava i 34 miliardi e si è ridotto nel tempo a seguito delle revisioni e riduzioni delle aliquote, iniziate nel 2002/03. La distribuzione regionale è fortemente influenzata dalle attività esercitate dalla P.A dislocata in gran parte nel Lazio dove il gettito è stato pari a circa 7,8 miliardi, di cui ben 5,6 miliardi versati dalla P.A. e solo 2,2 dal settore privato. Quanto alla distribuzione territoriale, le percentuali relative al 2020 non cambiano significativamente rispetto agli anni precedenti: il Nord, con il 46,4% della popolazione italiana, ha versato il **44,31%** di IRAP, percentuale che sale al 60,89% considerando solo la quota versata dal settore privato (60,84 nel 2019 e 61,55% nel 2018); il Centro (19,9% della popolazione italiana, pari a poco più della metà degli abitanti rispetto al Sud) versa il **41,97%** dell’imposta complessiva considerando la PA presente nel Lazio, ma che si riduce al 26,12% contabilizzando il solo settore privato (26,65 nel 2019 e 26,01% nel 2018); il Sud, con il 33,70% di abitanti, versa il 13,72% dell’IRAP totale (13,38% sia nel 2019 che nel 2018) (**figura 7.5**). Considerando che il costo pro capite per la spesa sanitaria è abbastanza omogeneo nelle varie regioni italiane, anche per l’IRAP si pone il tema del difficile finanziamento del *welfare* a livello regionale soprattutto per quanto concerne il Sud.

Figura 7.5 - Entrate IRPEF e IRAP, ripartizione % Nord, Centro e Sud



L'IRES¹⁴, l'Imposta sul reddito delle società, è applicata ai soggetti con personalità giuridica, quali SpA, Srl, società cooperative e di mutua assicurazione ed enti. Anche per questa imposta, i dati sono relativi alle dichiarazioni 2021 sui redditi imponibili del 2020. Il gettito IRES, inevitabilmente inferiore a quello del 2019, complessivamente ammonta a **31,51 miliardi** (36,36 nel 2019), di cui **21,07 (22,34 nel 2019)** dovuta dalle singole società, **9,79** (13,21 nel 2019) dai gruppi, **0,65** (0,82 nel 2019) dagli enti non commerciali (*tabelle 7.21.a e 7.21.b*). Da evidenziare come la crisi abbia colpito maggiormente Gruppi (-25,89%) ed Enti non commerciali (-20,48%) contro un -13,34%. **La distribuzione territoriale** dell'imposta evidenzia lo squilibrio economico-produttivo del Paese con il Nord che versa **20,46 miliardi** pari al **64,93%** del totale, seguito dal Centro con 7,79 miliardi (**24,41%**) e dal Sud con 3,36 miliardi (**10,67%**). Il gettito presenta una modesta variazione della distribuzione territoriale con Nord e Centro che riducono lievemente la percentuale a favore del Sud che passa dal 9,44% al 10,67%. La minore perdita del Sud rispetto a Nord e Centro è probabilmente legata al minore sviluppo dello stesso data la scarsa presenza di Gruppi ed Enti non commerciali che hanno subito le maggiori perdite (*figura 7.6*).

¹⁴ Il decreto legislativo n. 344/2003 ha sostituito l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) con l'IRES dal 1° gennaio 2004 con un'aliquota del 27,50%. L'IRES si applica al reddito delle società di capitali (SRL, SRLS, SPA, SAPA); agli enti commerciali e non commerciali, compresi i trust e i consorzi; alle le società e gli enti non residenti in Italia (per i redditi realizzati in Italia); ogni altra organizzazione collettiva che non rientri nelle tipologie precedenti (es. comitati e fondazioni). La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al **24%**. Nel 2000 tale aliquota era pari al 37%, ridotta al 36% nel 2001, al 34% nel 2003, al 33% nel 2004 e al 27,5% nel 2008.

Tabella 7.21 a - Regionalizzazione dell'IRES (anno d'imposta 2020, dichiarazione 2021) per singole società

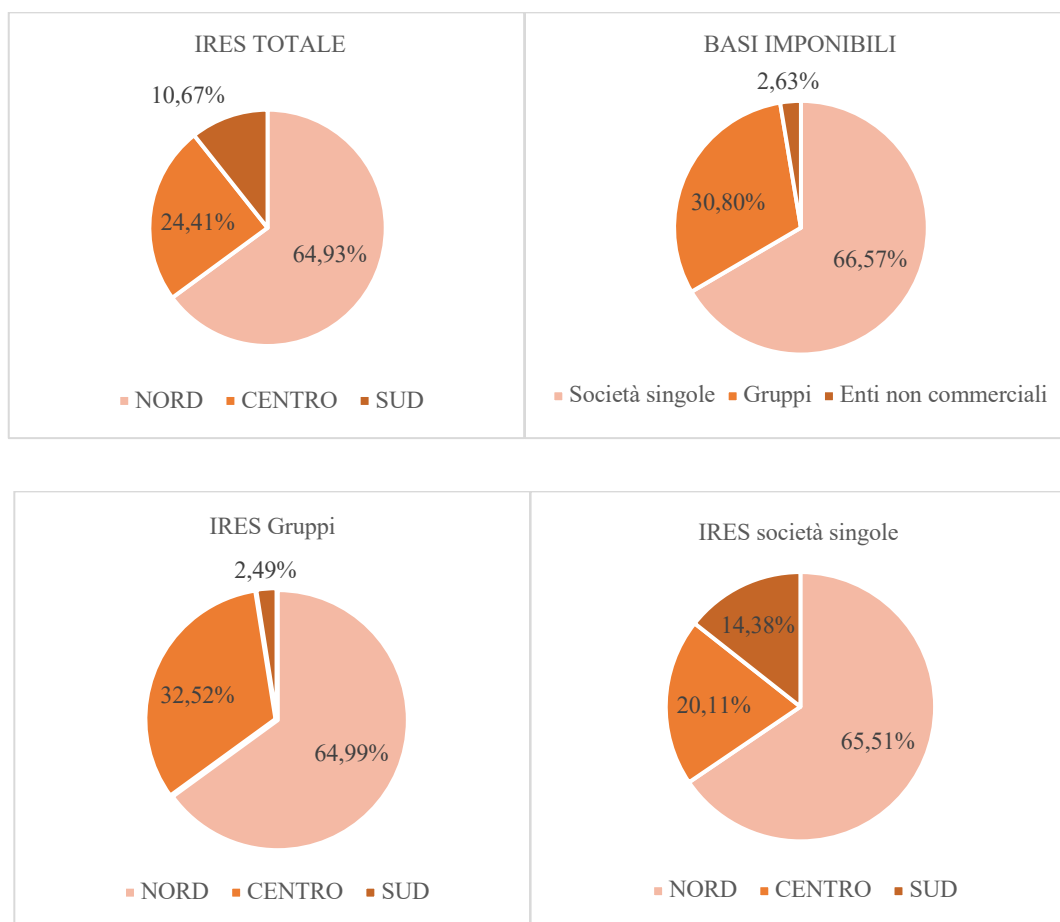
Regione	Singole Società									
	Numero dichiarazioni	Aliquota agevolata			Aliquota ordinaria al 24%			Imposta netta		
		Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	64.586	27	13.996	1.651	34.053	5.410.970	1.298.633	33.778	1.292.779	38,27
Valle d'Aosta	1.976	5	1.998	240	945	82.209	19.730	942	19.883	21,11
Lombardia	251.012	164	155.349	18.593	129.800	30.065.052	7.215.625	128.773	7.203.852	55,94
Liguria	25.004	21	12.200	1.461	12.473	1.381.978	331.678	12.371	332.308	26,86
Trentino A. A (PA Trento)	9.737	***	***	***	4.522	745.516	178.924	4.487	192.382	42,88
Trentino A. A (PA Bolzano)	11.394	10	25.750	3.119	5.296	1.322.025	317.286	5.269	318.961	60,54
Veneto	103.906	30	36.084	4.324	53.829	9.386.622	2.252.790	53.329	2.243.630	42,07
Friuli Venezia Giulia	19.015	9	27.015	3.242	9.838	1.600.057	384.014	9.756	384.684	39,43
Emilia Romagna	96.635	60	9.155	1.101	49.488	7.608.781	1.826.107	48.940	1.812.640	37,04
NORD	583.265	326	281.547	33.731	300.244	57.603.210	13.824.787	297.645	13.801.119	46,37
Toscana	85.283	37	8.855	1.094	41.501	4.691.152	1.125.876	41.078	1.121.287	27,30
Umbria	17.881	5	5.960	715	8.786	940.677	225.763	8.695	225.005	25,88
Marche	33.885	***	***	***	17.052	1.710.880	410.611	16.869	409.922	24,30
Lazio	178.925	48	87.086	10.561	86.257	10.300.285	2.472.070	85.457	2.479.876	29,02
CENTRO	315.974	90	101.901	12.370	153.596	17.642.994	4.234.320	152.099	4.236.090	27,85
Abruzzo	29.130	9	4.467	540	14.784	1.192.400	286.176	14.590	285.700	19,58
Molise	6.040	7	10.908	1.307	2.999	148.264	35.583	2.972	36.796	12,38
Campania	124.213	41	27.995	3.381	65.429	4.572.939	1.097.507	64.902	1.099.128	16,94
Puglia	73.123	33	15.157	1.839	37.067	2.549.261	611.823	36.701	612.673	16,69
Basilicata	10.597	4	1.478	172	5.208	313.134	75.152	5.163	75.143	14,55
Calabria	28.463	26	3.549	446	14.098	736.610	176.786	13.972	176.879	12,66
Sicilia	82.070	26	4.804	584	38.926	2.374.863	569.967	38.554	569.383	14,77
Sardegna	27.727	29	602	62	13.625	723.288	173.589	13.540	173.382	12,81
SUD	381.363	175	68.960	8.331	192.136	12.610.759	3.026.583	190.394	3.029.084	15,91
TOTALE	1.280.602	591	452.408	54.432	645.976	87.856.963	21.085.690	640.138	21.066.293	32,91

Tabella 7.21 b - Gruppi ed enti non commerciali e totale, compreso singole società

Regione	Gruppi						Enti non commerciali					TOTALE			
	Numero dichiarazioni	Imponibile		Imposta netta			Numero Enti non commerciali	Imponibile		Imposta netta			Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	471	286	1.933.354	282	462.289	1.639	12.997	8.430	266.194	8.163	49.969	6,12	42.490	1.805.037	42,48
Valle d'Aosta	7	7	141.098	7	33.855	4.836	595	419	7.253	418	1.003	2,40	1.368	54.741	40,02
Lombardia	2.361	1.410	16.106.203	1.394	3.859.775	2.769	22.930	14.789	665.324	14.396	115.402	8,02	144.956	11.179.029	77,12
Liguria	115	81	335.686	81	80.373	992	4.317	2.977	97.219	2.915	15.776	5,41	15.429	428.457	27,77
Trentino A. A (PA Trento)	92	54	349.130	54	83.403	1.545	3.158	2.142	45.425	2.101	7.637	3,64	6.683	283.422	42,41
Trentino A. A (PA Bolzano)	184	105	440.218	104	105.142	1.011	1.994	1.458	38.523	1.430	6.748	4,72	6.831	430.851	63,07
Veneto	781	471	2.470.919	463	590.590	1.276	13.762	8.975	253.381	8.738	46.541	5,33	62.767	2.880.761	45,90
Friuli Venezia Giulia	136	82	478.678	80	114.681	1.434	4.028	2.774	52.920	2.712	9.496	3,50	12.610	508.861	40,35
Emilia Romagna	865	512	4.309.284	507	1.030.529	2.033	13.420	9.362	261.002	9.172	43.947	4,79	58.809	2.887.116	49,09
NORD	5.012	3.008	26.564.570	2.972	6.360.637	2.140	77.201	51.326	1.687.241	50.045	296.519	5,93	351.943	20.458.275	58,13
Toscana	345	193	2.194.974	191	526.063	2.754	12.983	8.179	216.992	8.029	39.702	4,94	49.448	1.687.052	34,12
Umbria	56	36	142.432	35	34.106	974	3.576	2.239	47.123	2.205	8.198	3,72	10.969	267.309	24,37
Marche	112	69	293.226	69	70.140	1.017	6.551	4.122	46.865	4.035	8.732	2,16	21.060	488.794	23,21
Lazio	551	285	10.638.199	284	2.552.279	8.987	13.286	7.072	1.036.611	6.883	214.580	31,18	92.813	5.246.735	56,53
CENTRO	1.064	583	13.268.831	579	3.182.588	5.497	36.396	21.612	1.347.591	21.152	271.212	12,82	174.290	7.689.890	44,12
Abruzzo	39	23	116.561	23	27.957	1.216	3.859	1.911	132.127	1.881	30.707	16,33	16.524	344.364	20,84
Molise	12	11	4.835	11	1.160	105	622	323	4.525	317	866	2,73	3.306	38.822	11,74
Campania	157	98	507.596	98	121.654	1.241	7.878	4.060	112.111	4.006	17.364	4,33	69.060	1.238.146	17,93
Puglia	80	53	223.542	53	53.616	1.012	6.004	3.372	54.043	3.322	9.357	2,82	40.126	675.646	16,84
Basilicata	13	8	21.402	8	5.114	639	951	464	6.462	452	1.231	2,72	5.635	81.488	14,46
Calabria	15	10	26.527	10	6.352	635	2.133	989	15.851	967	2.979	3,08	14.971	186.210	12,44
Sicilia	63	36	63.301	36	15.152	421	7.053	3.619	68.115	3.566	12.385	3,47	42.209	596.920	14,14
Sardegna	45	27	54.751	27	13.098	485	2.395	1.506	58.438	1.491	13.232	8,87	15.073	199.712	13,25
SUD	424	266	1.018.515	266	244.103	918	30.895	16.244	451.672	16.002	88.121	5,51	206.904	3.361.308	16,25
TOTALE	6.500	3.857	40.851.916	3.817	9.787.328	2.564	144.492	89.182	3.486.504	87.199	655.852	7,52	733.137	31.509.473	42,98

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, febbraio 2023. Ammontare e media in migliaia di euro

Figura 7.6 – Entrate IRES, ripartizione % Nord, Centro e Sud



ISOST (imposta sostitutiva) - Le Imposte Sostitutive, ISOST, ovvero i tributi pagati in sostituzione di una o più imposte diverse, sono principalmente 1) la ***cedolare secca***, disciplinata dal Dlgs 23/2011 sul fisco municipale in vigore dal 7 aprile 2011 relativa ai redditi rivenienti dalle locazioni; 2) l'imposizione sui premi di risultato; 3) i contributi per ***welfare complementare*** (fondi pensione, assistenza sanitaria integrativa e altre coperture assicurative), per i quali l'imposta sostitutiva si applica in alternativa alla tassazione sui redditi secondo le aliquote e gli scaglioni IRPEF; 4) le imposte di registro e di bollo. Il gettito dell'imposta nell'anno 2021, considerando le prime tre tipologie, è pari a **5,73 miliardi** (5,76 nel 2020 e 5,87 nel 2019) mentre la ripartizione regionale non varia sostanzialmente ed evidenzia che il **Nord** versa il **59,79%** (60% nel 2020 e 61,07% nel 2019) contro il **20,96%** del Centro (21,09 nel 2020 e 19,37% nel 2019) e il **19,15%** del Sud (18,83% nel 2020 e 19,48% nel 2019) (**tabella 7.22 e figura 7.7**).

La **tabella 7.23** riporta le rimanenti imposte sostitutive per le quali, a inizio maggio 2023, è disponibile il dato relativo alle entrate del 2022 sui redditi 2021 mentre non sono disponibili dati disaggregati per territorio; tali tributi sono versati nell'anno indicato e sono relativi ai redditi maturati nell'anno precedente; ad esempio, l'imposta sostitutiva sui fondi pensione viene versata il 16 febbraio dell'anno successivo a quello in cui si è realizzata la base imponibile. Si nota come **"interessi e altri redditi di capitale"** siano tornati ai livelli degli anni precedenti (8,9 miliardi) dopo il forte aumento del 2020 mentre continua la crescita per **"Ritenute su utili distribuiti dalle persone giuridiche"** e **"sostitutive, sui redditi da capitale e plusvalenze"**. Inoltre, le **"imposte sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in**

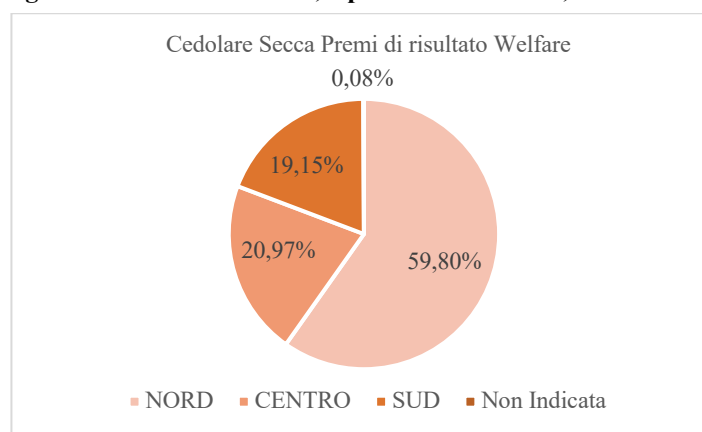
Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta” pur diminuendo rispetto al 2020 (2,1 miliardi contro 3,7) registrano un gettito decisamente più alto di quello negli anni ante 2020 (circa 100 milioni).

Tabella 7.22 – Regionalizzazione cedolare secca, premi di produttività e benefit, anno 2021

Regione	Numero contribuenti	Totale imposta cedolare secca			Premi di produttività (a tassazione sostitutiva)			Benefit		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	3.179.179	250.158	282.676	1,13	193.178	264.589	1,37	34.330	23.183	0,68
Valle d'Aosta	97.340	9.728	12.826	1,32	2.312	3.218	1,39	1.633	778	0,48
Lombardia	7.325.400	469.364	697.515	1,49	402.945	506.881	1,26	100.393	72.609	0,72
Liguria	1.162.735	109.976	121.358	1,10	44.453	64.104	1,44	8.605	5.829	0,68
Trentino A. A (P.A. Trento)	429.799	29.301	41.990	1,43	24.577	29.673	1,21	3.571	4.196	1,18
Trentino A. A (P.A. Bolzano)	432.505	24.559	41.447	1,69	21.313	27.125	1,27	2.695	2.722	1,01
Veneto	3.665.812	219.330	264.676	1,21	169.312	206.471	1,22	40.751	29.971	0,74
Friuli Venezia Giulia	935.860	51.264	53.018	1,03	49.557	64.973	1,31	8.334	6.158	0,74
Emilia Romagna	3.414.037	278.214	301.983	1,09	223.765	269.018	1,20	31.676	23.776	0,75
NORD	20.642.667	1.441.894	1.817.489	1,26	1.131.412	1.436.052	1,27	231.988	169.222	0,73
Toscana	2.740.834	215.495	261.210	1,21	115.243	141.115	1,22	28.020	13.660	0,49
Umbria	645.256	44.238	30.998	0,70	20.189	22.994	1,14	5.141	2.203	0,43
Marche	1.125.374	78.997	59.803	0,76	39.308	45.779	1,16	7.595	4.413	0,58
Lazio	3.913.608	299.391	352.748	1,18	170.339	239.554	1,41	31.596	25.565	0,81
CENTRO	8.425.072	638.121	704.759	1,10	345.079	449.442	1,30	72.352	45.841	0,63
Abruzzo	913.672	49.244	36.176	0,73	39.148	54.691	1,40	4.934	3.104	0,63
Molise	208.811				9.308	14.656	1,57	980	586	0,60
Campania	3.229.281	203.739	237.504	1,17	89.437	129.603	1,45	10.392	7.001	0,67
Puglia	2.589.763	124.247	115.777	0,93	69.256	92.630	1,34	10.254	5.179	0,51
Basilicata	372.094	12.873	9.380	0,73	17.353	24.952	1,44	1.709	1.031	0,60
Calabria	1.163.524	34.105	25.908	0,76	21.602	27.136	1,26	2.555	1.548	0,61
Sicilia	2.875.974	150.645	129.869	0,86	62.927	84.691	1,35	10.654	6.245	0,59
Sardegna	1.073.158	50.516	53.270	1,05	22.937	32.406	1,41	4.715	2.995	0,64
SUD	12.426.277	625.369	607.884	0,97	331.968	460.765	1,39	46.193	27.689	0,60
Non indicata	3.302							0	0	0,00
TOTALE	41.497.318	2.713.306	3.136.100	1,16	1.808.459	2.346.258	1,30	350.533	242.751	0,69

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022.
Ammontare e media in migliaia di euro

Figura 7.7 – Cedolare secca, ripartizione % Nord, Centro e Sud



Il totale delle imposte sostitutive evidenziato nelle **tabelle 7.23 e 7.23**, relative al 2021 è pari a 31,899 miliardi (dati MEF). La **tabella 7.23** riporta la serie dei dati degli ultimi 7 anni.

Tabella 7.23 – Imposte sostitutive (dati in milioni di euro)

Descrizione	Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022
Sost. redditi nonchè rit. su interessi e altri redditi di capitale	9.024	8.565	8.133	8.281	8.245	10.535	8.888
Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche	1.133	1.143	1.157	1.750	1.741	2.700	3.567
Rit. su contrib. di enti pubb., premi, cap. di ass. sulla vita	526	622	597	577	592	613	524
Sostitutiva sui fondi di investimento	0	0	0	0	0	0	0
Sost. delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta	115	50	3	390	75	3.369	2.108
Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	1.308	1.652	1.737	972	2.593	3.263	3.799
Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg.	889	950	1.281	1.406	1.432	2.048	2.257
Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific.	62	69	75	71	71	85	88
Sost. sul valore dell'attivo dei fondi pensione	676	670	930	152	1.281	1.016	2.062
Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.574	2.770	2.970	2.882	3.000	2.543	2.980
Sost. IRPEF, IRES e IRAP per rivalutazione beni d'impresa	0	0	0	0	3	2	1
Altre dirette	13.732	11.614	10.645	10.646	12.539	13.566	18.363

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF – monitoraggio entrate tributarie aprile 2023

La TASI (Tassa Servizi Indivisibili) riguarda i servizi comunali indivisibili, cioè quelli rivolti omogeneamente a tutta la collettività che ne beneficia indistintamente, con impossibilità di quantificare l'utilizzo da parte del singolo cittadino e il beneficio che lo stesso ne trae. Il presupposto della TASI è “il possesso o la detenzione di fabbricati o aree edificabili”, esclusi quindi i terreni agricoli oltre all'esenzione per la prima abitazione introdotta dalla Legge di Stabilità per il 2016, come se chi ha la prima casa non fruisse dei servizi offerti dal Comune; difficile comprendere certe scelte della politica che proseguono nel pericoloso solco italiano di rendere gratuiti tutta una serie di servizi, a partire da quello sanitario, diseducando la popolazione e convincendola che tutti i pasti sono gratis. L'imposta, a seguito dell'esenzione per la prima casa di abitazione, si è drasticamente ridotta passando da 4,8 miliardi del 2015 a **1,2 miliardi** del 2016 per poi ridursi a soli 70 milioni nel 2022. Anche in questo caso, come per l'addizionale comunale, sarebbe utile un ripensamento a favore di una imposta unica che venga pagata da tutti i cittadini residenti con una diversa denominazione che evidenzia si tratta di un servizio a pagamento e non una tassa o tributo.

L'IMU (Imposta Municipale propria) è un'imposta diretta di tipo patrimoniale, essendo applicata sulla componente immobiliare del patrimonio¹⁵. L'imposta che nel 2016 aveva un gettito di **15,9**

¹⁵ Creata per sostituire l'imposta comunale sugli immobili (ICI), ha inglobato anche parte dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e delle relative addizionali per quanto riguarda i redditi fondiari su beni non locati. L'IMU ha l'obiettivo di coprire le spese dei comuni per l'insieme dei servizi erogati. Come l'addizionale comunale all'IRPEF, rientra nella fiscalità generale dei comuni che non sono tenuti a deliberare i capitoli di spesa dove le somme riscosse verranno impiegate. Dal 2014 l'IMU non è più dovuta sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze e dal 2016 sugli immobili di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa se destinato a studenti universitari soci assegnatari, anche in deroga alla residenza anagrafica. Ogni comune stabilisce autonomamente le aliquote dell'IMU e può considerare abitazioni principali dei proprietari (e quindi non far pagare l'imposta) l'unità immobiliare posseduta da anziani e disabili residenti in istituti di cura o di ricovero a condizione che l'immobile non sia locato. Inoltre, dal 2016 può esentare dal pagamento o ridurre l'importo nel caso in cui l'immobile sia dato in uso a parenti entro il primo grado

miliardi è rimasta abbastanza stabile dalla sua istituzione fino al 2019 intorno ai 16 miliardi (nel 2012 erano 15,6 miliardi con punte intorno ai 16,5 del 2014 e 2015) per poi crescere ai 17,8 miliardi del 2021 e 17,9 miliardi del 2022. I dati relativi alla Regionalizzazione di TASI e IMU sono fermi al 2016¹⁶ (*tabella 7.24*).

Tabella 7.24 – Entrate IMU – TASI (dati in milioni di euro)

Descrizione	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022
IMU	16.546	15.930	16.032	16.190	16.301	16.948	17.772	17.895
TASI	4.760	1.186	1.131	1.136	1.156	122	108	70

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF – monitoraggio entrate tributarie gennaio 2023

È fortemente auspicabile che la riforma fiscale provveda a un'imposta unica a favore dei comuni che sostituisca l'addizionale comunale, la TASI, TARI, IMU e altre mini-imposte locali, basata su un mix calcolato sui redditi dichiarati, sulla tipologia di abitazione e sul numero dei componenti il nucleo familiare che beneficiano indistintamente di tutti i servizi offerti dai Comuni.

Infine, un accenno alla maggiore imposta indiretta, l'IVA, che sempre all'interno dell'ipotetica riforma fiscale potrebbe essere aumentata per ridurre in proporzione le aliquote IRPEF. L'*IVA (Imposta sul Valore Aggiunto)* è applicata alle cessioni di beni e servizi e colpisce solo il valore aggiunto in ogni fase del processo produttivo e distributivo. Le aliquote IVA per il 2022 in vigore in Italia sono 3: 22%, aliquota ordinaria applicata nella maggior parte dei casi; 4%, aliquota ridotta applicata, per esempio, su prodotti alimentari, bevande e prodotti dell'agricoltura; 10%, aliquota ridotta applicata, per esempio, su pellet, medicinali e specifici interventi di manutenzione straordinaria agli edifici di edilizia residenziale pubblica.¹⁷ Il gettito relativo all'anno di imposta 2021 e dichiarato nel 2022 (*tabella 7.25*) è di 130,995 miliardi di euro (112,658 miliardi nel 2020 e 124 miliardi nel 2019); dopo l'IRPEF è l'imposta che contribuisce maggiormente alle entrate del bilancio statale. La crescita del 16,3% recupera abbondantemente il drastico calo del gettito (-9,28%) del 2020 che rifletteva la crisi relativa al COVID-19. La distribuzione territoriale dell'IVA conferma lo squilibrio Nord-Sud evidenziato per le altre imposte; il Nord, il cui volume d'affari è pari al 62,80% (63,79 nel 2020 e 63,4% nel 2019) del totale, versa il **63,66%** dell'intera imposta; il Centro con il 23,37% di imponibile (23,41 nel 2020 e 24,12% nel 2019) versa il **25,16%**, mentre il Sud con un imponibile del 12,04% (12,25 nel 2020 e 12% nel 2019), versa il **10,33%** di tutta l'IVA. Il gettito pro-capite evidenzia un elevato livello di sommerso: il Nord con 27.486.438 di abitanti ha un pro capite di 3.034,10 (2.537,72 nel 2020) euro; il Centro con 11.786.952 di abitanti versa, anche grazie alla massiccia presenza delle amministrazioni e aziende pubbliche o partecipate, 2.796,11 (2.570,46 nel 2020) euro per cittadino mentre il Sud con 19.962.823 di abitanti versa un'IVA pro capite di appena 677,56 euro (**562 nel 2020**). La Lombardia con poco meno di 10 milioni di residenti ha versato nel 2021, 46,446 miliardi di Iva; l'intero mezzogiorno con circa 20 milioni di abitanti ha versato in totale 13,536 miliardi, meno del

(genitori o figli) con contratto di comodato regolarmente registrato e i proprietari risiedono in un'abitazione di proprietà sita nello stesso comune e non possiedono altri immobili in Italia.

¹⁶ Per i dati relativi alla regionalizzazione 2016, si veda l'Osservatorio n. 8 del 2021 sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

¹⁷ La legge ha previsto dal 1° gennaio 2021 (nel 2020 erano esenti), una aliquota IVA al 5% per i beni anti-COVID tipo mascherine e tamponi e per gli strumenti accessori e ad alcuni prodotti di igiene femminile; l'aliquota IVA agevolata del 5% si applica anche all'intera fornitura del gas resa all'utente finale e contabilizzata nelle fatture emesse nel periodo in cui resterà in vigore la norma temporanea prevista nei cosiddetti "decreti aiuti" (Agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 47/E del 6 settembre 2022). L'Agenzia delle Entrate, con la risposta all'interpello n. 274 del 20.04.2021, ha precisato l'applicazione dell'aliquota IVA al 5% per le prestazioni accessorie rese da cooperative sociali di tipo a) che svolge servizi educativi a bambini e ragazzi, oltre che alle relative famiglie soprattutto per la fase COVID.

30% nonostante il doppio di abitanti. Poiché in generale i consumi, almeno quelli basilari, sono molto simili è più che evidente un'evasione stimabile intorno ai 30 – 33 miliardi; non si comprende quindi la sempre invocata "caccia" agli evasori: forse basterebbe esaminare queste semplici cifre rapportandole ai consumi pro capite ampiamente disponibili; peraltro, questa situazione falsa anche gli indici di povertà assoluta e relativa con conseguente sussidi perché ormai è noto a tutti che meno dichiarati più lo stato ti aiuta; al di là dei casi bisognosi è incomprensibile che Istat dichiarò il 25% della popolazione italiana in fascia di povertà.

Tabella 7.25 – Regionalizzazione IVA 2021

Regione	Numero contribuenti IVA	Volume d'affari		Totale acquisti e importazioni		Base imponibile		Imposta dovuta		
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	287.248	259.860	267.374.813	275.062	208.200.929	272.127	49.241.711	186.885	8.781.885	46,99
Valle d'Aosta	10.212	9.261	7.294.349	9.824	5.304.414	9.838	1.956.035	6.219	368.168	59,20
Lombardia	720.524	634.371	1.197.577.466	686.136	924.586.713	686.360	246.351.209	464.049	46.445.546	100,09
Liguria	100.954	89.303	67.126.058	95.210	50.736.521	95.375	15.105.703	66.181	1.949.541	29,46
Trentino A. A (PA Trento)	44.580	41.002	40.500.123	43.218	32.865.381	39.039	6.682.952	25.923	1.269.195	48,96
Trentino A. A (PA Bolzano)	53.922	49.998	56.267.017	52.854	45.378.582	50.928	13.249.588	33.611	2.194.830	65,30
Veneto	381.377	342.813	364.289.494	366.733	287.141.694	356.493	68.080.353	242.153	11.675.375	48,21
Friuli Venezia Giulia	74.703	67.836	86.079.801	71.855	63.775.795	71.081	8.914.114	48.354	2.048.640	42,37
Emilia Romagna	339.520	305.809	350.733.232	326.693	273.044.853	321.853	51.859.118	218.864	8.663.447	39,58
NORD	2.013.040	1.800.253	2.437.242.353	1.927.585	1.891.034.882	1.903.094	461.440.783	1.292.239	83.396.627	64,54
Toscana	292.645	254.919	203.009.344	275.758	153.969.153	275.112	31.503.702	183.676	5.660.198	30,82
Umbria	66.031	56.541	41.648.493	61.538	33.467.783	61.268	7.295.157	39.324	1.286.441	32,71
Marche	122.067	106.890	67.571.514	115.547	51.052.562	114.525	11.291.924	74.050	1.996.971	26,97
Lazio	388.518	318.923	594.623.936	353.524	468.474.853	348.463	137.090.069	226.844	24.014.028	105,86
CENTRO	869.261	737.273	906.853.287	806.367	706.964.351	799.368	187.180.852	523.894	32.957.638	62,91
Abruzzo	96.923	82.058	46.048.497	88.733	35.111.909	84.599	8.684.616	53.559	1.342.149	25,06
Molise	23.507	20.060	5.776.222	21.717	4.290.168	20.577	1.391.392	12.119	183.462	15,14
Campania	324.901	270.779	152.775.416	292.643	124.573.975	287.973	30.435.369	178.852	4.367.403	24,42
Puglia	266.811	229.423	99.259.429	245.787	76.565.359	227.169	20.653.194	144.506	2.724.138	18,85
Basilicata	41.086	34.628	12.896.430	37.900	9.990.127	36.291	2.731.946	19.977	349.625	17,50
Calabria	110.629	90.477	26.011.953	97.236	20.064.508	93.815	6.413.374	53.482	785.662	14,69
Sicilia	272.894	228.705	92.438.920	245.931	71.780.719	233.908	21.250.960	144.661	2.706.343	18,71
Sardegna	107.175	93.389	32.219.407	100.315	23.349.968	98.092	8.566.786	65.457	1.067.158	16,30
SUD	1.243.926	1.049.519	467.426.274	1.130.262	365.726.733	1.082.424	100.127.637	672.613	13.525.940	20,11
Non indicata	63.751	40.220	69.232.878	13.849	80.316.244	36.368	-2.569.148	31.857	1.115.124	35,00
TOTALE	4.189.978	3.627.265	3.880.754.792	3.878.063	3.044.042.210	3.821.254	746.180.124	2.520.603	130.995.329	51,97

Ammontare e media espressi in migliaia di euro; anno d'imposta 2021, dichiarazioni 2022; elaborazioni 20 aprile 2023

– Fonte: Agenzia delle Entrate e MEF

Appendice

Tabella 7.26 - Ripartizione regionale IRPEF, per scaglioni di reddito in percentuale del totale contribuenti

	PIEMONTE		VALLE D'AOSTA		LOMBARDIA		LIGURIA		TRENTINO - TRENTO		TRENTINO BOLZANO		VENETO		
	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	
Fino a 7.500 a compres i negativi	Contribuenti	624.197	19,63%	20.369	21,09%	1.385.451	18,91%	263.235	22,64%	89.349	20,79%	92.661	21,42%	718.947	19,61%
	Reddito	1.828.566.036	2,45%	58.440.527	2,70%	4.087.700.835	2,14%	797.720.232	2,98%	268.041.700	2,72%	266.480.109	2,45%	2.170.455.580	2,56%
	Imposta	15.596.431	0,12%	519.426	0,15%	28.760.016	0,08%	4.773.587	0,10%	926.747	0,06%	2.069.716	0,10%	12.642.766	0,09%
da 7.500 a 15.000	Contribuenti	531.307	16,71%	16.511	17,09%	1.157.175	15,80%	206.288	17,74%	73.335	17,06%	70.799	16,37%	640.887	17,48%
	Reddito	6.077.195.124	8,14%	188.081.375	8,70%	13.215.135.584	6,93%	2.338.632.060	8,74%	834.578.902	8,47%	802.165.248	7,38%	7.308.648.796	8,61%
	Imposta	152.720.231	1,17%	4.719.191	1,34%	254.057.397	0,69%	54.412.692	1,16%	16.287.981	1,03%	22.442.419	1,11%	155.852.061	1,08%
da 15.000 a 20.000	Contribuenti	450.205	14,16%	13.112	13,58%	989.978	13,51%	149.039	12,82%	56.918	13,24%	50.585	11,70%	520.528	14,20%
	Reddito	7.917.623.430	10,61%	229.808.296	10,63%	17.409.857.629	9,14%	2.612.179.993	9,76%	998.482.887	10,14%	885.043.624	8,14%	9.150.017.768	10,78%
	Imposta	729.258.727	5,58%	20.587.091	5,83%	1.510.341.855	4,12%	230.522.324	4,92%	81.276.290	5,16%	75.945.889	3,76%	780.009.268	5,43%
da 20.000 a 29.000	Contribuenti	807.240	25,39%	23.464	24,29%	1.804.343	24,63%	257.082	22,11%	106.865	24,86%	90.061	20,82%	949.305	25,90%
	Reddito	19.417.661.205	26,01%	567.822.463	26,26%	43.473.397.294	22,81%	6.205.244.827	23,18%	2.586.533.426	26,26%	2.188.929.746	20,13%	22.847.239.666	26,91%
	Imposta	2.515.998.960	19,27%	72.691.773	20,57%	5.504.124.682	15,02%	806.879.636	17,21%	305.681.477	19,42%	281.409.861	13,92%	2.787.191.937	19,39%
da 29.000 a 35.000	Contribuenti	290.355	9,13%	9.101	9,42%	686.549	9,37%	103.812	8,93%	41.229	9,59%	44.623	10,32%	320.010	8,73%
	Reddito	9.209.079.251	12,34%	289.138.454	13,37%	21.788.833.987	11,43%	3.297.593.722	12,33%	1.307.182.552	13,27%	1.419.568.289	13,06%	10.139.804.941	11,94%
	Imposta	1.559.776.317	11,94%	47.201.869	13,36%	3.682.205.658	10,05%	555.704.704	11,85%	204.211.499	12,97%	239.512.173	11,85%	1.662.702.684	11,57%
da 35.000 a 55.000	Contribuenti	308.040	9,69%	10.098	10,46%	788.937	10,77%	118.368	10,18%	40.256	9,37%	56.052	12,96%	328.357	8,96%
	Reddito	12.997.427.759	17,41%	421.663.901	19,50%	33.512.826.065	17,59%	4.994.522.942	18,66%	1.694.096.476	17,20%	2.363.333.959	21,74%	13.856.991.865	16,32%
	Imposta	2.862.534.920	21,92%	88.763.533	25,12%	7.546.084.143	20,59%	1.086.723.520	23,18%	345.072.883	21,92%	522.995.698	25,87%	3.026.019.735	21,05%
da 55.000 a 100.000	Contribuenti	121.350	3,82%	2.639	2,73%	358.546	4,89%	47.304	4,07%	15.553	3,62%	19.097	4,42%	133.488	3,64%
	Reddito	8.665.979.181	11,61%	187.743.130	8,68%	25.585.567.846	13,43%	3.388.017.322	12,66%	1.113.645.881	11,30%	1.355.906.519	12,47%	9.521.878.116	11,21%
	Imposta	2.340.314.577	17,92%	47.866.154	13,55%	7.078.206.033	19,31%	906.585.238	19,33%	284.083.022	18,04%	353.152.714	17,47%	2.580.113.927	17,95%
da 100.000 a 200.000	Contribuenti	37.249	1,17%	1.068	1,11%	116.584	1,59%	14.286	1,23%	5.258	1,22%	6.655	1,54%	42.920	1,17%
	Reddito	4.901.303.695	6,57%	138.965.491	6,43%	15.509.824.800	8,14%	1.884.664.313	7,04%	692.082.928	7,03%	897.506.353	8,25%	5.665.104.366	6,67%
	Imposta	1.520.187.799	11,64%	41.416.395	11,72%	4.951.827.056	13,51%	581.891.162	12,41%	208.788.619	13,26%	275.571.002	13,63%	1.776.826.728	12,36%
da 200.000 a 300.000	Contribuenti	5.455	0,17%	137	0,14%	20.798	0,28%	1.998	0,17%	640	0,15%	1.203	0,28%	6.668	0,18%
	Reddito	1.303.974.660	1,75%	32.338.186	1,50%	4.987.115.257	2,62%	474.998.376	1,77%	152.583.621	1,55%	284.041.587	2,61%	1.596.201.843	1,88%
	Imposta	449.927.495	3,45%	10.897.967	3,08%	1.766.734.512	4,82%	162.417.697	3,46%	51.425.358	3,27%	95.138.985	4,71%	558.815.240	3,89%
sopra i 300.000	Contribuenti	3.781	0,12%	85	0,09%	17.039	0,23%	1.323	0,11%	396	0,09%	769	0,18%	4.702	0,13%
	Reddito	2.330.256.566	3,12%	48.588.593	2,25%	11.002.973.415	5,77%	771.907.655	2,88%	203.794.347	2,07%	409.956.200	3,77%	2.649.986.014	3,12%
	Imposta	913.454.349	6,99%	18.690.802	5,29%	4.331.284.704	11,82%	299.236.073	6,38%	76.669.656	4,87%	153.710.933	7,60%	1.035.104.972	7,20%
TOTALE	Contribuenti	3.179.179	100%	96.584	100%	7.325.400	100%	1.162.735	100%	429.799	100%	432.505	100%	3.665.812	100%
	Reddito	74.649.066.907	100%	2.162.590.416	100%	190.573.232.712	100%	26.765.481.442	100%	9.851.022.720	100%	10.872.931.634	100%	84.906.328.955	100%
	Imposta	13.059.769.806	100%	353.354.201	100%	36.653.626.056	100%	4.689.146.633	100%	1.574.423.532	100%	2.021.949.390	100%	14.375.259.318	100%

	FRIULI VENEZIA GIULIA		EMILIA ROMAGNA		TOSCANA		UMBRIA		MARCHE		LAZIO		ABRUZZO		
	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	
Fino a 7.500 a compres i negativi	Contribuenti	180.648	19,30%	624.165	18,28%	573.543	20,93%	153.553	23,80%	243.479	21,64%	990.548	25,31%	249.365	27,29%
	Reddito	542.546.038	2,51%	1.874.167.694	2,26%	1.771.208.882	2,87%	429.932.747	3,27%	754.278.489	3,21%	2.853.155.496	3,08%	737.875.353	4,29%
	Imposta	4.161.794	0,11%	9.610.055	0,07%	9.766.148	0,10%	2.901.627	0,14%	3.192.156	0,09%	22.428.631	0,14%	3.023.383	0,11%
da 7.500 a 15.000	Contribuenti	155.783	16,65%	570.174	16,70%	507.648	18,52%	123.090	19,08%	225.629	20,05%	710.732	18,16%	188.920	20,68%
	Reddito	1.788.012.075	8,26%	6.541.774.735	7,89%	5.769.242.242	9,35%	1.406.675.476	10,71%	2.574.137.721	10,95%	7.963.616.609	8,60%	2.124.278.754	12,35%
	Imposta	44.159.201	1,20%	150.431.585	1,11%	135.429.511	1,38%	37.719.885	1,78%	64.284.907	1,75%	86.579.733	0,53%	47.543.506	1,80%
da 15.000 a 20.000	Contribuenti	131.176	14,02%	485.548	14,22%	399.249	14,57%	93.901	14,55%	173.689	15,43%	442.282	11,30%	121.886	13,34%
	Reddito	2.303.838.935	10,65%	8.530.920.217	10,28%	7.003.959.934	11,36%	1.645.292.122	12,53%	3.045.468.290	12,95%	7.741.107.944	8,36%	2.133.904.942	12,40%
	Imposta	205.122.996	5,56%	734.484.186	5,44%	623.969.808	6,36%	146.045.519	6,90%	260.050.422	7,07%	631.263.603	3,89%	182.700.198	6,90%
da 20.000 a 29.000	Contribuenti	242.589	25,92%	869.770	25,48%	651.405	23,77%	151.278	23,44%	269.228	23,92%	741.451	18,95%	193.547	21,18%
	Reddito	5.857.847.404	27,07%	20.963.084.419	25,27%	15.647.644.018	25,37%	3.630.523.114	27,64%	6.442.399.952	27,40%	17.933.313.893	19,37%	4.648.340.560	27,02%
	Imposta	739.745.532	20,05%	2.614.828.797	19,36%	1.986.656.575	20,26%	459.264.760	21,71%	772.951.474	21,02%	2.291.748.051	14,11%	579.381.999	21,89%
da 29.000 a 35.000	Contribuenti	89.564	9,57%	319.050	9,35%	226.384	8,26%	50.579	7,84%	83.648	7,43%	331.090	8,46%	66.115	7,24%
	Reddito	2.838.946.080	13,12%	10.117.950.957	12,20%	7.177.252.095	11,64%	1.602.656.053	12,20%	2.650.461.375	11,27%	10.538.141.351	11,38%	2.096.499.189	12,19%
	Imposta	472.692.617	12,81%	1.680.357.368	12,44%	1.203.699.952	12,28%	274.337.193	12,97%	435.487.345	11,84%	1.826.193.874	11,24%	361.602.953	13,66%
da 35.000 a 55.000	Contribuenti	90.164	9,63%	346.556	10,15%	243.577	8,89%	47.659	7,39%	83.809	7,45%	434.449	11,10%	64.094	7,01%
	Reddito	3.780.680.677	17,47%	14.650.770.166	17,66%	10.293.814.919	16,69%	1.996.892.288	15,20%	3.526.830.987	15,00%	18.401.969.648	19,87%	2.675.482.991	15,55%
	Imposta	836.405.269	22,68%	3.207.271.155	23,74%	2.261.531.208	23,07%	447.637.269	21,16%	766.214.986	20,83%	4.212.993.368	25,94%	606.854.622	22,93%
da 55.000 a 100.000	Contribuenti	34.111	3,64%	144.076	4,22%	101.328	3,70%	18.742	2,90%	33.695	2,99%	188.227	4,81%	22.745	2,49%
	Reddito	2.435.810.326	11,26%	10.274.103.653	12,38%	7.246.782.804	11,75%	1.347.022.890	10,26%	2.411.104.169	10,26%	13.537.256.093	14,62%	1.631.774.551	9,48%
	Imposta	673.392.254	18,26%	2.772.302.065	20,52%	1.975.515.330	20,15%	379.663.335	17,94%	660.277.082	17,95%	3.863.274.439	23,79%	468.633.568	17,71%
da 100.000 a 200.000	Contribuenti	9.574	1,02%	43.246	1,27%	30.582	1,12%	5.372	0,83%	9.985	0,89%	60.897	1,56%	5.873	0,64%
	Reddito	1.255.169.090	5,80%	5.698.832.594	6,87%	4.016.379.177	6,51%	693.807.882	5,28%	1.303.375.010	5,54%	7.998.818.592	8,64%	756.806.184	4,40%</

		MOLISE		CAMPANIA		PUGLIA		BASILICATA		CALABRIA		SICILIA		SARDEGNA		MANCANTE	
		Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.	Importo	Perc.
Fino a 7.500 da 15.000 a 7.500 a 15.000 comprese i negativi	Contribuenti	66.731	31,96%	1.035.822	32,08%	798.443	30,83%	109.852	29,52%	401.899	34,54%	927.885	32,26%	302.271	28,17%	2.795	84,83%
	Reddito	194.951.141	5,49%	3.263.466.749	5,67%	2.356.636.251	5,28%	337.444.234	5,28%	1.336.220.525	7,26%	2.834.767.525	5,74%	955.466.106	4,81%	4.300.979	10,79%
	Imposta	932.755	0,18%	13.589.306	0,16%	5.941.413	0,10%	758.549	0,08%	-5.616.773	-0,22%	10.225.239	0,14%	3.720.793	0,12%	0	0,00%
da 15.000 a 20.000	Contribuenti	45.816	21,94%	703.590	21,79%	609.779	23,55%	86.919	23,36%	286.830	24,65%	680.300	23,65%	227.798	21,23%	183	5,55%
	Reddito	509.151.877	14,33%	7.751.266.146	13,46%	6.785.168.267	15,22%	966.776.464	15,11%	3.109.024.989	16,89%	7.554.394.842	15,29%	2.544.705.089	12,82%	1.989.677	4,99%
	Imposta	12.517.114	2,39%	83.685.128	1,01%	85.740.019	1,39%	18.994.145	2,09%	33.320.041	1,32%	63.817.696	0,90%	61.626.069	2,01%	0	0,00%
da 20.000 a 29.000	Contribuenti	25.008	11,98%	377.468	11,69%	321.504	12,41%	47.766	12,84%	130.720	11,23%	336.450	11,70%	141.745	13,21%	63	1,91%
	Reddito	437.132.225	12,30%	6.598.298.883	11,46%	5.616.188.134	12,59%	834.574.182	13,05%	2.281.474.400	12,40%	5.868.330.549	11,88%	2.482.392.627	12,50%	1.109.516	2,78%
	Imposta	39.030.408	7,46%	489.386.896	5,89%	440.845.054	7,13%	70.260.956	7,75%	205.066.334	8,10%	442.027.158	6,22%	219.802.192	7,15%	0	0,00%
da 29.000 a 35.000	Contribuenti	38.980	18,67%	563.751	17,46%	462.167	17,85%	72.924	19,60%	185.050	15,90%	469.580	16,33%	219.141	20,42%	94	2,85%
	Reddito	937.849.785	26,40%	13.561.681.536	23,55%	11.101.124.347	24,89%	1.745.901.303	27,29%	4.445.582.945	24,15%	11.283.699.790	22,85%	5.254.750.244	26,46%	2.324.183	5,83%
	Imposta	116.874.640	22,33%	1.656.489.569	19,92%	1.348.818.201	21,81%	211.859.851	23,36%	579.798.763	22,89%	1.407.417.650	19,82%	679.870.321	22,13%	0	0,00%
da 35.000 a 55.000	Contribuenti	13.956	6,68%	222.500	6,89%	162.359	6,27%	23.777	6,39%	69.089	5,94%	184.178	6,40%	73.827	6,88%	27	0,82%
	Reddito	442.891.209	12,47%	7.065.947.069	12,27%	5.148.872.628	11,55%	753.913.343	11,79%	2.194.544.243	11,92%	5.852.470.079	11,85%	2.342.009.996	11,80%	847.141	2,13%
	Imposta	76.969.711	14,70%	1.221.241.918	14,69%	872.274.796	14,10%	130.183.638	14,35%	398.709.832	15,74%	1.029.304.685	14,49%	411.288.794	13,39%	0	0,00%
da 55.000 a 100.000	Contribuenti	12.834	6,15%	220.643	6,83%	162.822	6,29%	21.713	5,84%	62.653	5,38%	188.126	6,54%	73.090	6,81%	45	1,37%
	Reddito	531.149.476	14,95%	9.198.440.618	15,97%	6.778.191.204	15,20%	899.162.280	14,06%	2.590.911.269	14,08%	7.858.947.598	15,91%	3.045.039.873	15,34%	1.998.285	5,01%
	Imposta	121.252.878	23,16%	2.078.654.728	25,00%	1.513.235.554	24,47%	205.278.510	22,63%	605.172.881	23,89%	1.813.197.040	25,53%	696.509.182	22,67%	0	0,00%
da 100.000 a 200.000	Contribuenti	4.187	2,01%	78.511	2,43%	54.342	2,10%	6.950	1,87%	21.504	1,85%	69.133	2,40%	27.535	2,57%	40	1,21%
	Reddito	302.299.745	8,51%	5.658.097.983	9,83%	3.909.740.906	8,77%	498.299.413	7,79%	1.555.996.537	8,45%	4.976.937.331	10,08%	1.984.149.716	9,99%	2.944.925	7,39%
	Imposta	88.186.246	16,85%	1.617.204.750	19,45%	1.118.304.082	18,08%	144.477.613	15,93%	462.845.973	18,27%	1.445.963.446	20,36%	573.277.414	18,66%	0	0,00%
da 200.000 a 300.000	Contribuenti	1.142	0,55%	23.031	0,71%	15.840	0,61%	1.896	0,51%	5.063	0,44%	17.599	0,61%	6.686	0,62%	26	0,79%
	Reddito	147.648.511	4,16%	2.974.062.275	5,16%	2.053.176.207	4,60%	242.434.629	3,79%	648.265.856	3,52%	2.268.869.531	4,59%	858.088.831	4,32%	3.465.111	8,69%
	Imposta	48.812.853	9,32%	953.188.798	11,46%	662.696.246	10,72%	79.701.749	8,79%	216.075.318	8,53%	741.255.581	10,44%	279.184.515	9,09%	985.409	13,64%
sopra i 300.000	Contribuenti	105	0,05%	2.446	0,08%	1.606	0,06%	168	0,05%	433	0,04%	1.761	0,06%	672	0,06%	6	0,18%
	Reddito	24.717.726	0,70%	581.644.667	1,01%	385.094.494	0,86%	40.264.346	0,63%	102.830.681	0,56%	418.549.840	0,85%	159.143.517	0,80%	1.668.440	4,19%
	Imposta	9.055.878	1,73%	201.372.492	2,42%	136.785.714	2,21%	14.604.666	1,61%	37.367.278	1,48%	149.534.951	2,11%	56.906.832	1,85%	500.533	6,93%
TOTALE	Contribuenti	52	0,02%	1.519	0,05%	901	0,03%	129	0,03%	283	0,02%	962	0,03%	393	0,04%	16	0,49%
	Reddito	25.127.600	0,71%	929.362.483	1,61%	458.255.118	1,03%	78.098.263	1,22%	139.753.462	0,76%	475.071.478	0,96%	229.931.101	1,16%	19.204.395	48,19%
	Imposta	9.835.856	1,88%	0	0,00%	0	0,00%	30.909.299	3,41%	0	0,00%	0	0,00%	90.509.476	2,95%	5.737.219	79,43%
TOTALE	Contribuenti	208.811	100%	3.229.281	100%	2.589.763	100%	372.094	100%	1.163.524	100%	2.875.974	100%	1.073.158	100%	3.295	100%
	Reddito	3.552.919.295	100%	57.582.268.409	100%	44.592.447.556	100%	6.396.868.457	100%	18.404.604.907	100%	49.392.038.563	100%	19.855.677.100	100%	39.852.652	100%
	Imposta	523.468.339	100%	8.314.813.585	100%	6.184.641.079	100%	907.028.976	100%	2.532.739.647	100%	7.102.743.446	100%	3.072.695.588	100%	7.223.161	100%

8. Il bilancio statale della protezione sociale regionalizzato per l'anno 2021

Come abbiamo più volte precisato nella spesa per le pensioni sono presenti una serie di prestazioni tipicamente assistenziali come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e i sussidi alle pensioni basse (quasi tutte a carico della fiscalità generale); inoltre la gran parte dei Governi che si sono succeduti in questi ultimi 30 anni ha introdotto prestazioni a sostegno della famiglia, dei redditi (prepensionamenti e anticipi di pensione) e per ridurre l'esclusione sociale, la maggior parte dei quali caricati impropriamente sul capitolo pensioni; infine, nonostante la riforma Amato del 1992 e la Dini del 1995, una parte preponderante delle pensioni, fino al 2012, era calcolata con il metodo retributivo che, grazie alla riforma Fornero del 2011, andrà ad esaurirsi entro il 2025. È quindi evidente che i soli contributi previdenziali sono in molte realtà regionali insufficienti a coprire le prestazioni pensionistiche che hanno al loro interno una corposa quota assistenziale. Per questo motivo è necessario coprire i costi di questa parte di assistenza sociale con la fiscalità generale, per cui, una volta calcolato nel capitolo 5 il “*saldo pensionistico previdenziale*” e il relativo *tasso di copertura*, proviamo, da un lato, a inserire nella “spesa sociale” **la spesa sanitaria e la ulteriore spesa assistenziale** per *invalidità civili, pensioni e assegni sociali, pensioni e reddito di cittadinanza e il welfare territoriale* che abbiamo contabilizzato al capitolo 6, e non ricomprese nella spesa pensionistico/previdenziale calcolata al capitolo 5, e, dall'altro, a contabilizzare nel bilancio della protezione sociale le **entrate fiscali** IRPEF e IRAP che tipicamente finanziano la spesa sanitaria e quella assistenziale. Nell'ultimo esercizio, proveremo a sommare alle entrate fiscali anche l'IRES. Sperimentiamo così (come abbiamo fatto nel Quinto e Sesto Rapporto) se i tassi di copertura di ciascuna regione riescono a migliorare rispetto a quelli pensionistico previdenziali. A tal fine si è proceduto alla regionalizzazione di tutte le spese assistenziali e sanitarie nel capitolo 6 e le entrate fiscali nel capitolo 7.

8.1 La regionalizzazione del bilancio previdenziale: entrate contributive e fiscali per finanziare pensioni, assistenza sociale e sanità; i nuovi tassi di copertura

Si è così ottenuto per il 2021, come per il 2001 e il 2014¹, un bilancio previdenziale completo di entrate contributive e fiscali e uscite complessive per il nostro Paese. Ci eravamo chiesti se sommando tutte le spese per welfare e anche tutte le entrate contributive e fiscali i tassi di copertura delle singole regioni e quelli delle relative macroaree potessero migliorare. La risposta è positiva ma con una serie di osservazioni.

Per quanto riguarda il 2014 i commenti alla **tabella 8.1** nella passata edizione furono i seguenti: **a)** le uscite complessive per le varie funzioni di welfare (pensioni, assistenza e sanità) superano le entrate di circa 7 miliardi e quindi, per finanziare totalmente tale spesa occorre utilizzare, oltre alle entrate indicate, più di 1/5 dell'Ires; **b)** rispondendo alla domanda di inizio capitolo possiamo affermare che inserendo nelle entrate IRPEF e IRAP e includendo nelle uscite la spesa sanitaria, quella per le prestazioni di invalidità e di guerra e la spesa per il welfare erogato dagli enti locali, il tasso di copertura complessivo in Italia migliora sensibilmente, come si vede in **tabella 8.3**, passando dal 76,43% al 98,17%; **c)** tra le Regioni la Lombardia sale a quota 128,5% (cioè ogni 100 euro incassati ne paga 128,5), seguita dal Lazio con 116,8% trainato da Roma, sede di gran parte della pubblica amministrazione e delle Istituzioni; rispettivamente a 116 e 115 si piazzano Trentino e Veneto, seguiti a 113 da Emilia Romagna. Al Nord migliora di molto il Piemonte, che si porta a ridosso della parità, mentre la Liguria migliora pur superando di poco la soglia del 90% probabilmente anche a causa del sommerso nel settore turistico. Al Sud tutte le altre regioni migliorano ma, ad eccezione dell'Abruzzo

¹ Si vedano i citati Quinto e Sesto Rapporto sulla Regionalizzazione sul sito web www.itinerariprevidenziali.it.

(82,03%), restano sotto il 70% con la Calabria che ogni 100 euro di prestazioni ne paga 56; **d**) Il Nord produce un attivo di 27,17 miliardi di euro, il Centro di 3,75 miliardi e il Sud ne assorbe 36,35, cioè l'intero attivo di Nord e Centro più circa 1/5 dell'Ires (6 miliardi di euro); **e**) questa situazione è pressoché stabile per l'intero periodo di osservazione e probabilmente fin dagli anni Sessanta; ci si chiede fino a quando sarà sostenibile visto che i surplus delle regioni del Nord si riducono più rapidamente di quanto il Sud riesca a migliorare la propria situazione. Questa è, più o meno, l'osservazione fatta nel Primo Rapporto sulla regionalizzazione del 2002 e così siamo oggi; **f**) v'è infine da considerare che i trasferimenti dall'Europa per le zone svantaggiate hanno riguardato molto meno le nostre regioni meridionali negli ultimi sette anni e probabilmente ancor meno nei prossimi anni. Il che, tenuto conto che nei prossimi anni dovremmo ridurre il deficit di bilancio che alimenta un debito pubblico enorme e insostenibile nel probabile caso di aumento dei tassi di interesse sul debito, impone una drastica presa di coscienza soprattutto da parte della classe politica sempre a caccia di consensi promettendo l'impossibile.

Tabella 8.1 – Bilancio regionalizzato del welfare 2014 – valori in miliardi di euro

Regioni	Entrate contributive (1)	Entrate Irpef (2)	Entrate Irap (2)	Totale entrate	Uscite previdenziali (1)	Spesa sanitaria (3)	Uscite per pensioni invalidità e accompagnamento (4)	Pensioni di guerra (4)	Uscite per welfare locale (4)	Totale uscite	Tasso di copertura generale
PIEMONTE	14,57	14,38	1,70	30,66	21,08	8,26	0,89	0,06	0,57	30,86	99,35
VALLE D'AOSTA	0,48	0,41	0,04	0,94	0,64	0,26	0,03	0,00	0,02	0,94	99,48
LOMBARDIA	41,20	37,16	6,22	84,58	43,67	18,87	1,98	0,03	1,27	65,82	128,50
LIGURIA	4,83	5,29	0,43	10,56	7,74	3,17	0,39	0,13	0,25	11,67	90,41
TRENTINO	4,31	3,45	0,39	8,15	4,34	2,29	0,21	0,01	0,13	6,99	116,62
VENETO	17,34	14,73	1,88	33,95	18,93	8,79	0,99	0,06	0,64	29,41	115,43
FRIULI VENEZIA GIULIA	4,29	3,83	0,46	8,58	5,67	2,39	0,27	0,02	0,17	8,51	100,81
EMILIA ROMAGNA	16,73	15,19	1,97	33,89	19,63	8,77	0,89	0,05	0,57	29,91	113,30
TOSCANA	11,68	11,29	1,22	24,20	15,97	7,26	0,83	0,06	0,53	24,65	98,17
UMBRIA	2,33	2,29	0,19	4,81	3,68	1,65	0,31	0,02	0,20	5,85	82,16
MARCHE	4,44	3,93	0,46	8,83	6,14	2,77	0,42	0,03	0,27	9,62	91,72
LAZIO	18,86	19,55	3,59	42,00	22,43	10,68	1,63	0,17	1,04	35,96	116,80
ABRUZZO	3,18	2,88	0,27	6,33	4,66	2,35	0,40	0,04	0,26	7,71	82,03
MOLISE	0,61	0,58	0,03	1,22	1,09	0,66	0,09	0,01	0,06	1,90	64,21
CAMPANIA	10,04	9,69	0,77	20,50	15,99	9,72	1,79	0,23	1,15	28,87	70,99
PUGLIA	7,39	6,92	0,50	14,80	12,93	7,15	1,34	0,14	0,86	22,43	66,01
BASILICATA	1,10	0,97	0,05	2,13	1,96	1,04	0,16	0,02	0,10	3,28	64,92
CALABRIA	3,08	2,93	0,14	6,15	6,22	3,36	0,76	0,07	0,49	10,90	56,49
SICILIA	8,34	8,27	0,49	17,10	14,91	8,58	1,62	0,23	1,04	26,38	64,80
SARDEGNA	3,66	3,31	0,06	7,04	5,83	3,27	0,61	0,06	0,39	10,15	69,33
ITALIA *	178,47	167,05	20,87	366,39	233,50	112,67	15,60	1,44	10,00	373,22	98,17
NORD	103,74	94,44	13,11	211,29	121,70	52,79	5,64	0,36	3,62	184,12	114,76
CENTRO	37,31	37,05	5,46	79,83	48,21	22,36	3,18	0,29	2,04	76,08	104,93
SUD	37,41	35,55	2,30	75,27	63,59	36,12	6,78	0,79	4,34	111,62	67,43

(1) elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati INPS, MEF, Casse Privatizzate

(2) dati Agenzia delle Entrate e MEF

(3) dati Agenas

(4) La distribuzione regionale delle pensioni di guerra e delle uscite per welfare locale sono state calcolate applicando la distribuzione territoriale rispettivamente delle pensioni e degli assegni sociali e delle pensioni di invalidità e accompagnamento al totale ricavato dal 3° Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano di Itinerari Previdenziali

* Il totale comprende i valori non ripartiti

Nel 2021 il bilancio della protezione sociale presenta i risultati seguenti (**tabella 8.2**): **a**) le uscite complessive per le varie funzioni di welfare (pensioni, assistenza sociale e sanità) sono pari a 416,37 miliardi (43 miliardi in più del 2014 pari al + 11,5%) mentre le entrate totali sono di 397,96 miliardi (366 nel 2014 quindi + 32 miliardi circa pari a +8,7%) con un deficit che passa dai circa 7 miliardi del 2014 a 18,4. Per finanziare la spesa sociale occorrono quindi tutti i contributi sociali, l'intera IRPEF e IRAP e circa la metà dell'IRES. Se non fossero stati introdotti il reddito di cittadinanza (costo 8,3 miliardi l'anno) e l'ex bonus Renzi oggi TIR (trattamento integrativo del reddito, uno sconto fiscale di circa 1.200 euro l'anno per un costo di 11 miliardi) avremmo addirittura un pareggio di bilancio con un tasso di copertura pari al 100%; senza le decontribuzioni, i vari bonus e agevolazioni inseriti dal 2016 in poi saremmo addirittura in attivo. Con la decontribuzione 2023, il tasso di copertura scenderà ulteriormente; **b**) Il Nord produce un attivo di 23,73 miliardi (27,17 miliardi nel 2014), il Centro di 5,26 miliardi (3,75 nel 2014) e il Sud ne assorbe ben 47,4 miliardi (erano 36,35 nel 2014), cioè l'intero attivo di Nord e Centro più il 60% di tutta l'IRES (circa 18 miliardi); **e**) questo sbilancio economico e territoriale, non solo si protrae dagli anni Sessanta ma tende a peggiorare non solo per problemi economici ma soprattutto per l'aumento della quota

assistenziale che, data la riduzione dei surplus del Nord e la drastica riduzione dei finanziamenti UE (prevista già nel primo Rapporto del 1996²), si è tradotta in un enorme debito pubblico che connesso alla grande evasione fiscale e contributiva di cui parleremo nel seguito, renderà molto difficile sostenere questa situazione; c) rispetto ai tassi di copertura previdenziali analizzati nel capitolo 5, inserendo nelle entrate IRPEF e IRAP e includendo nelle uscite la spesa sanitaria, quella per le prestazioni di invalidità e di guerra e la spesa per il welfare erogato dagli enti locali, il tasso di copertura complessivo in Italia migliora sensibilmente passando dal 80,45% a 95,58%, anche se si riduce rispetto a quello del 2014 per effetto delle misure sopra analizzate (**tabella 8.3**).

Tabella 8.2 – Bilancio regionalizzato del welfare 2021 (valori in miliardi di euro)

Regioni	Entrate contributive (1)	Entrate Irpef (2)	Entrate Irap (2) (*)	Totale entrate	Uscite previdenziali (1)	Spesa sanitaria (3)	Uscite assistenziali (4)	Totale uscite	Tasso di copertura generale
PIEMONTE	15,91	14,87	1,21	31,99	21,82	9,26	2,07	33,15	96,49
VALLE D'AOSTA	0,47	0,39	0,05	0,91	0,61	0,30	0,01	0,92	98,94
LOMBARDIA	47,15	40,27	4,50	91,93	47,32	21,36	4,35	73,03	125,88
LIGURIA	5,17	5,24	0,38	10,78	7,97	3,47	0,85	12,29	87,78
TRENTINO	5,06	3,73	0,46	9,25	4,91	2,84	0,03	7,78	118,92
VENETO	19,86	15,81	1,49	37,16	21,47	10,60	2,00	34,06	109,09
FRIULI VENEZIA GIULIA	4,78	4,01	0,38	9,17	6,13	2,72	0,52	9,37	97,89
EMILIA ROMAGNA	19,18	16,27	1,50	36,95	21,95	10,06	1,80	33,81	109,28
TOSCANA	13,06	11,62	1,05	25,73	17,23	8,25	1,72	27,20	94,58
UMBRIA	2,61	2,37	0,19	5,17	3,98	1,88	0,69	6,55	78,92
MARCHE	5,08	4,12	0,38	9,58	6,72	3,12	0,86	10,70	89,54
LAZIO	21,57	20,13	7,81	49,51	23,96	11,82	4,50	40,28	122,91
ABRUZZO	3,41	3,01	0,26	6,69	5,01	2,63	0,96	8,59	77,81
MOLISE	0,65	0,61	0,05	1,30	1,13	0,71	0,23	2,08	62,75
CAMPANIA	10,95	10,03	0,93	21,90	16,12	11,25	6,46	33,83	64,74
PUGLIA	8,24	7,18	0,60	16,02	13,67	8,11	3,97	25,75	62,21
BASILICATA	1,22	1,02	0,09	2,33	1,98	1,11	0,42	3,52	66,24
CALABRIA	3,18	3,02	0,23	6,42	6,35	3,62	2,32	12,29	52,28
SICILIA	8,90	8,11	0,67	17,69	14,53	9,94	5,34	29,81	59,34
SARDEGNA	3,86	3,35	0,26	7,47	6,13	3,60	1,62	11,35	65,83
ITALIA	200,30	175,16	22,50	397,96	248,99	126,64	40,74	416,37	95,58
NORD	117,58	100,59	9,97	228,14	132,17	60,60	11,64	204,41	111,61
CENTRO	42,31	38,24	9,44	90,00	51,90	25,07	7,78	84,74	106,20
SUD	40,41	36,33	3,09	79,82	64,92	40,97	21,32	127,22	62,75

(1) elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati INPS, MEF, Casse Privatizzate
(2) dati Agenzia delle Entrate e MEF
(3) dati Agenas e RGS
(4) Ottenuto come somma di: pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni di guerra, welfare degli enti locali e pensioni di cittadinanza. Per il calcolo delle pensioni di guerra e delle uscite per welfare locale si veda Capitolo 6
* Anno d'imposta 2020, dichiarazione 2021

Tabella 8.3 – Tassi di copertura generali 2014 e 2021 per regioni (valori %)

Regioni	Numero abitanti*	Tasso di copertura generale 2014	Tasso di copertura generale 2021
PIEMONTE	4.274.945	99,35	96,49
VALLE D'AOSTA	124.089	99,48	98,94
LOMBARDIA	9.981.554	128,50	125,88
LIGURIA	1.518.495	90,41	87,78
TRENTINO	1.077.078	116,62	118,92
VENETO	4.869.830	115,43	109,09
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.201.510	100,81	97,89
EMILIA ROMAGNA	4.438.937	113,30	109,28
TOSCANA	3.692.865	98,17	94,58
UMBRIA	865.452	82,16	78,92
MARCHE	1.498.236	91,72	89,54
LAZIO	5.730.399	116,80	122,91
ABRUZZO	1.281.012	82,03	77,81
MOLISE	294.294	64,21	62,75
CAMPANIA	5.624.260	70,99	64,74
PUGLIA	3.933.777	66,01	62,21
BASILICATA	545.130	64,92	66,24
CALABRIA	1.860.601	56,49	52,28
SICILIA	4.833.705	64,80	59,34
SARDEGNA	1.590.044	69,33	65,83
ITALIA *	59.236.213	98,17	95,58
NORD	27.486.438	114,76	111,61
CENTRO	11.786.952	104,93	106,20
SUD	19.962.823	67,43	62,75

*Popolazione all'1/01/2021

² Si veda www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/publicazioni/primo-rapporto-regionalizzazione.html

Al Nord la Lombardia riduce il suo surplus da 128,5% a 125,88% (cioè, ogni 100 euro incassati ne paga 125,88); seguono con 118,92 il Trentino, 109,28 l'Emilia-Romagna e 109,09 il Veneto (nel 2014 erano rispettivamente a 116,62; 113,3; 115,43); rispetto ai tassi di copertura analizzati nel capitolo 5, migliora il Piemonte da 72,92 a 96,49 (era però 99,35 nel 2014); la Liguria passa da 64,83 a 87,78 (era 90,41 nel 2014) rimarcando i problemi legati al sommerso. Al Centro il Lazio, che beneficia della presenza di gran parte delle istituzioni internazionali, nazionali e religiose, si piazza al secondo posto nazionale e passa da 90% a 122,91% (era 116,8% nel 2014); con l'apporto fiscale di IRPEF e IRAP e le spese per assistenza e sanità la situazione delle regioni del Sud, tranne l'Abruzzo che passa da 68 a 77,81%, migliora di poco; addirittura peggiora in Sicilia e Campania. Ad eccezione dell'Abruzzo tutte le regioni del Sud restano abbondantemente sotto il 75% con la Calabria che ogni 100 euro di prestazioni ricevute ne paga 52,28 e peggiora rispetto alle 56 del 2014. È la conferma dell'eccesso di prestazioni assistenziali varate dai Governi tra il 2014 e il 2022.

Figura 8.1 – Tassi di copertura generali 2014 – 2021 per regione

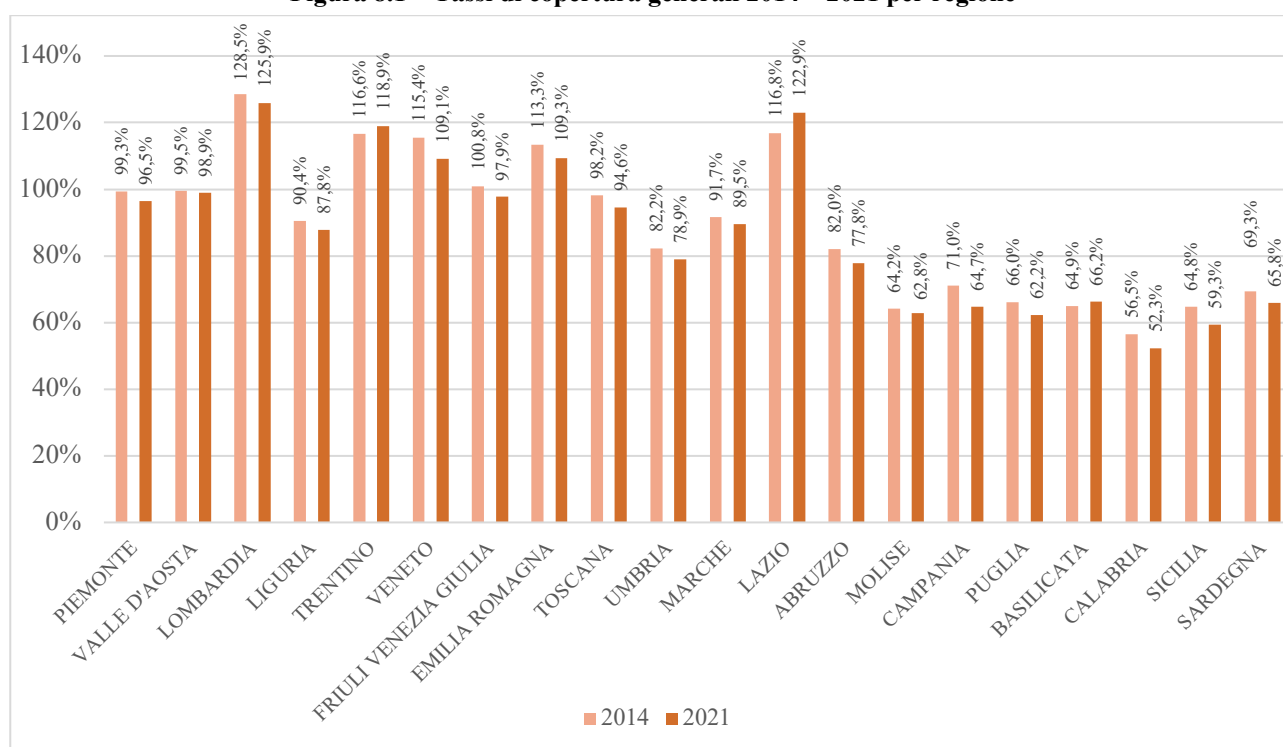
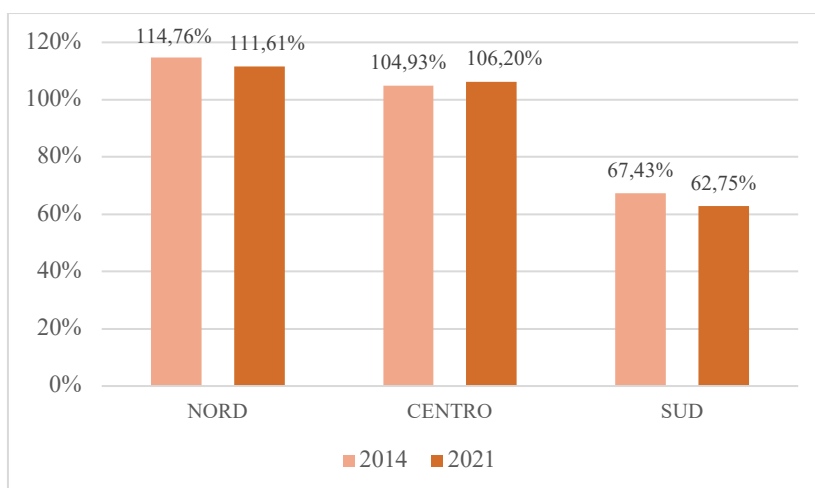


Figura 8.2 – Tassi di copertura generali 2014 - 2021 per macroarea



Per completare il quadro abbiamo fatto un ultimo esercizio: alle entrate totali indicate in tabella 8.2, abbiamo aggiunto l’IRES per valutare l’andamento dei risultati; come si vede dalla **tabella 8.4**, il Nord passa da 111,6 a 121,62 e tutte le regioni migliorano superando il 100% tranne la Liguria; il Centro passa da 106,2 a 115,27 (grazie al Lazio) e la Toscana supera il 100%; il Sud passa da 62,75% a 65,39 con tutte le regioni, salvo l’Abruzzo, molto sotto il 75%.

Tabella 8.4 – Tassi di copertura generali 2021 per regioni con l’aggiunta dell’IRES (valori %)

Regioni	Totale entrate	Entrate Ires (*)	Totale entrate + Ires	Totale uscite	Tasso di copertura generale
PIEMONTE	31,99	1,81	33,79	33,15	101,93
VALLE D'AOSTA	0,91	0,06	0,96	0,92	104,92
LOMBARDIA	91,93	11,18	103,11	73,03	141,18
LIGURIA	10,78	0,43	11,21	12,29	91,26
TRENTINO	9,25	0,71	9,96	7,78	128,10
VENETO	37,16	2,88	40,04	34,06	117,55
FRIULI VENEZIA GIULIA	9,17	0,51	9,68	9,37	103,32
EMILIA ROMAGNA	36,95	2,89	39,84	33,81	117,81
TOSCANA	25,73	1,69	27,41	27,20	100,78
UMBRIA	5,17	0,27	5,44	6,55	82,99
MARCHE	9,58	0,49	10,07	10,70	94,11
LAZIO	49,51	5,25	54,76	40,28	135,93
ABRUZZO	6,69	0,34	7,03	8,59	81,81
MOLISE	1,30	0,04	1,34	2,08	64,63
CAMPANIA	21,90	1,24	23,14	33,83	68,40
PUGLIA	16,02	0,68	16,69	25,75	64,83
BASILICATA	2,33	0,08	2,41	3,52	68,55
CALABRIA	6,42	0,19	6,61	12,29	53,79
SICILIA	17,69	0,60	18,29	29,81	61,34
SARDEGNA	7,47	0,20	7,67	11,35	67,60
ITALIA	397,96	31,51	429,47	416,37	103,15
NORD	228,14	20,46	248,60	204,41	121,62
CENTRO	90,00	7,69	97,69	84,74	115,27
SUD	79,82	3,36	83,18	127,22	65,39

* Anno d'imposta 2020, dichiarazione 2021

Prime conclusioni - I risultati del bilancio regionalizzato del welfare e i relativi tassi di copertura, segnatamente per le regioni del Sud, impongono ai *policy maker* e al Paese di prendere coscienza di questa situazione persistente che va analizzata con chiarezza (dire sempre la verità paga), senza alcun intento persecutorio o peggio ancora ideologico, ma solo per cercare qualche risposta e qualche soluzione a quello che potremmo definire “**il problema del divario Nord/Sud**” che si ripercuote negativamente sull’intera economia italiana e riduce i risultati (buoni al Centro-Nord) sia in termini di crescita del PIL sia di produttività e occupazione. Considerando infatti i differenziali tra entrate totali e uscite per welfare e i tassi di copertura, appare chiaro, come affermato nei precedenti Rapporti di questi ultimi 25 anni che se il Sud, anche considerando tutte le rimanenti spese e tutte le restanti entrate fiscali, assorbe i “residui fiscali” delle regioni del Centro e del Nord, la situazione nazionale diverrà a breve molto complessa. Basterebbe che ne assorbisse anche solo la metà per garantire da subito il pareggio di bilancio e un piccolo surplus per iniziare a ridurre il **mostruoso debito pubblico**, il vero problema da risolvere, e di tempo ne rimane poco, per garantire un minimo di benessere e di libertà economiche a chi verrà dopo di noi; per sola memoria è utile vederne l’evoluzione.

Il debito pubblico a fine **2019**, prima della pandemia aveva raggiunto i **2.409,2 miliardi** (134,7% del PIL) **rispetto ai 1.632 (102% del Pil) del 2008**; è stato un periodo in cui tutti i partiti e i sindacati hanno inveito aizzando il popolo contro una presunta austerità imposta dalla “matrigna” Europa, lamentandosi dei vincoli del patto di stabilità, definiti “stupidi” anche da un autorevole esponente della sinistra. Ciò nonostante, alla faccia dell’austerità, in soli 11 anni, dal 2008, i nostri politici di centro destra, tecnici, centro sinistra e coalizioni gialloverdi e giallorosse, sono riusciti ad accumulare

ben **777 miliardi di nuovo debito** con un incremento sul 2008 del **47%**. Ma che debito avrebbero fatto se non ci fossero stati i pur flebili “paletti” europei? Mille miliardi di debito? E pensare che l'8 settembre 2011 il Consiglio dei Ministri varò, su proposta del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il disegno di legge costituzionale che prevedeva di introdurre il principio del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale, cosa che avvenne con la legge costituzionale n. 1/2012 che all'art. 81 recita: “*Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico*”. Come si vede dalla tabella tutti i Governi che si sono succeduti dal 2012 a oggi hanno sempre trovato una “valida” (in senso negativo) ragione per spostare la fatidica data del pareggio di bilancio che ancora non è neppure all'orizzonte del 2026 (*tabella 8.5*).

Tabella 8.5 – La galoppata del debito pubblico e il pareggio di bilancio che si allontana

Debito pubblico e assistenza in 15 anni di Governi (dati in milioni di € ove non specificato)																incrementi
Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2008/2022
Spesa sociale a carico della fiscalità generale	73.000	78.000	82.000	85.000	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270	144.758	144.215	145.000	incremento 4,3% annuo
Incremento spesa social, base 2008		5.000	9.000	12.000	16.000	19.700	25.440	30.674	34.374	37.150	32.666	41.270	66.758	71.215	67.000	468.247
Deficit annuo *	42.575	81.741	71.457	60.016	48.310	46.963	48.938	42.567	42.656	39.691	38.844	27.901	164.300	104.900	83.600	944.459
Interessi sul debito	70.000	70.408	70.152	78.021	84.086	77.568	74.377	68.018	66.440	65.641	64.621	60.351	57.309	63.700	77.200	1.047.892
Risparmi interessi sul debito dal massimo del 2012						6.518	9.709	16.068	17.646	18.445	19.465	23.735	26.777	20.386	6.886	165.635
Spostamento data pareggio di bilancio DEF o NADEF **				DEF. dal 2011 al 2013			DEF da 2013 a 2016	NADEF dal 2017 al 2018	DEF. dal 2018 al 2019	DEF. dal 2019 al 2020 con deficit = 0,25%	NADEF 2018, deficit (2,4%) 2,04	deficit 1,64%; senza data pareggio	deficit 9,6%	7,20% nel 2024 e previsto un deficit del 2,1%	4,5% nel 2023; 3,7% nel 2024; 3% nel 2025; 2,5 x 2026	
Governo	Berlusconi/Tremonti 8/5/2008 - 16/11/2011			Monti/Grilli 16/11/2011 - 27/4/2013		Letta 28/4/2013 - 21/2/2014	Renzi/Padoan 22/2/2014 - 12/12/2016			Gentiloni/Padoan 13/12/2016 - 31/5/2018	Conte 1/Tria da 1/6/18 - 5/9/2019	Conte 2 Gualtieri dal 5/9/2019	Conte 2/Gualtieri da 6/9/2019	Conte/2 Gualtieri; fino a 13/2/21; poi Draghi/Franco	Draghi 22/10/22 Meloni/Giorgetti	
PIL	1.632.151	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.478	1.627.406	1.655.355	1.695.590	1.736.602	1.765.421	1.787.664	1.653.577	1.775.436	1.909.150	
Deficit/PIL		5,20	4,45	3,67	2,99	2,93	3,01	2,57	2,52	2,29	2,20	1,64	9,60	7,20	8%	
Debito pubblico	1.632.000	1.769.254	1.851.252	1.907.392	1.989.629	2.069.800	2.137.316	2.173.347	2.219.506	2.263.510	2.316.700	2.409.200	2.573.500	2.678.400	2.762.000	
Rapporto debito pubblico/PIL	99,991	112,485	115,378	116,485	123,329	129,001	131,333	131,292	130,899	130,341	131,226	134,77	155,63%	150,859	144,672	
Nuovo debito pubblico dal 2008 al 2019 = 591,659 miliardi; interessi sul debito dal 2008 al 2019 = 779,6 miliardi																
Interessi sul debito pubblico: 81,5 mld x il 2023; 80 nel 2024; 87 nel 2025																

Le politiche imposte nel 2018/19 dal Governo Conte 1 (reddito di cittadinanza e quota 100 in primis) sono incappate nel SARS-CoV-2 e, a fine del **2020** il debito ha raggiunto i **2.573,5 miliardi (+164 miliardi e 155,6% del PIL)** in un solo anno: un record assoluto per il Governo Conte. Considerando il volume di debito, la perdita di PIL (8,9%), il rapporto deficit/PIL che si è attestato al 9,6% e il numero di morti per COVID, nelle classifiche internazionali sulla capacità di affrontare la crisi pandemica, l'Italia risultava essere nel 2020, il terzo peggior Paese al mondo. Nel contempo, venivano persi a causa della pandemia 724 mila posti di lavoro. A **fine 2021**, pur a fronte di una crescita del PIL del **7,4%** e un aumento dell'occupazione di + 550 mila unità (nuovo metodo di calcolo Istat), il debito raggiunge i **2.678,4 miliardi di euro** con un incremento di altri **104,9 miliardi** in 12 mesi, pari, secondo le stime della Banca d'Italia e dell'Istat, al **150,8%** del **PIL** al 31 dicembre 2021, cioè 5 punti percentuali in meno rispetto al 2020 ma con deficit pari al 6,6%; il Governo Draghi è entrato in carica il 13 febbraio 2021. A **fine dicembre 2022** (Governo Draghi fino al 22 ottobre 2022) il debito pubblico ammonta a **2.762** miliardi di euro, cioè + **83,6 miliardi**, mentre il PIL ai prezzi di mercato è stato pari a 1.909.150 milioni di euro con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente e un rapporto debito/PIL pari al **144,67%**. La **NADEF 2022** prevedeva originariamente per il **2023 un indebitamento del 3,9%** aumentato nella revisione al **4,5%; 3,7% per il 2024 e 1,3%** (che è oggettivamente impossibile da raggiungere) nel **2025**, con un nuovo debito per circa **90 miliardi** nel **2023; 77 miliardi** nel **2024; e 70 miliardi** nel **2025**. L'ultima rilevazione di Banca d'Italia calcola il debito a giugno 2023 in **2.843 miliardi**: nuovo record storico con un incremento rispetto a fine 2022 di altri **81 miliardi**.

Occorrerà una crescita robusta dell'economia italiana, cosa impossibile con le attuali esasperanti politiche assistenziali basate su un ISEE che è un vero motore per il sommerso, per sostenere un debito così elevato, considerando che la BCE ha chiuso il programma di acquisto di attività (PAA) e che i tassi di interesse sui titoli di Stato sono passati da 0,63% del BTP 10Y del gennaio 2021 a circa il 4%. Aumenta quindi in modo clamoroso il costo per pagare gli interessi sul debito pubblico che nel 2019 era di 60,3 miliardi; 57,3 nel 2020; 63,7 nel 2021; 77,2 miliardi nel 2022; 81,5 nel 2023; 80 nel 2024 e 87 nel 2025. Dal 2009 al 2022 sono stati pagati interessi sul debito per circa 975 miliardi. Nel 2023 spenderemo quindi **21 miliardi** in più rispetto al 2019 sempre che la BCE non prosegua nell'aumento dei tassi base. Infine, entro il 2024 potrebbe essere reintrodotta il patto di stabilità già attivo qualitativamente nel 2023. Con questi dati sarà molto complicato e difficile poter sostenere nei prossimi anni l'economia del Sud del Paese. Sono passati quasi 8 anni dall'inizio del QE e dei "tassi zero" della BCE di cui l'Italia ha beneficiato a piene mani (altro che uscire dall'euro) senza peraltro, in questo periodo di "vacche grasse", riuscire a ridurre il debito.

Proviamo di seguito a verificare un'altra correlazione: **quella tra gli insufficienti risultati economici e l'evasione fiscale**. Infine, poiché Istat individua nel Sud la gran parte delle famiglie povere, una forte disuguaglianza sociale e la più elevata disoccupazione, è utile verificare se i consumi complessivi di quelle regioni confermano questa ipotesi oppure evidenziano una parte di Paese governata da regole diverse.

8.2 La correlazione tra l'evasione fiscale e i dati sociali ed economici

Nel **capitolo 6** abbiamo indagato la correlazione tra deficit regionali e tipologia delle prestazioni. Il risultato, per quanto scontato, è confermativo: nelle regioni in cui le entrate contributive non coprono le prestazioni e quindi i disavanzi annuali sono molto elevati, prevalgono le **prestazioni assistenziali** che per definizione, non essendo sostenute da contributi, sono a carico della fiscalità generale. Una parte del disavanzo, quindi, dipende fortemente dal tipo di **uscite per prestazioni**. Un concetto chiaro che dovrebbe essere indagato dalla "politica". Se la citata correlazione spiega i disavanzi previdenziali **dal lato delle uscite**, per completare l'analisi occorre anche verificare la correlazione tra bassi livelli contributivi, **le entrate**, e il livello di **evasione fiscale** che ovviamente si riflette su quella contributiva; chi non paga le tasse non paga neppure i contributi proprio per eliminare il rischio di incrocio dei dati, modesto in Italia ma pur sempre possibile.

Nel **capitolo 7** abbiamo verificato i livelli delle entrate fiscali che denotano un andamento simile a quello delle entrate contributive con il Sud che arranca. Sui livelli di evasione fiscale circolano le più svariate quantificazioni il che è indice di un non ottimale assetto di vigilanza: Istat valuta per il 2020 il totale di "**dichiarazioni volutamente errate al fisco, lavoro irregolare e attività criminali (spaccio di droga, traffici illeciti di armi e altro, contrabbando di sigarette e prostituzione), affitti in nero, lavoro domestico irregolare**", la cosiddetta **economia sommersa o non osservata**" a **174,6 miliardi** intorno al 10,56% del PIL rispetto ai **183,9 miliardi** del 2019 pari al 10,2%, riduzione francamente poco comprensibile mentre il tasso di irregolarità del lavoro, calcolato come incidenza percentuale delle unità di lavoro a tempo pieno non regolari sul totale, è stimato intorno al 15% della forza lavoro: quindi su 23,3 milioni di lavoratori regolari ne abbiamo oltre 3,5 milioni di irregolari che quindi gonfiano artificiosamente i livelli di povertà rilevati da Istat con relativo aumento dei costi per l'assistenza legati all'ISEE. Pare per difetto la stima di CPI che su dati Mef, considerando però oltre all'evasione fiscale anche quella contributiva (più di 10 miliardi), valutano per il 2020 l'evasione complessiva in circa 122 miliardi (7% del PIL). Sempre secondo i dati MEF, l'incidenza dell'economia non osservata registra il valore più alto nel Mezzogiorno (18,2 per cento del complesso del valore aggiunto), con al suo interno la Calabria che presenta il massimo peso dell'economia non

osservata tra le regioni Italiane (20,2 per cento). Il Centro e il Nord mostrano invece valori più contenuti, rispettivamente il 13 e 10,2 per cento.

La Cgia di Mestre, sempre molto attenta al problema, rielabora i dati MEF e Istat e stima la media dell'evasione fiscale italiana nel 2020, seppure un anno critico a causa della pandemia da COVID-19, in **13,2 euro** evasi ogni 100 di gettito (quindi il 13,2% molto vicino alla stima europea del 14% circa) ma con differenze piuttosto marcate da una regione all'altra e soprattutto da Nord a Sud: 10,3 euro evasi ogni 100 euro di gettito al Nord-Ovest, 11,1 euro in media ogni 100 al Nord-Est, 13,6 euro ogni 100 per il Centro e 19 euro ogni 100 per il Sud (*tabella 8.6*).

Tabella 8.6 - Economia non osservata: incidenza sul valore aggiunto e stima del gettito tributario e contributivo evaso per Regione (valori in % - anno 2020)

	% Economia non osservata sul valore aggiunto 2020				Stima gettito tributario e contributivo evaso 2020	
	Sotto dichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale	Imposte evase (mln di euro)	Importo evaso per 100 euro di gettito incassato
Calabria	7,0	8,3	3,6	18,8	2.730	21,3
Campania	7,5	6,9	3,3	17,7	8.474	20,0
Puglia	7,7	6,2	3,1	17,0	5.764	19,2
Sicilia	6,7	6,6	3,5	16,8	6.586	19,0
Sardegna	6,9	6,1	2,7	15,8	2.401	17,8
Molise	7,1	5,4	2,9	15,4	440	17,4
Basilicata	6,2	5,4	3,0	14,6	791	16,5
Umbria	7,0	4,6	2,2	13,7	1.358	15,5
Abruzzo	6,5	5,0	2,1	13,6	1.943	15,4
Marche	7,1	3,8	2,3	13,1	2.430	14,9
Toscana	6,5	3,7	2,2	12,5	6.272	14,1
Liguria	5,4	3,8	2,5	11,7	2.479	13,3
Lazio	4,6	4,5	2,2	11,3	9.821	12,8
Valle d'Aosta	4,8	3,8	2,0	10,5	219	11,9
Piemonte	4,9	3,5	2,0	10,3	6.097	11,7
Veneto	5,2	3,1	1,7	10,1	7.150	11,4
Emilia Romagna	4,7	3,4	2,0	10,1	7.129	11,4
Friuli Venezia Giulia	4,5	3,2	1,7	9,4	1.608	10,6
Prov. Aut. Trento	3,5	3,4	2,1	9,0	846	10,2
Lombardia	4,0	3,0	1,5	8,4	14.665	9,5
Prov. Aut. Bolzano	2,9	3,3	2,1	8,2	918	9,3
ITALIA	5,3	4,2	2,2	11,6	90.119	13,2
<i>Nord-ovest</i>	4,3	3,2	1,7	9,2	23.459	10,3
<i>Nord-est</i>	4,7	3,3	1,9	9,8	17.651	11,1
<i>Centro</i>	5,6	4,2	2,2	12,0	19.881	13,6
<i>Sud</i>	7,1	6,5	3,2	16,8	29.128	19,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Entrando nel dettaglio dei dati regionali, escluse le province autonome, la più virtuosa è la Lombardia con 9,5 euro evasi ogni 100 euro di gettito, seguita da Friuli-Venezia Giulia con 10,6 e poi Emilia-Romagna e Veneto con 11,4. Sul podio delle regioni che evadono maggiormente si collocano la Calabria con una media di 21,3 euro evasi ogni 100 euro di gettito, la Campania con 20 euro ogni 100, quindi la Puglia con 19,2 euro ogni 100. In cifre assolute la stima dell'evasione fiscale (esclusa quella contributiva) a livello nazionale è di 90 miliardi³, di cui 29,1 miliardi di euro di gettito non versato riguardano il Mezzogiorno, 23,4 miliardi il Nord Ovest, 17,6 miliardi il Nord Est e 19,8 miliardi il Centro. La Lombardia è la regione per cifra complessiva di evasione più elevata con 14,6 miliardi di euro, ma naturalmente il dato va rapportato all'estensione territoriale e alle proporzioni

³ Nota: la stima del gettito fiscale evaso a livello regionale della Cgia di Mestre è stata effettuata applicando al valore aggiunto sommerso di ogni regione un coefficiente determinato dal rapporto del gettito fiscale e il valore aggiunto desumibile dalla contabilità nazionale *al netto dell'economia non osservata*.

dell'economia regionale. Tra le diverse imposte e contributi fiscali, al primo posto per importi evasi si trova l'IRPEF, seguito dall'IVA e dall'entrate contributive.

Infine, anche se lo studio è relativo al 2019, nella relazione sui reati finanziari, l'evasione fiscale e l'elusione fiscale approvata dal Parlamento europeo⁴ risulta che in valori assoluti l'Italia è al primo posto con **190,9 miliardi** evasi ogni anno seguita da Germania (125,1 miliardi ma ha oltre 80 milioni di abitanti) e Francia (117,9 miliardi). Per evasione pro capite, ossia la media dell'evasione calcolata sul numero di abitanti, l'Italia è ancora prima Italia con 3.156 euro pro capite; seguono Danimarca 3.027, Francia, 2.676, Lussemburgo 2.657, Malta 2.059, Finlandia 1.934, Grecia 1.847, Spagna 1.739, Svezia 1.687, media Ue 1.634, Germania 1.529, Austria 1.468, Irlanda 1.449, Cipro 1.402, Regno Unito 1.312, Paesi Bassi 1.290, Belgio 1.289, Slovenia 1.260, Lituania 1.088, Portogallo 1.072, Estonia 1.043, Slovacchia 996, Ungheria 942, Polonia 900, Lettonia 863, Croazia 842, Rep. Ceca 833, Romania 824, Bulgaria 544. La Danimarca è il Paese nel quale l'imposizione fiscale complessiva sul PIL supera il 45%⁵.

Qualunque serie si voglia utilizzare, l'evidenza indica che il sommerso delle regioni del Sud è circa doppio di quello del Nord e prevale proprio nelle regioni che mostrano i maggiori disavanzi previdenziali e complessivi (si vedano le precedenti tabelle), dovuti proprio alla carenza di versamenti contributivi e fiscali a causa delle attività sommerse e criminali che però assorbono prestazioni in larga misura. La Calabria, che manifesta il più basso tasso di copertura previdenziale e complessivo, è quella in cui il sommerso pesa di più (21,3% di Istat); anche le altre regioni del Sud, che evidenziano tassi di copertura previdenziale tra il 50% e 60% e tassi complessivi sotto il 70% (Sicilia, Puglia, Molise, Campania, Sardegna, Basilicata), mostrano livelli di sommerso decisamente alti. **La correlazione è quindi più che dimostrata** e la carenza di contribuzioni e versamenti fiscali non è dovuta solo a povertà o ritardato sviluppo, ma ad una diffusa pratica di lavoro sommerso e attività illegali che coinvolgono una parte importante della popolazione e dell'economia.

La prima considerazione che viene spontanea è che negli anni analizzati nel presente Rapporto emerge un Paese immobile con i differenziali per regioni e macro aree con lievi variazioni e non sempre positive; non solo la situazione non è migliorata ma la criminalità organizzata che limita enormemente lo sviluppo del Sud (sono eroi gli imprenditori che operano in quelle regioni), resta ancora molto radicata e addirittura si è espansa come una piovra nelle ricche zone del Centro e del Nord, creando enormi problemi allo sviluppo e alla crescita e fungendo da deterrente per qualsiasi investimento estero. Un grave problema che la classe politica nazionale, regionale e comunale, nonostante la notevole rappresentanza del Sud, non è riuscita a scalfire limitandosi a proporre le solite classifiche sulla povertà e le disuguaglianze e le solite proposte assistenziali senza alcun incentivo per l'occupazione regolare che in quelle regioni presenta tassi occupazionali tra i più bassi costringendo così la parte migliore dei giovani meridionali a emigrare verso le regioni del Nord o in altri Paesi. Mancano infrastrutture, poli produttivi e pure per il turismo ci sono pochissime strutture alberghiere con almeno 100 camere indispensabili per meeting, congressi ed eventi il che fa perdere importanti flussi turistici a favore di Malta, Grecia, Spagna, Portogallo, Francia, Croazia e Slovenia.

Tuttavia, poiché Istat individua nel Sud la gran parte delle famiglie povere e altissimi tassi di disoccupazione, è utile verificare se i consumi complessivi della popolazione di queste regioni confermano questa ipotesi. A tal fine, la **tabella 8.7** evidenzia, in base ai dati Istat, la **spesa regionalizzata** per i "consumi finali sul territorio economico delle famiglie residenti e non" e gli "investimenti fissi lordi interni" in percentuale del PIL regionale per gli anni 2002 e 2014 mentre la

⁴ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2019-0240_IT.pdf?redirect

⁵ Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati tratti dal Report di Richard Murphy "The European Tax Gap", gennaio 2019 (si veda https://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/2019-01/the_european_tax_gap_en_190123.pdf).

tabella 8.7.1 mostra i dati del 2020. La logica vorrebbe che, se si produce ricchezza (PIL) per 100, si possa consumare circa 100 più o meno. E invece per le regioni meridionali non è così; considerando che il PIL incorpora già la stima del sommerso (ma non le attività criminali) al Sud, per il 2014, si spende il **119%** del PIL, compreso il sommerso (era il 115,1% nel 2002), contro il 93% del Centro e il 91,4% del Nord. Addirittura, la Calabria (la regione benchmark in tema di sommerso) consuma il 137,1% del proprio PIL, seguita dal Molise (129,2%), dalla Sicilia (125,5%) e dalla Sardegna (121,5%). Al Nord il record è della Valle d'Aosta (117,5%) seguita dalle province autonome di Trento e Bolzano (104,4%) e dal Piemonte che peggiora la sua situazione rispetto al 2002 con il 102,3%, il Friuli che si ferma al 99,3% e tutte le altre Regioni restano sotto il 100 con il record positivo di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Tabella 8.7 – Spesa regionalizzata per consumi finali interni e investimenti fissi lordi in % del PIL regionale, anni 2014 e 2002 (valori in mln di euro)

	PIL a prezzi mercato		Consumi finali interni			Investimenti fissi lordi			Spesa per consumi finali interni + investimenti fissi lordi		
	val.ass. 2014	val. % 2014	val.ass. 2014	% sul Pil regionale 2014	% su Pil regionale 2002	val.ass. 2014	% sul Pil regionale 2014	% su Pil regionale 2002	val.ass. 2014	% sul Pil regionale 2014	% su Pil regionale 2002
Piemonte	125.643,27	7,8	104.056,49	82,8	74,4	24.521,41	19,5	20,6	128.577,90	102,3	95,0
Valle d'Aosta	4.393,69	0,3	4.091,68	93,1	95,2	1.072,55	24,4	25,2	5.164,24	117,5	120,4
Liguria	47.550,04	2,9	38.762,58	81,5	81,0	7.666,30	16,1	27,4	46.428,88	97,6	108,4
Lombardia	353.955,29	21,9	240.176,85	67,9	68,3	56.713,65	16,0	19,3	296.890,50	83,9	87,6
Trentino Alto Adige	39.459,70	2,4	31.231,13	79,1	76,4	9.977,42	25,3	19,8	41.208,55	104,4	96,2
Veneto	149.887,90	9,3	112.821,51	75,3	75,6	24.834,08	16,6	22,3	137.655,59	91,8	97,9
Friuli Venezia Giulia	35.462,34	2,2	28.915,88	81,5	83,5	6.306,15	17,8	15,4	35.222,03	99,3	98,9
Emilia Romagna	146.787,48	9,1	110.595,38	75,3	73,7	24.142,13	16,4	20,9	134.737,51	91,8	94,6
Toscana	108.678,00	6,7	88.569,48	81,5	79,3	16.874,61	15,5	18,2	105.444,09	97,0	97,5
Umbria	20.655,83	1,3	18.962,85	91,8	83,5	3.405,78	16,5	21,4	22.368,63	108,3	104,9
Marche	39.861,50	2,5	33.158,27	83,2	81,2	6.245,06	15,7	20,2	39.403,33	98,9	101,4
Lazio	181.777,54	11,2	131.298,02	72,2	77,7	27.806,32	15,3	17,0	159.104,35	87,5	94,7
Abruzzo	31.033,64	1,9	26.338,59	84,9	84,6	6.856,56	22,1	20,6	33.195,15	107,0	105,2
Molise	5.820,58	0,4	6.211,43	106,7	88,0	1.308,95	22,5	19,6	7.520,38	129,2	107,6
Campania	100.030,46	6,2	96.879,52	96,9	93,5	14.128,67	14,1	18,7	111.008,19	111,0	112,2
Puglia	68.759,92	4,2	70.047,10	101,9	94,2	11.001,17	16,0	18,9	81.048,27	117,9	113,1
Basilicata	10.818,43	0,7	10.320,02	95,4	90,0	2.486,78	23,0	22,4	12.806,80	118,4	112,4
Calabria	31.866,46	2,0	38.041,45	119,4	104,1	5.657,59	17,8	23,7	43.699,04	137,1	127,8
Sicilia	84.444,28	5,2	93.682,86	110,9	100,0	12.260,58	14,5	18,9	105.943,44	125,5	118,9
Sardegna	32.101,41	2,0	33.236,37	103,5	93,1	5.750,88	17,9	23,0	38.987,25	121,5	116,1
Totale	1.618.987,78	100,0	1.317.397,48	81,4	79,8	269.016,64	16,6	19,8	1.586.414,12	98,0	99,6
<i>Nord</i>	903.139,71	55,8	670.651,50	74,3	73,2	155.233,70	17,2	20,4	825.885,20	91,4	93,6
<i>Centro</i>	350.972,88	21,7	271.988,62	77,5	79,0	54.331,78	15,5	18,1	326.320,40	93,0	97,1
<i>Sud</i>	364.875,19	22,5	374.757,35	102,7	95,2	59.451,17	16,3	19,9	434.208,52	119,0	115,1

Per il 2020, come si vede dalla **tabella 8.7.1**, la situazione della spesa complessiva sul PIL regionale migliora in tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria, e passa dal 91,4% del 2014 (93,6% del 2002) all'89,7%. Il Centro resta pressoché stabile con il 93,2% di media contro il 93% del 2014 e il 97,1 del 2002 e stabili restano le 4 regioni. Al Sud si passa dal 119% del 2014 al 118,4% con tutte le regioni che presentano lievissimi scostamenti in più o meno, il che conferma l'assoluta immobilità della situazione anche a distanza di 6 anni, peraltro peggiorata rispetto al 2002 (ben 19 anni). Poiché gli standard di vita e di consumi al Sud non sono da terzo mondo (basta andarci per vedere la situazione), è ovvio che per consumare più di quanto si produce i soldi da qualche parte devono arrivare e certamente vengono dall'elevato sommerso negli acquisti, nelle produzioni agricole e industriali e nel turismo; di questo dovrebbe tener conto l'Istat quando calcola i livelli di povertà assoluta e relativa, la cui metodica risulta assai discutibile come quella per il calcolo della disoccupazione basata ancora sulle telefonate quando è disponibile una anagrafe generale che è stata consegnata all'INPS dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale nel 2012⁶.

⁶ Si veda la relazione redatta dal Presidente del Nuvasp, Alberto Brambilla, dai componenti Rocco Aprile e Giovanni Geroldi e dai tecnici Antonio Prauscello e Salvatore Giovannuzzi e inviata ai Ministri Sacconi, Giovannini e Fornero. Scaricabile dal sito www.itinerariprevidenziali.it (il sito Nuvasp è stato cancellato nel 2012).

La seconda considerazione riguarda le regioni a statuto speciale: che senso ha ancora nel 2023 con la globalizzazione dei mercati e una più solida Unione europea mantenere regimi fiscali di favore che forse erano utili nel periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale ma che oggi rappresentano (si veda più avanti la ripartizione della spesa pro capite italiana) delle condizioni anacronistiche. Perché la Sicilia che si trattiene quasi tutte le imposte o il Trentino devono contribuire meno all'economia nazionale? Perché zone ricche come Trento e Bolzano o la Valle d'Aosta devono contribuire meno della povera Calabria? Anche qui sono passati 78 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale ma sembra che nulla cambi.

La terza considerazione riguarda il contributo che il Sud offre alla crescita del Paese; nonostante abbia il 34% della popolazione sul totale Italia, dall'inizio della nostra analisi in termini di imposte, contributi sociali e percentuale di PIL prodotto contribuisce in media per circa il 22%. È persino ovvio, per un semplice motivo di medie, che *se il Sud non si sviluppa, l'intero Paese ne avrà nocumento e perderà la sfida della competitività e dello sviluppo*.

Tabella 8.7.1 – Spesa regionalizzata per consumi finali interni e investimenti fissi lordi in % del PIL regionale 2020

	PIL a prezzi di mercato		Consumi finali interni*		Investimenti fissi lordi		Spese per consumi finali interni + investimenti fissi	
	val. ass. 2020	val. % sul totale 2020	val. ass. 2020	% sul PIL regionale 2020	val. ass. 2020	% sul PIL regionale 2020	val. ass. 2020	% sul PIL regionale 2020
Piemonte	126.867,2	7,6	102.681,0	80,9	26.616,1	21,0	129.297,1	101,9
Valle d'Aosta	4.446,1	0,3	4.171,0	93,8	920,0	20,7	5.091,0	114,5
Liguria	45.478,0	2,7	38.101,5	83,8	8.472,9	18,6	46.574,4	102,4
Lombardia	374.839,8	22,6	239.963,2	64,0	65.240,1	17,4	305.203,3	81,4
Trentino Alto Adige	44.147,6	2,7	30.855,6	69,9	10.056,4	22,8	40.912,0	92,7
Veneto	152.682,8	9,2	110.587,6	72,4	29.451,5	19,3	140.039,1	91,7
Friuli Venezia Giulia	36.614,1	2,2	28.769,1	78,6	6.841,4	18,7	35.610,5	97,3
Emilia Romagna	152.246,3	9,2	109.141,8	71,7	29.062,5	19,1	138.204,3	90,8
Toscana	107.959,1	6,5	88.048,4	81,6	18.013,3	16,7	106.061,7	98,2
Umbria	21.082,4	1,3	18.992,3	90,1	3.821,8	18,1	22.814,1	108,2
Marche	39.322,5	2,4	32.638,8	83,0	6.465,1	16,4	39.103,9	99,4
Lazio	185.841,0	11,2	129.813,2	69,9	32.218,5	17,3	162.031,7	87,2
Abruzzo	30.317,2	1,8	26.259,7	86,6	5.976,4	19,7	32.236,1	106,3
Molise	6.043,6	0,4	6.145,2	101,7	1.145,9	19,0	7.291,1	120,6
Campania	102.581,8	6,2	98.493,6	96,0	16.683,6	16,3	115.177,2	112,3
Puglia	71.124,6	4,3	69.738,1	98,1	11.461,5	16,1	81.199,6	114,2
Basilicata	11.431,6	0,7	10.465,1	91,5	2.541,8	22,2	13.006,9	113,8
Calabria	30.961,6	1,9	37.747,5	121,9	4.495,8	14,5	42.243,3	136,4
Sicilia	83.555,9	5,0	93.423,2	111,8	12.498,5	15,0	105.921,7	126,8
Sardegna	32.184,2	1,9	33.086,5	102,8	5.654,2	17,6	38.740,7	120,4
Totale	1.660.621,4	100,0	1.309.121,9	78,8	297.961,9	17,9	1.607.083,8	96,8
<i>Nord</i>	937.321,9	56,4	664.270,8	70,9	176.660,9	18,8	840.931,7	89,7
<i>Centro</i>	354.205,0	21,3	269.492,7	76,1	60.518,7	17,1	330.011,4	93,2
<i>Sud e Isole</i>	368.200,5	22,2	375.358,9	101,9	60.457,7	16,4	435.816,6	118,4

* La voce consumi finali interni è data dalla somma tra: spesa per consumi finali delle famiglie residenti e non residenti e spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche.

Inutile lamentarsi come fanno tutte le opposizioni di turno, per povertà, disuguaglianze (mai si è verificato nella storia umana e italiana un periodo in cui le disuguaglianze da noi tra la gente normale che lavora sono state così modeste); come è assurdo che il sistema produttivo offra oltre un milione di posti di lavoro che non vengono coperti dai giovani nonostante l'Italia abbia oltre 3 milioni di Neet (record Ocse) e poi parlare di “mancanza di prospettive per i giovani” con tutte le opportunità offerte. Del resto, se avessimo i tassi di occupazione della media europea, avremmo almeno 2 milioni di lavoratori in più e 6/8 milioni di poveri (o presunti tali per via delle dichiarazioni dei redditi o per devianze comportamentali) in meno. Il punto è che al Sud, ma non solo, sono in pochi quelli che

lavorano rispetto alla media dei Paesi Ocse e ancor meno quelli che pagano le tasse. E i dati sui residui fiscali, pur con tutte le problematiche contabili, confermano le tesi fin qui emerse nelle tabelle relative a entrate e uscite, evasione fiscale e contributiva e consumi.

A riprova, la **tabella 8.8** indica i valori dei “**residui Fiscali**” per l’anno 2012 (pubblicati nel precedente Rapporto e qui riportati per memoria) elaborati da Scenari Economici su dati della RGS e pressoché identici a quelli elaborati dalla CGIA di Mestre e dalla Regione Lombardia, confrontando le Entrate Complessive Regionalizzate (fiscali e contributive) e le Spese Complessive Regionalizzate (escludendo quelle per Interessi sul debito). Per il 2012 risulta che le regioni del Nord presentano un saldo di **94,33 miliardi** quale differenza tra quanto versano in tasse e contributi e quanto ricevono in prestazioni; pagano cioè 94,33 miliardi in più di quanto ricevono, pari a un pro capite di 3.455 euro, il che significa che ogni cittadino del Nord paga in media questa cifra in più rispetto a quanto riceve; il Centro registra un attivo di 7,96 miliardi (682 di versamenti in più rispetto a quanto ricevuto) mentre il Mezzogiorno presenta un passivo di 63,2 miliardi di euro e ogni abitante del Sud riceve in servizi e denaro 3.069 euro in più di quanto versa. La Lombardia da sola ottiene un saldo attivo di oltre 56,5 miliardi, Emilia-Romagna e Veneto circa 15. Tra le regioni in passivo Sicilia e Campania con -16 miliardi, Puglia -12,5 e Calabria quasi -9 miliardi. Il Nord presenta un Residuo Fiscale attivo dell’11% in rapporto al PIL, uno dei valori più elevati tra i Paesi europei, l’Italia centrale al 2,4%, il Mezzogiorno un passivo del 17%. La Lombardia da sola ottiene un saldo attivo del residuo fiscale del 17% del proprio PIL, Emilia-Romagna 11%, Veneto 10%. Tra le regioni in passivo: la Calabria ha un deficit del 26% del proprio PIL, la Sicilia 19%, Campania e Puglia sul 17% (che sono modesti e ulteriormente ridotti dal sommerso prodotto dalle attività criminali).

Tabella 8.8 – Dati regionalizzati: residuo fiscale per l’anno 2012

2012	Popolazione	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	Residuo fiscale (mln di euro)	Residuo fiscale (% sul Pil)	Residuo fiscale pro capite in euro
Piemonte	4.367.997	125.400	8.920	7,11%	2042
Valle D'Aosta	126.978	4.520	-70	-1,55%	-551
Lombardia	9.759.209	333.000	56.490	16,96%	5788
Trentino Alto Adige	1.037.104	34.950	1.390	3,98%	1340
Veneto	4.867.373	147.200	14.690	9,98%	3018
Friuli Venezia Giulia	1.220.180	36.100	-890	-2,47%	-729
Liguria	1.565.258	43.900	-1.470	-3,35%	-939
Emilia Romagna	4.356.829	140.300	15.270	10,88%	3505
Toscana	3.680.273	105.500	6.230	5,91%	1693
Umbria	886.098	21.650	-1.020	-4,71%	-1151
Marche	1.541.815	41.130	1.250	3,04%	811
Lazio	5.557.715	168.200	1.500	0,89%	270
Abruzzo	1.308.654	29.370	-2.590	-8,82%	-1979
Molise	312.379	6.370	-840	-13,19%	-2689
Campania	5.761.801	95.160	-15.770	-16,57%	-2737
Puglia	4.045.893	70.800	-12.480	-17,63%	-3085
Basilicata	575.800	10.670	-2.000	-18,74%	-3473
Calabria	1.954.897	33.450	-8.690	-25,98%	-4445
Sicilia	4.995.009	85.500	-16.020	-18,74%	-3207
Sardegna	1.639.942	33.100	-4.810	-14,53%	-2933
Italia	59.561.204	1.566.270	39.090	2,50%	656
Nord	27.300.928	865.370	94.330	10,90%	3455
Centro	11.665.901	336.480	7.960	2,37%	682
Sud	20.594.375	364.420	-63.200	-17,34%	-3069

Fonte: Elaborazioni Scenarieconomici su dati ISTAT, RGS, DEMO ISTAT

Per il 2019, ultimo anno disponibile (**tabella 8.8.1**), risulta che le regioni del Nord presentano un saldo attivo tra imposte dirette, indirette e contributi versati rispetto alle prestazioni ricevute che varia tra i

75 miliardi ricavati elaborando i dati dei conti pubblici territoriali e gli 89,6 miliardi (importo più vicino alla realtà) ottenuto dai dati contabili della RGS. Ogni cittadino del Nord, in media paga in più di quanto riceve tra 2.715 e 3.244 euro pro capite; il Centro oscilla tra un passivo di 1,4 miliardi e un attivo di 6 e quindi è abbastanza neutrale sui conti complessivi mentre il Mezzogiorno presenta un passivo tra 49,65 e 56,5 miliardi per cui ogni abitante del Sud riceve in servizi e denaro tra 2.451 e 2.791 euro in più di quanto versa. Nel complesso rispetto al 2012 si registra un lieve calo nei saldi del Nord (da 94 a 89 miliardi) dovuto sia all'invecchiamento della popolazione sia a contingenze economiche; il Centro evidenzia un vistoso calo anche se con un peso sul totale relativo mentre il Sud riduce leggermente il saldo passivo passando da 63 a 56,5 miliardi. In pratica Centro e Sud consumano circa il 65% del surplus del Nord escludendo la spesa per interessi; un consumo che diviene totale se, come abbiamo visto al capitolo 2, si considerano anche gli interessi del debito prevalentemente prodotti dai deficit annuali del mezzogiorno. Tra le regioni, la Lombardia con 61,86 miliardi produce quasi il 70% del residuo fiscale attivo del Nord, il Piemonte dimezza l'attivo e le altre regioni hanno scostamenti modesti.

Al Sud migliorano Campania, Puglia e Sicilia; peggiorano Sardegna e Abruzzo. Infine, è molto interessante vedere la spesa finale regionalizzata del Bilancio dello Stato al netto della spesa per interessi sul debito forniti dalla RGS per il 2021. La quota di spesa regionalizzata è pari al 37,89% della spesa totale (288,35 miliardi); segue il 43,38% relativo alle erogazioni degli enti e dei fondi per un totale di 330,32 miliardi riferibili quasi totalmente alla spesa previdenziale che abbiamo regionalizzato nei capitoli precedenti, mentre il restante 18,73% (142,59 miliardi) non è regionalizzabile.

Tabella 8.8.1 – Dati regionalizzati: residuo fiscale per l'anno 2019

2019	Popolazione	Prodotto interno lordo a prezzi di mercato (in mln di €)	1. Residuo fiscale (in mln di €)	1. Residuo fiscale pro-capite	2. Residuo fiscale (in mln di €)	2. Residuo fiscale pro-capite**
Piemonte	4.319.900	137.941,3	4.346	1.006	3.586	830
Valle d'Aosta	125.300	4.868,7	29	231	-65	-517
Liguria	1.528.900	50.237,0	-1.599	-1.046	-1.683	-1.101
Lombardia	10.019.200	399.793,2	50.998	5.090	-61.859	6.174
Trentino Alto Adige	1.076.100	47.311,2	-4.018	-3.734	1.766	1.641
Veneto	4.881.900	166.519,3	13.083	2.680	13.044	2.672
Friuli-Venezia Giulia	1.208.300	39.306,2	-2.350	-1.945	-2.608	-2.158
Emilia-Romagna	4.461.800	163.052,2	12.542	2.811	14.679	3.290
Toscana	3.696.900	122.179,0	3.150	852	4.869	1.317
Umbria	872.000	22.978,7	-1.014	-1.163	-641	-735
Marche	1.516.500	42.666,0	-616	-406	106	70
Lazio	5.764.400	201.986,6	4.548	789	-5.713	-991
Abruzzo	1.297.300	32.936,4	-3.037	-2.341	-3.760	-2.898
Molise	302.200	6.487,5	-1.040	-3.442	-971	-3.213
Campania	5.726.200	111.065,0	-7.902	-1.380	-10.891	-1.902
Puglia	3.964.400	75.832,2	-9.673	-2.440	-10.656	-2.688
Basilicata	555.900	12.672,0	-1.520	-2.734	-2.013	-3.621
Calabria	1.903.100	33.337,4	-5.871	-3.085	-7.199	-3.783
Sicilia	4.891.900	89.242,2	-14.622	-2.989	-14.769	-3.019
Sardegna	1.616.900	35.127,5	-5.952	-3.681	-6.243	-3.861
ITALIA	59.729.100	1.796.648,5	46.469	778	19.830	332
Nord	27.621.400	1.009.029,3	74.992	2.715	89.604	3.244
Centro	11.849.800	389.810,4	6.091	514	-1.434	-121
Sud e Isole	20.257.900	396.700,3	-49.652	-2.451	-56.540	-2.791

Le colonne 1. e 2. calcolano il residuo fiscale con il criterio della localizzazione, ovvero attribuiscono le spese e le entrate in base al luogo (in questo caso le Regioni) in cui sono rispettivamente erogate o acquisite; il residuo fiscale evidenzia che il Sud (indicato con il segno meno) incassa molto più di quanto versa e varia da **-2.451 euro pro capite (colonna 1)** con dati ricavati dai Conti Pubblici Territoriali, a **-2.791 euro pro capite (colonna 2)** con dati rilevati dalla RGS, programma Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici che rileva telematicamente gli incassi e i pagamenti) e dai bilanci degli enti previdenziali.

La **figura 8.3** indica la spesa regionalizzata in valore assoluto che, salvo per il Lazio dove è molto concentrata la spesa per Roma capitale e per gli organi istituzionali, riflette in parte (è il caso della Lombardia), la numerosità della popolazione residente.

La classifica però si capovolge se dalla spesa complessiva passiamo a quella pro capite (**figura 8.3.1**). In questo caso sono le regioni del Nord a registrare la più bassa spesa per abitante salvo la Liguria e le autonomie (Friuli-Venezia Giulia, province autonome di Trento e Bolzano e Valle d’Aosta) che beneficiano di generosi trasferimenti a carico prevalentemente delle regioni a statuto ordinario e del Nord. Le differenze nei trasferimenti tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna che da sole fanno oltre il 41% del PIL italiano, e Sardegna e Sicilia che fanno assieme il 6,8% del PIL è lampante. Ancora di più deve far riflettere l’abnorme trasferimento alla Valle d’Aosta (il triplo della Lombardia) che produce lo 0,26% del PIL totale, alle province autonome di Trento e Bolzano e al Friuli-Venezia Giulia.

Figura 8.3 – Spesa statale totale regionalizzata dalla RGS per singola regione, 2021

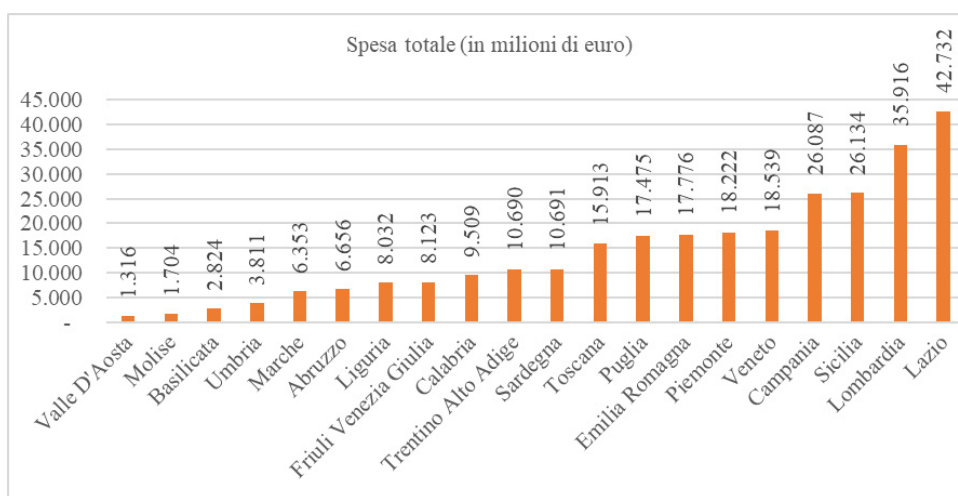
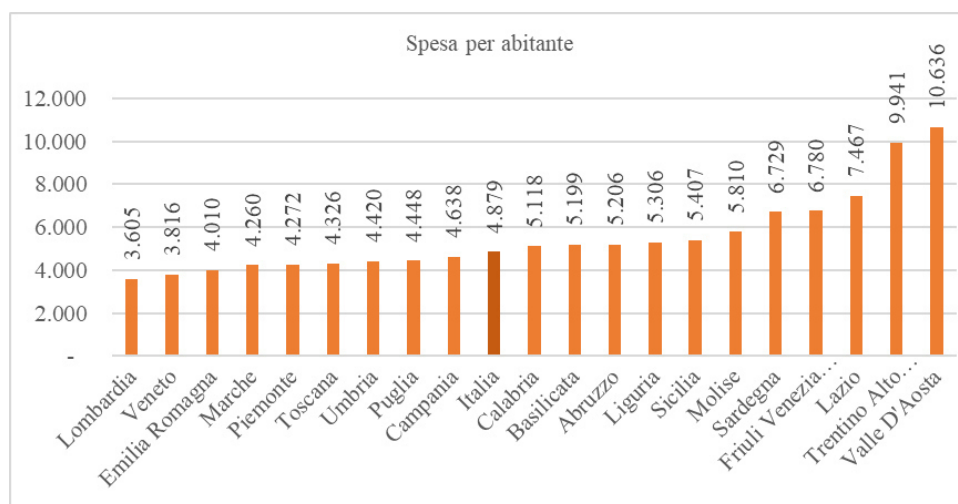


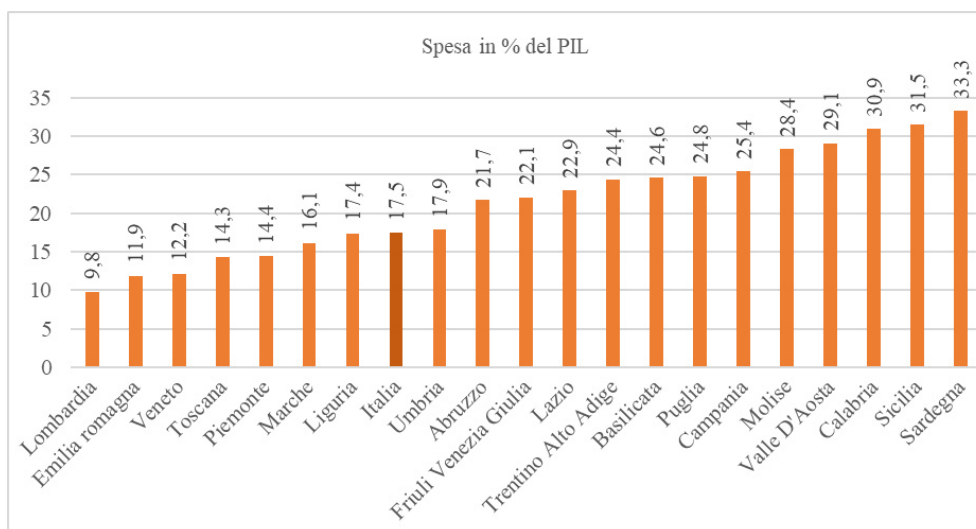
Figura 8.3.1 – Spesa per abitante (pro capite) per singola regione 2021 (in euro)



La **figura 8.3.2** conferma quanto finora abbiamo esaminato e mostra l’entità della spesa per ogni singola regione in percentuale del PIL regionale; rispetto a una media Italia del 17,5% e ai livelli di spesa delle prime tre regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) che hanno una spesa tra il 9,8% e il 12,2% della ricchezza prodotta in regione, appare evidente l’anomalia difficile da sostenere nel tempo se non con enormi trasferimenti di risorse a carico di altre regioni, di Calabria, Sicilia e Sardegna. Anche se con minor incidenza, emerge la spesa anomala delle regioni e province autonome

che all'interno di un mercato unico (la UE 2023), rappresentano una anomalia. Le regioni a statuto ordinario del Nord hanno un profilo di spesa più sostenibile.

Figura 8.3.2 – Spesa in % del PIL regionale per singola regione 2021



Cosa occorre quindi? Lo abbiamo proposto più volte, l'Italia necessita di una **profonda inversione del modello fiscale basato soprattutto su una lotta serrata alla criminalità organizzata che strozza il Paese, e poi:**

- 1) **lato welfare:** anzitutto introducendo un **plafond unico per il welfare:** previdenza, sanità, LTC, asili nido, ecc.) da far spendere alla famiglia sulla base delle esigenze che via via la vita presenta, per incentivare i cittadini a dotarsi di un welfare integrativo per avere più servizi e meno costi. Aderire ad un fondo di assistenza sanitaria integrativa fa costare le visite specialiste da metà a un terzo in meno, **ma soprattutto elimina il sommerso**, accelera i tempi, riduce le liste d'attesa, premia i medici migliori e in definitiva garantisce una sanità migliore ad un minor costo. La quota di adesione a questi fondi è già oggi totalmente deducibile e quindi non ci sarebbero eccessivi costi per le finanze pubbliche, peraltro compensati da minor spese in welfare state e dal recupero fiscale delle molte attività sommerse legate a questo settore;
- 2) **lato fisco:** invertendo i termini dell'intervento pubblico: la regola non può più essere "**meno dichiarati, più basso è il tuo reddito e più ti offro agevolazioni (gratis mensa, trasporti, casa, sanità ecc.)**", ma dev'essere: "**più dichiarati e più deduci e quindi meno tasse paghi**". L'intervento assistenziale, doveroso in un Paese civile, deve essere fatto, ma solo dopo una robusta "**prova dei mezzi**" con verifica della situazione socioeconomica del soggetto richiedente (fedina penale compresa);
- 3) per far questo occorre introdurre il "**contrasto di interessi**" per far sì che i circa 7 milioni di lavoratori indipendenti e i 5 milioni di italiani che hanno un doppio lavoro (il secondo è in nero in base ai dati di Istat) facciano meno nero quando forniscono in modo diretto **25,7 milioni di famiglie** italiane;
- 4) come accade in molti Paesi Ocse, occorre che l'Agenzia delle Entrate, incrociando i dati anagrafici con quelli fiscali, chieda a chi ha più di (supponiamo) 35 anni e non ha mai fatto una dichiarazione dei redditi, di che cosa vive. Forse al Sud ma anche in altre parti d'Italia, scopriremmo qualche centinaio di migliaia di mafiosi, camorristi, ndranghetisti e adepti della Sacra Corona Unita ai quali paghiamo, alla fine dell'onorata carriera, una pensione; sarebbe un bel modo per fare davvero la lotta all'evasione fiscale;

- 5) Realizzare l'anagrafe generale dell'assistenza dove confluiscono per codice fiscale e aggregati familiari tutte le forme di assistenza in servizi e denaro fornite da tutti gli enti (Stato, Regioni, Comuni, comunità montane, Province ed Enti caritativi).
- 6) Ridurre a non più di 3/5 mesi i sussidi di disoccupazione poiché troppi mesi di sussidio senza strumenti per reinserire i lavoratori sono una droga come lo fu l'assegno di cittadinanza (si veda il riferimento nel Quinto Rapporto all'articolo illuminante di Gian Antonio Stella).

*Anche questo Rapporto si conclude, come in passato, con l'auspicio che vengano presto varate anche in modo bipartisan politiche economiche che mirino, nell'arco di un decennio, a far sì che tutte le regioni italiane siano **autosufficienti almeno al 75%**, lasciando il finanziamento dell'altro quarto di spesa ad un fondo di solidarietà nazionale. In questa situazione e con questo rinnovato senso di responsabilità, molti problemi occupazionali, di sicurezza e di competitività sarebbero risolti. Ignorare i dati contabili di ciascuna regione e non "cantierare" interventi infrastrutturali e politiche che con gradualità tendano a responsabilizzare ogni singola realtà territoriale ricomprendendo anche il contrasto al lavoro sommerso e all'evasione fiscale, non crea certamente le condizioni per un miglioramento dello sviluppo e della competitività. Rafforzare le ZES (Zona Economica Speciale) e introdurre al Sud Zone di accoglienza sociale per i pensionati europei, sul modello portoghese, aiuterebbe moltissimo l'occupazione soprattutto di giovani e donne.*

In questo rapporto abbiamo cercato di tracciare un percorso, di lanciare il classico "sasso nello stagno" mostrando in modo onesto i dati disponibili; lo abbiamo fatto perché come tanti amiamo questo Paese e ci piacerebbe vederlo diverso e più efficiente. È un obbligo morale nei confronti dei nostri padri che ci hanno lasciato una nazione libera e ricca, ma soprattutto lo dobbiamo alle generazioni che verranno perché possano ricordarci come noi ricordiamo chi ci ha preceduto.